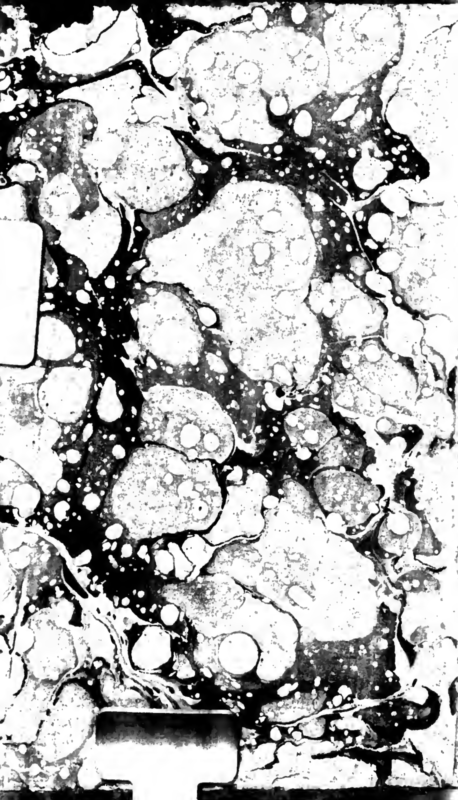
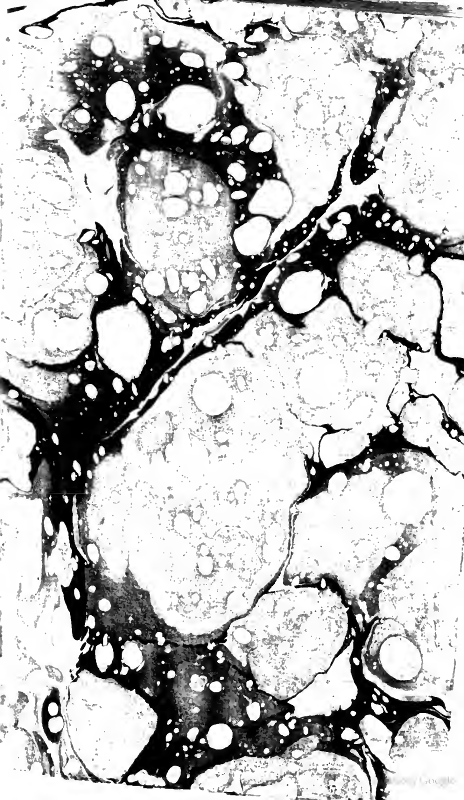
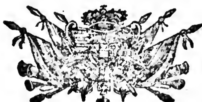






STORIA GENERALE
DELLA CINA
OVVERO
GRANDI ANNALI CINESI
TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU
DAL PADRE
GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC
DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*
PUBBLICATI DALL'ABATE GROSIER
E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES
Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interprete di Sua Maestà per le Lingue Orientali.
TRADUZIONE ITALIANA
DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE
PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO XXXI.





IN SIENA MDCCLXXX.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.
Con Licenza de' Sup.





STORIA GENERALE
DELLA CINA

CONTINUAZIONE
DELLA VIGESIMA-PRIMA-DINAS.
DETTA
DEI MING.

DELL' ERA CRISTIANA
Ming
1512
Ou-tsong.

FRa tutti i ribelli quelli, che davano la più grand' inquietudine alla Corte, erano i ladri a cavallo, detti *Hiang-ma*, che si erano riuniti in corpo sotto il comando di Volevio (a), e di Vesilio (b), due Uffiziali assai risoluti, che viddero ben presto ingrossarsi la loro truppa, mercè i considerabili rinforzi loro condotti da Sivemio (c), da

(a) *Lieou-leou.*
(b) *Lieou-tsi.*
(c) *Tsi-yuen-min.*

DELL' ERA CR. Ming 1512 Ou-tsong.

Ligolio (a), da Govanio (b), e da Tusenio (c), tutti Capi d' *Hiang-ma*; or questi fuorusciti si portarono insieme ad insultare Ouen-ngan. Un Baccelliere della detta città, chiamato Costavio (d), dotato d' una forza estraordinaria, e più capace di maneggiare la sciabla che il pennello, si difese assai bene; ma non potè impedire, che gli fosse rapita la moglie. Penetrato perciò dal dolore, andò solo, colle armi in mano, per liberarla; ma oppresso dal numero, fu fatto prigioniero, e condotto davanti Volevio, e Vesilio, i quali, ammirandone il valore, gli proposero di passare nel loro partito. Il Baccelliere fece da principio qualche difficoltà, per timore di non disonorarsi; ma finalmente cedè, sotto la condizione che gli si permettesse di tornare alla sua casa per impegnare due suoi fratelli, chiamati Cosanio (e) e Cotamio (f), a seguirlo. In fatti, osservò la parola data, e condusse loro i due suoi fratelli suddetti, ed un rinforzo di cinque-cento uomini. Questi ribelli, divisi in più corpi, scorsero, e desolarono il Pè-tchè-li, il Chan-tong, l' Ho-nan, ed il Kiang-nan; e si resero in poco tempo così formidabili, che le città, per non esporsi alla crudeltà, che quando incontravano resistenza

(a) *Li-long*.
(b) *Tang-hou*.
(c) *Tchu-sien-tou*.
(d) *Tchao-souï*.
(e) *Tchao-fan*.
(f) *Tchao-hao*.

ſtenza, eſſi portavano agli ecceſſi, aprivano volontariamente le porte. Nell'entrare nelle piazze, coſtoro ſi aſſicuravano primieramente delle perſone dei Mandarini, che non ſoffrivano alcun inſulto ſe conſentivano ad unirſi con loro, ma ch'eran ſicuri di perder la vita ſe ricuſavan di farlo; quindi ne perirono moltiſſimi, vittime della loro fedeltà. I cavalli erano divenuti così rari in queſte provincie, a motivo del gran numero preſone dai medeſimi, che mancava la maniera di montare le truppe Imperiali. Furono ſpediti contro di loro molte armate, le quali però, il più delle volte ſoggiacquero alle loro forze.

DELL' ERA CR. Ming 1512 Ou-tſong.

La Corte, informata che i ribelli del Pè-tchè-li non avevano più di quaranta o cinquanta mila uomini, ne inviò contro i medeſimi ottanta mila ſotto il comando di Mocanio (a), antico Uffiziale, con ordine di non accordar quartiere ſe non al ſolo Veſilio, e di condurlo in Pè-king. Mocanio aveva una grand'eſperienza; ma troppo prevenuto in ſuo favore, diſprezzò il ſuo nemico. Dopo una marcia forzata, avendo ſaputo che i ribelli erano in vicinanza di Tching-ting, gli fece attaccare, ſubito arrivato, ſenz'anche dare alle ſue truppe il tempo di ripoſarſi. Veſilio, ricevendolo con molta intrepidezza, l'obbligò a retrocedere; e gl'Imperiali, ſtanchi delle

(a) *Mao-kin.*

DELL' ERA CR. Ming 1512 On-tsong.

le fatiche, si lasciarono trucidare. Più di dieci mila dei loro rimasero sopra il campo di battaglia; ed un egual numero ne passò nel partito dei ribelli.

Mocanio, avendo radunati gli avanzi dell' armata, se ne tornò alla Corte, dove non fu punito come meritava, perchè protetto dall' eunuco Valgonio (a), principal autore di quella spedizione.

Vesilio, altero della sua vittoria, vi si avvicinò: forzò le città di Si-tching, d' Hiong-hien, di Ting-hing, di Ngan-sou, d' Y-tchèou, di Laï-chouï, e di Lan-hiang: devastò le vicinanze di Pè-king; ed ebbe l' audacia fin di saccheggiare i sobborghi di questa capitale dell' impero. La Corte, già costernata per la perdita della battaglia di Tching-ting, lo fu anche più per la vicinanza dei ribelli. L' Imperadore medesimo pensava ad abbandonare Pè-king, e di ritirarsi in qualche luogo sicuro: ma cedendo al consiglio dei personaggj i più savj, vi restò; e spedì l'ordine ai Generali del Leao-tong di portarsi speditamente a soccorrerlo.

Vesilio, avvertito che più di cento mila uomini si erano già posti in marcia per opporsi ai suoi progressi, prese la strada del Mezzogiorno; ed entrato nel Chan-tong, devastò tutti i paesi per i quali passò, ed andò a rag-

(a) *Kou-la-yong*.

a raggiungere Coftavio, che affediava Tang-hien nell' Ho-nan. Coftavio, dopo efferfi trattenuto per vent' otto giorni fotto quefta piazza fenz' averla potuta prendere, coftretto a ritirarfi, lafciò ripofare per qualche tempo la fua armata compofta, com' ei diceva, di più di cento-trenta mila uomini; e fi portò fucceffivamente davanti Siang-yang, Li-yang, Soui-tchèou, e Sin yè, dove fu affai mal ricevuto. La fola città di Pi-yang non potè refiftere ai di lui attacchi; ed ei fi vendicò fopra d' effa dell' affronto, che aveva ricevuto fotto le altre piazze.

Le differenti perdite fofferte da Coftavio nell' Ho-nan furono come il preludio della rovina degl' *Hiang-ma*. Il Generale Pogenio (a), Vicerè del Leao-tong, fpedito contro di lui infieme con Vicevio (b), e con una partita di truppe di quefta provincia, avendolo incontrato in Si-ho-hien, gli diede battaglia: gli uccife più di due mila uomini; e gli prefe un gran numero di cavalli, e di muli. Lo infeguì dipoi, colla fpada alle reni; e lo coftrinfe a paffare dall' Ho-nan nell' Hou-kouang, dove il medefimo non fu più felice di quello che lo era ftato nell' altra provincia. I Mandarini ed i foldati, incoraggiti dai vantaggj riportati nell' Ho-nan dalle truppe Imperiali, andarono incontro ai ribelli con molto ar-

A 4 dore

(a) *Pong-tçe*. (b) *Kieou-yuei*.

DELL' ERA CR. Ming 1512 *Ou-tsong*.

dore: gli batterono da per tutto; e gl'incalzarono in maniera, che Costavio, non sapendo come salvarsi, per non essere conosciuto, si travestì da Bonzo, e si fece tagliare la barba, ed i capelli. Avendo però presa la strada del Kiang-si, due soldati di Vou-tchang, chiamati Citigio (a), e Tagonio (b), nel vederlo passare, credetono d'osservare in esso qualche cosa che non annunziava un Bonzo *Ho chang*. Quindi lo inseguirono fin all'albergo dov'egli smontò; ed essendosi confermati nei loro sospetti, più non dubitarono ch' egli non fosse uno dei Capi dei ribelli. Lo arrestarono adunque, e lo condussero ai Mandarini, che lo inviarono in Pè king, dov' esso fu giustiziato.

Volevio, e Vesilio non ebbero una sorte migliore. Usciti dal Pè-tchè li, entrarono nel Chan-tong, e s' incamminarono verso Teng-tchèou, e Laï-tchèou, dove incontrarono una resistenza maggiore di quella che si aspettavano. Essendo giunte in Pè-king le truppe del Leao-tong, furono divise in due corpi, l'uno dei quali, comandato da Pogenio, marciò nell'Ho nan; e l'altro nel Chan-tong. Quest' ultimo, sotto gli ordini di Lovanio (c) Uffiziale pieno di valore ed amato dai soldati, raggiunse i ribelli presso di Tcheng-tchèou, ucci-

(a) *Tching*.
(b) *Tchao-tchong*.
(c) *Lou-hoan*.

uccise loro due-mila-tre-cento uomini, e fece un gran numero di prigionieri. Volevio, Vesilio, e Sivemio, loro Capi, fuggirono con sole tre-cento persone; e non ebbero altra rissorsa che d'andare a raggiungere quelli ch' essi credevano ancora nell' Ho-nan, ed in istato di sostenergli. Ma avendo saputa la disfatta dei medesimi, si ritirarono nell' Hou-kouang, dove radunarono i loro soldati fuggitivi, ed errarono per qualche tempo da uno in un altro luogo, a guisa di banditi. Inseguiti però continuamente dalle truppe Imperiali, si rifugiarono sopra i lidi del Kiang; ed essendosi impadroniti d'un gran numero di barche, si diedero a saccheggiare il paese da Vou-tchang, capitale dell' Hou kouang, fin nel luogo dove il fiume suddetto si scarica nel mare. Quindi il Kiang, che si era veduto per l' addietro ricoperto d'infinite barche per uso del commercio, fu pertinacemente infestato dalle loro piraterie.

Dopo aver vagato per più di due mesi, un giorno, in cui si erano tutti radunati presso di Tong-tchèou nel Kiang-nan, avendogli un impetuoso vento obbligati a scendere in terra, furono veduti da alcuni soldati, che ne diedero avviso. Le truppe Imperiali, dopo avergli lasciati sbarcare tranquillamente, gli attaccarono con tant' attività, che Vesilio si precipitò nell' acqua, e si annegò: Sivemio

DELL' ERA CR. Ming 1512 Ou-tsong. fu uccifo con un colpo di fciabla: gli altri, che fi trovavano in terra, perirono o fotto il ferro, o nell'acqua; e quelli ch'erano rimafti fopra le barche, dopo aver fofferta una violenta tempefta, andarono ad urtare negli fcoglj di Tong-tchèou. Tale fu la fine della ribellione degl' *Hiang-ma*, che coftò molto fangue, ed un gran difpendio all'impero.

1513 Nell' anno feguente, l'Imperadore fpedì Pogenio nel Ssè-tchuen ad eftinguere le reliquie della ribellione; e quefto Generale terminò una tale fpedizione in meno d'un mefe. Lomafio (a), allora Capo dei ribelli, fu fatto prigioniero, e punito coll'ultimo fupplizio; e Pogenio ebbe in ricompenfa il governo della fteffa provincia.

Le difpute fra i Tartari fopra il poffeffo d'*Hami* fi rinnuovarono. Manforio (b), che fi qualificava del titolo di *Sultano*, fpedì uno dei fuoi Uffiziali alla Corte Imperiale a preftar omaggio, ed a chiedere, che fi poneffe Cintimorio (c), fuo fratello, in poffeffo del paefe fuddetto. Il Tribunale della guerra, a cui fu rimeffo l'affare, decife, che Cintimorio doveffe abbandonare *Hami*, e tornarfene in *Turfan*; ma Nepolio (d), Sivefio (d), e Manaffio (f), i quali erano di fentimento con-

(a) *Leao-ma-tsè*.
(b) *Manfour*.
(c) *Tchin-timour*.
(d) *Tenkèpoula*.
(e) *Sièboufien*.
(f) *Manlabaffan*.

contrario a seguire una tal decisione, giudicarono, che Cintimorio non dovesse rinunziare alle sue pretensioni; e consigliarono Mansorio ad invitare Panalio (a) a dichiararsi contro l'impero. Panalio, il quale ad altro non pensava che ai suoi piaceri, si lasciò facilmente guadagnare. Ciò non ostante, Nepolio, da esso incaricato di regolar tal affare, per non esser forzato ad intromettervisi, si ritirò in Sou-tchèou.

DELL' ERA CR. Song 1513 *Ou-tsong.*

Nell'ottava Luna, Panalio abbandonò la città, e gli stati d'*Hami*, dichiarando di più non riconoscersi dipendente dalla Cina, e si ritirò in *Turfan*. Mansorio inviò Catingo (b), Sivesio, e Manassio ad impadronirsi del sigillo d'oro, ed a porsi in possesso della capitale, e del territorio d'essa; ed incaricò, dall'altra parte Tamovio (c) d'andare in Kan-tchèou a ricevere i doni, che la Cina soleva fare ogn'anno al Principe d'*Hami*, ed ai di lui sudditi.

Le differenti società d'*Hami* diedero avviso ai Mandarini delle frontiere dell'assenza del loro Principe; e chiesero che si spedisse loro qualche partita di truppe.

Tocinio (d), Vicerè del Chen-si, ingannato da Mansorio, gli rimise i doni ordinarj, aggiungendovi alcune pezze di broccato. L'Uffiziale

(a) *Paialan.*
(b) *Hotchètatchiting.*
(c) *Hotchèmabèmou.*
(d) *Tchao-kien.*

DELL' ERA CR. Ming 1513 *Ou-tsong.* fiziale incaricato di portargli, trovò Manforio occupato nel guarnire di truppe le città dipendenti da *Hami*. Seppe, in oltre, che Cintimorio aveva sparsa la voce, che la carestia aveva fatto perire un'infinità di persone nel Chen-si; e che lo stesso Manforio, Catingo, e Molvanio (a) facevano leve di truppe, coll'idea d'andare in Kan-tchèou. Queste notizie determinarono l'In-

1514 viato a tornarsene indietro; ed il Vicerè del Chen-si, informato per mezzo del suo Uffiziale dei preparativi dei Tartari, ne diede avviso alla Corte, e si preparò a ben ricevergli, qualora i medesimi fossero andati ad attacarlo. Questi di lui preparativi però rimasero inutili, atteso che i Tartari, o che avessero cangiato disegno, o che fossero entrati in timore di non riuscirvi, non fecero alcun movimento.

La Corte, malcontenta di Tocinio, diede

1515 ordine a Pogenio, Governatore del Ssè-tchuen e del Chen-si, di portarsi in Kan-tchèou, e di procurare di ristabilire la pace nel paese d'*Hami*. Pogenio, sapendo quali erano le forze di Manforio, stimò miglior espediente tentare la strada dei trattati, che ricorrere alle armi. Quindi gli mandò due mila pezze di drappi di seta e di tela, ed incaricò Sivesio di far sapere ai *Turfan*, che si era presa quella strada all'unico oggetto d'ovviare ai mali dai quali essi erano minacciati. Manforio, vedea-

(a) *Yamoulan*.

vedendo ciò che gli si offriva, chiese di più; e disse che sotto tali condizioni avrebbe rimandato il sigillo d'oro d'*Hami*. Mentre però Pogenio attendeva a prepararsi per ridurlo alla ragione, Mansorio, che ne fu avvertito, restituì il sigillo, ed evacuò il paese. Pogenio allora se ne tornò alla Corte, dov' era già stato richiamato.

Dopo la di lui partenza, Tocenio, supponendo di non restargli più alcun motivo di temere dalla parte d'*Hami*, lasciò la cura del governo di Kan-tcheou, e di Sou-tcheou a Liconio (a), Tesoriere Generale di quel dipartimento, e se ne tornò nel Chen-si. Mansorio, che cercava l'occasione di rinnuovare la querela, fece sapere a Liconio di voler fissare i confini d'*Hami*, e di *Turfan*: ma questo Vicegovernatore, non essendo informato di tal affare, e non avendo, in oltre, veruna facoltà d'ingerirvisi, si contentò di spedirgli dugento pezze di diversi drappi di seta, facendogli dire di rimandar Panalio in *Hami*, e di restituirgli i di lui stati; ritenne però nel medesimo tempo Votolio (b), e Sacorio (c), Inviati di Mansorio. 1516

Il Principe di *Turfan*, irritato dalla detensione dei suoi Uffiziali, inviò Catingo, e Molvanio ad impadronirsi nuovamente d'*Hami*; mentr'

(a) *Li-koen*.
(b) *Houtoulou*.
(c) *Satchor*.

DELL' ERA CR. Ming 1516 *Ou-tsong.*

mentr'egli, alla testa di dieci mila cavalleggieri, si avvicinò alle frontiere della Cina, ed andò ad accamparsi presso Sou-tchèou. Mansorio fidava nei Maomettani d'*Hami*, coi quali era d'intelligenza; ma essendo stato scoperto il tradimento, Tincevio (a) fece arrestare i Maomettani suddetti, e Centapio (b) loro Capo; ed avendogli privati di vita, indusse i Tartari *Ouala* ad entrare nelle terre di Mansorio, a cui essi, in fatti, tolsero tre città, invasione che l'obbligò a decampare per andare a difendere i proprj stati. Tincevio lo fece inseguire fin a Koua-tchèou, mentre un altro distaccamento, comandato da Sivesio, andò nel paese d'*Hami* per discacciarne i *Turfan*; ma questo se ne tornò indietro senza esservi riuscito. Mansorio procurò un'altra volta di tenere a bada i Cinesi con proposizioni di pace, senza rimandar Palanio; ed allora la Corte si determinò a rompere ogni comunicazione coi Tartari dell'Ouest.

Nel 1517 (1), duodecimo di *Tching-tè*, Gampinio (c), che di Mandarino subalterno

1517 d'armi era divenuto Favorito dell'Imperadore, lo impegnò a fare un viaggio sopra le frontiere del Nord, unicamente per procurare alla sua patria

(a) *Tchin-kièou tchèou*. (c) *Kiang-ping*.

(b) *Chèpayenta*.

(1) In quest'anno medesimo, Fernando Perez d'Andrade, Portoghese, giunse in Canton. Egli è il primo Europeo, che approdasse alla Cina dopo il ristabilimento del com-mercio cogli Occidentali.

tria l'onore di ricevere il proprio padrone, e di far conoſcere ai ſuoi concittadini a qual grado di grazia era egli pervenuto. I Grandi gli rappreſentarono invano i pericoli di tal viaggio relativamente alla di lui ſalute già in iſtato aſſai debole, ed alla vicinanza dei Tartari naturalmente inquieti, ed intraprendenti. Egli uſcì da Ku-yong, e paſsò in Suen-hoa-fou, d'onde, cacciando, preſe la ſtrada di Taï-tong. Durante queſta caccia, che durò per ventiſette giorni, ei ſoffrì grandinate così violente, che molti del di lui ſeguito ne rimaſero uccisi. Queſto Principe, eſſendo ſtato avvertito che i Tartari, in numero di quaranta o cinquanta mila, avevano penſiero di portarſi ad attaccarlo, laſciò le truppe, che aveva condotte con eſſo, per far loro fronte; e ripigliò la ſtrada di Pè-king. Al ſuo ritorno, ricevè una moltitudine di memorie dei Mandarini delle due Corti, che gli chiedevano la teſta di Gampinio per aver queſto eſpoſta la Maeſtà Sua ad infiniti pericoli, ed agl'inſulti dei Tartari. Egli però, in vece di punire il ſuo Favorito, lo ricompensò generoſamente dell'attenzione avuta nel procurargli per viaggio tutto ciò che poteva piacergli. Subito che furono terminate le cerimonie, e le allegrezze del nuovo anno, egli tornò verſo il Nord a fare una partita di caccia ſimile a quella dell'anno precedente; ma la morte dell' Imperadrice

DELL' ERA CR. Ming. 1517 Ou-tſong.

1518

Vea-

DELL' ERA CR. Ming 1518 Ou-tsong.

Vanginia, sua ava, accaduta nella seconda Luna, l'obbligò a tornarsene alla Corte. Due mesi dopo, fu trasportato il cadavere di questa Principessa al sepolcro; e l'Imperadore, profittando di tal' occasione per fare una nuova partita di caccia, prese la strada d'Hoang-hoatchin, di M-yun-hien, e del paese posto al Nord di Pè-king, che scorse successivamente.

Nella sesta Luna, si seppe da Ning-hia, che i Tartari dimostravano d'aver disegno di fare qualche scorreria in quelle parti, e l'Imperadore si dichiarò che sarebbe andato in persona contro di loro, e che non voleva altro titolo di quello di Gran-Generale, nominando Gampinio per suo Luogotenente. I Ministri di stato, attoniti per una così bizzarra risoluzione, ebbero il coraggio di rappresentargli, che i cattivi consiglj lo averebbero esposto al pericolo di disonorare la di lui famiglia, ed anche di perder la Corona. Questo Principe, sordo alle loro rimostranze, ordinò, alcuni giorni dopo, a Lunganio (a) di fare le provvisioni del foraggio necessario alla sua armata. Il Ministro rispose, che la cosa era facile; ma che dubitava, che quella spedizione non valesse il foraggio che vi si sarebbe consumato. Vedendo però, che tale risposta aveva offeso il suo Sovrano, pose la sua berretta in terra;

(a) *Leang-tchu*.

terra; e colle lagrime agli occhj gli disse ch'ei non potendo, a costo del suo onore, approvare una pericolosa spedizione, l'avrebbe sempre biasimata, ancorchè avesse dovuto perder la testa. 1518

Malgrado la fermezza, e la costanza di *Ou-tsong.* queste rimostranze, l' Imperatore partì dalla Corte, nella settima Luna, con una numerosa armata; ed essendo uscito per Ku-yong-koan, consumò tutto il tempo della campagna nell' andare a caccia nel paese di Suen-hoa-fou, e di Taï-tong posto al Nord della gran muraglia. Nella decima Luna, dell' istesso anno s'incaminò verso Pien-tèou-koan, per passare l' Hoang-ho, e di là portarsi in Yu-lin, d' onde non ritornò in Pè king prima della seconda Luna dell' anno seguente.

Mentre questo Principe alla testa della sua armata si occupava nella caccia, i Tartari, circa la fine della settima Luna, entrarono nel Chen-si, e devastarono i dipartimenti di Kou-yuen, di Lin-tao, e di Kong-tchang, ponendovi tutto a ferro ed a fuoco; e si ritirarono carichi di bottino, e conducendo con essi un gran numero di donne, e di giovani.

Appena che l' Imperadore giunse in Pe-king, 1519 Gampinio gli propose di andare i Nan king, in Sou-tchèou, ed in Gang-tchèou, per godere, al di lui ritorno, del passeggio sopra il Kiang, e sopra l' Han. Usongo accettò avi-

DELL' ERA CR. Ming 1519 *Ou-tsong.*

damente questa partita di piacere; ma i Mandarini dei Tribunali, sapendo quanto il popolo era disgustato, ed informati, che Citanio Principe di Ning, della famiglia Imperiale, altro non cercava che un pretesto per ribellarsi, gli fecero le più vive rimostranze. Essendosi essi radunati a tal riguardo nel palazzo, Lovanio, Presidente del Tribunale dei Mandarini, partigiano del Principe di Ning, procurò d'impedirnegli. Ciò non ostante, malgrado quanto ei potè loro dire, essi stesero, in corpo, la seguente memoria: „ Si pubblica, che Vostra „ Maestà intraprende i viaggj che fa, per te„ nere in dovere i Governatori delle provin„ cie. Questa cura è degna di lei; ma non „ dovrebbe farle lasciare l'augusto titolo d'Im„ peradore per prender quello di suddito, sot„ to il titolo di *Gran-Generale d' armata*. „ Se in questi viaggj ella incontra qualche „ Principe del prim'ordine, andrà forse a far„ gli la Corte, com'è obbligato ogni Gene„ rale d'armata, secondo l'etichetta dovuta a „ tal grado? Sono già quindici anni, da che „ la Maestà Vostra convive coll' Imperadrice, „ sua sposa; e non ne ha avuto alcun figlio. „ Or questa mancanza di posterità maschile „ è stata in ogni tempo d'una gran conse„ guenza all'impero: i Grandi non osano „ parlare, ed i plebei non l'ignorano; ma il „ loro zelo non potrebbe penetrare fin alla

„ Mae-

„ Maestà Vostra. Un Principe del vostro sangue attende a farsi un partito nel Kiang-si per rapirle la Corona; e coloro, che sono presso della sua persona augusta, non hanno il coraggio di avvertirnela. Questi vili Cortigiani si studiano di tenerle occulto ciò che potrebbe darle pena; mentre la salvezza dello stato, e la fedeltà, ch' essi devono al loro Sovrano, dovrebbero indurgli a sagrificare ogni loro particolar riguardo. In vece d' eccitar Vostra Maestà a far viaggj così contrarj alla sua sanità, ed alla sua gloria, non dovrebbero forse ajutarla a calmare gli spiriti, ed a provvedere per tempo ad assicurare il Trono alla sua augusta famiglia? La verità, e lo zelo ci dettano queste rimostranze; meriteremmo d' esser puniti, se non alzassimo la voce nel vedere il nostro padrone in pericolo di rovinarsi a motivo del silenzio di quelli, i quali sono, per le loro cariche, in dovere d' avvertirlo. „ Alla lettura di questa memoria, l' Imperadore, non potendo più frenare il suo sdegno, diede ordine a Gampinio di far condurre sei dei principali di quei Mandarini nella prigione dei Tribunali *Tong-tchang*, e *Si-tchang*, come rei sospetti di ribellione: ne condannò cento sette a restare, per cinque giorni successivi, prostrati avanti la prima porta del palazzo; e trenta furono arrestati, e rinchiusi nelle prigioni pubbliche.

DELL' ERA CR. Ming 1519 Ou-tsong.

Nel giorno seguente, questo Principe, pentito della sua precipitazione, fece porre in libertà i sei Mandarini prigionieri, e commutò loro la pena in quella di prostrarsi davanti la porta del palazzo, insieme cogli altri; e colpito da ciò ch'essi dicevano nella loro memoria contro il Principe di Ning, consultò i suoi Ministri, specialmente Gantinio (a), il quale fu di sentimento, che sotto pretesto di congratularsi col Principe suddetto, gli si spedisse, nel giorno della di lui nascita, uno dei Grandi, insieme col Vicerè, col Tesoriere Generale, e col Giudice Criminale della provincia per arrestarlo, e per condurlo in Pè-king. Linavio, che ne fu incaricato, giunto in Nan-tchang, pubblicò d'essere andato a celebrare l'anniversario del Principe. Questo, che si riconosceva colpevole, entrò in sospetto che si fossero formati disegni contro la sua libertà; ed avendolo i due Dottori, Langinio (a) ed Ecolio, suoi partigiani, confermato in tal sospetto, concertarono insieme di prevenire la Corte, e di farne arrestare gl'Inviati.

Nel giorno seguente, anniversario della sua nascita, il Principe fece porre molte centinaja di soldati sopra le armi; ed allorchè egli si fu collocato sopra lo strato che aveva fatto preparare per ricevere l'omaggio dei Mandarini,

(a) *Yang-ting-ho*. (c) *Lieou-yang-tching*.
(b) *Lin-hoa*.

ni, il Vicerè Sunsovio (a), ch' era alla loro testa, lo salutò secondo il cerimoniale praticato verso i Principi del prim' ordine. Il Principe, procurando di penetrarne i sentimenti, gli disse d' aver un ordine segreto dell' Imperadrice-Madre di far leve di truppe per proteggere l' impero. Avendogli il Vicerè domandato che mostrasse quest' ordine, il Principe gli rispose, che si doveva credere alla sua parola, soggiungendo, che aveva pensiero di passare in Nan-king, e che si lusingava, ch' ei non avrebbe ricusato di seguirlo. Sunsovio, guardandolo con occhj pieni di fuoco, replicò che non vi erano due Soli nel Cielo, e che un suddito non poteva nel medesimo tempo servire due padroni. Il Principe, sdegnato per un tal rifiuto, diede ordine ai suoi di caricarlo di catene. Questa violenza atterrì gli altri Mandarini; il solo Vecovio (b), Giudice Criminale, osò alzare la voce, e domandargli con intrepidezza se, dopo essersi dichiarato ribelle, avrebbe avuto l' ardire di far morire Sunsovio, ch' era uno dei Grandi dell' impero. Volgendosi quindi al Vicerè, soggiunse, ch' era inutile fare alcuna rimostranza al Principe, il quale aveva da lungo tempo indietro presa la sua risoluzione. Il Principe lo fece altresì arrestare, ed ordinò che fossero uccisi ambidue fuori della porta *Hoei-min-men*. Vecovio s' incami-

DELL' ERA CA. Ming 1519 *Ou-fong*.

(a) *Sun-soui*. (b) *Hiu-koui*.

DELL' ERA CR. Ming 1519 *Ou-tsong.*

camminò al supplizio con intrepidezza, esortando continuamente i soldati, ed il popolo a liberare l'impero d' un ribelle indegno di un grado, ch' egli disonorava con un delitto che gli avrebbe fatto perdere ignominiosamente la vita. Il popolo dimostrò un grande sdegno nel veder perire quei due Mandarini, vittime della loro fedeltà. Il Principe, dopo aver tentato invano di guadagnare gli altri, ne fece condurre dodici nelle prigioni, due dei quali si lasciarono morire di fame. Dopo questo rumore, il Principe, non avendo più alcun riguardo, prese il titolo d'Imperadore nella Cina, e volle che gli anni del suo regno si chiamassero *Tiching-tè*, come quelli dell' Imperadore regnante, ma scritti con caratteri diversi, sebbene si pronunziassero nella stessa maniera. Dichiarò Licessio (a), e Lantigio (b) suoi Ministri; e Galunnio Presidente del Tribunal della guerra. Inviò dipoi Lovepio (c), e Vutango (d) a radunare le truppe; e diede ordine a Milessio (e), ed a Vosanio (f), Capi dei banditi, d'impadronirsi di Nan-kang, e di Kieou-kiang, due posti che gli erano necessarj per comunicare con Nan-king.

Vancenio (g), Comandante-Generale delle trup-

(a) *Li-ssè-chè.*
(b) *Lieo-yang-tching.*
(c) *Lou-pè.*
(d) *Ouang-tchun.*
(e) *Min-eul-chè-ssè.*
(f) *Ou-chè-san.*
(g) *Ouang-cheou-gin.*

truppe del Kiang-si, si trovava assente allorchè il Principe si levò la maschera. Questo Generale era andato nel Fou-kien ad estinguere una ribellione nascente; ma essendo, alla voce sparsasi di quella del Principe, ritornato nel suo dipartimento, volse la sua attenzione a ristabilirvi la tranquillità, come aveva fatto nel Fou-kien: pure v' incontrò più difficoltà di quello che pensava. Mentr' egli radunava in Ki-ngan le truppe della provincia, il Principe discese sopra alcune barche, ed entrò con sessenta-mila persone, ch' egli diceva esser cento-mila, nel lago di Po-yang; e costeggiando il Kiang, prese terra presso Ngan-king, di cui intraprese a rendersi padrone. Ganvinio (a), che n' era il Governatore, secondato da Nansigio (b) e da Nantesio (c), giurò di non ceder la piazza se non colla vita; e gli oppose la più vigorosa resistenza. Essendosi egli servito d' un certo Pangonio (d), d' una famiglia distinta di quella città, per impegnare gli abitanti a sottometterglisi, gli fece scrivere una lettera ai di lui congiunti. Nantesio, avendo avuta in mano la lettera, la fece in pezzi, e la gettò a piè delle mura, dove Pangonio si era innoltrato per esortare i suoi concittadini a passare nel partito del Principe. Il Governatore fece fare sopra di lui una scarica

DELL' ERA CR. Ming 1519 *Ou-tsong.*

B 4

(a) *Tchang-ouen-kin.* (c) *Tsi-ouen.*
(b) *Yung-tsoui.* (d) *Pan-pong.*

DELL' ERA CR. Ming 1519 Ou-tsong.

rica di dardi, che l'obbligò ad allontanarsi; e fece arrestare la di lui famiglia, la quale fu punita secondo il rigor delle leggi contro i ribelli.

Nel medesimo tempo, in cui l'Imperadore ebbe queste sicure notizie della ribellione del Principe di Ning, scuoprì, che gli eunuchi Saginio (a) Tigonsio (b) e Luminio (c), i Luogotenenti Generali Gensinio (d) e Sangennio (e), ed il Presidente Lovario erano di lui emissarj nella Corte. Quindi fece arrestargli tutti, e confiscarne i beni. Saginio ricomprò la sua libertà per mezzo dello sborso di venti-mila *taëls* fatto in favore dell'Imperadore: Tigonsio, e Lovanio furono esiliati sopra le frontiere; e gli altri morirono nelle prigioni.

Essendo le truppe del Kiang-si già in istato d'entrare in campagna, alcuni Uffiziali furono di sentimento, che si dovesse andare a drittura a far levare l'assedio di Ngan-king, ed a dar battaglia al Principe; ma Vancenio disse, ch'era miglior consiglio lasciargli perder il tempo davanti quella piazza, e portarsi a riacquistare Nan-tchang, ad oggetto di togliergli ogni luogo dove ritirarsi. In conseguenza di tal piano, Vancenio fece sfilare verso quest'

(a) *Siao-king*.
(b) *Tsing-yong*.
(c) *Lu-min*.
(d) *Tsien-ning*.
(e) *Tsang-bien*.

quest'ultima città le sue truppe, che divise in tredici brigate, a ciascuna delle quali assegnò un luogo distinto intorno alla città; ed avendole provvedute tutte di scale, quattro giorni dopo, ne fece scalare le mura. Siccome gli assediati non si aspettavano un assalto generale, così le fortificazioni erano mal custodite: quindi gli assedianti vi entrarono senza molta resistenza; ed impadronitisi delle porte della piazza, le aprirono alle loro truppe. Gli abitanti, che non favorivano la ribellione, si unirono cogl'Imperiali; ed avendo attaccati i ribelli, ne fecero un fiero macello. Coganio (a), e Gasonio, con mille dei loro, rimasero prigionieri: il palazzo del Principe fu ridotto in cenere; ed il di lui tesoro saccheggiato. Questa spedizione si eseguì senza cagionarsi il minimo danno agli abitanti.

Alla notizia dell'assedio di Nan-tchang, il Principe, malgrado le vive rimostranze di Licessio, e di molti altri dei suoi Uffiziali, i quali insistevano ch'ei dovesse continuare quello di Ngan-king, aveva fatto imbarcare le sue truppe per portarsi a soccorrere quella piazza. Tevoginio (c), informato ch'ei si era ritirato, e che si faceva precedere da un corpo di venti-mila uomini, spedì Venginto (d), valoroso Uffiziale, con un corpo delle sue truppe. I ne-

(a) *Koang-tiao*.
(b) *Ouang-tseuï*.
(c) *Tcheou-gin*.
(d) *Ou-oaen ting*.

DELL' ERA CR. Ming 1519 Ou-tsong.

I nemici, che avevano il vento in poppa, s' innoltrarono a tamburo battente, e dimostrarono un'estrema gioja allo scuoprire la flotta Imperiale, persuasi di correre alla vittoria; ma non usarono le necessarie precauzioni. Venginto, avendo fatto nascondere in un seno una parte delle sue barche comandata da Nugenio (a), gli pose in mezzo a due fuochi. I ribelli, credendo di dover combattere colle sole che loro si presentavano di fronte, andarono a piene vele sopra d'esse; ma vedendosi attaccate nella coda da Nugenio, e di fianco da Sulenio (b) e da Titavio (c), ad altro più non pensarono che a fuggire. Dei venti-mila uomini, che componevano la loro vanguardia, due mila perirono nell'azione, più di dieci mila si annegarono nel volersi salvare, ed un piccol numero fuggì.

Nel giorno seguente, Vancenio che raggiunse le truppe vittoriose, avendo saputo che il Principe era arrivato in Hoang-chè-ki, profittò della costernazione in cui lo aveva posto la sconfitta della di lui vanguardia, ed andò ad attaccarlo. Venginto, avendo incontrati i nemici in Tsiao-chè, gli caricò senz'aspettare il suo Generale, ed uccise loro più di due mila uomini. La battaglia non era ancora finita, allorchè sopraggiunse opportunamente Van-

(a) *Yu-nghen*.
(b) *Su-lien*.
(c) *Taï tè-yu*.

Vancenio per terminar quella guerra; e mentre l' intrepido Venginto continuava ad incalzare i ribelli colla spada alle reni, Vancenio, che aveva divisa la sua flotta in molte squadre, fece cingere il Principe in tutti i lati. I seguaci di questo, pieni di terrore, si difesero per verità, ma senza alcun ordine. Le donne del Principe stesso, le barche delle quali furono separate dalla flotta, prima che cadere nelle mani degli Imperiali, si precipitarono nel fiume. Il Principe, che non ebbe lo stesso coraggio, fu fatto prigioniero, insieme col suo figlio, e con quasi tutti i suoi Ufficiali: più di trenta-mila soldati si annegarono: tre mila furono fatti prigionieri; e tutte le barche rimasero in potere dei vincitori. Non vi fu giammai vittoria nè più completa, nè più decisiva. Vancenio scrisse all' Imperadore dal campo di battaglia, ed in seguito fece condurre il Principe, e gli altri prigionieri in Nan-tchang. Gli abitanti di questa città manifestarono la loro gioja nel veder terminata una guerra, della quale temevano le conseguenze. Il Principe, giunto in Nan-tchang, domandò a Vancenio se vi era qualche maniera di salvargli la vita, contentandosi d'esser privato di tutte le sue prerogative e dignità, e ridotto al rango del popolo. Questo Generale fu sdegnato della viltà dei di lui sentimenti.

Nel principio dell' ottava Luna, l' Imperadore,

DELL' ERA CR. Ming 1519 *Ou-tsong.*

dore, non avendo ancora saputa la vittoria riportata in Siao-tchè, aveva risoluto di portarsi in Nan-king, per invigilare più da vicino sopra le operazioni della guerra: ma essendo pochi giorni dopo sopraggiunto il corriere, ei differì questo viaggio fin alla nona Luna; ed allora si portò in quella Corte, dove diede l'ordine che gli fossero condotti il Principe di Ning, e gli altri prigionieri. Alcuni segreti partigiani del Principe ribelle procurarono d'indebolire il merito delle belle azioni di Vancenio; ma i Ministri di stato, e la maggior parte dei Grandi, informati della verità, chiesero con tant'ardore per esso la carica di Vicerè del Kiang-si, che gli fu conferita. Venginto fu nominato Giudice Criminale della stessa provincia: Ginsunio (a), Tesoriere Generale; e gli altri, che si erano distinti in quella guerra, furono tutti ricompensati in proporzione dei loro servizj.

1520 L'Imperadore celebrò in Nan-king le feste del principio del quinto anno del suo regno; e si trattenne fin alla quinta Luna nel Kiang-nan, senza pensare al governo più di quello che vi aveva pensato per l'addietro. Partì quindi nella Luna medesima per tornarsene in Pè-king, conducendo con esso il Principe, e gli altri prigionieri, dei quali, attesa la sua naturale indolenza e la sua avversione

(a) *Hing-tsun.*

ſione agli affari, non aveva ancora determinato il deſtino; ma avendolo, nella duodecima Luna, i Miniſtri di ſtato ſollecitato a giudicargli, ſiccome i medeſimi erano ſtati preſi colle armi in mano, così furono condannati a morte, giuſtiziati in una pubblica piazza, ed i loro cadaveri furono gettati nel pubblico letamajo; ciò non oſtante, l'Imperadore permiſe dipoi che foſſe data loro ſepoltura.

DELL' ERA CR. Ming 1520 *Ou-tſong.*

Nella prima Luna dell' anno ſeguente, Usongo s' infermò; e nel giorno decimoquarto della terza, morì, ſenza laſciare alcuna poſterità, e ſenza eſſerſi ſcelto un ſucceſſore. L' Imperadrice Tigania (a), per timore che Gampinio, ch' era allora lontano, non s' opponeſſe alla ſcelta ch' ella voleva fare, d' intelligenza coi Miniſtri di ſtato, chiamò al Trono Tugenio (b), primogenito del Principe d' Hien ſecondo figlio dell' Imperadore Niſongo; e ſebbene queſto non ſi trovaſſe alla Corte, ella lo fece proclamare ſotto il nome di Cigonſio, pubblicando che l' Imperadore defunto lo aveva diſegnato ſuo erede. 1521

CIGONSIO, in Cineſe CHI-TSONG.

Cigonsio, nato nell'ottava Luna dell' anno 1507, era allora in Ngan-lo-tchèou, nel principato del ſuo padre, e l' Imperatrice gli ſpedì

(a) *Tchang-chi.* (b) *Tchu-yuen-tſong.*

DELL' ERA CR. Ming 1519 Ou-tsong. spedì Vepinio (a) suo primo eunuco, Togalio (b) Primo-Principe del terz' ordine, Sovanio (c) Gran-Maestro della casa dell' Imperadore, Lantevio (d) Ministro di stato, e Motenio (e) Presidente del Tribunale dei *Riti* per invitarlo ad andare a prendere possesso del Trono. Per quanto questa notizia dovesse essergli grata, ei non potè abbandonare la Principessa Sifenia (f), sua madre, senza piangere. Nel momento della loro separazione, ella gli disse: „ O mio figlio, voi andate ad „ incaricarvi d' un troppo grave peso; non „ vi scordate giammai delle poche parole, che „ vi ha dette la vostra madre; ma rispettatele. „ Il giovine Principe gli dimostrò colla sua tenerezza quanto n' era penetrato.

Il nuovo Imperadore, avendo marciato per venti giorni dopo la sua partenza da Nganlo-tchèou, giunse in Lang-hiang-hien, settanta *ly* in distanza da Pè-king; e nel giorno seguente, ventesimo-secondo della quarta Luna, accompagnato dai Principi e dai Grandi, si portò per tempo alla porta *Ta-ming-men*, per la quale fece il suo ingresso nella capitale, dove, nel giorno medesimo, prese possesso del Trono: accordò un perdono generale; e dichiarò, che gli anni del suo regno si dovessero

(a) *Ouei-pin*.
(b) *Tchang-boling*.
(c) *Tsiao-puen*.
(d) *Leang-tcheou*.
(e) *Mao-tsong*.
(f) *Tsiang-sei*.

vessero chiamare *Kia-tsing*, e che il seguente dovess' esserne il primo. Due giorni dopo, fece partire alcuni Grandi per Ngan-lo-tchèou, incaricati d'invitare la Principessa, sua madre, a portarsi in Pè-king.

L'Imperadrice, nel mandare a cercare il giovine Principe di Hien per porlo sopra il Trono, ordinò che Gampinio fosse arrestato, condotto in Pè-king, e rinchiuso nelle prigioni dei rei, che avevano meritata la morte. Gli furono trovati, a tenore della lista dei di lui beni già confiscati, settanta cassoni pieni d'oro, due-mila-dugento d'argento, cinque-cento-dieci d'oro e d'argento mescolati, quattro-cento bacini degli stessi metalli, un gran numero di drappi di seta della prima qualità, ed una gran quantità di perle, di gemme di tutte le specie, e di gioje di gran prezzo. Siccome le di lui concussioni, ed ingiustizie erano cognite a tutti, così il di lui processo fu terminato ben presto; ed egli condannato a perdere la vita in mezzo alle ruote, insieme con molte diecine d'altre persone, che avevano avuta parte nelle di lui depredazioni.

Nella sesta Luna, tutti i Mandarini, che Usongo aveva fatto rinchiudere in prigione, o privati dei loro impieghi, furono ristabiliti, ad eccezione di quelli ch'erano stati esiliati, o deposti per delitti commessi da essi medesimi.

Nell'

DELL' ERA CR. Ming 1522 *Chi-tsong* Nell' anno 1522, primo di *Kia-tsing*, il Tartaro Mansor io s' innoltrò, con due mila soldati a cavallo, verso Kan-tchèou, e la investì. Tincevio, Governatore della provincia, radunò le sue truppe per opporglisi; ed il Tartaro levò l' assedio, ed andò ad attaccare Sou-tchèou. I Cinesi si radunarono davanti quest' ultima piazza, dove vi fu un' azione, nella quale ei perdè il suo Generale Catingo. La di lui rotta fu così completa, ch' esso stesso, per non essere inseguito, fece correr la voce ch' era rimasto ucciso; e questa sua accortezza gli riuscì.

Alla notizia di tal' incursione, la Corte spedì Cimenio (a), Presidente del Tribunale della guerra a comandare all' armata destinata contro di lui. Il nuovo Generale, di concerto con Tivonio (b), stimò esser necessario impedire che gli stranieri entrassero nella Cina, senza eccettuarne quelli che sarebbero stati incaricati di recare i tributi delle provincie, a motivo che si era già saputo che Mansorio, il quale si diceva esser morto, non era anche ferito. Pochi giorni dopo, quei due Generali furono assicurati, ch' egli aveva ripigliata la strada della Tartaria, insieme con Vapolio (c), che gli aveva condotto un rinforzo.

Nella seconda Luna, venti mila Tartari *Ortous*,

(a) *Kin-bien-min*.
(b) *Tchin-kieou*.
(c) *Yo-poula*.

Ortous entrarono nelle terre di Kou-yuen, di Leang-tchèou, e di King-tchèou, d'onde, dopo avervi uccisi più di dieci mila uomini, si ritirarono pacificamente, carichi di bottino, e senza che alcuno avesse osato inseguirgli. I Tartari si erano resi formidabili nella Cina, specialmente dopo che Malavio (a), nel sesto anno di Nisongo, penetrò nello stesso territorio. Questo Capo di società, eccitato da Tulocio (b), e da Monocio (c), nemici di Pamio (d) che n'era in possesso, aveva passato l'Hoang-ho; ed avendo attaccato lo stesso Pamio, lo aveva ucciso: dopo di che, fece riconoscere *Koan* Tovio (e), fratello di Sovansio (f). I tre confederati suddetti, avendo trovato il paese abbondante di pascoli e d'acque, si posero alla testa della loro società, se n'impadronirono coll' idea di stabilirvisi, ed inviarono a prestare omaggio alla Corte Imperiale. Quella contrada, da Pien-tèou-koan del Chen-si fin a Ning-hia, ha più di mille *ly* d'estensione Est-Ouest: al Sud, confina colla gran muraglia; ed al Nord, è irrigata, per il tratto di più d'otto-cento *ly*, dal fiume Hoang-ho. Sotto la dinastia degli Tchou, essa si chiamava *Sou-fang*: sotto gli Tçin,

DELL' ERA CR. Ming 1522 *Chi-tsong*

(a) *Mao-lihaï.*
(b) *Holotchu.*
(c) *Monko.*
(d) *Pohaï.*
(e) *Toul.*
(f) *Siao-ouang-tsè.*

DELL' ERA CR. Ming 1522 Chi-tsong

Ho nan, a motivo della sua situazione al Mezzogiorno di questo fiume; e finalmente sotto gli HAN, *Ting chun*. Pepenio (a), e Tenzavio (b) la eressero in regno.

Nel quarto anno di Nisongo (1469), Cilvanio (c), avendo udito parlare della fertilità di questo paese, e della bontà delle acque del medesimo, fu tentato d'andare a stabilirvisi. Avendo adunque risvegliata un' antica briga con Tulocio, incominciò dal guadagnarsi la di lui società: passato in seguito lo Hoangho, lo uccise, e si rese padrone dei di lui stati ed a fine; di ben assicurarsi della sua nuova conquista, fece lega con Matonio (d), e fissò la sua residenza nel paese medesimo, chiamato allora *Ho-tao*.

Sovansio aveva avuti tre figlj, Norulio (e), Tocuvio (f), e Mantonio (g). Vapolio, loro Governatore, incontrato da Mansorio nel suo ritorno della Tartaria, malcontento di servire i Principi, uccise Norulio; e passato l'Hoang ho, andò ad accamparsi presso del Si-haï, dove incominciò ad ingrandirsi.

Norulio lasciò due figlj ancora in culla, Topocio (h), e Simingo (i). Tocuvio prese

(a) *Helien-popo*.
(b) *Tchao-yuen-hao*.
(c) *Kiao-koulan*.
(d) *Manloutou*.
(e) *Horlun*.
(f) *Hotchu*.
(g) *Monkoantchin*.
(h) *Potchi*.
(i) *Tsiming*.

prese il titolo di *Siao-oang tsè*; ma poco tempo dopo, morì. La di lui società gli diede per successore Topocio, di lui nipote, che prese il nome di *Yeuè-han*. Questo nuovo Capo divise la sua società in cinque accampamenti, dei quali egli occupava il centro; ed i *Kamti*, gli *Hanbo*, e gli *Estien* erano appostati all'Est.

Dell' Era Cr. Ming 1522 Ch--tsong

La società *Kamti* era anche divisa in tre accampamenti, presso le acque del Man-hoëi-ouang: gli *Hanbo*, altresì in tre partite, occupavano cogli *Estien* i lidi del Monkopoulan, e del Kotouti; e tutti questi accampamenti formavano soli sessanta mila uomini. Topocio aveva per vicini nella parte dell'Ouest gl'*Yncbaopoa*, gli *Ortous*, ed i *Mankoantien*. La prima delle dette società era composta di dieci accampamenti, governati per l'addietro da Vapolio; ma dopo che questo Capo si ritirò verso il *Si-baï*, essi, per la maggior parte, si dissiparono, non essendosi mantenuti nel loro posto se non i soli *Halatien*. La società *Ortous* aveva sette accampamenti, i quali, sotto il governo di Cisongo, ridotti a quattro, non ascendevano a settanta mila uomini. La società *Mankoantien* ne aveva sei, comandati da Etanio. Al Sud di Topocio, erano le due società *Halatien*, ed *Halien*: la prima, che contava trenta mila uomini, accampata presso delle acque del Pata-hannaï; e

DELL' PA CR. Ming 1522 *Chi-tsong*

la seconda, composta di due mila, non aveva, come l'altra, se non un solo accampamento. Topocio soggiornava ordinariamente oltre i confini di Suen-hoa-fou e di Taï-tong; ed aveva al Nord la società *Ouolanhan*, altre volte sottoposta al *Siao-ouang-tsè*. Gli *Ouala*, stabiliti all'Ouest di tutti questi Tartari, e nemici perpetui dei Maomettani di *Turfan*, potevano porre in piedi fin cinquanta mila uomini.

Queste società, sebbene non avessero alcun soggiorno fisso, e lo cangiassero sovente per andar in traccia d'acqua e di pascoli, pure non si allontanavano giammai dai confini che si erano assegnati, e non si confondevano le une colle altre. Nel primo anno del regno di CIGONSIO, si unirono tutte per andare a fare scorrerie sopra le frontiere della Cina.

1523 Il giovine Imperadore, poco disposto ad attendere alle cure del governo, ed infatuato fin dalla sua infanzia nelle Sette degli *Ho-chang* e dei *Tao-ssè*, in altro non si occupava che nel cercare il segreto dell'immortalità, di cui alcuni eunuchi, imbevuti di tali superstizioni, lo lusingavano. Costoro, ad oggetto di fomentare in esso sì fatti delirj, lo impegnarono a fare istruire dieci o dodici dei loro compagni nelle pratiche misteriose di queste due Sette per insegnarle alle donne dell'interno del palazzo. I Grandi, afflitti per

veder-

vederlo perdere dietro queste assurdità, gli fecero presentare, per mezzo del Ministro di stato Gantinio, una supplica, chiedendogli la distruzione degli *Ho-chang*, e dei *Tao-ssè*. Cigonsio, dopo aver letta la loro memoria, ed averne conferito cogli eunuchi, la restituì agli autori senza darvi alcuna risposta. DELL' ERA CR. Ming 1523 *Chi-tsong*

Nella prima Luna di quest'anno, vi fu una congiunzione dei cinque Pianeti nella costellazione *Yng-chè*. Nell'anno medesimo, il Vicerè di Taï-tong, cercando di cautelarsi contro i Tartari, volle trasportare cinquecento famiglie di soldati nei posti di maggiore importanza. Avendo quindi radunati duemila-cinque-cento uomini fuori delle mura, ad oggetto di scegliere, significò loro le sue intenzioni; ma essi gli fecero chiaramente conoscere d'essere poco disposti ad ubbidirgli. Icanio (a), Uffiziale-Generale che si era unito col Vicerè per fare la scelta suddetta, volle prendere un tuono di superiorità, e minacciò di fare arrestare il primo, che avesse osato resistere; allora i due mila cinque-cento uomini, come se si fossero accordati insieme, gli si avventarono addosso, e lo tagliarono in pezzi. Il Vicerè, per porsi in sicuro, entrò prudentemente nella città. Gli ammutinati si accamparono per tutto il resto del giorno presso la montagna Tsiao-chan; ed avendo eletti 1524

C 2 per

(a) *Kia kien*.

DELL' ERA CR. Ming 1524 Chi-tsong

per loro Capi Conevio (a), e Lugento (b), andarono nella medesima notte ad appiccare il fuoco ad una delle porte della città, in cui essendo entrati tumultuariamente, aprirono le carceri, e rimisero in libertà tutti i prigioni, i quali si unirono con essi; e di là essendo passati al palazzo del Vicerè, vi posero anche fuoco. Il Vicerè, avendo voluto, alla testa delle sue guardie, opporsi alle loro violenze, fu trucidato con esse; ed i ribelli, poco soddisfatti di questa vendetta, ne dispersero le membra per le strade.

Ginacio (c), Luogotenente-Generale della provincia, ch'era fuggito insieme con Vangemio, suo Luogotenente, diede parte di questa sedizione alla Corte, la quale v' inviò Sitenvio (d) in qualità di Vicerè, e con forze sufficienti. I ribelli informati della di lui marcia, saccheggiarono la città, e ne uscirono per potere ottenere condizioni favorevoli, ovvero prendere qualche risoluzione a tenore delle circostanze. Il nuovo Vicerè fece loro dire, che se avessero voluto rientrare in dovere, ei prometteva d'ottenere, in loro favore, un perdono del passato. Essi risposero, che avrebbero abbandonate le armi subito che fossero stati assicurati della loro grazia. Questa però non venne: la Corte non volle accor-

(a) *Kouo-kien*.
(b) *Lieou-tchong*.
(c) *Kiang-hoan*,
(d) *Tsaï-tien-yeou*.

cordarla, senza punire i più sediziosi; ed essi, persuasi di non conseguirla giammai, si diedero a saccheggiare, ed ad incendiare i borghi ed i villaggj vicini, talchè bisognò andare a reprimergli a forza aperta. Questa guerra durò per tutto il resto dell'anno, e per il principio del seguente. Ma essendo stati presi e giustiziati i loro Capi, Icanio e Lupento, gli altri si difesero debolmente; ed allora Sitenvio fece pubblicare la loro grazia, sotto la condizione che i medesimi avessero consegnati gli altri Capi. Quaranta furono arrestati, ed il Vicerè fece privargli di vita; dopo di che, rimandò gli altri nei luoghi, ch'essi occupavano prima della loro ribellione.

DELL' ERA CR. Ming 1525 Cor-t,ong

In quest' anno medesimo, si seppe, che Molvanio di *Turfan* si era di nuovo impadronito d'*Hami*, e che il popolo di questa città si era ritirato, parte in Cha-tchèou, e parte in Sou-tchèou. La Corte si contentò di rampognare il detto Uffiziale, e d'impegnarlo a non rinnuovare la guerra.

Sebbene l' Imperadore fosse giunto al suo ventesimo anno, ei però non sembrava disposto a prendere le redini del governo: ma dimostrava altre inclinazioni, ed altri gusti; la poesia specialmente lo incantava in maniera, ch'egli era continuamente occupato nel leggere, o nel comporre versi. I Grandi crederono essere loro dovere fargli a tal riguardo

1526

DELL' ERA CR. Ming 1526 *Chi-tsong* le loro rimostranze: questo Principe però loro rispose ch'era soddisfatto del loro zelo, e della loro fedeltà; ma che il suo gusto per la poesia non avrebbe impedito ch' egli si applicasse al governo, soggiungendo, che si sarebbe fatto sempre un piacere di consultargli sopra gli affari essenziali e difficili.

1527 Nell'anno 1527, sesto del di lui governo, gli affari incominciarono ad imbarazzarsi nel regno di *Ngan-nan*. Lilio, dopo essersi pacificato colla Cina, aveva regnato tranquillamente, e lasciati, morendo, i suoi stati a Lilingo, suo figlio, il quale ebbe per successore Lisunio (a), suo secondogenito. Lingosio (b), fratello maggiore di quest' ultimo, malcontento di vedersi privato d'una Corona che pretendeva d'appartenergli, si formò un partito, uccise Lisunio, e si fece riconoscere Re di *Ngan-nan*. Ma Panganio (c), Governatore di *Lao-koua*, avendo condotti otto-cento mila uomini a Licuvio (d), Principe della famiglia Reale, andarono ambidue a sorprendere Lingosio, lo uccisero, e posero sopra il Trono Licavio (e), fratello minore di Lisunio. Alla morte di Licavio, gli succedè Linemio (f), di lui figlio, il quale trasmise lo

(a) *Li-sun*.
(b) *Li-tsong*.
(c) *Tiaopanyalantchang*
(d) *Li-tcheou yu*.
(e) *Li-hao*:
(f) *Li-hoei*.

lo scetro a Licingo (a); ma questo, essendo morto prima d'aver ottenuto il consenso della Corte Imperiale, lasciò la Corona a Lisonio (b), suo fratello minore, che perì d'una caduta. Lingacio (c), del sangue Reale, fece allora salire sopra il Trono Litevio (d): ma siccome questo era odiato dal popolo, così si ricusò di riconoscerlo; e gli opponenti, incitati da Montengo (e) uno dei Grandi del prim'ordine, l'uccisero, ed elessero, in di lui vece, Livocio (f). Montengo non aveva eccitato il popolo contro Litevio se non per aprirsi una strada al Trono. Nelle turbolenze cagionate da quella ribellione, ei si dimostrò più zelante d'ogn'altro per gl'interessi del Principe che aveva innalzato, lo che faceva all'unico oggetto di meglio ricuoprire la sua perfidia: poichè qualche tempo dopo, lo privò di vita, e gli sostituì Lingacio; e nel sesto anno di *Kiatsing*, uccise anche Lingacio, e si fece dichiarare Re di *Ngan nan*. Ad oggetto dipoi di godere dei vantaggj della dignità Reale senz'averne l'imbarazzo, fece proclamare Imperadore il suo figlio Mosannio (g); ed egli prese il titolo di *Taï-chang-hoang-ti*. Questi

DELL' ERA CR. Ming 1527 *Chi-tsong*

cangia-

(a) *Li-king*.
(b) *Li-y-son*.
(c) *Li-kouang*.
(d) *Li-tchèou*.
(e) *Mou-teng-yong*.
(f) *Li-hoè*.
(g) *Mou-fang-yng*

DELL' ERA CR. Ming 1527 *Chi-tsong* cangiamenti cagionarono nel regno turbolenze gravissime, le quali la Corte Imperiale guardò per allora con occhio indifferente; ma alcuni anni dopo, la medesima si risolvè di sostenere Liginno (a) sopra il Trono dei di lui antenati.

1528 Nell'anno 1528, settimo di *Hia-tsing*, un'estrema siccità afflisse il Pè tchè li, il Chantong, l'Ho-nan, il Chan si, ed il Chen si; quindi l'Imperadore ordinò ai Grandi di pensare ai mezzi di soccorrere prontamente queste provincie.

Nella duodecima Luna, Molvanio di *Turfan*, che alcuni anni prima si era impadronito d'*Hami*, si diede alla Cina, d'onde era originario. I *Turfan*, in una delle loro scorrerie, lo avevano rapito, mentr'egli era ancora assai giovinetto; e siccome dimostrò un particolar valore ed abilità, così Mansorio gli conferì il comando d'una partita di truppe, e lo riguardava come quello, fra i suoi Uffiziali, nel quale poteva maggiormente fidare. Mansorio, irritato dal vedere che il popolo d'*Hami*, il quale aveva abbandonato il suo paese, era stato ricevuto in Cha-tchèou, ed in Sou tchèou, spedì Malvanio, e Metopio (b) contro queste due città, minacciando di fargli morire ambidue, qualora essi non fossero riusciti nell'intrapresa. Molvanio, che conosceva il furore e la

(a) *Li-ning*.

(b) *Tiemeuketeupa*.

e la severità di Mansorio, temè che il medesimo effettuasse le sue minacce, e credè di doverlo prevenire. Avendo quindi prese due mila tende di Samarcanda, e circa dieci mila uomini, andò a sottomettersi agli Uffiziali di Sou-tchèou, i quali gli assegnarono per luogo del di lui soggiorno la montagna di *Pì-tching-chan*.

Alla notizia della di lui deserzione, Mansorio, rinunziando al disegno di far la guerra alla Cina, mandò in tributo all'Imperadore un leone, ch'egli aveva allevato; e si offrì a restituire *Hami*, con tutti i paesi dipendenti, e cogli uomini ed i bestiami che ne aveva tolti, purchè gli si fosse dato in potere Molvanio. Vaconnio, Comandante sopra le frontiere del Chen-si, fece passare alla Corte la di lui memoria, accompagnata da un dispaccio, in cui proponeva di spedirsi in *Hami* Mimarvio (b), figlio di Centapio, e di permettere a quelli, ch'erano usciti da questa città, di potervi tornare. Soggiungeva ancora, che conveniva obbligare la Società *Toupa-siè-mouke* composta di cinque-mila-quattro-cento uomini, quella di *Kiaki-poula*, e le altre del paese d'*Hami*, le quali si erano poste sotto la protezione della Cina, a ritirarsi nei loro accampamenti; e che non si doveva esitare a dare soddisfazione a Mansorio col consegnargli Mol-

(a) *Ouang-kiong*: (b) *Mirmahèmou*.

DELL' ERA CR. Ming 1528 Chi-tsong

Molvanio. Il Tribunale della guerra, a cui fu rimessa la decisione dell'affare, si trovò diviso nei sentimenti. Alcuni volevano, che non si prendesse parte nelle turbolenze straniere, e che si rimandasse Molvanio; altri sostenevano, che interessava la dignità dell'impero difendere quelli, che si erano posti sotto la protezione del medesimo; e che Molvanio, e la di lui società dovevano essere riguardati come sudditi della Cina, non già come ribelli. L'Imperadore decise in favore di Molvanio.

I Tartari del Nord della Cina la inquietavano assai più dei *Turfan*. Cisango (a), ed Etanio (b), figlj di Tocuvio, si erano resi così formidabili, che quasi più non riconoscevano l'autorità del *Siao-ouang-tsè*, sebbene lo trattassero sempre come loro padrone. Cisango aveva scelto per suo soggiorno il paese d'*Hotao*, e degli *Ortous*, circondato nei tre lati dall' Hoang-ho, e vi aveva nel centro stabilito il suo campo. Etanio, padrone del paese di *Kaï-yuen* e di *Chang-tou*, ed avendo sotto i suoi comandi più di cento mila uomini pronti a montare a cavallo, si fece talmente temere, che gli otto accampamenti di *Man-koan-tien* si sottomisero alla di lui autorità.

Nella decima Luna del 1529, Etanio, fe-

(a) *Kisiang*. (b) *Yenta*.

seguito da un corpo di cavalleria, entrò nelle terre del dipartimento di Taï tong, e vi fece un ricco bottino. DELL' ERA CR. Ming

1529 Nella quinta Luna del 1530, ei passò l' Hoang-ho, ed andò, insieme con Cisango *Chi-tsong* a devastare il paese di Ning hia; dopo di che, avendo ambidue rivarcato il fiume, desolarono il territorio di Suen-hoa-fou, scorrendolo con tanta celerità, che le truppe Imperiali non poterono raggiungergli. 1530

Mansorio, disgustato nel vedere che non gli si restituiva Molvanio, prima però di prendere un' estrema risoluzione, volle tentare un' altra volta la strada dei trattati. Spedì adunque all' Imperadore, sotto nome di tributo, alcuni doni di cose rare, le quali sapeva che le piacevano oltremodo; e vi aggiunse una Memoria, in cui chiedeva Molvanio con maggior impegno. In questo frattempo, gli *Ouala*, nemici dei *Turfan*, gli dichiararono la guerra, e s' impadronirono d'una parte del di lui paese; quindi egli, obbligato a far una diversione per difendere i proprj stati, più non pensò nè ad insistere che gli fosse consegnato Molvanio, nè ad inquietare *Hami*. La Corte Imperiale ricevè il di lui tributo; e gli fece dire, che per l'avvenire bastava spedirvelo ogni tre, o anche ogni cinque anni; ma non gli diede alcuna risposta riguardo a Molvanio.

Nella

DELL' ERA CR. Ming 1530. Chi-tsong

Nella parte del Mezzogiorno, Liginno, figlio di Livocio, Re di *Ngan-nan* a cui Montengo aveva usurpato il Trono, sostenuto dai *Lao-koua*, si fece proclamare Re. Pose quindi in piedi un grosso numero di truppe; ed essendosi collegato cogli stessi *Lao-koua*, formò un' armata di presso dugento mila uomini, si portò in traccia di Montengo, lo disfece, e l' obbligò a prender la fuga. Questo, essendosi rifugiato presso di Volavio (a), suo alleato, riunì le di lui forze colle sue, tornò con esso ad attaccare Liginno, e lo battè. La Regina Covapia (b), moglie di quest' ultimo, cadde nelle loro mani; ed essi strinsero in maniera lo stesso Liginno, che l' obbligarono a rifugiarsi presso i *Lao-koua* suddetti. Montengo allora si fece nuovamente riconoscere Re di *Ngan-nan*.

1531 Dall' altra parte, i Tartari non avevano giammai tanto inquietate le frontiere della Cina quanto le inquietò allora Etavio. Egli fu per tutto l' anno 1531 in continuo movimento. Nella terza Luna, incominciò a fare le sue scorrerie nel territorio di Tai-tong: nell' ottava, e nella nona desolò i confini del Chen-si; e nella decima, e nell' undecima, rientrò nel Chan-si, e diede da per tutto il guasto, uccidendo un numero considerabile d' abitanti.

Nella

(a) *Koue-lao*. (b) *Chou-pao*.

Nella ſettima Luna del 1532, apparve all' Oriente, preſſo la coſtellazione *Tſin*, una cometa diretta verſo il Nord. In occaſione di tal fenomeno, furono preſentate all' Imperadore molte memorie, nelle quali era egli eſortato a correggerſi riguardo a diverſi articoli; ma tali rimoſtranze ad altro non ſervirono che ad irritarlo contro i loro autori, ed a fargli deporre dai loro impieghi. DELL' ERA CR. Ming 1532 *Chi-tſong*

L'ottava Luna del 1533 fu diſtinta dalla naſcita d'un Principe, che diede una gioja infinita all' Imperadore, ed a tutto l'impero; ed in tal'occaſione, ſi fecero eſtraordinarie allegrezze. 1533

Nella prima Luna del 1534, decimo-terzo del regno di Cigonsio, Faginia (a), di lui madre fu dichiarata Imperatrice; e Tigania, moglie legittima dell' Imperadore, depoſta da tal dignità. 1534

Nel 1535, morì l'Imperadrice vedova; e ſiccom' ella aveva procurato il Trono all' Imperadore regnante, così le furono fatte magnifiche eſequie. 1535

Nella terza Luna del 1536, Cigonsio fece una partita di caccia verſo la montagna Tien-cheou, luogo del ſepolcro della dinaſtia dei Ming; e dopo aver praticate le uſate cerimonie verſo i ſuoi predeceſſori, nella quarta Luna, ſe ne tornò alla Corte. Nella nona, fece un altro viaggio per le cerimonie dell' autun- 1536

(a) *Fang-chi*.

DELL' ERA CR. Ming 1527 Chi-tsong

tunno; ma vi si trattenne per poco tempo.

Nella decima Luna dell' anno 1537, undecimo di *Kia-tsing*, la nuova Imperadrice diede alla luce un secondo Principe; e nella prima dell' anno seguente, la Principessa Icovia (a) ne diede alla luce un altro, ch' era il

1538 terzo. Quest' ultimo succedè al suo padre, e fu cognito sotto il nome di Mogonsio (a).

Nella quarta Luna di questo stess' anno, Govalio (c), Inviato di *Ngan-nan*, andò in Pè-King a chiedere ajuto contro il ribelle Montengo in favore di Liginno, ch' era stato costretto a rifugiarsi in un angolo presso il mare. Quest' Inviato si era imbarcato egli stesso con dieci suoi compagni, in *Tchin-tching*, sopra alcune navi mercantili, ed era approdato in Canton, dopo un viaggio di due anni. L' Imperadore ordinò ai Tribunali dei Mandarini, e dei *Riti* d' esaminar lui, e tutti i i di lui seguaci; e nel medesimo tempo fece spedire gli ordini ai Vicerè, ed agl' Ispettori delle provincie del Yun-nan, e del Kouang-tong d' informarsi della ribellione, e di fargliene la loro relazione.

Mofannio, figlio di Montengo, avvertito che l' Imperadore faceva prendere tali informazioni, procurò di prevenire in favore del suo padre, Mofavio (d), Vicerè del Yun-nan, facendogli dire, che

(a) *Tou-ohi*.
(b) *Mou-tsong*:
(c) *Tching cueï-leao*:
(d) *Mou-tchao-fou*.

che Montengo, attesi i servizj da esso prestati, era stato chiamato al Trono del suffragio dei Grandi e della nazione, a motivo che non era più rimasta alcuna persona della famiglia Imperiale; e che Liginno, il quale diceva d'esser figlio di Livocio, altro non era che un impostore, sapendosi da tutti esser egli figlio di Netovio (a). Il Vicerè, informato della verità, finse di prestar fede a ciò che gli era detto da Fatingo (b), Uffiziale di Mosannio; e lo fece partire per la Corte Imperiale, ad oggetto d'esser quivi posto in confronto coll' Inviato di Liginno. Furono uditi ambidue; ma Fatingo col suo imbarazzo, e colle sue risposte fece chiaramente conoscere che il partito di Montengo non si poteva sostenere. Quindi l'Imperadore risolvè di fargli la guerra; ed inviò conseguentemente gli ordini ai Vicerè del Yun-nan, e del Koan-tong di radunare dugento mila uomini. Montengo, atterrito da tali preparativi, offrì di sottomettersi. Noganio (c), Presidente del Tribunale dei *Riti*, e Tanicio (d), del Tribunale degli *Han-lin*, ebbero ordine di portarsi in *Ngan-nan* per obbligare Montengo a restituire a Liginno, figlio di Livocio, un Trono, che quello aveva usurpato. Appena ch'essi furono partiti, si seppe

DELL' ERA CR. Song 1528 *Chi-tsong*

1529

(a) *Yen-tou.*
(b) *Fan-tching-y.*
(c) *Hoang-koan.*
(d) *Tchang-tchi.*

DELL' ERA CR. Ming 1539 Chi-tsong

seppe, che Montengo non aveva fatto un tal passo se non per guadagnar tempo, e per metterfi in iftato di refiftere agl' Imperiali. L'Imperadore richiamò quindi i fuoi due Inviati, e diede ordine che fi continuaffe a far leve di truppe.

Cigonsio, dedito alla fetta degli *Ho-chang*, e fopra tutto a quella dei *Tao-fsè* che gli promettevano l'immortalità, a fine d'aver più tempo d'applicarfi alle loro fuperftiziofe pratiche, voleva per uno o due anni rimettere il governo nelle mani del fuo fecondo figlio ancor bambino, da effo nella prima Luna di queft' anno, già nominato Principe ereditario. Ma avendo annunziato ai Grandi le fue intenzioni, col prometter loro di riaffumere il governo, effi gli prefentarono in corpo una memoria, nella quale gli citavano l'efempio di *Yao*, di *Chun*, di *Tchin-tang*, e d'*Ou-ouang*, i quali non fi erano mai occupati in tal ricerca chimerica. Gli dicevano ancora, che Confucio dava a *Lao-tsè*, Capo dei *Tao fsè*, il fopranome di *dragone*, coll'idea, che queft' animale non muore giammai: ma che quell' antico Savio avrebbe egli fteffo cercato il fegreto di renderfi immortale, qualora lo aveffe riguardato come poffibile; e che non avendolo egli fatto, era una follia pretendere di fuperare in cognizione ed in abilità un così gran filofofo. L'Imperadore, offefo dell' ardire di

tali

tali rimostranze, diede ordine, che fosse condotto nelle prigioni dei rei di morte Gunasio (a), come quello, che aveva parlato per gli altri; ciò non ostante, non abbandonò la cura degli affari, come pareva d' aver risoluto di fare.

Massenio (b), che comandava alle truppe destinate contro i ribelli del *Ngan-nan*, avendole radunate nel *Yunnan* in numero di cento-cinquanta-mila uomini, ne formò più corpi di quattordici mila l'uno, riservandosene trenta mila per sostenere quelli, che ne avessero avuto bisogno. Prima però di porsi in campagna, fece pubblicare, che chiunque avesse condotti prigionieri Montengo, e Mosannio di lui figlio, avrebbe avuti in ricompensa venti mila *taëls* d'oro, ed uno dei principali impieghi dello stato; e che se questi due ribelli si fossero pentiti, e fossero andati a sottometterli volontariamente, sarebbe loro stata accordata la vita. Montengo, pieno di timore, confidò il governo di *Ngan nan* a Mavovio (c), suo nipote; e nel terzo giorno dell'undecima Luna partì, col suo figlio, con Meningo (d) suo nipote, con Venucio (e) uno dei più Grandi di quel regno, e con più di quaranta persone, ad oggetto di portarsi presso il Generale Cine-

D 2 se.

(a) *Yang-tsu*.
(b) *Mao-pè-ouen*.
(c) *Mou-fou-hai*.
(d) *Mou-ouen-ming*.
(e) *Yuen-ju-kouè*.

DELL' ERA CR. Ming 1640 Căi-tsong se. Essendo questi giunti alla porta del campo Imperiale, si misero in una positura supplichevole, tenendo in mano l'atto della loro sommissione. Mapenio, dopo aver posti in chiaro i motivi della loro ribellione, e contestati i dritti di Liginno al Trono di *Ngan-nan*, accordò loro il perdono secondo la facoltà che ne aveva avuta dalla Corte, e gli rimandò nel loro paese per aspettar quivi gli ordini dell'Imperadore, ritenendone il solo Meningo, che spedì alla Corte per sostenere la causa del suo zio. Questa determinò, che Montengo non
1541 aveva alcun dritto alla Corona di *Ngan-nan*. Ciò non ostante, attese le sicurezze ch' egli diede di rimanere nella sommissione, gli accordò la carica di gran Generale del regno, ereditaria nella di lui famiglia, a titolo di mandarinato del second' ordine, sotto la condizione che ogni tre anni quello, che godeva d'un titolo, si dovesse portare a prestare omaggio all'Imperadore. Determinò ancora, che Liginno, essendo della famiglia Reale, dovesse essere stato riconosciuto Re di Ngan-nan; ma che dovesse mantener Montengo ed i di lui discendenti nel possesso della carica suddetta.

Duranti queste turbolenze, i Tartari non cessarono d'inquietare l'impero. Nell'anno precedente, Etavio, Cilio (a), Cisango, ed alcuni altri Capi avevano formata una lega per

(a) *Kila*.

per penetrare nella Cina, alla testa di dodici società; in fatti vi andarono; e prima che si fosse potuto rispingergli, uccisero un numero considerabile di persone. Ma Perisio (a) gli battè in Choui-eul-ting, ed il Luogotenente Generale Nutango (b), dopo avergli sconfitti in Lien-yuen-pao, gli discacciò fuori delle frontiere.

DELL' ERA CR. Ming 1541 *Chi-tsong*

Nell'ottava Luna, un *Ho-chang* Cinese, per vendicarsi dei Mandarini delle frontiere che lo avevano mortificato, offrì ad Etanio, ed a Cisango d'introdurgli nella Cina. Questo gli condusse primieramente nel territorio di Taï-tong, d'onde i medesimi, prendendo la strada di Taï-yuen, andarono per Yen-men a forzare il passo di Ling-ou-koan; e scorrendo in seguito i paesi di Fen-tchèou, d'Ouen-chouï, di Tsing-yuen, e d'altre piazze del Chan-si, posero tutto a ferro ed a fuoco: ma avendo avuto avviso, che il Vicerè radunava truppe per andare ad attaccargli, si ritirarono, carichi di bottino. Il buon esito di questa prima scorreria gli fece ritornare, poco tempo dopo, nella stessa provincia, dove giunsero fin alle porte di Taï-yuen, e ne riportarono tante ricchezze quante ne avevano riportate la prima volta.

Nell'anno 1542, ventesimo-primo di *Kia-tsing*, Etanio rientrò nella Cina, mentre Ci- 1542

D 3 san-

(a) *Pè-tsie*. (b) *Tun-tchang*.

DELL' ERA CR. Ming 1542 Chi tsong.

sango vi penetrava da un' altra parte. Quest' ultimo si abbandonò talmente alla dissolutezza, che rovinò la propria salute; e morì lasciando molti figlj, i quali si divisero i beni ch' ei possedeva nel paese d' *Ho-tao*. La di lui morte rese Etanio, uno dei più potenti fra i Tartari. Gatagio (e), uno dei figlj di Cisango amato dalle truppe s'incaricò di far trasportare il cadavere del suo padre nella patria. Dopo i funerali Etanio, Sitagio (b), Tavolio (c), e Lanalio (d), ciascuno alla testa di venti o di trenta mila uomini, entrarono nel territorio di Taï-tong, forzarono il passo di Yen-men, e saccheggiarono di nuovo il dipartimento di Taï-yuen. Queste frequenti scorrerie desolavano il Chen si; talmente che i Mandarini, sdegnati contro Etanio, promisero a chi ne avesse loro recata la testa fin mille *taëls*, ed un mandarinato del terz' ordine: niuno però osò tentarlo.

Etanio, senza lasciarsi atterrire da tal minaccia, entrò di nuovo con una numerosa armata nel dipartimento di Taï-yuen; ed andò ad accamparsi sopra i lidi del Fen-chouï, d' onde faceva le sue scorrerie sopra le terre di Loungan, di Ping-yang, e d' altre città di quella provincia. La Corte spedì l' ordine al General Siponio (e) di marciare contro del medesi-

(a) *Hoangtaiki*.
(b) *Tsingataiki*.
(c) *Tchboula*.
(d) *Habalahan*.
(e) *Tsiao pong*.

desimo colle guarnigioni del Chan-tong, e dell' Ho-nan; ma le truppe di queste due provincie, avendo, ciascuna il suo campo separato, e senza subordinazione, non avevano presa alcuna precauzione per soccorrersi reciprocamente. Etanio, essendo un Capo pieno d'abilità, profittò di quest' errore: e guadagnando la strada delle montagne ch' era stata creduta impraticabile, si gettò improvvisamente sopra i due campi suddetti, e gli forzò l' uno dopo l'altro. Tagongo (a), circondato dai nemici, dopo essergli stato ucciso il cavallo, sostenne, quasi solo, gli sforzi dei Tartari; e sebbene ricoperto di ferite, incoraggiva tuttavia i suoi: ma indebolito per la soverchia perdita del sangue, cadde morto. Allora, cedendo tutto al valore dei Tartari, questi riportarono una completa vittoria.

Etanio, padrone della campagna, scorse la più gran parte della provincia, commettendovi i più orribili disordini. Si contavano trentotto *Tcheou*, ovvero *Hien*, d' onde egli aveva presi più di cento mila, fra uomini e donne; ed oltre all'oro che ne riportò, furono di lui preda due millioni fra bovi, cavalli, montoni, ed altri animali. Contento di questo ricco bottino, se ne tornò nel suo paese, dove si trattenne tranquillo per tutto l' anno seguente.

D 4 Nella

(a) *Tchang-chi-tcheng*.

DELL' ERA CR. Ming 1544 Chi-tsong Nella nona Luna dell' anno 1544, ventesimo terzo d' *Hia-tsing*, il Tartaro si avvicinò a Taï-tong, la porta più ordinaria per cui entrava nella Cina; ma avendo trovato Siponio (a) preparato a ben riceverlo, tornò indietro. Nella decima Luna però, rientrò per Suen-hoa-fou; ed avendone forzato il passaggio, varcata la fortezza di Tsè-king-koan, si sparse nel Pe-tchè-li, e portò da per tutto, e fin a Pè-king il terrore, e lo spavento. Dopo aver saccheggiato, e devastato, secondo il suo costume, tutti i paesi per i quali passò, ripigliò la strada della Tartaria. Il Generale Siponio, ed il Vicerè Tufango, (b), per non essersi opposti alle di lui ostilità, furono imprigionati, ed ebbero confiscati tutti i beni.

1545 Nella quinta Luna del 1545, Cutanio (c) la di cui dissolutezza ed i vizj erano giunti al colmo, non potendo soffrire i rimproveri del Principe di Tchou, suo padre, fu così disumano, che lo assassinò da se stesso. Ma l' Imperadore lo punì di quest' orribil parricidio, facendolo giustiziare in una pubblica piazza.

1546 Nell' anno seguente, CIGONSIO, più entusiasto che mai per la dottrina dei *Tao-ssè*, innalzò ad una gran dignità Tavengo (d) di questa setta, colla speranza d' ottenere da esso il segreto dell' immortalità; e gli assegnò provvisio-

(a) *Tsiao-pang*. (c) *Tcha-yn-yao*.
(b) *Tcha-fang*. (d) *Tchao-tchong-ouen*

visioni eguali a quelle dei Ministri di stato.

DELL' ERA CR. Ming 1547

Nel 1547, Gotanno (a), Assessore del Tribunale dell'impero, scrisse da Suen-hoa-fou, ch' Etanio chiedeva d'esser ammesso a prestare l'omaggio, ed a pagare il tributo. Nagu-vio (b), Ispettore di quel distretto, scrisse, all' opposto, per dissuadere la Corte dal dare orecchio alle di lui proposizioni, rappresentando che il Tartaro, il quale da quarant' anni indietro aveva continuamente inquietato l'impero e devastata la Provincia del Chan-si, malgrado un tal atto di sommissione, avrebbe, qualunque volta avesse voluto incominciati di nuovo i suoi soliti ladroneccj. Mentre però il Consiglio deliberava in Pè-king, Etanio passò l'Hoang-ho, ed entrò nel paese d' *Hotao*. *Chi tsong*

1548

Nella prima, e nella terza Luna, egli fece nuovamente proporre, per mezzo di Gotanno, di riconoscersi tributario della Cina; ma la di lui offerta fu nuovamente rigettata. Il Tartaro, piccato d'un tal rifiuto, nella quinta Luna; forzò il passo di Pièn-teou-koan; e continuando, nella settima, le sue scorrerie nel territorio di Taï-tong, s' innoltrò, nella nona, in quello di Suen-hoa-fou, ricolmandone di terrore le contrade. Se ne tornò dipoi nella Tartaria, carico di bottino, per prepararsi a fare nuove scorrerie.

Nella

(a) *Hong-ouan-ta*. (b) *Hoang-yu-kouei*.

DELL' ERA CR. Ming 1549 Chi-tsong

Nella seconda Luna dell'anno seguente, tornò a passare davanti Tai tong, e si portò verso Hoaï-laï hien, dove disfece le truppe comandate da Ginanio (a), e da Tiganio (b), che furono uccisi nell'azione. Avendo in seguito incontrato, presso del villaggio di Tsao-hia-tchung, il Luogotenente Generale Taveno (c) alla testa di dieci mila uomini lo fece attaccare, e caricare con molto vigore, ma Gotanno, avvertito, corse opportunamente per sostenerlo; ed Etanio fu obbligato a ritirarsi, colla perdita d' alcuni dei suoi, e con un gran numero di feriti, ed ad abbandonare tutto il bottino, che aveva già fatto, e tutti i suoi equipaggj. La Cina da lungo tempo indietro non aveva riportato sopra i Tartari un così gran vantaggio.

1550 Nella terza Luna dell' anno 1550, morì il Principe ereditario.

Nella sesta Luna, Etanio, risoluto d' obbligare la Corte Imperiale a conchiudere la pace con esso, pose in piedi la più numerosa armata che fin allora avesse avuta, e si avvicinò a Tai-tong. Una parte di quest' armata dopo aver disfatto Tagunto (d), ucciso nell' azione, andò, nell' ottava Luna, a raggiungere Etanio; ed egli si portò ad assediare Chun-y-hien, che prese, ed abbandonò al saccheg-

(a) *Kiang-kan*. (c) *Tcheou-chang-euen*
(b) *Tong-yang*. (d) *Tchang-tu*.

cheggio: Mi-yun-hien, San-ho-hien, e Tchang-ping-tchèou soggiacquero alla stessa sorte; ei di là si portò verso Tong-tchèou, fingendo di volere assediare Pè-king. La Corte ne fu tanto più intimorita, quanto che non aveva forze bastanti per fargli fronte; oltre di che, le sue truppe erano state battute in diversi incontri, e sembravano scoraggite. Essa adunque fece mandare l'ordine nelle provincie vicine, e nel Leao tong d' unire senza la minima dilazione tutte le migliori soldatesche, che vi si trovavano, e di spedirle colla maggior celerità possibile a soccorrere in quelle critiche circostanze l' Imperadore.

Frattanto Etanio si avvicinò a Pè king, e si accampò presso la porta *Tong-ching-men*, dove i di lui soldati arrestarono otto Cinesi, e glieli condussero. Avendo questi prigionieri trovato il Tartaro posto a sedere sopra un feltro, ei fece loro togliere le catene, e gli rimandò con una lettera, che raccomandò loro di consegnare nelle proprie mani dell' Imperadore. Chiedeva in essa d' esser riguardato come tributario dell' impero, e di potere spedire il tributo con una scorta di tre mila uomini, promettendo, sotto tali condizioni di ritirarsi; e minacciando se non gli erano accordate, di bloccare Pè-king. L' Imperadore diede questa lettera ai suoi Grandi; ma il loro silenzio, e costernazione palesarono chiaramente l' imbarazzo in

cui

DELL' ERA CR. Ming 1550 Chi-tsong

cui essi erano per risolvere. Or mentre questi deliberavano nulla conchiudere, si osservò improvvisamente al Nord un gran fuoco, che rischiarava il Cielo verso le porte di *Tè-ching-men*, e di *Ngan-ting-men*. L' Imperadore, ad una tal vista impallidì, persuaso che i Tartari avessero appiccato il fuoco alle porte della capitale; ma nel giorno seguente seppe, ch' Etanio si era incamminato alle montagne dell' Ouest, e verso Loang-hiang-hien, dove aveva fatti danni inesprimibili, il dipartimento di Pao-ting-fou, da esso devastato, divenne quasi interamente deserto.

Questo Tartaro, avendo saputo che le truppe delle provincie vicine erano in moto, e si avvicinavano a Pe-king, non osando aspettarle, fece preventivamente partire i prigionieri, gli armenti, e le ricchezze le più preziose che aveva depredate; ma ad oggetto d' occultare la sua ritirata, lasciò presso le mura di Pè-king il grosso dell' esercito, con ordine di portarsi a raggiungerlo quando avesse creduto, ch' ei fosse per uscire dalle frontiere dalla Cina: in somma, si ritirò con tanta abilità, che condusse nella Tartaria tutto il bottino che aveva fatto. Ciò non ostante, ritornò in Kou-pè-keou, che fece occupare da un distaccamento, a fine di conservarne il passo libero alle truppe che si trovavano ancora davanti Pè-king. I Tartari decamparono prima dell' arri-

vo

vo del soccorso, che si aspettava dalle provincie. DELL' ERA CR. Ming

Etanio non sollecitava la Cina a ricevere il suo omaggio se non per venderle i cavalli, unico commercio di cui la sua nazione era stata privata da lungo tempo indietro. Il Generale Celanio (a), avendo penetrata la di lui intenzione, ad oggetto di porre fine alle tante scorrerie che desolavano le provincie confinanti colla Tartaria, immaginò di stabilire alcune fiere di cavalli sopra le frontiere; ma prima di proporlo alla Corte, volle assicurarsi dei sentimenti d'Etanio, e sapere s'egli era disposto a sottomettersi, sotto la condizione di spedire di tempo in tempo a prestare omaggio, ed a pagare il tributo. Il Tartaro accettò una proposizione che procurava vantaggj effettivi alla sua nazione; e l'Imperadore, atterrito dall'averlo veduto alle porte di Pèking, adottò il progetto. Ma Nacingo (b), Membro del Tribunale della guerra, addusse, per farlo rigettare, ragioni così forti, che resero perplesso l'Imperadore.

1550 Chi-tsong

I Tribunali dei Ministri di Stato, dei *Riti*, e della guerra, consultati sopra tal articolo, furono molto imbarazzati nel darne una soluzione. Si fece un delitto a Nacingo della di lui opposizione, che si riguardò come un disegno d'eccitare turbolenze. Quindi l'Imperado-

1551

(a) *Kieou-loan*. (b) *Yang-ki-chien*.

DELL' ERA CR. Ming 1551 Chi-tsong radore ordinò, che fosse rinchiuso in una prigione; e che senza differire, si stabilissero le fiere, della direzione e della polizia delle quali incaricò Sotasio (a), che tassò i cavalli comuni ad un prezzo di cui i Tartari non potevano lamentarsi. Etanio andò a questi mercati ad offrire da se stesso due cavalli assai rari come dovevano esser quelli destinati per l'Imperadore; ma dopo tali ristabilimenti ei continuava a girare intorno a Taï-tong non conducendo con esso se non truppe di bovi, e di montoni con pochissimi cavalli. Sotasio entrò in sospetto, ch' egli avesse disegni diversi da quello di vendere i cavalli, tanto più che chiedeva, che si stabilissero nel Leao tong altri mercati consimili, ai quali Visolio (b), che n'era il Vicerè, si oppose, riguardandogli come contrarj agli interessi dell' impero. Sotasio comunicò i suoi sospetti alla Corte; ma non vi si fece alcuna attenzione. Etanio aveva effettivamente chiesti gli stabilimenti suddetti, colla speranza che i Tartari vi vendessero i loro cavalli; ma il timore che i medesimi avevano inspirato ai Cinesi, impediva che questi ultimi frequentassero i mercati.

1552 Nel 1552 (1), Etanio, vedendo che non gl'

(a) *Ssè-tao*. (b) *Hiu-tsong-lou*.

(1) In questo medesimo anno, *San Francesco Saverio*, che si era incamminato a predicare il Vangelo nella

gli era riuſcito il progetto, incominciò di nuovo le ſue ſcorrerie ſopra le terre di Taï-tong. Il Vicerè Liſonnio (a) informò la Corte di queſta nuova oſtilità; e chieſe la ſoppreſſione delle fiere, le quali davano l'ingreſſo a quel Tartaro per ſaccheggiare più facilmente le frontiere. Le di lui rimoſtranze non furono per allora aſcoltate dalla Corte; ma quando eſſa ſeppe, ch'Etanno alla teſta di venticinque, o trenta mila uomini devaſtava di nuovo il territorio dell'impero, le abolì; richiamò tutti gli Uffiziali, propoſti alla direzione delle medeſime, e proibì eſpreſſamente ai Cineſi d'andarvi.

DELL' ERA CR. Ming 1552 Chi-tſong

Avendo gl'inconvenienti riſultati dalle fiere ſuddette richiamate alla memoria le rimoſtranze di Nacingo, fu di nuovo eſaminato queſto Mandarino; e Cigonzio lo rimiſe in libertà, e nell'antica ſua carica nel Tribunale della guerra. Nacingo, appena che vi ſi vidde riſtabilito, ſteſe una memoria fulminante contro Geſonio (b), favorito dell'Imperadore, incolpandolo d'eſſere d'intelligenza con Etanio e di ſomminiſtrargli i mezzi di fare con ſicurezza le ſue ſcorrerie. Queſta memoria conteneva quindici capi d'accuſa, gli uni

1553

(a) *Li-fong-chè.* (b) *Yen-fong.*

la Cina, morì nell'iſola di *Sanciano*, ovvero *Chang-tchuen* preſſo *Macao*, ſenza potervi penetrare. *Il P. Ricci*, ed altri Miſſionarj entrarono in ſeguito in quell' impero.

DELL' ERA CR. Ming 1553 *Chi-tsong*

uni più gravi degli altri; e siccome le prove ch' ei ne dava erano convincenti, così l' Imperadore, attesa la debolezza che aveva per il suo favorito, la soppresse.

Nella decima Luna, Etanio, seguito da un armata di cento mila uomini, si avvicinò a Kou-pè-keou; ma Logannio (a), Luogotenente Generale del Leao-tong, difese intrepidamente questo passo, e l' obbligò a ritirarsi.

1554 Nell' anno seguente, Questo Tartaro ritornò nel Taï-tong; e battè da principio alcune partite di truppe, che gli si opposero: ma i Mandarini di quelle contrade, avendo radunate le guarnigioni in corpo d' armata, lo costrinsero nuovamente a ritirarsi.

1555 Nell' anno 1555, trentesimo quarto di *Kia-tsing*, Nacingo fu arrestato; ed attesi alcuni antichi errori, che gli s' imputarono, il Tribunale dei *Riti* lo condannò a morte, e lo fece giustiziare.

Nella seconda Luna, una scossa di terremoto fu sentita, nella medesima ora, in una maniera terribile nel Chen-si, nel Chansi, e nell' Ho-nan; e seppellì più d' ottanta mila persone sotto le rovine delle case.

1556. Nella settima Luna del 1556, l' Imperadore innalzò Gancenio (b), sessantesimo quinto dei discendenti di Confucio, alla dignità di Conte, sotto il titolo d' *Hien-ching-kong*, ereditario in questa famiglia.

(a) *Yang-kian*. (b) *Kong-chang-kien*.

Nell'ottava Luna del 1557, Etanio, ch'era stato per due anni senza intraprendere cosa alcuna contro la Cina, persuaso che non si sarebbe stato in guardia, vi ritornò, alla testa di dugento mila cavalli; ed entrato per *Yen-men-tchaï*, prese d'assalto Yng-tchèou, e più di quaranta piccole piazze, nelle quali commise le più grandi ostilità. Gacunio (a), Comandante in quei paesi, lo costrinse a ripigliare la strada della Tartaria; Tagacia (b), una delle di lui moglj, e Siganio (c), di lui figlio, lo abbandonarono per darsi al Generale Cinese.

DELL' ERA CR. Ming 1557 *Chi-tsong*

Nell'anno seguente, questo Tartaro vi tornò un'altra volta, col disegno d'assicurarsi d'un ingresso per entrare nella Cina; ed andò ad assediare Taï-tong. La Corte inviò Gocannio (d), Presidente del Tribunale della Guerra, a soccorrere la piazza suddetta. Siccome però questo consumò molto tempo nel radunare le truppe che dovevano comporre la sua armata, così insorsero grandi mormorazioni contro d'esso: ma Gocannio, essendo sicuro che Ganapio (e), Governatore di Taï-tong, non si sarebbe così facilmente arresò, voleva agire a colpo sicuro; quindi Etanio, all'udire ch'egli marciava contro d'esso, levò l'assedio.

1558

(a) *Yang-chun.*
(b) *Tao-song-kaï.*
(c) *Singaï.*
(d) *Yang-koan.*
(e) *Chang-piao.*

DELL' ERA CR. Ming 1559 *Chi-tsong* Oltre a questa guerra contro i Tartari, la Cina ne sosteneva un'altra in terra, e in mare, contro i corsari del *Giappone*, i quali non le cagionavano un minor imbarazzo. Le loro ostilità erano incominciate nel secondo anno d'Ongovio. Alcuni *Giapponesi*, credendo che le turbolenze dalle quali era allora agitata la Cina, fossero favorevoli per arricchirsi, armarono un numero di legni, e sbarcarono nell'isola di *Tsong-ming*, verso l'imboccatura del Kiang; e dopo averla saccheggiata, vi uccisero moltissimi Cinesi. Ma lo stesso tentativo non riuscì loro felice sopra l'isola di *Tsaï-tsang*: Gotenio (a), Comandante sopra le spiagge, gli battè, ripigliò tutto il bottino ch'essi avevano fatto, e s'impadronì di molte delle loro barche, sopra le quali si trovava la maggior parte così delle loro armi, come dei loro equipaggj. Nel 1370, Ongovio se ne lamentò col loro Re, facendogli intendere che sarebbe stata cosa per lui vantaggiosa prestare omaggio alla Cina; e questo Monarca gli spedì il Bonzo Ostavio (b), con alcuni doni in forma di tributo ed accompagnato da altri nove Bonzi. L'Ambasciatore ricondusse settanta giovini Cinesi rapiti dai corsari nel Tchè-kiang. I *Giapponesi*, malgrado un tal passo fatto dal loro Sovrano, due anni dopo tornarono ad infestare i lidi della Cina; e continuarono ad eser-

(a) *Hong-tu*. (b) *Tsou-tchao*.

esercitare le loro piraterie per tutto il resto del regno d'Ongovio.

Nel primo anno di *Yong-lo* (1403), il Re, allora regnante nel *Giappone*, mandò a pagare il tributo all'Imperadore, il quale gli fece spedire il diploma Imperiale, in cui lo stabiliva Re del *Giappone*; ed aggiungeva a queste lettere un sigillo d'oro. Da allora in poi, i *Giapponesi* si tennero in freno fin al nono anno di *Yong-lo*, tempo in cui posero tutto a ferro ed a fuoco sopra le spiagge della *Corea*.

Siccom'essi avevano lasciato di pagare il tributo, così Ongovio, nel decimo-quinto anno del suo regno, spedì loro un ordine, comune a tutti i regni stranieri, d'andare ogni dieci anni a prestare omaggio; e fece nel medesimo tempo intimare al loro Sovrano di mandare in ostaggio alla Corte Imperiale alcune diecine dei loro soldati. Alla lettura di tal ordine, i Grandi del *Giappone* volevano far privare di vita l'Uffiziale Cinese, che lo aveva recato; ciò non ostante, i loro corsari fecero pochi danni sopra i lidi della Cina fin al regno di Cioonsio.

Nel decimo anno di *Kia-tsing* (1523), Sovingio (a) di Ning-po, andato a trafficare nel *Giappone*, aveva indotto il *Giapponese* Vegocio (b), suo amico, a passare nella Cina. Il *Giapponese*, che ne aveva riportate mercanzie di gran

E 2

(a) *Song-sou-king*. (b) *Yuen-yong-cheou*.

gran valore, vantò talmente, al suo ritorno,
DELL' ERA CR. i vantaggj che la sua nazione avrebbe retrat-
Ming ti dal commercio colla Cina col pagarle un
1559 tributo, che i Grandi, colla speranza d'arric-
Chi-tsong chirsi, chiesero a gara di portare essi stessi questo tributo. Due della prima classe, chiamati Naginio (a) e Ganocio (b), ottennero la preferenza, ed incaricarono d'una tal incombenza i Bonzi Gocenio (c) e Covisio (d). Questi due Bonzi trasportarono nella Cina alcune mercanzie del *Giappone*, ed approdarono a Ning-po, dove ebbero alcune brighe coi Mandarini relativamente al passo, ed ai dritti della dogana. I medesimi, sdegnati nel vedere l'eunuco, che n'era il Direttore, entrare dov'essi erano, e porsi a sedere nel primo posto senza usare verso loro il minimo atto di civiltà, ed offesi del disprezzo che questo Doganiere dimostrava per le loro mercanzie, si ritirarono, disgustati. Avendo quindi fatta sbarcare una parte del loro equipaggio, attaccarono i Cinesi, e gl'inseguirono per un lungo tratto di strada nella provincia del Tchè-kiang. Tutti i Mandarini d'armi si posero allora alla testa delle loro truppe, e gli obbligarono a risalire sopra le navi. Gocenio ebbe il tempo di salvarsi; ma Sovingio e Covisio furono arrestati, e condotti in prigione.

(a) *Naï bing*. (c) *Tsong-chè*.
(b) *Kao-kong*. (d) *Choui-tso*.

ne. L'ultimo d'essi fu rimandato indietro, come straniero; ma il Cinese Sovingio fu giustiziato. Quest'avvenimento fu cagione che si chiudessero i porti della Cina agli stranieri; e si ordinasse, sotto severe pene, agli abitanti di non commerciare se non coi regnicoli.

DELLA CINA Ming 1530 *Chi-tsing*

Nel decim'-ottavo anno di *Kia-tsing* (1539), Vecenio (a), Re del *Giappone*, fece sapere alla Corte Imperiale che vi avrebbe spedito il suo tributo. Il Consiglio decise, che questo si sarebbe accettato ogni dieci anni, sotto la condizione ch'egli v'inviasse tre sole navi, e che i marinaj, ed i soldati dell'equipaggio non oltrepassassero il numuro di cento.

Malgrado le proibizioni di trafficare colle nazioni straniere, i Cinesi non lasciavano di farlo segretamente. Le navi estere andavano nelle isole vicine, dove i medesimi portavano le loro mercanzie; e questa specie di contrabbando procurava grandi vantaggj all'impero. Ciascuna delle navi suddette portava ordinariamente il valore di dieci mila *taëls* d'oro; ed il più piccolo carico non n'era minore di mille: pure, per quanto fosse considerabile il guadagno dei mercanti nazionali, il desiderio di lucrare maggiormente, e la loro mala-fede verso i forastieri, cagionarono la guerra, che i *Giapponesi* fecero in appresso sopra i lidi dell'impero.

E 3 Que-

(a) *Yuen-y-tché*.

DELL' ERACR. Ming 1559 *Chi-tsong*

Questa guerra incominciò nell'anno ventesimo-quinto di *Kia-tsing* (1546), nell'occasione in cui un mercante *Giapponese*, avendo sborsato il suo denaro, non potè ottenere le mercanzie. Costui rappresentò inutilmente, che quel capitale apparteneva al suo Sovrano, e che sarebbe stato punito colla morte, se non ne avesse riportato indietro il valore. Non si ebbe alcun riguardo alla di lui giusta domanda; quindi egli, furioso per vedersi ingannato, andò a fare uno sbarco sopra le spiagge del Tchè-KIANG, e ne riportò un ricco bottino.

I *Giapponesi*, intrepidi ed indefessi nella fatica, disprezzano la morte, e sanno andarle incontro. Sebbene inferiori in numero, cento d'essi arrossirebbero di fuggire da mille stranieri; e non oserebbero ricomparire nella loro patria. Questi sentimenti, inspirati loro fin dalla più tenera gioventù, gli rendono terribili nei combattimenti.

Nel trentesimo-primo anno di *Kia-tsing* (1552), una truppa di *Giapponesi* fece uno sbarco nelle spiagge marittime di Taï-tchèou nel Tchè-kiang; e sebbene fosse poco numerosa, forzò Hoang-hien, saccheggiò Siang-chan-hien, Ting-haï-hien, e tutto il paese posto all' intorno, senza che si fosse potuto arrestarla. Finalmente si stabilì in Ting-haï-hien, d'onde i Cinesi non poterono discacciarla se non nell'anno seguente, e dopo molte battaglie,

taglie, nelle quali i Giapponesi ebbero cento-cinquanta uomini morti, e cento-quaranta-tre fatti prigionieri; gli altri scelsero piuttosto di precipitarsi nel mare che arrendersi. Per vendicarsi di questa perdita, essi tornarono, nella quarta Luna, a fare uno sbarco in Tsa-pou nel Tchè-kiang; ed essendosi impadroniti d' Haï-hien, di Ping-hou, d' Hiu-yao, d' Haï-ning, di Chan-haï, di Taï-tsing, e di Kia-tsing, bisognò impiegare numerose armate per discacciargli, del che non si venne a capo se non dopo aver versato molto sangue.

I *Giapponesi*, ch' erano discesi in terra, sebbene diminuiti di due terzi, avendo raggiunti quelli dai medesimi lasciati in guardia delle loro navi, si crederono ancora in istato d' intraprendere qualche nuova spedizione, prima di tornarsene nella loro patria. Quindi andarono a fare uno sbarco verso Tong-tchèou nel Kiang-nan, e scorsero i dipartimenti di Yu-kao e d' Haï-men, dove saccheggiarono, e bruciarono le saline. Risalendo in seguito sopra le navi, passarono a riempire di spavento il Chan-tong; e di là ritornando sopra i lidi del Tchè-kiang, vi presero terra, e batterono gl' Imperiali, quattro cento dei quali rimasero trucidati sopra il campo di battaglia. Fieri di questo vantaggio, si divisero in quattro partite: ma una sola di queste osò attaccare Kia-hing-fou; e dopo avervi

DELL' ERA CR. Ming 1559 *Chi-tſong*

commeſſe le più grandi oſtilità, s'imbarcò nuovamente, carico d'una ricca preda.

Nel trenteſimo-quarto anno di *Kia-tſing* (1555), queſti ſtranieri tornarono un'altra volta, in maggior numero, ſopra le ſpiagge del Tchè-kiang, e del Kiang nan; e penetrarono fin alle porte di Sou-tchèou, e di Nan-king: ma trovarono che vi ſi ſtava in guardia più che negli anni precedenti.

Nella quarta Luna, Vacia (a), Principeſſa di Tien-tchèou, contrada compreſa nel Kouang-ſi ed in qualche maniera indipendente dalla Cina, informata di queſt' ultima irruzione dei *Giappone ſi*, avendo un figlio ancora troppo giovine per comandare alle truppe ſi poſe ella ſteſſa alla loro teſta, diede alle medeſime il nome di *Lang-ping*, ovvero *Lupi ſoldati*; ed andò ad offrire i ſuoi ſervizj ai Cineſi. Giunta in Soutchèou, fu ſpedita contro alcune centinaja di *Giapponeſi*, che ſi erano innoltrati preſſo di Song-kiang; ma o ch'ella diſprezzaſſe il piccolo numero dei nemici, o che non gli credeſſe abbaſtanza intrepidi, fu battuta. Toſogio (b), e Nagivio (c), due di lei migliori Uffiziali, con quattordici dei loro ſoldati rimaſero uccisi, ed un maggior numero ne fu fatto prigioniero. Malgrado queſta perdita, il terrore, che queſt' eroina inſpirò ai *Giapponeſi*, fu tale ch'eſſi all' udire

(a) *Oua-chi*.
(b) *Teng-fou*.
(c) *Koang-ouei*.

udire che i *Lang-ping* accorrevano a soccorrere Nang-ping, si determinarono ad abbandonarne l'assedio. DELL' ERA CR' Ming

Negli anni seguenti fin al trentesimo-nono di *Kia-tsing*, questi isolani non cessarono di fare nuovi sbarchi sopra i lidi del Tchè-kiang, del Kiang-nan, e Chan-tong; ma furono da per tutto così completamente battuti, che perderono il desiderio di ritornarvi. Avendo, nella seconda Luna, costeggiate le spiagge del Fou-kien dove non avevano ancora fatto alcun tentativo, sbarcarono, in numero di sei mila, in vicinanza di Tchao-tchèou; ed innoltrandosi fin a Kouang-tong posta sopra le frontiere dello stesso Fou-kien, saccheggiarono tutti i paesi per i quali passarono, e dipoi si rimisero alla vela, carichi di considerabili spoglie. 1559 *Chi-tsong*

L'Imperadore, allora occupato nel preteso segreto dell'immortalità, pareva insensibile ai mali, che i *Giapponesi* cagionavano ai suoi popoli. Le ricerche ch'ei faceva da tanti anni indietro, e la morte di molti di quelli ch'ei aveva riguardati come suoi maestri in questa scienza, non avevano fatto in esso la minima impressione. Persuaso della verità di tal segreto, inviò molti Mandarini nelle provincie a cercare persone più abili di quelle ch'erano morte; ed ordinò che gli si fossero recati tutti i libri che si trovavano sopra tal materia, dei quali gli furono procurati fin settecento-sessanta-nove volumi. 1560

DELL' EPA CR. Ming 1562 *Chi-tsong* Nel quarantesimo primo anno del di lui regno, i *Giapponesi* apparirono di nuovo sopra le spiagge del Fou-kien; e sbarcati con forze numerose, andarono ad attaccare la città di Yong-ming hien, ch' esperimentò tutto il loro furore, avendo essi passata a fil di spada la guarnigione, e gli abitanti senza distinzione nè di sesso, nè d' età. Dopo averla saccheggiata, vi appiccarono il fuoco; e non si ritirarono col loro bottino se non dopo d'aver veduto la città ridotta incenere.

1563 Nel 1563, avendo il cattivo governo fatto insorgere un gran numero di malcontenti le spiagge si trovavano infestate da pirati, più formidabili dei *Giapponesi*. Questi ultimi, desiderando di stabilirsi in un angolo della Cina, non vollero aver tal gente per nemica: ma fecero con essa una specie di confederazione; ed essendosi riuniti, poco mancò che non si rendessero padroni della provincia del Fou-kien. Dopo questa lega, divisero la loro flotta in due squadre, una delle quali andò a fare uno sbarco nel dipartimento d'Houen-tchèou, città marittima del Tchè-kiang, d'onde penetrando nel Fou-kien, i soldati di questa squadra si unirono coi ribelli di Lien-kiang, ed andarono insieme a devastare i paesi di Cheou-ning, di Tching-ho, e di Ning-tè. L'altra squadra passò ad insultare l'isola di *Nan-ngao*; ed essendosi unita

coi

coi ribelli di Fou-tsing e di Tchang-lo, si portò a saccheggiare Hiuen-tchong-so, e Man-yen, come ancora le vicinanze di Long-yen, di Song-tchi, di Ta-tien, e di Kou-tien. Chao-ou non fu al coperto dai di lei ladroneccj; e Ten-sango (a), che n'era il Governatore, però nell'attacco. In questa spedizione le due squadre si riunirono, e presero d'assalto le due città di Lo-yuen, e di Lien-kiang, e ne uccisero il Comandante; quindi Hing-hoa si vidde ben presto investita da questi corsari.

I Mandarini d' armi di questa provincia, poco in istato di fare loro resistenza colle forze che avevano, sollecitarono la Corte a spedire un'ordine alle truppe del Tchè-kiang d'andare a soccorrergli. Queste truppe non si fecero aspettare; e siccome erano pronte a marciare, così non tardarono a raggiungere Siganio (b), Luogotenente Generale dal Fou-kien: nella stessa maniera si avvicinarono, insieme con esso, ad Hing-hon, coll'idea di dar battaglia ai nemici. I *Giapponesi*, facendo poco conto del valore dei ribelli, all' avvicinarsi dell' armata Cinese, levarono l'assedio, e s'incamminarono al mare per imbarcarsi; ma siccome non marciarono speditamente, così Siganio gli raggiunse in vicinanza di Ping-haï oueï, ed uccise loro in quest' incontro due-mila-dugento uomini. Altri in gran numero, per evitare di cadere nelle

(a) *Tsi-tien-tsiang*. (b) *Tsi-ki-kouang*.

DELL' REA CR. Ming nelle mani dei Cinesi, si precipitarono nel mare.

1564 Chi-tsong Questi svantaggj non impedirono ch' essi, nella seconda Luna, dell' anno 1564, vi ritornassero con quasi venti mila uomini per assediare Lien-yeou. Siganio gli attaccò nel loro campo, e ne uccise moltissimi; ed avendogli inseguiti fin a Tong-ngan, ve gli battè per una seconda volta. Essendo in queste due azioni stati disfatti quasi tutti, non osarono più d' inquietare le spiagge.

1465 Nell' anno seguente, l' Imperadore diede al Principe ereditario per precettore Gacinto (a), Dottore d' una gran riputazione, ed in seguito reso celebre per i suoi Commentarj sopra i *King*.

1466 Nel principio dell' anno 1566, quarantesimo-quinto del regno di C.GONSIO, questo Principe s' infermò; ciò non ostante, continuò ad applicarsi agli affari del governo, ed attese con maggiore impegno alla ricerca del segreto dell' immortalità. Vacavio (b), Mandarino del Tribunale dei Tributi, presentò in quest' occasione la seguente memoria.

„ Allorchè la Maestà Vostra prese possesso
„ del Trono, tutti concepirono la speranza di
„ un regno felice. Ella proibì che si alzas-
„ sero statue a Confucio, per timore che que-
„ ste non si confondessero cogl' idoli delle Set-
„ te

(a) *Tchang-ku-tching*. (b) *Hai-choui*.

„ te che avevano infettato l'impero; e volle
„ ch' egli si onorasse come i discepoli onora-
„ no il loro maestro dopo la di lui mor-
„ te. Le leggi, allora pubblicate, riempivano
„ di gioja il cuore dei popoli, i quali vede-
„ vano la Maestà Vostra applicata a seguire
„ la ragione, e la giustizia. Oggi tutto è
„ cangiato: da più di venti anni in quà si
„ trascurano le leggi, e ciascuno si governa
„ a proprio capriccio. Lo stato, e la vostra
„ augusta famiglia sono in procinto di rovi-
„ nare. Vostra Maestà, ed il Principe eredita-
„ rio non hanno alcuna comunicazione fra
„ loro; e tutto l'impero mormora al ve-
„ dere essenzialmente trascurati i principali
„ doveri di padre e di figlio, di Principe e
„ di suddito. Ella d'altro non si compiace
„ che di trattenersi nei giardini dell' Ouest,
„ in mezzo ad una truppa di concubine, scor-
„ dandosi dell' Imperadrice, sua legittima mo-
„ glie, che ha relegata in un appartamento
„ remoto del suo palazzo. I Generali, che si
„ trovano alla testa delle truppe, sono man-
„ canti d'abilità, e di valore: gl'intrighi,
„ e le protezioni, conferiscono tutti l'impie-
„ ghi; gli uomini migliori cercano di riti-
„ rarsi, e temono di presentarsi per servire lo
„ stato. Or deve arrecar maraviglia se i no-
„ stri nemici disprezzano le nostre truppe, e
„ cagionano tanti mali quanti ne hanno sof-

„ ferti

DELL' ERA CR. Ming 1566 *Chi-tsong*

„ ferti i popoli del Nord, e del Sud? La „ Maestà Vostra, occupata in un segreto chi„ merico, dà un pericoloso esempio; è molti dei „ principali Mandarini si lasciano strascinare „ in quest'errore. Gl' Imperadori *Yao*, *Chun*, „ *Yu*, *Tching-tang*, *Ouen-ouang*, ed *Ou-ouang*, „ Principi savj ed illuminati, ed i loro successo„ ri soggiacquero tutti alla sorte comune „ agli altri uomini. Lo stesso Tavengo, „ quel famoso precettore in quest'arte che „ aveva solennemente promesso alla Maestà „ Vostra di dare il preteso segreto, non ha „ potuto garantirsi dalla morte. Or questo so„ lo avvenimento non dimostra l'inutilità del„ le ricerche che si fanno per pervenire ad una „ tale scoperta? Il ciarlanatismo di coloro che „ ne assicurano la sussistenza, in vece d'essere au„ torizzato, non dovrebbe essere punito coll' „ ultima severità? Ogn'uomo è mortale; e „ non può prolungare i suoi giorni al di là „ del termine prescrittogli del Tien „.

L'Imperadore, trasportato dallo sdegno alla lettura di questa memoria, fece condurne in prigione l'autore, carico di catene; ciò non ostante, avendola pochi giorni dopo riletta con più sangue freddo, si pentì della sua troppo precipitosa risoluzione, e lo rimise in libertà, ristabilendolo nel medesimo impiego da esso esercitato per l'addietro,

Nella decima Luna, la malattia di Cigon-

sio si aumentò considerabilmente; talchè egli stesso conobbe d'esser vicino al suo fine, e dettò l'ultima sua volontà, ordinando che non si pubblicasse se non dopo la sua morte. 1566
Questa era concepita nei seguenti termini: *Chi-tsong*
,, Sono quarantacinque anni, da che mi tro-
,, vo sopra il Trono; e si vedono pochi re-
,, gni così lunghi. Il mio dovere era d'ono-
,, rare il Tien, e d'aver cura dei miei po-
,, poli. Ciò non ostante, mosso dal desiderio
,, di cercare qualche sollievo ai mali dai qua-
,, li sono stato quasi sempre afflitto, mi sono
,, lasciato sedurre da alcuni vili impostori,
,, che mi promettevano il segreto di rendermi
,, immortale. Questo delirio mi ha fatto da-
,, re un cattivo esempio ai miei Grandi, ed
,, ai miei popoli; che ora pretendo di riparare con
,, questo scritto, il quale voglio che, dopo
,, la mia morte, si pubblichi in tutto l'im-
,, pero ,,. Ei visse per alcuni altri giorni; ed essendo morto, in età di sessant'anni, ebbe per successore il suo figlio Tivacio (a).

MOGONSIO, in Cinese MOU-TSONG

Mogonsio, terzo figlio di Cigonsio, aveva trent'anni, allorchè salì sopra il Trono. 1567
Egli incominciò il suo governo dal cangiare il nome di *Kia-tsing* dato agli anni del regno del

(a) *Tchu-tai-heou*.

DELL' ERA CR. Ming 1567 Mon-tsong

del suo padre in quello di *Long-king* per disegnare il suo, e dal dichiarare Imperadrice Inicia (a), sua legittima moglie. Ordinò dipoi che si mettessero in libertà molti Mandarini, i quali l'avevano perduta per aver fatto al suo padre rimostranze dettate da uno zelo patriottico; e quelli, per lo contrario, che avevano cooperato a fomentare in questo Principe la chimera del segreto dell' immortalità, furono, per di lui ordine, rinchiusi nelle prigioni.

Nella seconda Luna, Mogonsio fece passare Gacinto, suo precettore, dal Tribunale dei *Riti* in quello dei Mandarini; nel principio della terza, lo collocò nel Tribunale dei Ministri di stato; e nella quarta, lo dichiarò Ministro, col titolo di Presidente del Tribunale dei *Riti*.

Etanio, ch' era stato tranquillo, e pareva che più non pensasse ad inquietar le frontiere, all'udire la morte di Cigonsio, si persuase, che in un principio di regno non si sarebbe stato tanto in guardia; onde, nella quinta Luna, si portò verso Tai-tong: ma vi trovò Olevvio (b), il quale lo costrinse a ritirarsi senza intraprendere cos' alcuna.

Nella nona Luna, ritornò, col suo figlio Gatagio, e seguito da un considerabil distaccamento, fin a Chè-tcheou, che forzò. Velango

(a) *Tibin-chi*. (b) *Licou-koui*.

ſango (a), che n'era il Governatore, fu uc- ciſo; ed i Tartari, dopo aver ſaccheggiata la città, ſi trattennero per più di venti giorni, battendo la campagna: ma all udire che Lo- tavio (b) marciava verſo di loro con numeroſe truppe, ſi ritirarono. 1567 *Mou-ſong.*

Nella terza Luna del 1568, l'Imperadore dichiarò Principe ereditario il ſuo figlio. 1568

Nella quinta Luna, la Corte, temendo ch' Etanio non ritornaſſe ad inſultare le frontiere, ordinò che ſi aumentaſſero le guarnigioni, e ſi fortificaſſero i luoghi i più eſpoſti alle di lui ſcorrerie.

Mogonsio, colpito dalla memoria che da Va- cavio era ſtata preſentata a Cigonſio ſuo padre, aveva concepita una ſtima particolare di que- ſto Mandarino: onde, nel prender poſſeſſo del Trono, lo innalzò ad un impiego molto più ri- guardevole di quello ch' eſſo aveva avuto; e nel preſente anno, lo dichiarò Vicerè del Pè-tchè- li, ed Iſpettor Generale dei tributi dell' impero. 1569

Nella decima Luna del 1570, quarto di *Long-king*, Pacannio (c) nipote d'Etanio, Ilocio (d), e molti altri, in numero di dieci, andarono a ſottometterſi alla Cina. L'Impe- radore diede a Pacannio un titolo di manda- 1570

(a) *Ouang-leang.*
(b) *Lieou-tao.*
(c) *Pahannaki.*
(d) *Haliko.*

DELL' ERA CR. Ming 1570 *Mou-tsong*.

rinato molto rispettabile: pose Ilacio nel numero dei suoi Uffiziali; e fece loro anche molti doni in drappi di seta della prima qualità.

La moglie d'Etanio, atterrita per la fuga del suo nipote, e temendo che il di lui soggiorno nella Cina non riuscisse pregiudiziale, sollecitava continuamente Etanio, suo marito, a ridomandarlo. Etanio si avvicinò alle frontiere dell'impero, seguito da cento mila soldati a cavallo, e chiese che gli fosse restituito Pacannio. Vansocio (a), Comandante Generale di quelle contrade, gli fece rispondere, ch'Etanio aveva ricevuti al suo servizio molti ribelli, i quali non avevano lasciata la Cina se non per evitare il giusto gastigo dovuto alla loro ribellione; e che quindi, se voleva conseguire la sua domanda, doveva incominciare dal rimandare questi fuggitivi. Etanio esitò per qualche tempo; ma il desi-
1571 derio di rivedere il suo nipote, lo determinò, malgrado la pena che provava nel restituire i desertori suddetti, a consegnargli a Vansocio, che gli fece giustiziare. L'Imperadore, dal canto suo, rimandò onorevolmente Pacannio; ed Etanio ne lo ringraziò con un'ambasciata, chiedendogli nello stesso tempo le Lettere-Patenti, ed il titolo di Principe tributario. Diciassette società unirono i loro Inviati

(a) *Ouang-tsong-ki*.

ti coi di lui Ambasciatori per ottenere d'essere ammesse a pagare il tributo, e per chiedere la permissione di poter vendere i loro cavalli nei luoghi, che la Corte Imperiale avesse determinati. Essendosi radunati i Grandi per esaminare i vantaggj, e gl' inconvenienti di tal progetto, venti-due d'essi furono di parere che si dovesse secondare la loro domanda: diciassette si dichiararono di sentimento contrario; e cinque giudicarono che si doverono ammetterle a pagare il tributo, ma che non conveniva stabilire i mercati dei cavalli. L' Imperadore, dopo aver pesate le loro ragioni, si uniformò ai primi, creando Etanio, Principe sotto il titolo di *Chun-y* (che segue la giustizia), e determinando che il medesimo inviasse i suoi tributi nella terza o nella quarta Luna, e che allora si sarebbero stabilite le fiere dei cavalli, e se ne sarebbe fissato il numero; ma volle che quelli, i quali sarebbero stati incaricati d' arrecare i tributi suddetti, non dovessero giungere fin alla Corte.

DELL' ERA CR. Song 1571 *Mou-tsong.*

Nell' anno seguente, MOGONSIO s' infermò; e giudicando che la sua malattia lo avrebbe ridotto al sepolcro, nel ventesimo-quinto giorno della quinta Luna si fece chiamare i Ministri di stato per dichiarar loro l' ultima sua volontà, la quale, non permettendogli il male di parlare, aveva già fatto porre in iscritto. Essi trovarono questo Principe in una sedia d' ap- 1572

DELL' ER. CR. Song 1572 Mou-tsong. poggio, coll'Imperadrice, e la prima delle Regine presso d'esso, ed il Principe ereditario in piedi alla sinistra. L'eunuco Fogapio (e) lesse loro i di lui ordini, concepiti nei seguenti termini: „ Io ho posseduto il Trono per sei anni; e „ sono vicino alla mia fine. Il Principe ere„ ditario è tuttavia un fanciullo: quindi „ bisogna, che voi gli facciate le veci di „ padri, e lo ajutate a rendersi degno „ del Trono; lo stato aspetta da voi quest' „ importante servizio. „ I Ministri si prostrarono in terra in segno di ubbidienza, e si ritirarono, col cuore oppresso dal dolore. Nel giorno seguente, ventesimo-sesto della Luna, Mogonsio morì in età di soli trenta-sei anni, dopo aver regnato per sei. Il Principe ereditario che ne aveva di dieci, nella sesta Luna, prese possesso del Trono, sotto il nome di Cinsonio.

CINSONIO in Cinese CHIN-TSONG

Nella nona Luna, Etanio, che ignorava la morte di Mogonsio, gl'inviò dugento-cinquanta cavalli scelti nelle sue razze. Quelli, ch'erano stati incaricati di condurgli, furono assai ben trattati; ed al ritorno, furono loro restituiti due dei loro Uffiziali fatti, due anni prima, prigionieri di guerra.

La

(a) *Fong-pao*.

La reggenza paſsò nelle mani dell' Imperadrice madre, di CINSONIO, e dei Miniſtri di ſtato, i quali, malgrado gl' intrighi degli eunuchi, ſeppero conſervarſene tutta l' autorità. Ella determinò, che gli anni del regno del giovine Imperadore foſſero chiamati *Ouan-li*.

Dei tre Miniſtri di ſtato, Gacinto fu il più favorito degli altri. CINSONIO da che fu ſalito ſopra il Trono, ſe lo fece venir davanti e non dandogli altro nome che quello di maeſtro, gli diſſe; „ Il mio padre vi riguardava co„ me il più zelante, ed il più fedele fra i „ ſuoi ſudditi: ſuccedendo alla di lui coro„ na, io ne ho ereditati i ſentimenti; quindi „ non dubito, che non vogliate iſtruirmi con „ zelo delle mie obbligazioni, e della manie„ ra con cui devo regolarmi. „ Gacinto, proſtrandoſi in terra, gli riſpoſe, che non doveva innovar coſ' alcuna nel governo, e che gli biſognava amare il popolo, e dare orecchio ai Savj, ed alle perſone illuminate. L' Imperadore lo ſcelſe per ſpiegargli i *King* e la ſtoria; e mentre il Miniſtro gli faceva un giorno oſſervare che Giſtongo della dinaſtia dei SONG non aveva in alcuna ſtima le perle, ed i diamanti, CINSONIO diſſe, che le gioje le più prezioſe per un Principe erano i perſonaggj d'abilità. Il Miniſtro ſoggiunſe, che i cinque generi dei grani ſi dovevano dal popolo preferire ai diamanti. L' Imperadore

DELL' ERA CR. Ming 1573 Chin-tsong. replicò, che si era avveduto con quanto impegno si procuravano sì fatte superfluità; e che aveva intenzione di riformar tal lusso. Il Ministro lo assicurò, che questa legge gli avrebbe procurata una gloria immortale.

In quest' anno la Reggenza dell' impero fece imprimere molti sigilli d'oro, e d' argento per Etanio, e per i Capi delle società che lo riconoscevano.

1574 L' Imperadore, che amava naturalmente il ritiro, non si era lasciato ancora vedere dal suo popolo; ma nel principio del 1574, per consiglio di Gacinto, diede un' udienza pubblica, e fece molti doni ai Mandarini.

Alcuni giorni dopo, Gacinto gli presentò i Commentarj, ch' egli aveva fatti, sopra il *Ssè-chu* e sopra il *Chu king*, con un Compendio della storia intitolata *Tong-kien*. L' Imperadore gli domandò se ciò che si raccontava della vita di Novento, era vero. Il Ministro rispose, che la storia autentica non ne faceva menzione; ma ch' era tradizione costante, che il medesimo non fosse perito nell' incendio del palazzo di Nan-king, e che fosse andato errando di provincia in provincia per lo spazio di quarant' anni. Siccome ei parve curioso di sapere se restava qualche monumento di questo Principe, così il Ministro s' incaricò di esaminare le Iscrizioni delle tombe della sepoltura Imperiale, e n' estrasse una copia, che

L' Im-

l' Imperadore rilesse più volte con tenerezza. Gacinto profittò di tal momento per ispirargli la nobil' emulazione di camminare sopra le pedate dei di lui antenati, che si erano distinti colla loro virtù, e col loro amore per il popolo. In quest' occasione CINSONIO diede al suo Ministro un' iscrizione stesa di sua mano; favore singolare, che gl' Imperadori della Cina fanno a quelli, che vogliono onorare. Essa era composta dei quattro seguenti caratteri *Yong-pao-tien ming* che significano, Egli è sempre attento a seguire la volontà del Tien.

DELL' ERA CR. Song 1574 *Chin-tsong.*

Nella duodecima Luna di quest' anno, Pontivio (a), figlio d' Etanio, chiese che si stabilisse all' Ouest dell' Hoang-ho una fiera di cavalli. I Ministri erano di sentimento, che non si secondasse la di lui domanda; ma il Tribunale della guerra rappresentò, ch' egli avrebbe potuto fare entrare nel suo risentimento il suo padre, e rinnuovare una guerra, di cui si aveva troppa ragione di temere le conseguenze. I Ministri quindi cangiarono sentimento, e spedirono l' ordine al Vicerè del Chen-si d' accordargli ciò, ch' egli chiedeva. Il *Tsong-tou* del Chen-si, ovvero, Governatore Generale di questa provincia, indrizzò a tal riguardo all' Imperadore una memoria, nella quale rappresantava, che ciò era lo

F 4 stesso

(a) *Pinton*.

DELL' ERA CR. Ming 1574 Chin-tsong. stesso che aprire ai Tartari una porta per entrare nella Cina qualunque volta essi avessero voluto; e che il passato insegnava il poco conto che si doveva fare della loro parola, soggiungendo, che dopo essersi i medesimi resi padroni di Kan-tchèou, sarebbe stato difficile conservare Sou-tchèou. I Ministri di stato, i quali non erano inclinati a fissare i richiesti stabilimenti, tornarono al loro primo sentimento, e rivocarono gli ordini già dati. Pontivio, offeso di tal rifiuto, condusse i suoi soldati ed i suoi armenti verso il lago Hou hounor (o Coconor), ed incominciò a fare le sue scorrerie sopra le frontiere Occidentali del Chen-si. Il *Tsong tou* se ne lamentò con Eta-
1575 nio; ma questo Principe rispose, che il suo figlio non esercitava quelle ostilità se non perchè si negava di accordargli lo stabilimento, ch'ei chiedeva. Etangio (a), Vicerè della provincia, meno timido del *Tsong-tou*, fece passare alla Corte la risposta d'Etanio, ed insistè sopra lo stabilimento di due fiere, vale a dire, d'una grande in Kan tchèou, e d'una piccola in Tchuang-lèang. L'Imperadore vi consentì, e Potivio desistè dalle sue ostilità.

Nell'anno 1576, quarto d'*Onan-li*, Lute-
1576 vio (b), Censore dell'impero, accusò Gacinto di non attendere ad altro che ad aumentare il proprio credito, e le proprie ricchezze. Il Mini-

(a) *Heou-tong-taï*. (b) *Lieou-taï*.

Ministro andò a gettarsi ai piedi dell' Imperadore, e chiese istantemente la permissione di ritirarsi, allegando che non era nato per occupare impieghi così distinti, e che il più gran favore, che si poteva fargli, era quello di lasciarlo rientrare nell' oscurità da cui egli era uscito. L' Imperadore, che lo amava veramente, e che l' onorava come suo maestro, si sdegnò contro Lutevio, lo esiliò, e fece confiscarne i beni. Gatingo intercedè, che il medesimo non fosse punito così severamente, per timore che non s' impedisse in tal guisa che gli altri Censori adempissero il loro dovere. Chiese solamente, che si obbligasse a provare l' accusa; e l' Imperadore non vi consentì se non con pena.

DELL' ERA CR. Ming 1576 *Chin-tsong*.

Nella duodecima Luna, Nintacio (a) entrò sopra le frontiere dell' impero, e vi commise alcuni disordini: Etanio lo condannò a dare per indennizzamento mille montoni, dugento cavalli, e due cammelli; e l' Imperadore ordinò che si ricevessero, ma proibì per l' avvenire qualunque tributo di tale specie.

Nell' anno 1577, quinto del *Ouan-li*, Etanio fece altre istanze per ottenere sopra le frontiere un nuovo mercato, in cui si vendessero cavalli, e chiedeva nel medesimo tempo un sigillo d' oro per un Comandante d' una delle sue società. Il Consiglio decise, che non vi 1577

era

(a) *Ynting-tai-ki*.

DALL' ERA CR. Ming 1578 *Chin-tſong.*

era l'uſo di dare un ſigillo d'oro ai ſemplici Comandanti d'una ſocietà; e che non ſi doveva permettere altre fiere che quelle già ſtabilite. L'Imperadore ſpedì queſta deciſione ad Etanio.

Nel ſeſto anno d'*Ouan-li*, CINSONIO ſposò Vangia (a), e la dichiarò Imperadrice; le due cerimonie del matrimonio. e dell'incoronazione di queſta Principeſſa furono celebrate con molta magnificenza.

1579 Nella ſeconda Luna del 1579, una malattia contagioſa fece perire moltiſſime perſone; e l'Imperadrice madre, molto dedita alla ſetta di *Foè*, propoſe al ſuo figlio d'ordinare agli *Ho-chang* di fare pubbliche orazioni per ottenere il fine di quel flagello. Il Miniſtro, che diſprezzava un tal culto, richiamò alla memoria dell'Imperadore le proibizioni, che il fondatore della di lui dinaſtia aveva fatte contro tali vane cerimonie; e CINSONIO le rinnuovò.

Nella terza Luna, il Miniſtro, in occaſione d'una ſpeſa da eſſo creduta inutile, rappreſentò al Monarca, che nel prim'anno del di lui regno, erano entrati nelle caſſe Imperiali quaranta-tre-milioni-cinquanta-mila *taëls*: che nel ſecondo anno, n'erano entrati trenta-cinque-millioni-cinquanta-mila, e che nel quinto, i Teſorieri Generali ne avevano ricevuti, ſecondo

le

(a) *Ouang-chi*.

le loro note, quaranta quattro millioni quattro-cento-dieci mila, ed in conseguenza un milione-quaranta-mila più del prim'anno. Il Ministro fece vedere, che se si fossero riformate alcune spese superflue, si avrebbero ben presto avuti fondi bastanti per supplire ai bisogni dello stato.

DELL' ERA CR. Ming 1579 *Chin-tsong.*

1580 Nell'anno 1580, ottavo d'*Ouan-li*, fu terminato il *Tai-ming-hoei-tien*, ovvero *Codice della dinastia dei Ming.*

1581 Nella prima Luna del 1581 (1), Vosevio (a), Censore dell'impero, presentò una memoria riguardo alla miseria degli abitanti del Kiang nan ridotti a nutrirsi di scorze d'alberi, lo che faceva insorgere molte partite di ladri, che avrebbero potuto cagionare qualche disordine. Gacinto consigliò che vi si facesse passare pronti soccorsi, atteso che quella parte del Kiang-nan soggetta a tali calamità era stata sempre la culla delle ribellioni le più funeste all'impero, suggerendo, che per supplirvi, si poteva riformare una parte delle spese inutili che si facevano nel palazzo, ed aggiungervi ciò che si distribuiva agli *Ho-chang*, ed ai *Tao-ssè*, che sarebbe stato meglio impiegato nel sollevare quelli infelici. L'Imperadore diede ordine, che si eseguisse tutto

(a) *Ou-tse tchèou.*

(1) Michele Roger, Gesuita, fu il primo del suo Ordine, che in quest'epoca entrò nella Cina. *Editore.*

DELL' ERA CR. Ming 1581 Chin-tsong.

tutto ciò, che il suo Ministro aveva proposto.

Nella nona Luna, Memovio (a), nipote di Montengo di *Ngan-nan*, recò il suo tributo alla Corte. Montengo, morendo, aveva lasciata la sua carica di Gran Generale a Mavovio, suo nipote, il quale, non essendo andato d'accordo con Liginno, si ritirò sopra i lidi del mare; e la Corte Imperiale non volle ingerirsi nella loro differenza. Mavovio ebbe per successore Mongevio (b), suo figlio, padre di Memovio, ch'era andato a prestare omaggio.

1582 Nella terza Luna del 1582, morì Gacinto, Precettore e Primo-Ministro dell'Imperadore; e questo Principe gli rese estraordinarj onori, e gli conferì il titolo d'*Ouen-tchong*.

Nell'ottava Luna, CINSONIO, in occasione d'essergli nato un figlio, accordò un perdono generale.

In questo stesso anno, una malattia contagiosa fece una così grande strage nel Chan-si, che non potendosi supplire a fare i necessarj feretri, furono scavate fuori delle mura di Kou-yuen alcune vaste fosse, chiamate *Ouang-gin-keng*, ovvero *fosse di dieci mila uomini*.

In questo decimo anno d'*Ouan-li*, i Tartari *Nutchè* (1), divisi allora in tre società, in-

(a) *Moumeouho*. (b) *Moubengyè*.

(1) Il loro antico nome era *Nutchin*, che i *Leao*, sotto il quarto Imperadore dei SONG, cangiarono in

incominciarono a farsi una guerra, la quale si credè che dovesse cagionare la loro totale rovina. I *Niutchè* Orientali, o Selvaggj, che abitavano all' Est delle frontiere del Leao-tong, ed all'Ouest del mare, non pagavano alcun tributo alla Cina, e non ne inquietavano i confini, contentandosi di trafficare in una fiera, che si teneva all'Est di Kaï yuen: i Cinesi davano al loro paese il nome di *Kien-tchèou*.

DELL' ERA CR. Ming 1582 *Chin-tseng*.

in quello di *Nutchè* ovvero di *Niutchè*. Si veda il Tomo XXIV, pag. *6*. Essi abitano al di là della gran muraglia, che serviva altre volte d'argine alle loro intraprese contro la Cina, ed occupano la parte dell' antica Tartaria, chiamata *Orientale*. I *Niutchè*, nella rivoluzione che aveva distaccati dalla Cina i Tartari *Mongous*, accordarono a questi un asilo; ma il fondatore dei Ming mandò i suoi Generali a raggiungergli, e distrusse interamente la loro potenza. I *Nutchè*, non potendo resistere alle forze dei loro nemici, furono obbligati a chiedere la pace. L'estrema povertà, a cui erano stati ridotti, toglieva loro ogni maniera di fare la guerra: quindi si volsero al commercio; e dopo la conchiusione del Trattato, ottennero la permissione di portare nella Cina *ginseng*, pelli di castori, di volpi, di martore zibelline, e crini di cavallo, dei quali i Cinesi si servivano per far reti, e per annodare i loro capelli. Il commercio gli arricchì; ed i medesimi si moltiplicarono a segno, che divisero il loro paese in sette provincie, le quali formavano altrettanti piccoli regni. In appresso, dopo essersi lacerati con guerre intestine, riunirono i loro piccoli regni in un solo, sotto il nome di *Nutchè*; e questa è la potenza, che distrusse la dinastia dei Ming, e che s'impadronì della Cina, di cui occupa tuttavia il Trono. *Editore*.

DELL' ERA CR. Ming 1582 Chin-tsong.

tchèou. Le altre due società occupavano quell' estensione di terra situata fra le gole di *Pè koan*, e di *Nan koan*; e si distinguevano con tali nomi. I *Nutchè* di *Pè-koan*, o del Nord avevano un luogo particolare nel paese di Tchin pè-koan per trafficare, e per pagare il tributo; e quelli di *Nan-koan* tenevano i loro mercati presso il territorio di Kouang-chun-koan.

Nel quarto anno di Suvento, i *Nutchè* di *Nan-koan* entrarono in briga coi *Nutchè* selvaggj, e tolsero ai medesimi una parte del loro paese. Questa conquista rese così alteri quelli di *Nan-koan*, che sotto l'Imperadore Usongo, essi ricusarono di pagare il tributo; solamente sotto Cigonsio, Vatangio (a), loro Capo, si determinò a spedirlo. Quello, ch' era incaricato di presentarlo, ricevè per il suo padrone una ricca cintura d'oro, e molte altre cose di valore. Questa distinzione rese Vatangio tanto riguardevole fra i *Nutchè*, ch'essi incominciarono a temerlo.

Qualche tempo dopo, Oganto (b), zio di Vatangio, profittando della potenza del suo nipote, uccise in una briga Centovio (c), uno dei primarj Uffiziali di Nangio (d), e di Citinio (e), Capi dei *Nutchè* di *Pè-koan*. Questa società, per vendicare la di lui morte, inter-

(a) *Onang-taï*.
(b) *Ouang-tchong*.
(c) *Tcheouko-nkè*.
(d) *Nangkia*.
(e) *Tchinkia*.

intercettò il tributo, che Vatangio spediva alla Corte; e s'impadronì di tredici fortezze, non avendogliene lasciate più di cinque. Una tal dissensione ebbe origine dall'odio che regnava in due figlj di Vatangio, il quale ne aveva quattro, cioè, Voranio (a), Satamio (b), Canvolio (c), e Mompolio (d). Il secondo morì in tenera età; ed il primogenito Voranio, ed il terzo Convolio vivevano così male insieme, che quest' ultimo se ne fuggì presso di Citinio, e l'eccitò a far la guerra al suo proprio padre. Nel tempo, in cui essi ne concertavano i mezzi, Voranio, d'un indole impetuosa, uccise Vansevio (e) della sua stessa famiglia. Vatavio (f), figlio di Vansevio, mosso dal desiderio di vendicarlo, si formò un partito; ed avendo sorpresi Vatangio, e Voranio, di lui figlio, gli fece prigionieri: dopo di che, inviò il padre ai *Nutchè* di *Pè-koan*, e si ritirò nella montagna di Tiè-ling di Kou-chan. Lingalio, Comandante delle truppe Imperiali nel Leao-tong, accorse in ajuto di Vatangio; ed essendo andato ad attaccare i *Nutchè* di *Pè-koan*, uccise loro mille-trenta uomini, e tolse il sigillo di rame. Essendo Vatangio morto del rammarico cagionatogli dalla sua prigionia, l'Impera-

(a) *Hourban*.
(b) *Sanmatou*.
(c) *Kankoulou*.
(d) *Monkoupolo*.
(e) *Ouangsiuen*.
(f) *Hataï*.

DELL' ERA CR. Ming peradore inviò alcuni Mandarini della sua Corte, con ordine di fargli funerali magnifici per quanto il luogo lo permetteva.

1583 Chin-tsong. Nel 1583 (1), Vatavio, che non voleva sottometterfi ai Tartari di *Pè-koan*, e che più non poteva senza suo pericolo tornare presso quelli di *Nan-koan*, procurò di rendersi indipendente. Secondato dai suoi amici, si procurò quindi molte migliaja di uomini valorosi, alla testa dei quali intraprese a formarsi uno stabilimento; e fissò i suoi sguardi sopra la città di Tchin-yang-tching. Dopo aver divisa la sua armata in due corpi, si pose alla testa dell'uno, e diede il comando dell' altro ad uno dei suoi amici, uomo intrepido, ed ottimo Uffiziale.

All'avviso ricevuto dai Mandarini di *Leao*, ch'egli era partito dal fiume Yun-ho, Lingalio, Luogotenente-Generale delle truppe Cinesi, gli andò incontro alcune centinaja di *ly* in distanza dai confini; ed avendolo incontrato in Kou-la tchaï, lo battè e l' uccise. I di lui seguaci andarono a raggiungere la lo-

ro

(1) 'Arrivo di Matteo Ricci, Gesuita, nella Cina. Egli fu debitore dell' accoglienza che ricevè ad una mostra a ripetizione, ed ad un orologio, che l'Imperadore fece collocare in una torre fabbricata a bella posta. Questo Missionario, dopo esservi soggiornato per venti-sette anni, morì nel 1610, in età d'ottanta-nove anni.

ro seconda divisione: ma Sitencio (a), che si era posto altresì alla testa delle truppe che aveva sotto il suo comando, la dissipò; ed i Tartari perderono nelle due azioni suddette tre-mila-dugento-venti-due uomini. Questa vittoria non cagionò meno gioja alla Corte Imperiale che la rovina quasi totale dei Tartari *Pè-koan*. Questi collegati con Pentovio (b), Capo d'una società d'*Ouangtaï*, la quale aveva abbandonato il servizio dei *Nan-koan* per passare nel loro partito; erano andati, alla testa di più di dieci mila cavalleggieri, ad attaccare Mompolio, e Voranio. Lingalio accorse in loro ajuto, ed attaccò i *Pè koan*, che lo riceverono con un valore, che non si aspettava: ma oppressi dal numero, furono obbligati finalmente a cedere; Nangio, Citinio, Naranio (c) figlio del primo, Nesupio (d) figlio di Citinio, e Pentovio rimasero uccisi sopra il campo di battaglia.

DELL' ERA CR. Ming 1583 *Chin-tsong*.

Nel nono anno d'*Ouan-li*, finì di vivere il famoso Etanio. La Corte Imperiale inviò subito alcuni Mandarini, coi doni soliti per i Principi del prim'ordine, a fare davanti il di lui feretro le ordinarie cerimonie; ma non si parlò di conferire il titolo di Principe ai di lui discendenti, a motivo d'alcune discussioni

(a) *Tsin-tè-ki*.
(b) *Pènoutchi*.
(c) *Harban*.
(d) *Niesunpo*.

DELL' ERA CR. Ming 1584 *Chin-tsong*. sioni di famiglia che si facevan tra loro. Solo due anni dopo, Gatagio, primogenito d'Etanio, ricevè il diploma Imperiale, che accordava una tal dignità ad esso, ed ai di lui discendenti, sotto il titolo di Principe *Chun-y*, come l'aveva avuta il di lui padre.

Gacinto, sebbene disceso nel sepolcro, non fu al coperto dalle persecuzioni dell'odio, e dell'invidia. Per oscurare la di lui memoria, si formò una cabala, in cui entrarono moltissime persone di tutte le condizioni, fin le Principesse del palazzo. L'Imperadore prese da principio la di lui difesa; ma si vidde in seguito assalito da tante accuse contro il medesimo, che per calmare gli animi, fu obbligato a dichiararlo decaduto da tutti gli onori, a confiscarne i beni, ed ad esiliare i di lui fratelli, i figlj, e tutta la famiglia. Il di lui primogenito, per timore di non terminare la vita in una vergognosa maniera, trasportato dal rammarico s'impiccò.

Nel 1586, alcuni sediziosi penetrarono
1586 nelle montagne dei *Miaotsè* del *Ssè-tchuen*, ed eccitarono alla ribellione quei montanari, i quali, scesi in gran numero saccheggiarono molte città. Il Tribunale della guerra spedì al Vicerè, ed ai Comandanti delle truppe della provincia gli ordini necessarj per estinguere tali principj di ribellione, lo che questi eseguirono felicemente.

Nella

Nella prima Luna dell'anno 1587, quinto d'*Ouan-li*, l'Imperadore ebbe un terzo figlio, avvenimento che lo consolò della perdita del secondo morto qualche tempo prima: il primogenito era d'una complessione così gracile, che si disperava di conservarlo; e l'Imperadore diede a Tinicia (a), madre dell'ultimo, il grado di prima Regina. DELL' ERA CR. Ming 1587 *Chin-tsong.*

Nella settima Luna di quest'anno medesimo, morì Gatagio, Principe di *Chun-y*; e la Corte diede l'investitura di tal principato a Citilio (b), di lui figlio.

Nel 1588, Lingalio (c) uscì dai confini del Leao-tong, e s'innoltrò fin alle frontiere dei *Pè-koan*, e dei *Nan-koan*, invitando i Capi dei medesimi ad andare a conferir con esso per cercare i mezzi di procurar loro una stabile, e solida pace. Questo Generale, dopo avergli trattati magnificamente, gli convinse, ch'era loro interesse comune usare riguardi alla Cina, la quale, a motivo delle brighe da loro promosse, aveva soppressi i mercati, dov'essi spacciavano le loro pelli, e le loro *ginseng*, soggiungendo che le guerre che si facevano reciprocamente ad altro non tendevano che alla propria loro distruzione. Quindi, secondo, questo principio, gli consigliò a fissare amichevolmennte i confini del loro paese, 1588

G 2 divi-

(a) *Tching-chi*.
(b) *Tchilikè*.
(c) *Li-tching leang*.

DELL' ERA CR. Ming 1588 Chin-tsong. divifo altre volte in nove-cento-novanta-nove quartieri, settecento dei quali, sotto Vatagio, erano posseduti da *Nan koan*, e dugento-novanta-nove dai *Pè-koan*. Disse, ch' essendo questi, per dritto di conquista, in possesso della maggior parte dei medesimi, non conveniva privarnegli totalmente; ma bisognava stabilire tra essi una specie d'equilibrio, e renderne cinque-cento ai *Nan-koan*, lasciando a Pè-koan gli altri quattro-cento-novanta-nove. I Tartari, stanchi d'una guerra che gli aveva oppressi, adottarono senz' esitare questo piano di divisione, ch' eseguirono reciprocamente: ringraziarono il Generale Cinese d'averne loro suggerita l'idea; e se ne separarono con disposizioni di vivere in pace per l'avvenire.

1589 Nell' anno 1589, decimo-settimo d'*Ouan-li*, avendo una siccità rovinate le messi nel Kiang-nan, e nel Tchè-kiang, si provvide al sollievo di queste due provincie.

Un' infermità sofferta, sulla fine di quest' anno, dall' Imperadore cagionò i più vivi timori, atteso che ei non aveva nominato il Principe ereditario; quindi, ad oggetto di rassicurare gli spiriti, nel principio dell'anno seguente, si fece vedere dai suoi Grandi. Avendolo i Ministri pregato a sceglierfi un successore, questo Principe loro replicò, che non aveva alcun figlio legittimo: che di quelli datigli dalle

Regi-

Regine, il primogenito era d' una troppo debol complessione: che il terzo, per verità, figlio della Regina Tinicia, prometteva molto; ma ch' egli non osava preferirlo per timore di non fare insorgere dissensioni. Essendosi quindi fatti venire davanti i due Principi giovinetti, ordinò al maggiore di stare in piedi. Il Ministro Cinegio (a), dopo averlo esaminato attentamente: „ Qual danno (esclamò) è il trascurare „ di pulire questa pietra preziosa, di cui si farebbe „ una delle gemme le più rare! „ L' Imperadore, che non aveva pensiero di dichiararlo suo successore, impedì ch' egli dicesse più oltre.

DELL' ERA CR. Ming 1500. Chin-tsong.

Per consolidare la pace conchiusa fra i *Nan-koan*, ed i *Pè-koan*, Povesio (b), figlio di Citinio, diede la sua figlia in moglie a Cigancio (c), figlio di Voranio; e Cigancio la sua sorella maggiore a Nampolio (d), figlio di Namicio (e). Cigancio, inclinato alla dissolutezza, e d' indole crudele e feroce, non potè sostenersi lungamente. Molti dei suoi lo abbandonarono per darsi ai *Pè-koan*; ed il Capo della società *Pasha*, che n' era stato maltrattato, l' uccise con un dardo. Povesio, e Nampolio, sebbene avessero motivi di lamentarsene, ne vendicarono la morte, uccidendo Pasio (f), la di cui testa inviarono all' Uffiziale Cinese, 1501

G 3 che

(a) *Chi chè-bing*.
(b) *Pousò*.
(c) *Tai-chang*.
(d) *Nalinpole*.
(e) *Niamkia*.
(f) *Pasba*.

che comandava sopra le frontiere dell' Leaotong.

DEL' ERA CR. Ming 1591 *Chin-tsong*.

Cigancio lasciò un figlio ancora fanciullo, chiamato Atosio (a) sotto la tutela della madre; ma siccome si temeva, ch' ella non favorisse la sua famiglia in pregiudizio del proprio figlio, così la Corte Imperiale le assegnò trenta quartieri, e nominò Mompolio per governare i *Nan-koan*. Questo, lusingato da una tal distinzione, vi spedì una magnifica ambasciata per offrirle in tributo le più rare produzioni del paese.

1592 Nell' anno 1592, vigesimo d' *Ouan-li*, Popavio (b), al Nord del Chen-si, prese le armi contro il Vicerè. Questo ribelle, Tartaro d' origine, e di nascita comune, essendo entrato in briga col Capo della società che gli fece privar di vita il padre ed il fratello, si sottrasse al gastigo colla fuga; e per qualche tempo andò errando. Nicinio (c), Uffiziale Cinese sopra le frontiere a cui egli si presentò, vedendolo risoluto, lo arruolò sotto le sue bandiere, dove Popavio, mercè il suo valore, ottenne, poco dopo, d' essere fatto Uffiziale; ed allora prese moglie. Qualche tempo dopo, la di lui moglie gli raccontò d' esserle sembrato d' udire nell' aria uno strepito terribile che aveva fatto aprire il Cielo, d' onde si era partito

(a) *Saotat*. (c) *Tchin-yn*.
(b) *Papai*.

partito un globo di fuoco, dal mezzo del quale era uscita una specie di tigre, che lanciandolesi addosso, le era penetrata nelle viscere. Popavio aspettò impazientemente il termine del di lei parto. Dopo nove mesi, ella diede alla luce un figlio col corpo di lupo, colla testa d'uomo, e coi piedi simili a quelli d'un uccello, a cui il padre diede il nome di *Po-tching-nghen*, che noi diremo Pongenno e che in Cinese esprimeva *Benefizio ricevuto*.

DELL' ERA CR. Ming 1502 Chin-tsong.

Frattanto Popavio s'innalzò a poco a poco, sotto il regno di Cinsonio, a tutti i gradi militari; ed acquistò una così gran riputazione, che nel decimo-settimo anno, fu fatto Luogotenente-Generale delle truppe dell'impero, ed ottenne la sopravvivenza per il suo figlio, che già serviva con distinzione.

Nel decimo-nono anno d'*Ouan-li*, avendo i Tartari commessi alcuni disordini sopra i lidi dell'Hoang-ho, l'Imperadore vi spedì Cingolio (a), col titolo d'Ispettor-Generale. Tonganio (b), Vicerè di Ning-hia, a cui l'Ispettore propose d'inviare contro quelli scorridori Pongenno, Tovensio, ed Uponio, figlio adottivo di Popavio, come anche quest'ultimo sebbene inoltrato negli anni, rispose che non era necessario impiegare tanti valorosi Uffiziali in una così piccola spedizione, per la quale sarebbe bastato il solo Tovensio con mille

(a) *Tching-lo*. (b) *Tong-biang*.

DELL' ERA CR. Ming 1592 Chin-tsong.

soldati a cavallo. Popavio, ch'era di diverso sentimento, ottenne dall'Ispettore di poter condurre contro quei vagabondi i tre mila uomini che si trovavano sotto il suo comando. Il Vicerè, sdegnato per vedersi contraddetto, negò i cavalli dei quali egli aveva bisogno per la sua cavalleria: Popavio non era dei di lui amici; ed il Vicerè bramava che non fosse riuscito nella sua impresa. Popavio partì immediatamente a briglia sciolta; e giunto in Kin-tching, ebbe subito i cavalli. Di là andò ad occupare le fortezze poste al di fuori della gran muraglia, ad oggetto d'assicurarsi un asilo, qualora il Vicerè lo avesse molestato, come si era dimostrato disposto a fare, negando ai suoi soldati i viveri, e lo stipendio. Questo primo disgusto gli suggerì alcune idee di ribellione; quindi egli diede ai suoi soldati la libertà di prendere i comestibili dovunque gli avessero trovati. Il Vicerè glie lo attribuì a delitto; e voleva farlo punire. Per disgrazia di Popavio, Pongenno, di lui figlio, in una delle sue scorrerie, aveva rapita la figlia d'un cittadino, e molte persone; onde il Vicerè profittò di quest'occasione per fargli sentire il peso della sua autorità. Ad oggetto però di togliergli ogni pretesto di lamentarsi, incominciò dal dargli i viveri, e dal pagare ai soldati lo stipendio dovuto. In seguito, avendo richiamato Pongenno sotto

un

un pretesto di cui questo non doveva diffidare, lo fece caricare di catene; e per umiliarlo maggiormente, lo condannò a ricevere alcuni colpi di bastone, dichiarandolo incapace di comandare.

Uponio (a) e Tovensio (b), sdegnati per un tal affronto, se ne lamentarono amaramente con Logangio (c), che avvertì il Vicerè del pericolo, in cui era, di vedere ben presto le truppe di Ning-hia ribellarsi. Quest' avviso fu seguito dall' effetto. I ribelli, nel loro primo impeto andarono in folla a circondare la di lui abitazione, e vi appiccarono il fuoco; il Vicerè trovò la maniera di salvarsi, travestito, senza però pensare a prendere il suo sigillo d'oro. Logangio se ne impadronì, ed andò a raggiungere i ribelli, in qualità di Comandante-Generale; questa ribellione incominciò nel dì 18 della seconda Luna del 1592. Dopo il primo passo, i ribelli si diedero a saccheggiare la città senza però uccidere veruno: arrestavano tutti i Mandarini, e procuravano d'indurgli a collegarsi con loro; e quando questi ricusavano di farlo, essi si contentavano di maltrattargli, e di privargli dei loro sigilli. Visengo (d), Comandante Generale del Chen-si, essendosi innoltrato fin ad Hou-ma-tchè, tentò inutilmente di fargli rientrare sotto l'ubbidien-

(a) *Po-yun.*
(b) *Tou-ouen-sicou.*
(c) *Lieou-tong-yang.*
(d) *Ouei-bio-tseng.*

dienza; essi, dopo ciò che avevano fatto, non potevano persuadersi che si volesse accordar loro il perdono, e non isperavano alcuna grazia.

Pongenno, a cui il dolore dei colpi ricevuti non permetteva d'agire, si sdegnò contro Uponio, e contro Tovensio per non aver essi fatto morire tutti i Mandarini della città. Questi due ribelli, per contentarlo, andarono, nel dì 23 della seconda Luna, alla testa di cinque-cento soldati ad arrestare Lecangio (a), e Mavango (b), due Uffiziali Generali, dei quali il Vicerè voleva servirsi contro di loro; e gli fecero morire. Nel medesimo giorno, Laganto (c) fece riconoscere Popavio in qualità di Generale. Pongenno, e Vitacio (d) di Luogotenenti-Generali; e Tovensio, ed Uponio di Marescialli di campo; che tutti invitarono i vagabondi, contro i quali si era voluto fargli marciare, a collegarsi con loro. Divenuti, mercè una tale unione, più forti si resero padroni di quasi tutte le piazze d'armi dell'Hoang-ho, le guarnigioni, gli Uffiziali; ed i soldati delle quali passarono per la maggior parte, sotto le loro bandiere. Pure la città di Ping-lou, difesa da Gacinia (e), moglie del Governatore, fece una così gran resistenza, che Tovensio non potè mai ridurla. Un gior-

(a) *Leang-ki*.
(b) *Ma-tching-kouang*
(c) *Lieou-tong-yang*.
(d) *Hiu-tchao*.
(e) *Yang-chi*.

giorno, in cui Savonio (a), marito di quest' Eroina, dubitava di poter conservare la piazza senza un pronto soccorso che doveva andargli da un luogo molto lontano, ella gli disse che non aveva un minore zelo per il servizio del loro Sovrano; e ch'egli non doveva perdere tempo d'andare ad affrettare in persona il soccorso aspettato, mentre essa s'incaricava della difesa della piazza. Subito che Tovensio seppe che Sovanio era partito, fece intimare la resa alla guarnigione; ed avendo questa ricusato d'arrendersi, egli ordinò, un assalto, in cui tutti i suoi combatterono con una specie di furore; ma la valorosa Gacinia gli rispinse, e sostenne i di lui sforzi per circa due mesi nei quali durò l'assedio. Tovensio, stanco della resistenza che incontrava ed avendo avuto avviso che Savonio ritornava con un considerabil soccorso, levò l'assedio, passò l'Hoang-ho, ed andò a raggiungere il grosso dei ribelli, che si era incamminato verso Ling-tchèou, col disegno d'impadronirsene.

DELL' ERA CR. Ming 1592 *Chin-tsong*.

Mentre Tovensio si trovava ancora davanti Ping-lou, gli altri Capi dei ribelli sollecitarono i Tartari *Taoho* ad unirsi con essi; e s'innoltrarono verso Ling-tchèou. Opalio (b), Governatore di questa città, vedendosi investito, si fece promettere da tutti i suoi Uffiziali

(a) *Siao-ja-hiun*. (b) *Li-pao*.

DELL' ERA CR. Ming 1592 Chin-tsong.

ziali di difenderſi fin all'ultimo eſtremo; e la loro resiſtenza diede ad Ivilio (a) il tempo neceſſario di giungere con un ſoccorſo. I ribelli, i quali non avevano ancora ricevuto il rinforzo che aſpettavano dai *Taobo*, levarono l'aſſedio, ed andarono ad attaccare molte fortezze ch'erano ſtate innalzate per ſicurezza delle frontiere, dove furono raggiunti dai *Taobo* ſuddetti, comandati da Toltivio (b), da Gancinio (c), e da diverſi Capi di ſocietà, che conducevano, fra gli altri, tre mila cavalleggieri perfettamente armati.

Popavio ſpedì un diſtaccamento di queſti Tartari, ed un corpo delle ſue truppe, ſotto gli ordini di Toltivio e d'Uponio, ſuo Luogotenente, a ricominciare l'aſſedio di Pinglo. Savonio vi era già rientrato; e ſebbene aveſſe rimandato ad Ivilio il ſoccorſo ch'era andato a cercare, i ribelli non vi furono più fortunati della prima volta. Nei primi attacchi, egli con un colpo di dardo roveſciò morto Uponio; ed allora Toltivio, diſperando di forzare la piazza, levò l'aſſedio, e ſi ritirò.

Ciò non oſtante, la fortuna favoriva altrove da per tutto i ribelli, i quali batterono gl'Imperiali, e gli obbligarono a dividere le loro forze, dividendoſi anch'eſſi in molti

(a) *Li-biu*.
(b) *Tchelitou*.
(c) *Tatching*.

molti corpi, che si riunivano in seguito con prontezza, e si gettavano sopra i Cinesi. Questi vantaggj procacciarono loro cinquanta mila uomini dei *Taobo*, i quali andarono a raggiungergli per partecipare della loro gloria, ed anche del loro bottino.

Da quel tempo, questa ribellione parve alla Corte d'una così gran conseguenza, che la medesima pose in moto un gran numero di truppe. Tutti i primarj Uffiziali del Chen-si, di Kan-tchèou, e di Sou-tchèou colle loro guarnigioni, e più di venti mila uomini dei dipartimenti di Suen-hoa e di Tai-tong riceverono l'ordine di marciare; e formarono un'armata di quasi tre-cento mila uomini, senza contare le guarnigioni rimaste nelle piazze. Dopo la riunione di tutte queste truppe, i Generali tennero un Consiglio di guerra, in cui fu risoluto di dividerle in due corpi, l'uno dei quali si doveva impiegare nel fare l'assedio di Ning-hia, in cui era il fonte dei ribelli; e l'altro restare in campagna per assicurare i convoglj, e per intercettare i soccorsi privati ai nemici.

Popavio, informato d'un tal piano, avendo fatte entrare in Ning-hia, che gl'importava moltissimo conservare, le più scelte sue truppe, vi si rinchius'egli stesso, ma i Cinesi, senza perder tempo, nel quinto giorno della quarta Luna, andarono ad investirlo. Nel

DELL' ERA CR. Ming 1592 Chin-tsong.

giorno medesimo, Popavio fece una sortita sopra il quartiere degl' Imperiali accampati davanti la porta del Nord-Est; e gl' incalzò colla spada alle reni fin all' Hoang-ho, in cui se ne annegò un gran numero. Egli continuò a difendersi fin al dì 21 della Luna medesima con un' intrepidezza, che fu ammirata dagli stessi Cinesi.

Nel giorno suddetto, gl' Imperiali scalarono la piazza, e salirono sopra le mura; ma sebbene fossero sostenuti da alcune partite di truppe fresche, che si aveva la cura di cangiare continuamente, essendo accorso Pongenno, in compagnia di Liganto (a), si attaccò un combattimento che durò per quasi due ore, e che obbligò i Cinesi ad abbandonare il terreno. Quasi tutti quelli, che salirono all' assalto, perirono; e gli assediati perderono un numero considerabile di persone rimaste trucidate, oltre i moltissimi feriti, fra i quali Pongenno lo era pericolosamente.

Cesinio (b), Presidente del Tribunale della Guerra che si era portato a quest' assedio, fece gettare nella città molti biglietti, nei quali prometteva venti mila *taëls*, ed uno dei primarj impieghi nelle truppe a quello che avesse arrestato Popavio, ed il di lui figlio; e dieci mila *taëls* con un impiego onorevole a chiunque gli avesse condotti Lo-

gan-

(a) *Lieou-teng-hiaug*. (b) *Chè-sin*.

gangio e Tovenfio. Quefto paffo ad altro non fervì che ad irritare maggiormente i ribelli, i quali, nelle continue loro fortite, dimoftravano un valore, che fi avvicinava alla difperazione. I Cinefi perderono un così gran numero di foldati, che Viftevio (a), Ifpettore della loro armata, ne attribuì la colpa a Vifengo; e fcriffe contro d'effo alla Corte, la quale fpedì Monginio (b) per rimpiazzarlo. Quefto nuovo Comandante, giunto nel dì 2 della fettima Luna, propofe nel Configlio convocato nel medefimo giorno di tirare una linea di circonvallazione, e d'innalzare una diga per fare rifalire le acque dell' Hoang ho nella città, ad oggetto o d'obbligare i ribelli ad arrenderfi, ovvero di fommergergli, s'effi aveffero voluto foftenerfi. Siccome le truppe incominciarono a ftancarfi della lunghezza dell'affedio, così i Membri del Configlio approvarono un tal progetto, e fi pensò immediatamente ad efeguirlo. Popavio, in una fortita fatta fopra i lavoranti, ne uccife molti, e ne fece alcuni prigionieri, dai quali feppe, che fi era rifoluto di condurre le acque al piè delle mura. Atterrito allora dal pericolo, fpedì Cilacio (c), fuo figlio adottivo, in abito Cinefe, ad affrettare il foccorfo che Toltivio doveva condurgli. Quefto Capo di Tarta-

(a) *Hiu-tsò-ouei.*
(b) *Ye-mong-hiong.*
(c) *Kè-li-kai.*

DELL' ERA CR. Ming 1502 Chin-tsong.

Tartari si pose allora subito in marcia, seguito da trenta mila uomini, e fece dire a Gancinio che si trovava in Cha-paï con dieci o dodici mila cavalleggieri, d'avvicinarsi alle frontiere di Ning-hia, che gli assegnava per luogo di riunione. Gancinio, avendo troppo affrettata la sua marcia, incontrò un corpo di Cinesi contro cui fu obbligato a combattere, e perdè più di tre mila uomini; dopo di che, se ne tornò in Cha-paï per riordinarsi.

Toltivio non mancò d'avvicinarsi a Ning-hia; ma era troppo debole per osare combattere contro un'armata di quasi cento mila uomini, che garantiva egualmente i lavoranti, e gli assedianti. La diga fu terminata nel principio dell'ottava Luna; ed allora le acque dell' Hoang-ho andarono a battere le mura della città, sollevandosi all'altezza d'otto, o nove piedi. Popavio aveva fatto costruire alcune piccole barche, sopra le quali fece montare un numero di soldati risoluti per andare a rompere la diga: ma i medesimi non poterono riuscirvi; e dopo un ostinato combattimento, rispinti vivamente dai Cinesi, furono costretti ad abbandonare ai medesimi sedici delle loro barche, ed un solo prigioniero. L'impeto delle acque fece ciò ch'essi non avevano potuto fare; queste ruppero la loro diga, ed essendosi aperto un varco di più di

venti

venti pertiche, ovvero dugento piedi, si sparsero nel campo dei Cinesi, e sommersero un gran numero dei loro soldati. Vonicio (a), ed Opalio, due dei primarj Uffiziali avevano avuto la soprantendenza alla costruzione della diga quivi costruita; il Generale fece morire il primo, ed accordò la vita al secondo, avendo avuto riguardo, che il medesimo aveva ben difesa Ling-tchèou, di cui era Governatore. Dopo pochi giorni, fu risarcita la breccia.

Nel ventesimo-primo giorno della stessa Luna, Toltivio, dopo essersi aggirato intorno al campo dei Cinesi, tolse loro alcuni fortini; e siccome pareva, che cercasse d' aprirsi una strada per entrare nella città, così il Generale Monginio distaccò Lisvongo (b) contro d' esso. Lisvongo da principio fu battuto; ma essendo dipoi stato sostenuto da Lucango (c), che accorse in di lui ajuto con un corpo considerabile di truppe, il combattimento si accese di nuovo, e non terminò se non al sopraggiungere della notte. Toltivio, disperando di introdurre qualche soccorso nella piazza, si ritirò, abbandonando ai Cinesi una parte dei suoi cavalli, e dei suoi cammelli.

Nel quinto giorno della Luna seguente, la

(a) *Ou-chi-chien.* (c) *Li-ju-tchang.*
(b) *Li-ju-song.*

DELL' ERA CR. Ming 1592 *Chin-tsong.*

porta del Nord, ed una parte delle mura furono rovesciate con una gran violenza dalle acque. Niponto (a), Luogotenente Generale, in età di settant' anni, propose a Mavingo (b) di montare insieme sopra la breccia, e d' entrare nella città per riassicurare i popoli, e per ovviare al disordine; ma non fu ascoltato. Pongenno, riguardando tutto come già perduto, fece privar di vita Vitacio, Logangio, e Tovensio; e ne spedì le teste al Generale Cinese, sperando che questo se ne fosse contentato. Il Generale però fece dare un assalto, diretto da Lisvongo, il quale fu obbligato a sostenere un vivo ed ostinato combattimento; e non gli riuscì di ridurre la piazza se non appiccando il fuoco alle case. Allora Popavio, vedendosi senza risorsa, si precipitò nelle fiamme, nelle quali fu ben presto soffogato. Un semplice soldato n' estrasse il cadavere prima ch'esso fosse stato consumato, e ne portò la testa al Generale, il quale lo ricompensò. I primarj Uffiziali di questa ribellione furono fatti prigionieri, e giustiziati in mezzo alle ruote; dopo di che, si ristablì la calma nella città. Tale fu il fine di questa ribellione, che costò tanto sangue, e tanti buoni Uffiziali alla Cina.

La guerra accesa fra i *Coreesi* ed i *Giapponesi* ebbe origine da uno di quest' ultima nazione, dalla fortuna liberato dalla schiavitù ed innal-

zato

(a) *Nieou ping tchong*. (b) *Ma-kouè tching*.

zato al Trono. I Cinesi lo chiamano Pinsivio *Ping-tsieou-ki*, ed i Giapponesi *Fach'ba* (1). Costui, schiavo d'un uomo di mediocre con- H 2 dizio-

DELL' ERA CR. Ming 1550 *Chin-tsong.*

(1) Il Giappone incominciò a prendere forma di governo nell'anno 660 prima dell' Era Cristiana, sotto il regno di *Sin-bu*, ovvero *Chin-vou*, cognito, prima della sua elevazione al Trono, col nome di *Iwa-fikono mikotto*. Egli civilizzò quelli Isolani, e fondò la dinastia dei Dairi, così chiamata dal nome che questi Sovrani davano alla loro Corte. Il Giappone era allora detto *Akitsissima*, e quei Principi prendevano i titoli di *Day*, di *Mikaddo*, di *Kuoo*, e d'*Oo*, vale a dire, d'Imperadori, di Principi, e di Gran-Signori. Sotto il regno di *Konjey*, settantesimo-sesto Imperadore di questa famiglia, che salì sopra il Trono nel 1142 dell'Era nostra, la sovrana ed illimitata autorità, di cui avevano goduto i *Dairi*, incominciò a decadere. In quest'epoca, i Principi Giapponesi, predominati dall'ambizione, dall'invidia, e dalla gelosia, cercarono di sottrarsi alla sommissione che dovevano al loro Sovrano, e di renderli indipendenti. Il famoso *Joritomo*, innalzato alla carica di *Seo-gun*, (in Cinese *Tcong kiun*); ovvero Generale della Corona, con una potenza assoluta di terminare le guerre civili, profittò della grand' autorità di cui si vidde rivestito per migliorare i suoi particolari interessi, ed abbracciò il partito più capace di secondargli; quindi divenne così potente, che si rese assoluto nella decisione degli affari secolari dell'impero. Gl' Imperadori Ecclesiastici ereditarj perderono allora interamente la loro sovranità, e furono ristretti (come i *Califfi* dopo che i *Bouidi* s'impadronirono di Bagdad) a vani titoli, ed a prerogative che nulla riguardavano l'amministrazione temporale. Ridotti a fare il loro soggiorno nella città di Miaco, di cui furono loro cedute le rendite, conserva-

DELL' ERA CR. Ming 1592 *Chin-tsong.*

dizione della città di Sa-mo, ritornando un giorno dalla peſca, oppreſſo dalla ſtanchezza, ſi poſe a ſedere a piè d'un albero, e vi ſi addormen-

ſervano quivi ancora tutti i ſegni eſteriori della loro grandezza. Le loro moglj, in numero di dodici, abitano in palazzi diſtinti, e contigui a quello, in cui queſti Imperadori poſticcj ſoggiornano colle loro Imperadrici. Elle ſono veſtite d'abiti ſuperbi teſſuti a fiori d'oro e d'argento, e portano alcuni ornamenti particolari, che le diſtinguono dalle donne laiche, riguardate con diſprezzo come d'un' origine vile e profana. Un *Mikaddo*, a cui ſi attribuiſce il carattere di Sommo-Pontefice, per non far torto alla ſua dignità ed alla ſua ſantità, non oſa toccare la terra; alcuni uomini lo portano ſopra le ſpalle. Non oſa anche eſporre la ſua ſagra perſona all'aria aperta; e non crede che il Sole ſia degno di riſplendere ſopra la ſua teſta. Si fa ſervire in piatti nuovi di creta, ma decente, che ſi rompono ſubito ch'ei vi ha mangiato una volta, per timore che i medeſimi non cadano nelle mani dei Laici, ai quali, come ſi pretende, s'infiammerebbe la gola e la bocca, ſe queſti gli profanaſſero, mangiandovi dentro. Tutti i Grandi, che compongono la di lui Corte, dicono eſſere diſcendenti in linea retta da *Ten-ſeo-day-ſin*, uno dei Semidei Giapponeſi, che regnò per dugento-cinquanta mila anni; e pretendono un riſpetto proporzionato ad una così luminoſa origine. Queſti ſono molto numeroſi, e godono di ricchi benefizj, ſenza però abbandonare la ſagra perſona del Dairi, che divide fra eſſi le dignità della ſua Corte. Molti di queſti Grandi s'indebitano per fare una brillante figura; ma i Baſſi-Uffiziali ſono obbligati ad eſercitare le arti meccaniche per provvedere al loro mantenimento. Ciò non oſtante, oltre alle rendite di Miaco e delle vicinanze cedute

ai

mentò. Un Signore Giapponese, chiamato Sicanto (a), che si trovava alla caccia in quel paese, avendo veduto che Pinsivio (b), svegliato allo

H 3

DELL' ERA CR. Ming 1592 Chin-tsong.

(a) *Si-tchang*. (b) *Ping-sieou-ki*.

ai *Dairi*, gl'Imperadori Secolari supplíscono in parte alle spese di questi Principi; e gli hanno lasciati dispensatori dei titoli, e delle dignità puramente onorarie, dalle quali i medesimi ritraggono immense somme; ma ciò basta appena al loro lusso, ed alla loro profusione. Le scienze, la poesia, la storia, la musica, gli strumenti, le corse de' cavalli, il ballo, la scherma, il giuoco della palla sono i principali divertimenti di questa Corte Ecclesiastica. Sotto il pretesto della sicurezza dei *Dairi*, una numerosa truppa di *Bugjos*, e di soldati mantenuti dall'Imperadore Secolare invigila che quei Principi, o le persone della loro famiglia non facciano alcun tentativo per rientrare in possesso della Corona, che fu loro usurpata. Ecco, presso a poco, ciò che sono i *Dairi*, o *Mikaddo* da più di sei-cento anni indietro. Pure si osserva, che la loro totale decadenza non è più antica dell'anno 1585, ventesimo-ottavo del regno del *Dairi-Ookimats*. In quest'epoca, secondo la *Cronica-Giapponese*, *Fide-jos*, che prese in seguito il titolo di *Taiko*, o *Tai-kosama*, fu onorato da questo Principe del titolo di *Quam-buko*, o di suo Luogotenente-Generale; e n'ebbe il comando delle armate, e l'amministrazione degli affari secolari dell'impero. Egli è riguardato come il primo Monarca Secolare, che si rese assoluto nel governo, di cui fin allora gl'Imperadori Ecclesiastici avevano conservata qualche parte.

Leggo in questa *Cronica Giapponese*, che nell'anno 1565, *Josi-Tir*, Generale della Corona che aveva il comando delle armate sotto il titolo di *Sei-dai-Sieogun*, si aprì il ventre: che nel 1568, il di lui

DELL' ERA CR. Ming 1592 Chin-tsong.

allo strepito del suo equipaggio, non si disponeva a prestargli i rispetti dovuti al suo rango, voleva farnelo punire. Ma Pinsivio perorò la sua

causa

lui figlio *Josi-Tira*, o *Taira* gli succede: che nel 1582, *Nobunenga*, o *Nobbenaga*, Generale della Corona ed Imperadore Secolare, fu ucciso in Miaco, col suo figlio primogenito: che l'illustre Monarca *Fide Josi*, figlio d'un contadino, e nella sua gioventù cantiniere d'un uomo di qualità, essendosi innalzato, per il suo merito e per il suo valore, al Trono del Giappone, riunì sotto il suo dominio tutte le provincie ch'erano fin allora state divise, e governate da Principi particolari; e che dopo la di lui morte, accaduta nel dì 16 di Dicembre del 1598, fu posto, secondo il costume del paese, nel numero degli Dei, ed onorato dal *Dairi* del titolo di *Tajokuni Dai-Miosin*. Il di lui tempio si vede tuttavia in Miaco; ma da che l'impero secolare si trova in una diversa famiglia, esso si lascia cadere in rovina. La famiglia di *Fide-Josi* non ebbe più di due successori, vale a dire, *Fide-Tsugu*, altrimenti *Quabacondono*, figlio di *Joo-in-iziro*, e nipote di *Tayco-Sama*, il quale regnò per qualche tempo sotto il suo zio, che lo aveva dichiarato suo successore, ma che dopo lo privò della sua grazia, e l'obbligò ad aprirsi il ventre. Questo *Fide-Tsugu* era stato onorato del titolo di *Quambuco*, nel 1591. *Fide-Jori*, figlio di *Tayco-Sama*, era in tenera età, allorchè il suo padre morì, e confidò la cura della di lui educazione a *Jejas-Sama*, uno dei suoi Favoriti, e Consigliere di stato, il quale si obbligò con un solenne giuramento sottoscritto col suo proprio sangue, subito che il giovine Principe fosse stato in età, ad abbandonare la reggenza ed a rimettergli la Corona. Sotto tal condizione, *Jejas-Sama* diede la sua figlia al Principe ereditario, che godè

sotto

causa con tanto ſpirito, che l' altro gli perdonò, lo preſe al ſuo ſervizio, e gli diede la cura delle ſue razze, ſotto il nome di *Mou-* H 4 *bia-*

ſotto la di lui tutela del titolo d' Imperadore per lo ſpazio di quattordici anni; ma il di lui ſuocero, nel 1614, lo aſſediò nel caſtello d' *Oſacca*. *Fide-Jori*, per non cadere nelle di lui mani, appiccò il fuoco al ſuo palazzo, e perì nelle fiamme. *Jejas*, rimaſto, dopo la di lui morte, padrone dell' impero, non ne godè lungamente, eſſendo morto nel 1616; ma la Corona paſsò ad uno dei di lui figlj, e divenne ereditaria nella di lui famiglia.

La *Cronica Giapponeſe*, ripor tata da *Kæmpfer*, non entra nei più minuti dettaglj: e relativamente alla guerra di cui quì ſi tratta, ſolamente nell' anno 1592 indica: „ *Taiko* dichiarò la guerra ai *Coreeſi*, e „ ſpedì contro di loro una numeroſa armata, dicen„ do, che per mezzo della conquiſta di quella peniſo„ la, voleva aprirſi la ſtrada anche alla conquiſta dell' „ impero della Cina." Queſta guerra durò per ſette anni. La *Cronica* ſteſſa, nell' anno 1608, dice: „ Giunſe in Saruga un ambaſciatore ſpedito dall' „ Imperadore della Cina per complimentare il Mo„ narca del Giappone."

Nella *Storia e Rivoluzioni della Corea*, ſcritte dal *P. Regis*, di cui *P. Du-Halde* ci ha dato l' eſtratto, ſi legge un dettaglio ſopra la ſpedizione della *Corea*. (Queſto differiſce riguardo a diverſi articoli dal racconto del *P. de Mailla*: talchè vi biſognarebbero particolari diſcuſſioni; ma ſiccome non ho, intorno a queſta parte di ſtoria, originali Cineſi che mi pongano in iſtato di giudicare quale dei due dotti Miſſionarj meriti più fede, così ho creduto di far coſa grata al Lettore, traſerivendo quì ciò che ne dice il *P. Regis*.)

Nell'

DELL' E. A CR. Ming 1592 Chin-tsong.

hia-gin, che significa *l'uomo sotto l'albero*; assegnandogli alcune terre per di lui mantenimento. Pinsivio non restò lungamente in quest' impie-

Nell'anno 1592, i *Giapponesi*, sotto la condotta di *Ping-sieou-chi*, invasero la *Corea*. Questo conquistatore era stato nella sua origine schiavo d'un abitante di Samo; ed era in seguito divenuto mercante di pesce. Un *Quan-po*, vale a dire, un Governatore Giapponese, chiamato *Sin-tchang*, trovandosi un giorno alla caccia, vidde Ki (tal è il nome abbreviato di *Ping-sieou-chi*.), che dormiva sotto un albero, e formò il disegno d'ucciderlo. *Ki* fortunatamente si svegliò; e per difendersi, parlò con tanta grazia, che il di lui nemico, cangiando pensiero, lo fece Governatore delle sue razze, e lo chiamò in lingua Giapponese, *l'uomo trovato sotto l'albero*. *Ki*, divenuto ben presto il favorito del suo padrone, ottenne da esso alcune terre, e se ne conciliò la confidenza. *Sin-tchang* ebbe la disgrazia d'essere assassinato da uno dei suoi Consiglieri, chiamato *O-li-tchi*; e *Ki* si pose alla testa delle truppe, vendicò la di lui morte con quella dell'omicida, e succedè alla dignità di *Quan-po*. La di lui potenza si aumentò quindi così rapidamente, ch'egli, o colla forza o coll'artifizio, si vidde ben presto padrone di sei piccole provincie.

La montagna di *Kin-cha* nella *Corea*, e l'isola di *Teui-ma-tao* appartenente al Giappone sono l'una a fronte dell'altra, e legate così strettamente insieme per la vicinanza, che le due nazioni esercitano il commercio, e s'imparentano insieme. *Ki* che aveva dirette le sue mire alla *Corea*, fece partire *Ing chang*, e *Sin-ching*, due suoi Generali, con una numerosa flotta per attaccarla. Questi sbarcarono in vicinanza d'un villaggio, chiamato *Fou-chan*: pas-

sare-

impiego; il di lui padrone incantato, dal di lui spirito, e dal di lui discorso, lo fece uomo di affari, dandogli un' autorità tanto estesa, che

sarono per *Lin-tsin*, senz'esser veduti; e dividendo le loro forze, s'impadronirono di *Ton-to*, e di molte altre città. I *Coreesi*, snervati dopo una lunga pace, ricorsero alla fuga. *Li-fang*, loro Re, perduto dietro i piaceri, prese la risoluzione d'abbandonare il governo al secondo dei suoi figlj; ed essendosi ritirato primieramente in *Ping-yang*, ed in seguito in *Y-tchèou* nel paese del *Leao-tong*, pregò l'Imperadore della Cina non solamente a riceverlo come di lui suddito, ma anche a ridurre il suo regno in provincia. I *Giapponesi* avevano già demolite le tombe, saccheggiato il tesoro, e fatti prigionieri la madre, i figlj, e gli Uffiziali della casa del Re; finalmente la più gran parte del regno era già sottomessa alle loro armi. Allora il Re della *Corea*, abbandonando *Y-chèou* per ritirarsi in *Ngai-chèou*, sollecitò l'Imperadore, per mezzo dei suoi corrieri, ad accordargli un pronto soccorso. Due distaccamenti Cinesi, di circa tre mila uomini l'uno, s'innoltrarono verso *Ping-yang*: ma furono tagliati in pezzi; ed il Comandante del primo perdè la vita nell'azione.

L'Imperadore spedì *Song-ing-chang*, in qualità di *King-lio*, ovvero di Soprantendente-Generale delle forze Cinesi che incominciavano a portarsi nel quartiere dell'Assemblea. (Il *King-lio* ha il dritto della vita e della morte, e l'ispezione generale degli affari). I Generali Giapponesi, per guadagnar tempo fecero dichiarare ai Cinesi che non avevano pensiero d'attaccargli; e ch'essendosi proposti solamente di giungere colle loro conquiste fin al fiume di *Ta-tong-kiang*, se ne sarebbero quindi tornati nel Giappone. Pure non mancarono di fortificare la capita-

DELL' ERA CR. Ming 1592 Chin-tsong.

che tutto passava per le di lui mani. Il nuovo Intendente non fu ingrato; zelante per gl' interessi del suo padrone, e senz' alcun riguardo

pitale della *Corea*, e di munire di sufficienti guarnigioni tutte le piazze d'importanza. In quest' intervallo *Ki* fece la conquista del regno di *Chao-hing*, e prese il titolo di *Tai ko*.

Nel corso del duodecimo mese, *Li-yu-song*, Generale dell' armata Cinese, attraversò il *Leao-tong* con un'armata di sessanta mila uomini; ma incontrò una così gran difficoltà nel passare la montagna di *Fong-hoan* posta sopra la frontiera Occidentale della *Corea*, che volendosi dar fede ai Cinesi, tutti i di lui cavalli sudarono sangue. *Chin-ouey-king* era partito precedentemente per abboccarsi in *Ping yang* con *Hing-chang*, Generale dei *Giapponesi*, e gli diede ad intendere, che *Li-yu-song* andava coll' idea di creare Re il suo padrone, secondo la facoltà che ne aveva ricevuta dall' Imperadore; quest' accortezza produsse tutto il buon effetto, ch' egli aveva sperato. *Hing-chang* inviò venti dei suoi Uffiziali incontro al Generale Cinese, il quale ordinò che fossero arrestati; ma essi si difesero con tanto valore, che non ne rimasero prigionieri più di tre. *Chin-ouei-king* sostenendo il suo artifizio, attribuì quest' accidente agl' interpreti; ed il Generale Giapponese non ebbe alcuna difficoltà di spedire con lui due Uffiziali, suoi confidenti, a complimentare *Li-yu-song*, il quale gli ricevè, e gli rimandò con molta cortesia.

Ping-yang è difesa, al Sud-est da un fiume, ed all' Ouest da una montagna; ma il posto il più importante è una collina situata al Nord, ch'era allora custodita dai Giapponesi. *Li yu-song*, giunto nel dì 6 del primo mese del 1593 (non già nel 1598) davanti la città, si pose in ordine di battaglia; men-

do alle leggi dell' equità, e della giustizia tolse ai suoi vicini più di venti città, e ne lo rese Signore. Vedendolo in istato di tentare qual-

mentre i *Giapponesi*, rivestiti dei loro abiti i più ricchi, erano schierati in fila lungo la strada, ed il loro Generale riguardava questa processione dall' alto d' una torre: ma avendo gli Uffiziali Cinesi prese alcune maniere d' alterigia che mal corrispondevano alle loro testimonianze d' amicizia, i Giapponesi ne concepirono qualche diffidenza, ed incominciarono a starne in guardia. Finalmente *Li-yu-song*, levandosi la maschera, fece attaccare la collina del Nord; e con un nuovo artifizio diede ordine alle truppe di ritirarsi dopo il primo attacco, colla speranza di far uscire il nemico da un posto così vantaggioso. Nella notte seguente, i *Giapponesi* attaccarono il campo Cinese; ma furono rispinti con loro perdita.

Al sorgere del giorno ottavo, i Cinesi diedero un assalto generale; ma il principal attacco fu al Sud-Est della città. I Cinesi furono da principio rispinti: ma la costanza, con cui *Li-yu-song* uccise alcuni dei fuggitivi, ricondusse tutti gli altri al combattimento. A lui medesimo fu ucciso un cavallo; ed *Ouei-cong*, sebbene avesse ricevuto un colpo, che gli trafisse il petto non mancò d' incoraggire i suoi. *Li-yu song*, montato sopra un cavallo fresco, si precipitò dov' era più ardente la mischia: finalmente le mura furono scalate; ed i Cinesi entrarono nella città. La fortezza servì d' asilo ai Giapponesi; ma già, la maggior parte d' essi si era salvata nella notte, col Generale che passò il fiume di Ta-tong. Nel combattimento ne perirono dugent'-ottanta, senza contarvi i molti che si annegarono nel fiume, procurando di varcarlo. Altri caddero in un' imboscata di

DELL' ERA CR. Ming 1592 Chin-tsong.

qualche maggior' intrapresa, gli fece porre in piedi numerose truppe, e lo impegnò ad attaccare Oticio (*Okitchi*), che uccise, e pri-

di tre mila Cinesi, che ne uccisero tre-cento-sessanta-due, e fecero alcuni prigionieri. Nel dì 19, i Cinesi presero d'assalto la città di *Pu-chai*, dove trucidarono altri cento sessanta *Giapponesi*. Tante successive disfatte fecero perdere quattro provincie ai vincitori della *Corea*.

Ching-king, loro secondo Generale che si era reso padrone d'Hien-king, prese la risoluzione di ritirarsi nella capitale. I Cinesi vi s'incamminarono nel dì 27; e non n'erano lontani più di settanta *ly*, vale a dire, sette leghe, quando furono informati che il nemico l'aveva abbandonata. Il loro Generale, ingannato da un tal avviso, si pose alla testa della sua cavalleria leggiera, e s'innoltrò fin al passo di Piti-koan lontano trenta *ly* dalla città. Mentr' egli correva a briglia sciolta verso il ponte di Ta-cha-kiang, essendogli sdrucciolato il cavallo, cadde, e poco mancò che non si uccidesse. Nel medesimo momento, fu circondato da una truppa di nemici appostati in un'imboscata; ed il combattimento divenne ardentissimo. Un Uffiziale *Giapponese*, che portava una corazza d'oro, incalzò vivamente il Generale Cinese, ma fu finalmente trafitto da un dardo; ed essendo *Yang-yuen* giunto in ajuto del suo compagno, il nemico fu posto in fuga. Frattanto tutti i Cinesi, che avevano passato il ponte, furono tagliati in pezzi; ed il fiore della loro armata perì nell' azione. Il combattimento durò dalle dieci ore fin al mezzogiorno. Uno discioglimento del ghiaccio, accompagnato da copiose piogge, aveva reso il terreno così impraticabile, che la cavalleria Cinese non potè innoltrarsi all'assalto. Dall' altra

privò dei di lui beni: con tal mezzo Sicanto divenne padrone supremo di sessanta-sei città.

Da una montagna della *Corea*, chiamata *Fou-*

DELL' ERA CR. Ming 1592 *Chin-tsong.*

altra parte, i *Giapponesi* erano appostati molto vantaggiosamente con un fiume di fronte, ed una montagna alle spalle; ed avevano innalzate nella città alcune alte macchine piene d'armi micidiali: quindi i Cinesi risolverono di ritirarsi in Chay king (Kay-tching).

Nel corso del terzo mese, i loro esploratori gl' informarono, che i *Giapponesi* erano, in numero di dugento mila, intorno alla capitale; e che avevano viveri in abbondanza. Ma avendo *Li-yu-song* avuta la precauzione di bruciare una gran quantità di grano, il timore di non mancarne fece consentire i nemici alla pace; essi gli cederono anche la capitale, nella quale, essendo egli entrato nel dì 18 del quarto mese, restò sorpreso di trovarvi quattro-cento-mila misure di riso, ed una quantità proporzionata di foraggj. I *Giapponesi* spedirono un'ambasciata alla Corte Imperiale per presentare le loro sommissioni, lo che però non impedì ch'essi attaccassero Hien-ngan, e Tsin-chèou, e devastassero la provincia di Tsuen-lo. Ciò non ostante, qualche tempo dopo, furono rimessi in libertà i figlj, ed i principali Uffiziali del Re della *Corea*; e l'Imperadore, sollecitato da questo Principe, consentì, nel 1594, a ricevere il tributo che gli era offerto, ed a creare *Ping-sieou-ki* Re del *Giappone*, sotto le condizioni seguenti, 1. che i *Giapponesi* abbandonassero tutte le loro conquiste nella *Corea*: 2. che *Ping-sieou-ki* non inviasse alcun Ambasciatore nella Cina; 3. che s'impegnasse con giuramento a non portare le sue armi nella *Corea*.

Li-tsong-ching, Marchese di *Lin-hoay*, fu nominato dall'Imperadore per andare a conferire a *Ki* la digni-

tà

DELL' ERA CR. Ming 1592 Chin-tsong.

Fou-chan, si scuopre un'isola del Giappone, detta *Toui-ma-tao*, ed in questo luogo i due regni trafficano insieme. Lipannio (a), Principe

(a) *Li-pan*.

tà di *Tayco* o di Re. Questo Signore era predominato da una smoderata passione per le donne. *I chi*, Governatore di *Toui-ma-tao*, che aveva sposata la figlia del Generale *Giapponese*, gl'inviò, nel momento del di lui arrivo, tre giovinette d'una particolar bellezza, le quali furono introdotte, l'una dopo l'altra, nella di lui tenda. Una galanteria di questa specie gli piacque moltissimo; ma avendo in seguito saputo che la moglie del Governatore era anche più bella, ebbe l'imprudenza di chiederla al di lei marito, il quale non potè dissimulare il suo risentimento. Circa lo stesso tempo, un Gentiluomo *Giapponese*, chiamato *Long* (probabilmente *T-long*), essendo entrato in briga per la precedenza col Marchese il quale mancò poco che non l'uccidesse, fu soccorso così opportunamente dai suoi domestici, che obbligò l'Ambasciatore straniero a prendere la fuga per salvare la propria vita, ed ad abbandonare tutto, fin le Lettere di credenza. Dopo aver questo corso per tutta la notte, vedendosi in una disperata situazione, s'impiccò ad un albero: ma alcuni del di lui seguito, che gli erano dietro, giunsero in tempo per salvargli la vita. Egli continuò a fuggire fin in King-chèou, dove l'Imperadore diede ordine, che gli fosse fatto il processo. *Yang-fang-engh*, congiunto di Sua Maestà Imperiale, fu inviato in di lui vece.

Ping-sieou-ki, dopo aver digiunato ed essersi bagnato per tre giorni, andò incontro al Ministro dell'Imperadore, gli si prostrò per quindici volte davanti, e fu, secondo le formalità stabilite dall'uso, creato Re del *Giappone*. Il Re della *Corea*, lasciandosi rego-

cipe poco atttento al governo dei fuoi ftati, e molto dedito alla diffolutezza, occupava allora il Trono della Corea. Pinfivio, informato DELL' ERA CA. Ming 1592

regolare da *Li-chin*, il quale lo configliò a moftrare difprezzo per quefto nuovo Re, non lo fece complimentare fe non da un Uffiziale fubalterno d'una città del fecond'ordine, e non gli mandò in dono fe non un piccolo numero di drappi di feta comune. *Ping-fieou-ki*, vivamente irritato da una tal condotta, rifpofe all' Ambafciatore *Coreefe*: „ Il voftro padrone fi è già fcordato che io ho conquiftati i di lui ftati, e che non glie li ho reftituiti fe non per una condefcendenza avuta per l' Imperadore della Cina? Chi è quello, ch'è da effo infultato? Io, o l' Imperadore? Giacchè mi tratta così, le mie truppe non ufciranno dalla *Corea* prima che l' Imperadore lo abbia gaftigato. " Nel giorno feguente, egli fpedì alla Corte Imperiale il fuo tributo, ch'era ricchiffimo, accompagnato da due memorie, nell' una delle quali riconofceva le obbligazioni che profeffava all' Imperadore, e nell' altra chiedeva giuftizia contro il Re della *Corea*. *Chin-tsong* 41.

La guerra fi rinnuovò nell'anno 1597. I *Giapponefi*, fotto la condotta di *Tfin-..-ching*, e d'*Hang-ching* (*Hing-tchang*), avendo attaccata la *Corea* con una flotta di dugento vele, prefero Nan yuen-fou, il di cui Governatore, al loro avvicinarfi, fuggì a piedi nudi; e s'impadronirono ben prefto di Tfuen-tchèou. Non trovarono effi una maggior refiftenza all' Eft in Niao-ling, ed in Tchong-tchèou; nè all' Oueft in Nan-yuen, ed in Tfuen-tchèou. L'ultima delle dette città, che predominava fopra l'angufto paffo che conduce alla capitale, fi trovò come bloccata. *Tfing-hing*, ftabilì i fuoi quartieri in Tun-tfing, che n'è lontana feffanta leghe. I Cinefi, comandati da

DELL' ERA CR. Ming 1592 Chin-tsong.

to della di lui cattiva condotta, volle tentare di far fortuna in quel paese. Fece quindi costruire alcune barche da guerra, ed inviò Nigan-

da *Han-kuey*, formarono l'assedio di quest' ultima piazza: ma essendosi sparsa la voce d'essere arrivato un rinforzo al nemico, presero la fuga; e nella dispersione della loro armata, perderono venti mila uomini. *Han-kuey* pagò questa viltà colla sua testa.

Nella nona Luna dell'anno 1598, *Leou-ting* (*Lieou-yen*), altro Generale Cinese, marciò contro *Hing-tchang*; ma senz'avere impiegate le armi, ma gli propose una conferenza, in cui si fosse potuto trattare qualche accordamento per istrade tranquille. Il Generale *Giapponese* vi consentì, e si trovò nel giorno seguente al luogo indicato, accompagnato da una scorta di cinquanta cavalleggieri. *Lieou-yen*, che aveva preparata un'imboscata, prese l'abito di semplice soldato; ed incaricando uno dei suoi Ufficiali di comparire sotto il suo nome, lo accompagnò, così travestito. *Hing-tchang* fu ricevuto dal supposto Generale con dimostrazioni estraordinarie d'onore; ma mentre erano a tavola, avendo egli fissamente riguardato *Lieou-yen*, sotto l'abito comune che il medesimo portava. " Questo soldato (disse agli altri) sem„ bra essere stato infelice. „ *Lieou-yen*, sorpreso a tali parole uscì dalla tenda, ed immediatamente fece tirare un colpo di cannone, ch'era il segno dell'imboscata. *Hing-tchang*, più non dubitando di non esser tradito, si affrettò a montare a cavallo, dispose la sua scorta in figura triangolare, e penetrando i battaglioni Cinesi ne fece un orribil macello, e trovò fortunatamente la maniera di salvarsi. Nel giorno seguente, ei mandò a ringraziare il Generale dell'accoglienza fattagli. Questo procurò di giustificarsi, dan-

do

Niganto (a), e Nisingo (b) ad impadronirsi della città, e del porto di Fou-chan, dov' essi approdarono, nella quinta Luna del ventesimo anno

DELL' ERA CR. Ming 1592 Chin-tsong.

(a) *Hing tchang*. (b) *Tsing-tching*.

do a credere, che il tiro del cannone fosse stato un puro accidente. Il *Giapponese* finse d'esser soddisfatto di quest'apologia; ma inviò in dono a *Lieou yen* una cuffia di donna. I Cinesi lo attaccarono immediatamente; ma furono da per tutto maltrattati. Finalmente la morte del *Taiko*, accaduta nel 1568 (1598), determinò i *Giapponesi* a tornarsene nella loro patria; e diede fine ad una guerra ch'era durata per sett' anni.

Francesco Pasi ci fa sapere in una lettera, in data di Nangazachi del dì 3 d'Ottobre del 1598, la quale si aggira sopra la morte di *Taiko-Sama*, che questo Monarca, vedendosi pericolosamente infermo, disegnò per Reggente dell'impero *Jèjas*, il più riguardevole fra i Signori *Giapponesi*, e Sovrano di nove regni, di cui egli temeva la potenza; e gli fece giurare di rimettere il Trono al suo figlio, che aveva allora sedici anni, subito che questo fosse stato in età di governare. Egli si strinse allo stesso Signore coi più forti legami, dando in moglie al suo erede la di lui nipote, la quale non aveva più di due anni: distribuì somme immense agli altri Signori *Giapponesi*, suoi vassalli; ed a fine d' estinguere interamente gli odj, che regnavano fra essi, e che potevano divenire pregiudiziali alla sua nuova dinastia, gl' indusse a collegarsi reciprocamente per via di matrimonj. Fece anche più: ordinò che si aggiungessero nuove fortezze al castello d'*Osaccha*; e permise ai Grandi di fabbricarvi palazzi per essi, e per le loro famiglie, affinchè, lontani dai loro dominj, ed in qualche maniera privi

DELL' ERA CR. Ming 1592 Chin-tsong.

anno d'*Ouan-li*; e siccome non vi era guerra fra i due regni, così fu loro facile sorprendere la piazza. Dopo questa conquista, i *Giap-*

privi della loro libertà, fossero nell' impossibilità d'eccitare turbolenze nello stato. Egli morì nel dì 16 di Settembre dell'anno 1598; ma secondo gli ordini espressi che aveva dati, si tenne occulta la di lui morte finattanto che non furono terminate le fortezze suddette, e conchiusa solidamente la pace coi Cinesi, e coi *Coresi*. Si pretende, ch'esso non avesse intrapresa la spedizione della *Corea* se non per allontanare i Signori *Giapponesi*, che avessero potuto opporre ostacoli ai suoi ambiziosi progetti; altre mire politiche l'obbligarono a richiamargli, ed a terminare la guerra. Dopo la sua morte, egli fu deificato, e posto nel numero dei *Camis*, ovvero divinità Giapponesi, sotto il nome di *Sſin-Faciman*, vale a dire, nuovo *Faciman*, ovvero Dio della guerra. Due anni prima, questo Monarca aveva pubblicato un editto contro i Cristiani, che si erano oltremodo moltiplicati nei suoi stati; secondo il Missionario *Pasi*, gli si faceva temere un' invasione dalla loro parte: *Magnopereque in falsa illa opinione, quod externi moliantur invasionem regni Japonici confirmatus fuisset*. Se si legge con attenzione ciò che ne dice il Dottor *Kæmpfer*, si troverà che molte cause concorsero a questa rivoluzione così pregiudiziale ai progressi del Vangelo, ma soprattutto l'orgoglio e l'avidità dei *Portoghesi*, l'alterigia insoffribile dei loro Prelati che pretendevano d'avere la precedenza sopra i più Grandi dell'impero, l'odio dei *Bonzi* irritati dal vedere rovesciati i loro idoli, la nuova forma del governo introdotta dal Monarca, ed il timore che gli stranieri non intraprendessero a favorire i Principi dell'impero premurosi di riacquistare la loro prima autorità. Queste differenti cause diedero moto

Giapponesi entrarono nelle terre, senza quasi sfodrare la spada, e si resero padroni di Lintsin, di Fen-tao, di Fong-tè, e d'altre città delle quali i *Coreesi* aprirono loro le porte. DELL' ERA CR. Ming 1592 *Chin-tsong*.

Lipannio, atterrito da questa inaspettata irruzione, abbandonò la città capitale, in cui lasciò Lidonio (a), suo secondo figlio, per invigilare sopra gli affari, e per difendere il regno; ed ei si ritirò in Ping-yang. I *Giapponesi*, innoltrandosi sempre più, penetrarono fin nella capitale, nella quale distrussero i sepolcri dei Rè, trucidando tutti quelli, che si opponevano al loro ladroneccio.

Il Re della *Corea*, minacciato di perdere i suoi stati, mandò a chiedere un pronto soccorso alla Corte Imperiale. Attesa la decisione del Consiglio, che il regno della *Corea*, essendo tributario della Cina, doveva esser soccorso, l'Imperadore nominò Usevio (b) per condurvi cinque mila uomini, i quali furono ben presto seguiti da un altro corpo di truppe assai più considerabile. I Cinesi fecero correr la voce, che vi si sarebbe spedita un' armata di cento-mila uomini per sostener Lipannio sopra il Trono. Frattanto i *Giapponesi*

I 2 pene-

(a) *Liboeï*. (b) *Ssè ju*.

to ad una persecuzione, che non ha l'eguale nella storia della Chiesa, che lanciò un colpo mortale al Cristianesimo, che durò per quasi quarant'anni, e che terminò colla total'estirpazione d'esso dall'impero del Giappone. *Editore*.

DELL' ERA CR. Ming 1592 Chin-tſong.

penetravano ſempre più oltre, e tutto cedeva innanzi ad eſſi. Al loro avvicinarſi a Ping-yang, il Re ſi ritirò in Ngai-tchèou per ricevervi il ſoccorſo che aſpettava dalla Cina. In fatti, Uſevio vi giunſe nel principio della ſettima Luna, ſeguito dal Luogotenente-Generale Suncinio (a). Queſti due Uffiziali continuarono la loro ſtrada verſo Ping-yang; ma Uſevio, eſſendoſi troppo affrettato a paſſare il Tong-hiang, fu battuto dai Cineſi. Suncinio, vedendo dall' oppoſta riva il di lui imbarazzo, gli ſpedì tre-mila uomini per ſoſtenerlo: ma la battaglia era già perduta; ed i medeſimi ad altro non ſervirono che a ricondurre Uſevio, e gli avanzi della di lui armata.

Suncinio inviò un corriere alla Corte Imperiale per darle avviſo di queſta disfatta, e per chiedere qualche ajuto contro le forze formidabili dei *Giapponeſi*. La Corte, atterrita, ſi determinò a ſpedirvi un potente eſercito. Frattanto i *Giapponeſi*, che avevano perduti molti dei loro migliori ſoldati, non oſando andare più oltre, ſe ne tornarono nel dipartimento di Fong-tè.

Ceſinio, Preſidente del Tribunale della guerra che diſapprovava una ſpedizione da cui l'impero non poteva ritrarre alcun vantaggio, cercava qualche mezzo di terminare la guerra,

e di

(a) *Tſou-tching-bien*.

e di risparmiare all'impero il sangue, ed il denaro. Avendo comunicato questo pensiero ad alcuni suoi amici, un certo Cinvengo (a), di Kia-hing-fou del Tchè-kiang, gli propose di passare al servizio dei Giapponesi, e d'inspirar loro sentimenti di pace: Cesinio consentì, ch' egli facesse un tal tentativo; e Cinvengo si portò nella *Corea*.

DELL' ERA CR. Ming 1592 Chin-tsong.

Pinsivio, che aveva il titolo di *Taïko*, o di Re, era allora nella capitale della *Corea*, d'onde dava i suoi ordini agli Uffiziali della sua armata. Cinvengo, giunto in Ping-yang, si presentò alla tenda del General *Giapponese* Niganto, che lo fece custodire da due soldati, e lo condusse da se stesso a Pinsivio, atteso che ei gli aveva dato ad intendere, che la Corte Imperiale non avrebbe continuata la guerra, se si fossero lasciati in pace i *Coreesi*. Pinsivio ricevè i Cinesi con un'indicibil disprezzo; frattanto, Niganto gli disse, che se la Cina voleva una solida pace, bisognava che il fiume Tong-kiang servisse di confine ai *Giapponesi*, ed ai *Coreesi*; e che loro si cedesse il paese all'Ouest di Ping-yang. Cinvengo fu licenziato senz' altra risposta; ed al suo ritorno alla Corte, ei riferì esattamente queste proposizioni, che irritarono tanto maggiormente gli animi quanto che i *Giapponesi* erano riguardati come uomini, ai quali non si poteva

I 3 prestar

(a) *Chin-ouei-king*.

DELL' ERA CR. Ming 1592 Chin-tsong. prestar fede: quindi si pensò ai preparativi della guerra. Essendo già estinta la ribellione di Ning-hia, la Corte conferì a Lisvongo il comando dell'armata, che aveva risoluto d'inviare nella *Corea*; e nominò di lui Luogotenenti-Generali Vapilio (a), Gancisio (b), e Nevango (c), tutti Ufficiali, che si erano distinti nella spedizione di Ning-hia.

Lisvongo, al suo arrivo in Leao-yang, incontrò Cinvengo, che lo informò del suo trattato presso i Giapponesi. Questo Generale, uomo penetrante, lo esaminò attentamente nel lungo discorso avuto con esso; ed avendo riconosciuto, che il medesimo non era se non un furbo, il quale cercava di rendersi necessario, lo avrebbe fatto morire, se Lincinio (d) non gli avesse rappresentato, che per i riguardi dovuti alla Corte, non doveva lasciarsi trasportare a tal violenza.

Circa la fine della duodecima Luna, Lisvongo, partito da Chè-man alla testa di quaranta mila uomini, s'innoltrò verso il fiume di Yalou; ed avendolo fatto passare dalla sua armata, continuò la sua marcia, e giunse, nel quarto giorno della prima Luna del 1593, in Siao-
1593 ning, dove fece riposar le sue truppe. Il Generale *Giapponese* Niganto gl'inviò venti dei suoi Ufficiali subalterni, sotto il pretesto di onorar-

(a) *Li ju pa*.
(b) *Tchang-chi-tsio*.
(c) *Tang yuen*.
(d) *Li-ing-chè*.

tenorarlo: ma Lisvongo, riguardandogli come tante spie, gli fece arrestare; e non ne rimandò più di tre. Niganto, maravigliato della loro detensione, ne domandò il motivo a Cinvengo, ch'era ritornato presso d'esso; e questo Cinese rispose, che vi era stata senza dubbio qualche cosa mal intesa per colpa degl' Interpreti. Niganto finse di credergli; ed inviò lui medesimo, insieme con Sifesio (a) e con Tancengo (b), due suoi congiunti, al Generale Cinese, che gli ricevè assai cortesemente, e gli pagò di belle ragioni, delle quali essi si dimostrarono soddisfatti.

DELL' ERA CR. 1592 Chin-tsong.

All'avvicinarsi dell' armata Cinese a Ping-yang, Niganto fece preparare in Fong-yuèleou un alloggiamento per ricevervi Lisvongo; e tutte le truppe ornate, come nelle più solenni cerimonie, uscirono, e si schierarono in file fuori delle mura. Il General Cinese, per lo contrario, non fece prendere ai suoi soldati se non gli abiti i più semplici: ma i medesimi si presentarono come persone disposte ad entrare in una città già conquistata; e questo non equivoco loro contegno fece che i *Gapponesi* si ritirassero, chiudessero le loro porte, e si preparassero alla difesa.

Il Generale Cinese diede il cenno; e la piazza fu immediatamente attaccata. I *Giapponesi* gli risposero con una grandinata di sassi lan-

 ciati

(a) *Siao-si-sei*. (b) *Tan-tcheou-tong*.

ciati con una specie di cannone, che l'obbligò ad allontanarsi. Circa la sera, Lisvongo, rinforzato dai *Coreesi* che si erano uniti con esso, dopo aver riconosciuto l'esteriore della piazza, l'attaccò in quattro luoghi del Nord e del Sud, e vi fece accender molti gran fuochi per chiamarvi l'attenzione dei *Giapponesi*. Fece però anche fare un altro attacco all'Ouest, dov'erano meno preparativi, ma più truppe munite di scale. Questi attacchi incominciarono quasi tutti in un tempo al Nord ed al Sud con molto strepito; all'Ouest furono meno rumori, ma più fatti. I *Coreesi* montarono i primi all'assalto, e discacciarono con gran facilità i pochi soldati, che custodivano quella parte delle mura, e che non si aspettavano se non d'esser debolmente attaccati. Frattanto i *Giapponesi* accorsero in folla al Nord, ed al Sud; ma i *Coreesi*, sostenuti dai Cinesi, gl'incalzarono verso la porta dell'Est, per la quale essi uscirono, coll'idea di guadagnare il Ta-tong-kiang; e passarono questo fiume con tanto disordine e confusione, che se ne annegarono moltissimi. Nella città però non ebbero più di mille-dugento-ottanta-cinque uomini uccisi. Il Generale Cinese inviò dietro i fuggitivi Liginno, il quale raggiunse la loro retroguardia, che si difese per qualche tempo, ma che si ritirò dipoi molto in disordine con una perdita di tre-cento-sessanta-due uomini.

Dopo

Dopo alquanti giorni di riposo, avendo Lisvongo fatto passare a tutta la sua armata il Ta-tong-kiang, Levipio (a), alla testa d'un distaccamento, s'impadronì di Kai-tching. I *Giapponesi* non vi perderono più di cento sessantacinque uomini; il resto si diede alla fuga, e riempì di spavento e di costernazione le altre città: talmente che le provincie d'Hoang-haï, di Ping-ngan, di King-ki, e di Kiang-yuen tornarono immediatamente al loro primo padrone.

DELL' ERA CR. Ming 1593 Chin-tsong.

Essendosi i *Giapponesi* ritirati nella capitale, l'esercito Imperiale s'incamminò subito verso questa città; e nel giorno ventesimo settimo della prima Luna, non n'era lontano più di trenta *ly*, allorchè il Generale Cinese, alla testa d'un grosso corpo di cavalleria, incontrò una partita di truppe nemiche, che rispinse fin ad un luogo, chiamato *Ta-chè-kiao*. Essendosi ei però troppo azzardato, ed essendogli caduto sotto il cavallo, fu in quell'istante circondato dai nemici; e quantunque non avesse con esso se non pochissima gente, si difese come un eroe: Lincevio (b), Livipio, Liginno, e Livemio (c), accorsi in di lui ajuto, fecero anch'essi prodigj di valore. I *Giapponesi*, dal canto loro, incoraggiti dalla speranza d'averlo prigioniero, dimostrarono in

(a) *Li-ja-pè*.
(b) *Li-yeou-chin*.
(c) *Li-jumeï*.

in quest' occasione un sorprendente coraggio, e sarebbero forse venuti a capo del loro disegno, se il valoroso Nevango (a), che andava semplicemente incontro al suo Generale, non fosse opportunamente sopraggiunto col suo squadrone, e non avesse caricati i *Giapponesi*, i quali, per difender se stessi, furono obbligati a lasciare Lisvongo. Si batterono però con un ardore come se allora fossero entrati nell' assalto, e furono tutti o uccisi, o feriti. I Cinesi perderono moltissimi soldati; ma niun Uffiziale di distinzione; ed il loro Generale non ebbe se non alcune contusioni, per vero dire, alquanto pericolose. Quest' azione, e le piogge che sopraggiunsero l' obbligarono a tornarsene in Kaï-tching, tanto più ch' essendo la capitale della *Corea* situata in un luogo basso, ed in un terreno assai grasso, si rendeva allora impossibile intraprenderne l'assedio con buon esito. Quindi l' armata Imperiale si ritirò; e seppe, che la Corte aveva spedito l' ordine a Sontango (b) d' equipaggiare una flotta, e che Luvinio (c), che n' era destinato Comandante, doveva secondare le operazioni di Lisvongo.

Nel medesimo tempo, questo Generale, informato che Pinsivio aveva fatta in Long-chan una provvisione di più di cinquanta mila

(a) *Yang-yuen*. (c) *Lieou-yer*.
(b) *Song-yng-tchang*.

la misure di grani, andò in persona ad incendiarne i magazzini. Gantango, argomentando che i nemici, dopo l'ultima perdita e l'altra fatta in Ping-yang, dovevano trovarsi in un grand'imbarazzo, suppose, che non sarebbero stati lontani dall'accettare la pace, e che si sarebbe potuto ridurgli ad essere tributarj dell'impero. Con tal' idea, incaricò Cinvengo, e Gomovio (a) di portarsi nel campo dei *Giapponesi*, e d'aprirne il Trattato; ma l'esito non corrispose alla di lui espettazione.

Frattanto l'incendio dei loro magazzini gli aveva posti in tale costernazione, che nel dì 18 della quarta Luna, essi avevano evacuata la capitale della *Corea*, ; e Lisvongo, che se ne pose immediatamente in possesso, provvidde alla sicurezza della medesima: dopo di che, si diede ad inseguire i *Giapponesi*, che raggiunse ben presto. Questi però, che se lo aspettavano, marciavano a piccole giornate, ma sempre ristretti ed in buon' ordine; talchè Lisvongo non istimò espediente attaccargli.

Luvinio, ch'era stato informato dal Generale del ritiro dei nemici, e della strada che i medesimi dovevano prendere, sbarcò con cinque mila uomini, e gli condusse per Tchang-tcheou alla montagna Niao-ling, per cui i *Giapponesi* dovevano passare. Egli fece abbattere molti alberi per rendere le strade impraticaa.

(a) *Tcheou-heng mou*.

DELL' ERA CR. Ming 1592. Chin-tsong.

ticabili alla cavalleria; mentre, da un altra parte, Cetàvio (a) e Suncinio, con un distaccamento di cavalleria dell'armata di Lisvongo, andavano a raggiungerlo in Miao-ling. I *Giapponesi*, maravigliati nel trovarvegli, cangiarono strada, e presero quella di Fou-chan, della quale si erano, fin dal principio di questa guerra, già resi padroni.

Il Generale Cinese, che lo aveva preveduto, spedì l'ordine alla flotta d'avvicinarsi a Fou-chan per chiuderne il porto. I *Giapponesi* che non potevano sperare alcun soccorso, fecero proporre, per condizione di pace, che la capitale appartenesse al Re della *Corea*: ma che loro si cedesse tutto il paese posto al Sud; e che il fiume d' Han-kiang dovesse servire di confine ai due regni. Lisvongo però non si degnò di dar loro alcuna risposta.

Nella settima Luna, apparve una cometa nella costellazione *Tsè-oueï*; ed in questa medesima Luna, i *Giapponesi* rimandarono i Grandi della *Corea*, che avevano fatti prigionieri, allorchè si erano impadroniti della capitale di quel regno. Cesinio riguardò un tal passo come un segno di pace; ed avendo fatto sospendere le ostilità, rimandò Cinvengo per assicurarsi della loro intenzione, raccomandandogli di far valere le disposizioni favorevoli, che si aveva a loro riguardo. Cesinio informò la Corte dell'apertura d'un tal Trattato.

(a) *Tcha ta-cheou*,

Avendo l'Imperadore convocata a tal riguardo un'Assemblea di Grandi, e di Ministri, il Ministro Nantacio (a) si spiegò chiaramente nei seguenti termini: „ Niuno fra noi ignora, che fin quì „ l'impero non ha mai potuto indurre il *Giappone* a rendersi tributario della Cina; invano lo ha esso tentato sotto il regno d'Ongovio, di Ginsovio, e di Cigonsio di questa dinastia. Or ciò, che non si è potuto ottenere allora, si potrebbe ora sperare dal ribelle e dal traditore Pinsivio? Un vile schiavo, allevato fra mille delitti, reo d'aver fatto morire il suo Re, e d'averlo privato dei di lui stati, merita forse che sia ascoltato, e che gli sia data fede? Il gran nome d'*Hoan-pè* (*Kamba Condono*), ch'ei si è arrogato, non lo porrà al coperto dalla vendetta del Tien: i popoli l'odiano; e vedrebbero con piacere il di lui corpo tagliato in pezzi. Un impero, come il nostro, che si è fatto sempre una gloria, specialmente riguardo agli stranieri, di non allontanarsi dalla rettitudine e dall'equità, e d'opporsi all'ingiustizia ed alla tirannia, lo che gli ha meritato il glorioso titolo di *Tien-tcao* (regno celeste), deve forse stabilire la Corona sopra la testa d'un usurpatore, accordandogli le sue Lettere-Patenti? L'onore ci prescrive d'odiarlo d'un

„ odio

DELL' ERA CR. Ming 1593 *Chin-tsong*.

(a) *Yang-tchao-chin*.

DELL' ERA CR. Ming 1593 Chin-tsong. „ odio eterno; e la giustizia ci obbliga a perseguitare in esso un parricida per sottoporlo „ alla pena meritata „. Gli altri Membri del Consiglio furono, per la maggior parte, del di lui sentimento; ma Cesinio, Presidente del Tribunale della Guerra, persistè nel sostenere che bisognava riconoscere Pinsivio in qualità di Re del Giappone.

1594 Quest' affare restò per molti mesi indeterminato; e non fu deciso prima dell' ottava Luna dell' anno seguente, allorchè Convango (a) fece preponderare il sentimento di Cesinio. Si risolvè adunque allora, che Pinsivio fosse riconosciuto Re del Giappone, sotto il titolo di feudatario, e sotto la condizione che portasse i suoi tributi in Ning-po. Il Consiglio determinò ancora, che si deputassero al Generale *Giapponese* due uomini d' abilità, a fine d' impegnarlo ad evacuare la *Corea*, ed a ripassare il mare in loro compagnia per presentargli al di lui Sovrano.

Mentre però si deliberava sopra il partito che si doveva prendere coi *Giapponesi*, si seppe che Sifesio, loro Inviato, era in procinto di giungere alla Corte. Cesinio fece preparargli un alloggiamento degno d' un Principe, e trattarlo con egual magnificenza; pure, malgrado gli onori che gli si resero, Sifesio non trascurò gl' interessi del suo padrone. Consentì facilmente, che Pinsivio fosse riconosciuto Re; ma non

(a) *Kou-yang-kien*.

non volle mai udir parlare di tributo; e riguardo al richiamo delle truppe *Giapponesi* dalla *Corea*, promise di fare tutto ciò che dipendeva da esso. Così la Corte si ristrinse a tre articoli, cioè, all'evacuazione della *Corea*, alla conferma dell'elevazione di Pinsivio al Trono del Giappone, ed alla conchiusione della pace fra lui ed i *Coreesi*; in conseguenza di che, nominò per suo Ambasciatore nel Giappone Lonsingo (a), giovine Principe del terz'ordine, e Fangenio (b) per accompagnarlo. 1594 *Chin-tsong.*

Nella duodecima Luna, fu loro consegnato il diploma Imperiale col sigillo d'oro per il Re del Giappone; ed essi montarono, insieme con Cinvengo, sopra la nave fatta equipaggiare da Niganto. Lagonio (c), Vicerè del Leaotong, informato del motivo di quest'ambasciata, scrisse alla Corte che aveva tutto il luogo di credere che le due parti s'intendevano male fra loro: che sembrava che Pinsivio avesse mire opposte a quelle d'essere dipendente della Cina; e ch'esso temeva che nell'avvenire le due Potenze non si accusassero scambievolmente d'aver procurato d'ingannarsi, soggiungendo che non si doveva fidare nel Trattato di Cinvengo, e che bisognava assicurarsi delle disposizioni della Corte *Giapponese*. Non si fece però il minimo conto delle di lui rimostranze. 1595

Gli

(a) *Li-tsong-tching*.

(b) *Yang-fang-heng*.

(c) *Li-hoa-long*.

DELL' ERA CR. Ming 1596 *Chin-tsong*.

Gli Ambasciadori Cinesi, condotti in Fou-chen, furono trattenuti per circa un anno: se ne lamentarono sovente; sempre ma invano. Un giorno, in cui dimostravano con più impazienza la loro sorpresa, il furbo Cinvengo, che aveva presa moglie in Arima, città del *Giappone*, si portò presso di loro, e gli parlò in maniera, che gl' indusse a consegnargli una parte dei doni, ch' essi erano incaricati di recare al Re del Giappone. Lonsingo, ed il di lui compagno ebbero la facilità di consegnargli un abito magnifico da cerimonia ornato di perle e di gemme tal quale lo porta l' Imperadore della Cina, un volume di carte di differenti paesi, e tre-cento dei più bei cavalli. L' ingannatore loro disse, nel licenziarsi, che andava, insieme con Niganto, ad offrirgli a Pinsivio, ed a disporlo a ricevere favorevolmente le loro proposizioni; finattanto ch' ei fosse tornato, gli Ambasciatori Cinesi passarono nell' isola *Toui-matao*. L' accorto Cinsengo gli aveva indotti a far tal viaggio, a fine di toglier loro ogni mezzo di partirne senza la permissione dei *Giapponesi*, e di guadagnar tempo per venire a capo del suo disegno in favore di Pinsivio, Iticio (a), Governatore dell' isola, e genero del Generale Niganto, procurò loro tutte le specie del divertimenti. Lonsingo, incantato dalla bellezza, e dallo spirito, e virtù della di lui moglie, ne

(a) *Y-tsbi*.

ne concepì una forte passione. Le frequenti visite che le faceva diedero ombra al marito, il quale, infuriato nel vedere che il Cinese osava attentare all'onore della sua moglie fin sotto i proprj occhi, diede ordine a Sicesio (a), ed a Nilogio (b), suo nipote, di chiudergliene l'ingresso, qualora ei si fosse presentato. Essendovi Lonsingo andato, secondo il costume, Nilogio volle trattenerlo. L'Ambasciadore pose mano alla sciabla: ma essendo accorsi alcuni soldati *Giapponesi*, n'ebbe timore; ed abbandonando il suo sigillo, e la sua commissione, fuggì, sopra una piccola barca, in King-tchèou. Il di lui compagno diede avviso alla Corte di ciò ch'era accaduto; e l'Imperadore, avendo privato di tutte le dignità, e fatto arrestare Lonsingo, nominò per Capo di quell'Ambasciata Fancenio, a cui, ad istanza del Presidente Cesinio, diede per Aggiunto Cinvengo.

DELL' ERA CR. Ming 1596 *Chin-tsong*.

Cinvengo, lusingato di vedere che tutto concorreva ai suoi disegni, scrisse alla Corte Imperiale, che avendo essa dispensato Pinsivio dal pagare il tributo, sarebbe stato altresì espediente, per non opporre ostacoli alla conchiusione della pace, non parlare di farlo Re, tanto più che il medesimo già pretendeva d'esserlo per dritto di conquista. Questa proposizione, aven-

(a) *Siè-tcheou-tsè*. (b) *Y-long*.

DELL' ERACR. Ming 1596 Chin-tsong.

do fatto aprir gli occhi a molti, fece loro conoscere che Cinvengo non operava di buona fede; e siccome era stato proposto da Cesinio, così Nucenio (a), Assessore del Tribunale dei Lavori Pubblici, accusò quest' ultimo come autore dell' affronto, che l' impero era in procinto di soffrire.

I *Giapponesi*, dopo una lunga dilazione, fecero finalmente passare il mare a Fongenio, il quale, nella nona Luna, giunse nel Giappone. Cinvengo gli scrisse subito di rimettergli i dispaccj, le Lettere-Patenti, ed il sigillo d' oro per il Re del Giappone. Fangenio esitò: ma avendo fatta riflessione, che l' Imperadore gli aveva dato per compagno di quella ambasciata Cinvengo con una autorità eguale alla sua, entrò in timore di non essere incolpato di avere impedita la conchiusione del trattato; quindi confidò a quel traditore tutto ciò ch' egli chiedeva.

Pinsivio mandò incontro all' Inviato Cinese molti Grandi della sua Corte, i quali lo trattarono con grand' onore, e magnificenza. Cinvengo, allorchè seppe ch' egli era lontano due giornate dalla Corte, gli spedì un corriere per informarlo, che Pinsivio, dopo essersi preparato con tre giorni di ritiro e di digiuno, aveva ricevuto il Diploma Imperiale, prostrandosi in terra, e battendo per tre volte la fronte davan-

(a) *To-yuen-chin*.

davanti la tavola sopra la quale egli lo aveva collocato. Il Monarca *Giapponese* ammise alla sua presenza l'Ambasciadore Cinese, e ricevè i doni ch'ei gli offrì. Non fece però la medesima accoglienza ad Anganio (a), Ambasciadore del Re della *Corea*. Avendo saputo, che questo non era se non un terzo Mandarino d'una città del second'ordine, dimostrò di disprezzare così lui medesimo, come i doni ch'egli offriva in nome del suo padrone. „ Io mi „ aspettava (gli disse con un tuono di fie„ rezza), che il Re dell *Corea* avesse invia„ to il suo terzo figlio, accompagnato da tre „ dei suoi Grandi, e da alcuni Mandarini delle „ otto provincie dei suoi Stati. Ma oltre „ ch'egli non mi offre se non le cose le più „ comuni del suo paese, me le fa anche pre„ sentare da uno dei suoi Uffiziali subalterni. „ Questo è un disprezzo che si fa della mia perso„ na, che offende l'Imperadore della Cina „. Il furbo Cinvengo procurò di scusare il *Coreese*; ma Pinsivio gli dichiarò, che aveva già risoluto, e che in quel punto avrebbe spedito l'ordine a Cemansio (b) di più non ricondurre le sue truppe.

DELL' ERA CR. Ming 1596 Chin-tsong.

Questo Monarca, avendo fatte preparare alcune centinaja di pezzi di drappi di seta dei più rari, e dei più preziosi del Giappone per l'Imperadore, scrisse due lettere, nell'una rispon-

 deva

(a) *Koang hai-kiun*. (b) *Chi-man-tsi*.

DELL' ERA CR. Ming 1595 Chin-tsong.

deva all' Ambasciatore, e nell' altra spiegava le sue ragioni contro il Re della *Corea*. Quindi diede ordine a quello, che incaricò di tal commissione, di lasciare nella *Corea* i doni e la risposta all' ambasciata dei Cinesi, e di non portare alla Corte Imperiale se non la lettera che conteneva i suoi lamenti contro il Re suddetto. Il Presidente Cesinio, vedendo che le cose prendevano una piega diversa da quella che Cinvengo gli aveva fatta sperare, entrò in timore che le medesime non terminassero male, e che la pena non ricadesse sopra d'esso. In conseguenza chiese la permissione di portarsi in persona nella *Corea* per procurare la conchiusione d'una solida pace fra le due potenze; ma l'Imperadore, che incominciava a diffidarne, ricusò la di lui mediazione.

1597 Nella seconda Luna del 1597, l' Inviato di Pinsivio giunse alla Corte colla sola lettera accennata; ed arrivò nel medesimo tempo un domestico di Fangenio con due memorie, l'una del suo padrone, e l'altra di Cinvengo. Quella di quest' ultimo era male stesa, e mancante del rispetto con cui si sarebbe dovuto presentare; talchè la Corte ne fu sdegnata.

Nello stesso giorno, si ricevè un corrriere di Matongo (a), Luogotenente Generale, il quale dava avviso, che i *Giapponesi* avevano posta

(a) *Ma-tong*.

posta in mare una flotta di dugento vele sotto il comando di Nisingo. Fangenio aveva aggiunto alla sua memoria un dettaglio di tutto ciò ch'era accaduto, e le lettere di Cinvengo e di Cesinio che aveva avuta l'accortezza di procurarsi. L'Imperadore, avendogli deposti ambedue dei loro impieghi, ordinò che si arrestassero dovunque fossero stati trovati, e nominò Nigacio (a) Governatore Generale del Leao-tong, e Presidente del Tribunale della guerra: Macovio (b), gran Generale delle sue truppe contro i *Giapponesi*: Nagacio (c), secondo Generale, assegnandoli Tien-tsin per di lui residenza ordinaria; e Nagunnio (d) e Tiganto (e), Ispettori dell'armata.

DELL' ERA CRI. Ming 1597 *Chin-tsong.*

Nigacio, nel principio della quinta Luna, si portò nel Leao-tong, e Macovio arrivò in seguito presso del fiume di Ya-lou con diciassette mila uomini, che unì coi *Coreesi*. Siccome però queste truppe non potevano resistere alle forze superiori dei *Giapponesi*, così Nigacio, secondo la facoltà che ne aveva, fece venire altre soldatesche dal Chen-si, dal Chan si, dal Tchè-kiang, e dal Fou-kien; dopo di che, deliberò cogli altri Generali Cinesi e *Coreesi* sopra la maniera di far prigionieri i due Generali nemici Niganto e Nisingo.

K 3 L'ele-

(a) *Hing-kiaï.*
(b) *Ma kouè.*
(c) *Yang-kao.*
(d) *Yang-yu-nan.*
(e) *Ting-bing-taï.*

DELL' ERA CR. Ming 1597 Chin-tsong.

L'esecuzione ne parve loro impossibile; quindi, senza conchiudere cosa alcuna, si contentarono di collocare le loro truppe nei luoghi i più importanti. Nevango, appostato assai vicino al mare per invigilare sopra i *Giapponesi* di Fou-lèang chan, e di Hiong-tchuen, essendo stato avvertito che Cinvengo era sbarcato con dugento uomini, si assicurò della persona di questo traditore, e lo fece condurre, sotto una sicura scorta, al campo del Generale Macovio.

Nella settima Luna, i *Giapponesi*, senz' aspettare che si fosse andato a cercargli, si portarono incontro alla flotta del Tchè-kiang, e del Fou-kien; e diedero la caccia alle barche, che la componevano. Dopo di ciò, costeggiarono le spiagge della Cina, e fecero diversi sbarchi in Tien sin, in Teng-tchèou, ed in Laï tchèou, dove uccisero moltissime persone, e si ritirarono, carichi di bottino.

Nell'ottava Luna, il Generale Nisingo andò ad investire la città di Nan-yuen. Nevango, Comandante di questa piazza, entrato in timore, uscì dalle mura, e si accampò nell' aperta campagna, dove non si trattenne se non finattanto che i *Giapponesi* vi si avvicinarono; ma da che vidde comparire le loro bandiere, se ne fuggì verso l'Ouest.

Si trovava allora un corpo appostato in Tsuen-tchèou, ed un altro in Tchong-tchèou, i qua-

I quali avrebbero potuto soccorrere Nan-yuen non essendone lontani più di cento *ly*. Il popolo di questa città diede parte a Cinvongo (a), Comandante della prima divisione, delle circostanze in cui si trovava: ma inutilmente; quest' Ufficiale non fece alcun moto in favore della piazza suddetta, la quale fu superata. La presa della medesima atterrì talmente gli abitanti di Tsuen tchèou, che gli determinò ad uscirne precipitosamente, abbandonando tutto ciò che possedevano, a fine di non essere ritardati nella loro fuga.

DELL' ERA CR. Ming 1597 *Chin-tsong.*

Frattanto Macovio aveva spedito Nipenvio (b) per raggiungere Cinvongo, e per andare in soccorso di Nan-yuen; ma questi si contentarono di porsi in campagna, e d' accamparsi in Kong-tchèou, lasciando innoltrare i *Giapponesi* fin a Tsuen-tchèou, ed a Lo-tchèou, di cui i medesimi s' impadronirono sotto i loro occhj: la perdita delle due piazze suddette pose in gran costernazione la capitale della *Corea*. Questa, situata nel centro del regno, ha, all'Est, le città d'Ou-ling, e di Tchong-tchèou; ed all' Ouest, quelle di Nan-yuen, e di Tsuen-tchèou. Il Generale Macovio, che si trovava allora nella stessa capitale, propose d'abbandonarla. Sangonio (c), uno degl' Ispettori dell' armata, accorse da Ping-yang per

(a) *Tchin-yu-tchong*. (c) *Siao-yng-kong*.
(b) *Nieou-pè yn*.

DELL' ERA CR. Ming 1597 *Chin-tsong.*

impedirlo; ma quel Generale, dopo aver guarnita Tsè-chan, uscì dalla capitale, i di cui abitanti, costernati, non furono riassicurati se non dalla presenza di Nigacio accorso in loro ajuto. Mentre si consultava sopra i mezzi di difendersi, un Inviato dei *Giapponesi* si portò a proporre, ch'essi si sarebbero ritirati, se si fosse accordata la vita a Cinvengo; ma minacciò, che avrebbero proseguite le loro conquiste, se si fosse fatto morire. I Cinesi ed i *Coreesi*, in quell' imbarazzo, consentirono con facilità a tali condizioni.

Cesinio si trovava nelle prigioni della Corte, e Cinvengo nel campo *Coreese*. I *Giapponesi*, non fidando nella parola dei Generali Cinesi, si portarono sopra il lido dell' Han-kiang, dove Nigacio spedì loro una lettera di Cinvengo il quale gli assicurava d'essere tuttavia in vita. Niganto allora si allontanò dalla capitale per sei-cento *ly*, e si accampò in Tsin-y; e Nisingo per quattro-cento.

Nagacio dava parte alla Corte d'una vittoria riportata sopra i Giapponesi; e Sangonio lo smentì, dicendo, che i medesimi si erano ritirati mercè una lettera di Cinvengo, senza che si fosse venuto alle mani: ma Nigacio, e Nagacio intercettarono i di lui dispaccj, e lo maltrattarono.

Nell' undecima Luna, i Generali Cinesi radunarono un corpo considerabile di truppe, di cui Nigacio formò tre divisioni, l' una delle quali, comandata da Livemio, marciò verso

l'Est.

l'Eſt. Ligunto (a) alla teſta della ſeconda aveva avuto ordine d'incamminarſi verſo l'Oueſt, e Taſecio (b) ſi riſervò la terza per eſſere in caſo di ſoccorrere chi ne aveſſe avuto biſogno. I Generali Nigacio, e Macovio aſſunſero il comando, il primo del corpo dell'Eſt, ed il ſecondo di quello dell'Oueſt.

DELL' ERA CR. Ming 1597 Chin-tſong.

Nella ſeconda Luna, Macovio fece proporre al Generale Niſingo accampato in Oui-chun d'entrare in conferenza, coll'intenzione di ſorprenderlo. Queſta città è ſituata in un' iſola dello ſteſſo nome, all'Eſt della Corea; e le ſue montagne verſo il Sud, ſebbene poco alte, ne rendono l'acceſſo difficile. Nel mezzo del paeſe ſcorre un fiume verſo la fortezza di Fou-tchai; e vi è aperta una ſtrada per Yen-yang, che comunica per terra con Fou-chan, dove ſi trovavano allora le principali forze de' Giapponeſi. Il Generale Macovio, che aveva intenzione di diſcacciargli da Oueï-chan, e di renderſene padrone, volendo impedire, che Niganto ſoccorreſſe quelli di Fou-chan; inviò Canogio (c), e Vovingo (d) ad occupare il paſſo della montagna Leang-chan, e fece appoſtare Voltongo (e) con due-mila uomini in Si-kiang-kièou, ſopra l'imboccatura del fiume, per opporſi ai ſoccorſi che ſarebbero potuti andare per acqua.

Nel

(a) *Li-fang-tchun.*
(b) *Kao-tsè.*
(c) *Kao-tong.*
(d) *Ou-oueï-tchong.*
(e) *Lou-ki-tchong.*

DELL' ERA CR. Ming 1597 Chin-tsong.

Nel dì 23 della duodecima Luna, un distaccamento della cavalleria Cinese, sotto gli ordini di Pesio (a), s'innoltrò verso Oueï-chan, dove fece quattro-cento prigionieri; ed i *Giapponesi*, ch'erano usciti in campagna, rientrarono nelle piazze. Macovio, senza perder tempo, gli fece attaccare da Mavecio (b) nei tre fortini ch'essi occupavano; il quale avendogli forzati gli uni dopo gli altri, fece seicento-sessantuno prigionieri. Dopo la presa dei tre forti suddetti, il Generale Cinese Nagacio più non dubitò di non potere aver quello d' Oueï-chan: pure entrò in timore, che la flotta dei nemici molto più forte di quella dei Cinesi non gli servisse d'ostacolo; onde, dividendo le sue truppe, ne impiegò una parte nell' assedio d' Oueï-chan, e destinò l' altra per chiudere il passaggio alle truppe, che avessero tentato qualche sbarco in favore della piazza suddetta.

Alla notizia dell' assedio d' Oueï-chan, l' Ammiraglio *Giapponese* si preparò, in fatti, a soccorrerla; ma siccome le strade per acqua e per terra erano egualmente custodite, così risolvè di tentare le prime. Consumò quindi dieci giorni per fare i suoi preparativi, duranti i quali i Cinesi, che temevano il di lui arrivo, non diedero alcun riposo al General Nisingo; ma perderono molta gente nei differenti attacchi.

Essen-

(a) *Pa-se.* (b) *Ma-koui-ki.*

Essendosi unita la flotta *Giapponese*, Niganto la spedì con tre mila uomini delle migliori sue truppe verso l' imboccatura del fiume. Da ch'ella vi comparve Licinto (a), Ufficiale *Coreese*, ne' diede avviso al Generale Nagacio. Questo, figurandosi che il soccorso fosse più grande di quello che lo era, senza pensare a dare alcun ordine per la ritirata, levò precipitosamente l' assedio, e se ne fuggì verso l' Ouest. Il Generale Nisingo, vedendo i Cinesi ritirarsi disordinatamente, ne uscì colla guarnigione; ed essendosi unito coi *Giapponesi* delle vicinanze, gl' inseguì colla spada alle reni, ed uccisero loro più di venti mila uomini. Non vi fu mai disfatta più vergognosa; i Cinesi avevano appena dimostrato di difendersi. Non si poteva ignorare la vergognosa fuga dei due Generali Nagacio, e Macovio; ciò non ostante, allorchè i medesimi raggiunsero Nigacio, tutti tre di concerto ebbero l' imprudenza di scrivere alla Corte d' aver riportata una segnalata vittoria. Tingacio (b), Ispettore dell' armata, ne dimostrò la sua sorpresa a Nagacio, dicendogli che quella sconfitta non si sarebbe potuto occultare, atteso che i registri avrebbero fatta fede, ch' erano rimasti più di venti mila uomini sopra il campo di battaglia. Nagacio, non volendo entrare in briga coll' Ispettore, lo ascoltò senza

DELL' ERA CR. Ming 1597 *Chin-tsong*.

(a) *Li tching*.

(b) *Ting-yng-taï*.

za sdegnarsi, tentando d' indurlo a scrivere nel registro dugento uomini, in vece di venti mila; e per chiudergli la bocca gli pose sotto gli occhj le lettere dei due Ministri di stato Gantevio (a), e Cinnacio (b) scritte di loro proprio pugno, i quali raccomandavano ad essi di non annunziare infauste notizie alla Corte, e malgrado gli svantaggj che avessero sofferti i Cinesi, di scrivere sempre, che i medesimi avevano riportata la vittoria. Tingacio, sdegnato per un inganno che tendeva a rovinare gli affari dell' impero nella *Corea*, ricusò assolutamente di prestarsi ad un così odioso maneggio; e mosso dallo zelo, e dalla fedeltà di vero suddito, stese una relazione circostanziata della sconfitta d' Oueï-chan, alla quale aggiunse il contenuto delle lettere dei due Ministri di stato: ma per timore, che i Generali non avessero intercettati i suoi dispaccj ei gli fece recare da uno dei suoi domestici, senza parlarne a veruno. L' Imperadore, a cui i medesimi furono consegnati, ne provò un così vivo sdegno, che voleva immediatamente pronunziare una sentenza di morte contro i rei. Alle preghiere di molti Grandi, si limitò a torre a Nagacio tutti gl' impieghi, ed a ridurlo alla classe del popolo; dopo di che, questo Principe nominò Vacinto (c) Vicerè di Tien-tsin, per comandare in di lui vece.

(b) *Tchang-oueï*. (c) *Ouan-chi-tè*.
(b) *Chin-y-koan*.

Nigacio, vedendo le truppe Cinefi battute in tutti i lati, ne fece venir altre da diverfe provincie, e fpecialmente dal Kiang nan, le quali avevano riputazione, e credito d' effere le migliori dell'impero; e nella decima Luna, ne giunfero ancora altre dal Kouang-tong, dal Ssè-tchuen, e dal Tche-kiang. Tutte quefte forze avrebbero potuto porre il Generale Cinefe in iftato di terminar quella guerra, s' egli aveffe faputo impiegarle; ma le divife in quattro corpi. I *Giapponefi* non formarono fe non tre divifioni delle loro. Nifingo comandava all' Eft, e fofteneva Oueï-chan: Niganto invigilava fopra l'Oueft, e cuftodiva Fou-chan, e tutta la fpiaggia Occidentale, in cui appoftò molti picchetti che fi potevano foccorrere reciprocamente; e Cemanfio, accampato in Ssè-tchèou colla terza divifione *Giapponefe*, occupava il paefe che fi eftendeva da Tfin-kiang fin al mare del Sud. Oltre di ciò, la loro flotta fi aumentava continuamente in quelle alture per impedire, che i Cinefi tentaffero qualche intraprefa.

Nella nona Luna, il Generale Cinefe Luvinio fece proporre a Niganto un abboccamento per aprire un trattato fra le due Potenze, e lo invitò a portarfi nel fuo campo. Il Generale *Giapponefe*, febbene fofpettaffe di qualche inganno, non volle però che gli s' imputaffe d' aver egli oppofto un oftacolo alla pace; ed effendo

natu-

DELL' ERA CR. Ming 1598 Chin-tsung.

naturalmente intrepido nei pericoli, scelse cinquanta uomini, ne' quali aveva maggior fiducia, e fece dire a Luvinio, che accettava il di lui invito, avvisandolo nel medesimo tempo del piccol seguito, che conduceva con esso. Luvinio si lusingò allora, che quel Generale di cui i Cinesi temevano il valore, e l'abilità, non avrebbe potuto fuggirgli; e dispose le sue truppe in maniera, che sembrava impossibile che gli fallisse il colpo. Ad oggetto però d'esser più libero per dare gli ordini, fece prendere i suoi abiti ad uno dei suoi soldati, che lo somigliava moltissimo, e che doveva far con Nintango le sue veci. Dopo di ciò, ordinò ai suoi Ufficiali di far dar fuoco al cannone, subito che lo avessero veduto uscire dalla sua tenda, a fine d'avvertire i loro soldati a tenersi pronti.

Niganto vi si portò nel giorno seguente, come aveva promesso, accompagnato dai cinquanta suoi valorosi. Il falso Luvinio lo ricevè sull'ingresso del campo, e lo condusse alla tenda del Generale scortato dai suoi cinquanta soldati a cavallo, i quali non lo lasciarono se non alla porta della tenda medesima. Appena che Niganto, ed il falso Luvinio furono posti a sedere, si vidde entrare il vero, travestito da servo, per presentargli da bevere. Niganto, riguardando fissamente questo preteso servo, o che avesse dubitato dell'inganno, o che, in

fatti

fatti, avesse osservate in esso maniere che non corrispondevano all' apparente di lui stato, disse al falso Luvinio: „ Voi avete un domestico d' una fisonomia assai felice. Se non „ m' inganno, ei cangerà ben presto condizione; e sarà fra poco in uno stato assai superiore a quello, in cui è oggi. „ Queste parole fecero una grand' impressione nel vero Luvinio, il quale, coll' idea che Niganto lo avesse riconosciuto, si lasciò cadere tutto ciò che aveva in mano. ed uscì fieramente dalla sua tenda. Gli Uffiziali allora, secondo il cenno concertato, fecero dar fuoco al cannone. Niganto uscì precipitosamente; e montando a cavallo coi suoi cinquanta seguaci, si avventò, colla sciabla in mano, sopra i Cinesi che gli si opponevano, ne trucidò moltissimi, ed obbligò gli altri a prendere la fuga;

Nel giorno seguente, Niganto spedì uno dei suoi a Luvinio per ringraziarlo dell' accoglienza che gli aveva fatta nel dì precedente, e per assicurarlo che il miglior mezzo di stabilire fra essi una solida pace era quello ch' egli aveva scelto, promettendogli d' impiegarlo nell' occasione. Luvinio rispose, che si sospettava a torto d' inganno, e ch' era stato dato il fuoco al cannone a solo fine di fargli onore. Ma Niganto, per far conoscere ch' egli era informato della verità, e per dimostrarsi nemico dei raggiri, gl' inviò in una scatola

una

una cuffia da donna, quale sogliono portarla le vedove d'età matura, con un biglietto, in cui gli diceva che quella gli conveniva meglio dell'elmo.

Luvinio, offeso dell'ironia, mandò l'ordine a Nintilio (a) d'innoltrarsi colla sua flotta ad attaccare Niganto per mare, mentr'egli lo avrebbe attaccato per terra. In fatti, lo fecero ambidue con molta vivacità; e siccome i *Giapponesi* non se lo aspettavano, così i Cinesi ebbero da principio qualche vantaggio, uccidendo loro nell'attacco d'un ponte novanta-due uomini, e ponendo cento barche fuori di stato di combattere: ma la fortuna non gli secondò lungamente; Luvinio fu in seguito così maltrattato, che dopo aver sofferta una perdita considerabile, si vidde costretto a prendere la fuga. Nilinto non fu meno maltrattato dalla flotta *Giapponese*; talchè poco mancò che non perisse egli stesso.

Il Generale Macovio, udendo che Luvenio attaccava Niganto in Yè-kiao, marciò verso Oueï chan contro Nisingo; ma non vi riuscì meglio. I *Giapponesi*, ad oggetto d'impegnarlo ad innoltrarsi maggiormente nel paese, finsero da principio di fuggire, e Macovio gl'inseguì con ardore; ma voltando essi faccia, si avventarono in tutti i lati sopra i Cinesi, i quali, ad esempio del loro Generale,

(a) *Tchig-lin*.

le, prefero la fuga, ed ad altro non penfarono che a metterfi in falvo: più della terza parte di quefto corpo d'armata reftò fopra il campo di battaglia.

DELL' ERA CR. Ming 1598 Chin-tfong.

Il terzo corpo Cinefe, comandato da Livemio, fi pofe altresì in moto. Tingevio (a), avendo, il primo, paffato il fiume, coll' idea d' impadronirfi di Tfin-tchèou, difcacciò i *Giapponefi* dalle fortezze di Yong-tchun, e di Koen-yang; e nel tempo fteffo, Lentongo (b) fi era innoltrato verfo l'altra fortezza di Sin-tchaï per porfene in poffeffo. Sin-tchaï è una penifola attaccata in una fola parte al continente, da cui è anche quafi feparata per mezzo d' un foffato pieno d'acqua di mare; e più di mille barche ne difendevano allora il porto.

Nella decima Luna, Tigenvio pafsò, colla fua infanteria, e con molti fquadroni di cavalleria, il foffato; e forzò i *Giapponefi* che lo cuftodivano. Nel giorno feguente, fece fcalare la fortezza; e queft' attacco durò dalle otto ore della mattina fin alle due dopo il mezzogiorno. Effendofi appiccato il fuoco al magazzino della polvere della piazza, il timore, che una così terribil' efplofione eccitò nei Cinefi, aggiunto agli avvifi ficuri che fopraggiungevano foccorfi agli affediati, fe-

(a) *Tong-y yuen*. (b) *Lou-tà kong*.

DELL' ERA CR. Ming 1598 Chin-tsong.

ce loro perdere il coraggio, e prendere la fuga. I *Giapponesi* si diedero ad inseguirgli, e fecero un orribil macello, specialmente dell' infanteria, la quale in questa ritirata soggiacque ad una sconfitta da cui potè appena rialzarsi.

Tiganto, Ispettore dell'armata Imperiale, secondo il dovere della sua carica, diede avviso alla Corte della perdita a cui erano soggiacciuti gl' Imperiali in queste tre spedizioni. Sapingo (a), e Matinnio (b), ch'erano stati i primi a fuggire, furono condannati ad essere decapitati alla testa dell'armata; si differì il gastigo degli altri Generali, colla speranza, ch'essi si rendessero degni d'ottener grazia per mezzo di qualche luminosa azione.

Circa la fine della decima Luna, giunse nel campo Imperiale un corriere spedito dal Vicerè del Fou-kien, il quale recava la notizia della morte di Pinsivio, accaduta nel nono giorno della settima Luna. Quel Vicerè faceva anche sapere, che gli affari nella Corte del Giappone erano molto intrigati; e che infallibilmente le di lei truppe avrebbero in breve abbandonata la *Corea*. A tal avviso, gli Uffiziali, ed i soldati palesarono senz' alcun riguardo la loro gioja.

Nel dì 17 dell'undecima Luna, il Generale Nisingo, dopo aver fatti rimbarcare tutti

(a) *Hè-san-ping*. (b) *Ma tchin-ouen*.

ti i suoi, si pose alla vela. Macovio andò subito allora ad impadronirsi d' Oueï-chan, e delle altre piazze che quello occupava; e Luvinio si portò in Yè-kiao, dove fece prigionieri cento-sessanta *Giapponesi*, che vi erano rimasti. Niganto, privo dell' ajuto della flotta di Nisingo, si trovava molto imbarazzato; e lo sarebbe stato anche più, se Cemansio non gli fosse andato incontro con molte barche. Nintilio, assicurato della ritirata della flotta *Giapponese*, andò verso Fou-chan ad attaccare le barche che vi avesse trovate; ma tutto il vantaggio della di lui spedizione si ridusse all' averne predata una sola montata da dugento-vent'-otto *Giapponesi*, ch' ei fece prigionieri.

DELL' ERA CR. Ming 1598 Chin-tsong.

Vacinto, spedito dall' Imperadore nella *Corea* per informarsi, sopra la faccia dei luoghi, della condotta dei suoi Generali e del resultato delle loro operazioni, scrisse a questo Principe, che i *Giapponesi* avevano evacuato il regno suddetto; e che i Cinesi, ed i *Coreesi* erano rientrati in tutte le piazze del medesimo. Nigacio confermò quest' interessante notizia, e soggiunse che la ritirata dei *Giapponesi* si doveva al valore delle truppe Cinesi; quindi si fecero grandi allegrezze nella Corte.

Nella quarta Luna del 1599., giunsero alla Corte i prigionieri *Giapponesi*, fra i quali gli stessi Pisingo (a), e Piginto (b), ambidue 1599

L 2 della

(a) *Ping-sieou-tching*. (b) *Ping-tching-tching*

DELL' ERA CR. —— della famiglia di Pinsivio, altrimenti *Tai-ko-sama*. Questo Monarca era riguardato come
Ming traditore della sua patria, e come ribelle
1599 dell'impero, in qualità di tributario. Quindi
Chin-Hong, essendo state a tutti due tagliate le teste, furono esse esposte, sopra due colonne, agli occhj del pubblico. Tal fine ebbe questa guerra che durò per sette anni.

1600 Terminata la guerra della *Corea*, si diede alle truppe poco tempo per riposarsi. Nel principio del 1600, se ne fece partire un corpo considerabile per passare nel *Ssè-tchuen* contro Ninganio (a), che ne desolava la provincia, ponendo tutto a ferro ed a fuoco. Questo Capo di ribelli discendeva da una famiglia, la quale, fin da otto secoli prima, possedeva il governo ereditario di *Pou-tchèou*, di cui egli era il vigesimo-nono Governatore, discendente in linea retta da padre in figlio. Il paese di Pou-tchèou è situato sopra i confini Occidentali del *Ssè-tchuen*. Sotto la gran dinastia degli HAN, esso era chiamato *Yè-lang*: sotto quella dei TANG, se ne compose il dipartimento di *Lang-tchèou* che comprendeva sei *Hien*, o città del terz' ordine; ed in seguito se ne cangiò il nome in quello di *Pou-tchèou*. Untanio (b) n'ebbe l'investitura per esso, e per i suoi discendenti in linea retta, in ricompensa dei servizj, che aveva prestati allo Stato.

Nin-

(a) *Yang-yng-long*. (b) *Yang-tuan-yng*.

Ninganio, per un leggiero disgusto ch'ebbe dalla Corte, fece alcune leve di truppe; ed essendosi posto in campagna, si misurò colle milizie Imperiali, e ne rimase al di sotto, ma in seguito le battè. Incoraggito da questo debol vantaggio, profittò del tempo in cui gl'Imperiali erano occupati nella guerra della *Corea*; e si portò, alla testa d'un corpo di trenta o quaranta mila uomini, ad impossessarsi d'alcune città, mercè le quali ingrandì i suoi stati.

DELL' ERA CR. 1600 Mingi Chia-tsong.

I Generali Luvinio, Macovio, Nintilio, e Tigenvio ebbero ordine d'andare ad attaccarlo colla più gran parte delle truppe alle quali comandavano. Questa numerosa armata non lo atterrì. Ei fece prendere le armi a tutti quelli del suo governo ch'erano capaci di portarle; ed uscì dalle sue montagne per andare incontro agli Imperiali: ma quando seppe, che i medesimi erano di numero tre volte più superiore ai suoi, tornò indietro, e si limitò a difendere il suo paese, ch'era per la sua situazione di difficil accesso, e di cui egli aveva fortificati tutti i passi importanti.

Lagonio, Governatore del *Ssè tchuen*, che regolava questa spedizione, fece decidere, in un Consiglio di guerra tenuto coi Generali venuti dalla *Corea*, che si dovesse dividere le truppe per attaccare nello stesso tempo i ribelli in più luoghi. Ninganio aveva preveduto, che si sarebbe presa una tal risoluzione; e questo timo-

Dell' Era Cr. Ming 1600 Chin-Vong.

timore lo aveva determinato a ben munire principalmente i passi suddetti: talchè gl'Imperiali non poterono superargli senza sagrificare molti dei loro. Il Generale Luvinio si distinse più degli altri in questi attacchi. Tangacio (a), alla testa di molte diecine di migliaja d'uomini, andò ad incontrarlo; ed ebbe la temerità di presentargli la battaglia: ma Livinio, dopo aver prese molte fortezze, lo incalzò fin nel centro delle montagne, dove Ninganio, di lui padre, lo aspettava, agitato dalle più vive inquietudini, le quali anche gli si aumentarono allorchè vidde il suo figlio battuto, e tutta la di lui armata distrutta. In così fatali circostanze, persuasi ambidue, che sottomettendosi, avrebbero potuto ottener la grazia, o almeno guadagnar tempo per salvarsi, spedirono la loro sommissione a Luvinio. Questo Generale rispose, ch'era andato non già a cercar carta, ma le loro persone; e che non avrebbe deposte le armi se non quando le avesse avute nelle mani; gettò nel medesimo tempo il loro scritto nel fuoco in presenza di quello che lo aveva recato. Il padre, disperato, non potendo determinarsi a cadere in potere dei Cinesi, si diede da se stesso la morte; ma il figlio risolvè di perire colle armi in mano. Luvinio, avendo raccomandato ai suoi di prendergli vivi l'uno e l'altro, fece dare l'assal-

to

(a) *Yong-tchao-tong*.

to alle fortezze dov' essi si trovavano. Tangacio rispinse più volte gli assalitori: ma non potendo finalmente resistere alle loro forze, fu fatto prigioniero, insieme colla sua moglie, ed un centinajo dei suoi; gli altri furono passati a fil di spada. I prigionieri, essendo stati condotti nella Corte, soggiacquero tutti alla morte come ribelli; ed il paese di *Pou tchèou* fu diviso in due dipartimenti, che si riunirono colla provincia del *Ssè-tchuen*. DELL' ERA CR. Song 1603. Cein-tsong.

Nella seconda Luna del 1601, l' eunucò Maganto (a), di Tien-tsin, fece condurre alla Corte *Limatevio* (b) (1), Europeo, il quale aveva alcune cose rare da offrire all' Imperadore. Questo Principe rimise la memoria dell' eunuco al Tribunale dei *Riti*, il quale rispose: „ L' Europa non ha alcun legame con noi, „ e non riceve le nostre Leggi. Le immagini o „ tavole del *Tien-chu* (padrone del Cielo), e d' una „ Vergine, che *Limatesio* offre in tributo, non „ sono d' un gran valore. Ei presenta una borsa, nella quale dice essere alcune ossa degl' Immortali, come se gl' Immortali, salendo nell' „ alto, non portassero con essi le loro ossa. In „ un' occasione consimile, un nostro Savio disse, „ che non bisognava introdurre nel palazzo „ simili novità, per timore di non chiamarsi 1601.

L 4 addos-

(a) *Ma-tang*. (b) *Li ma-tèou*.

(1) Questo è il nome Cinese del celebre P. Ricci, Gesuita.

DELL' ERA CR. Ming 1601 Mon-tsong.

„ addoſſo qualche diſgrazia. Noi giudichiamo „ adunque, che non conviene nè ricevere tali „ doni, nè permettere a *Limatevio* di reſtare „ nella Corte; ma che biſogna rimandarlo „ nel ſuo paeſe „. Malgrado una tal deciſione, l'Imperadore ricevè i doni, e permiſe al Miſſionario di rimanere nella Corte.

Già da molti anni indietro, i Grandi ſollecitavano il Monarca a nominarſi un ſucceſſore. Queſto Principe aveva ſempre differito, atteſo che non aveva avuto alcun figlio dall' Imperadrice; e continuando la ſalute del primogenito di quelli delle Regine ad eſſer debole, aſpettava qualche accidente per nominare il ſecondo, la di cui madre egli anche preferiva a quella dell'altro. Ciò non oſtante, nel decimo-quinto giorno della decima Luna di queſt'anno, ſi determinò ad appagare il deſiderio dei ſuoi ſudditi; onde, avendo chiamati tutti i Grandi al palazzo, ſi poſe a ſedere ſopra il ſuo Trono, e loro dichiarò che ſceglieva per ſuo erede Tugalio (a), primogenito fra i ſuoi figlj. Creò nel medeſimo tempo Tuganſio (b), ſecondogenito, Principe del primo ordine, ſotto il titolo di *Feu-ouang*: conferì quello di *Choui-ouang* a Cuganto (c), terzogenito: dichiarò Principe d' *Ouei-ouang* Cutangio (d) quartogenito; e nominò Cutanio

(a) *Tchu-tchang-lo.* (c) *Tchu-tchang-hao.*
(b) *Tchu-tchang-ſiun.* (d) *Tchu-tchang-yun.*

tanio (a), quintogenito, Principe di *Kouei-ouang*. Questa promozione fu pubblicata in tutto l'impero.

Nel principio nel 1602, l'Imperadore nominò gli Uffiziali che dovevano comporre la famiglia del nuovo Principe ereditario. Ma siccome il Principe di *Fou ouang* aumentò la guardia del palazzo, così si sospettò, che questo, malcontento di non essere stato designato Principe ereditario, prendesse le sue misure per formarsi un partito.

Nella seconda Luna, la Principessa Icoeia (b), moglie del nuovo Principe ereditario, ne ricevè il titolo, e gli onori; e l'Imperadore nominò così i Signori e le Dame che dovevano comporre la di lei Corte, come gli Uffiziali della di lei casa.

Sebbene il maggior numero dei Mandarini della Corte, e delle provincie avesse applaudito alla scelta del primogenito per succedere nel Trono, il Principe di *Fou-ouang* aveva tuttavia un partito molto potente, il quale altro non aspettava che l'occasione d'agire in di lui favore. Con tal mira, nell'anno trentesimo-primo d'*Ouan-li*, i di lui partigiani sparsero un libello sedizioso, in cui dicevano, che l'Imperadore non aveva nominato il Principe Tugalio per suo successore se non per cedere alle importunità dei Grandi; quindi procura-

vano

(a) *Tchu-tse hang-yng*. (b) *Ko-çhi*.

DELL' ERA CR. Ming 1602 *Chin-tsong.*

vano d'impegnare i popoli a non aver alcun riguardo a quella nomina forzata. I Ministri di Stato, ed i Grandi, che avevano approvata la scelta dell'Imperadore, lo avvertirono dell'impressione, che questo libello faceva negli animi; ed il Monarca ordinò che se ne cercassero gli autori ed i loro aderenti, e li punissero senz'alcun riguardo nè alla condizione, nè al grado. Un tal ordine pose in costernazione la Corte; i Grandi, eccitati dall'odio o dalla gelosia, si accusavano scambievolmente sopra i più leggieri indizj. Il Ministro di stato Cinnacio (a), nemico di Convinio (b), profittò di tale occasione per rovinarlo; e sebbene il medesimo fosse precettore del nuovo Principe ereditario, lo accusò d'aver composto il libello, insieme con Nicilio (c), di lui antico discepolo, a motivo che quest'ultimo aveva detto, che bisognava disprezzare un tale scritto, e desistere dalle perquisizioni, le quali ad altro non potevano servire che a peggiorare il male.

Non era il solo Nicilio di tal sentimento: l'eunuco Ciganto (d), uno dei più riguardevoli del palazzo, ne parlava anche apertamente; e Cangapio (e), Censore dell'impero, non ebbe alcuna difficoltà di nominarlo nella difesa

(a) *Chin-y-koan.*
(b) *Ko tchin-yu.*
(c) *Chin-li.*
(d) *Kia-tchong-tching*
(e) *Kang pi-yang.*

fesa di Covinio. Ma Cinvongo, Manegio (a), Oganto, e molti altri presero la di lui difesa. Oganto in uno scritto da esso composto in favore del medesimo, diceva che il sospetto doveva cadere piuttosto sopra l' *Ho-chang* Tocanio (b), amico del Ministro Cinnacio, che sopra Convinio, e Nicilio. Il Ministro gli avrebbe infallibilmente rovinati, se il Principe ereditario, il quale non poteva dubitare dello zelo del suo precettore per i suoi interessi, non gli avesse fatto dire, che restava egli stesso mallevadore di Convinio; e che quindi ei desistesse dal fare perquisizioni. Cinnacio ubbidì suo malgrado.

Sovistio (c), uno dei Grandi, dopo aver lungamente pensato sopra chi far cadere i suoi sospetti, gli fissò sopra Casongio (d), uomo di spirito, e buono scrittore, ma turbolento, e sempre occupato in dispute che gli avevano fatto perdere il grado di letterato, quindi lo fece arrestare, insieme col di lui figlio Cipanio (e), colla di lui moglie Sotacia (f), e colla nuora Tincinia (g). Sebbene si fosse usata la precauzione di porgli in carcere separati, essi s'accordarono di negare costantemente così negl' interrogatorj, come nella tortura, di non aver avuta alcuna parte in quel libello.

Cason-

(a) *Mao chang-ouen*.
(b) *Ta-koan*.
(c) *Tsoui-tè*.
(d) *Kiao-tsong-kouang*
(e) *Kiao-chi-pien*.
(f) *Tchao-si*.
(g) *Tchin-chi*.

DELL' ERA CR. Ming 1603 Chin-tsong. Cafongio, nei dolori dei tormenti, diffe un giorno ai fuoi Giudici: „ Conofco chiaramente d'effere trattato come un uomo di „ niuna importanza, che fi vuole fagrificare „ per calmare gli animi. Or qualunque fiducia „ io abbia nella voftra equità, poffo forfe „ fperare, che voi mi falviate la vita? „ I Giudici non dubitavano della di lui innocenza; ed il Prefidente del Tribunale dei Delitti fece tutto ciò che potè per falvarlo: ma bifognava fedar gli fpiriti con una pubbica efecuzione. La di lui fentenza fu trasferita fin alla quarta Luna dell'anno feguente, in cui ei fu condannato ad effere decapitato in una pubblica piazza. L'Imperadore riguardò quefta fentenza come troppo mite contro l'autore d'un libello che tendeva a porre in cofternazione l'Imperial famiglia, ed ad accendere il fuoco della fedizione; ciò non oftante, a preghiera dell'eunuco Cintanio (a), fi contentò d'aggiungervi, che il di lui corpo foffe tagliato in pezzi dopo l'efecuzione.

1604

1605 Nel giorno decimo-quarto dell'undecima Luna dell'anno 1605, nacque il primo figlio al Principe ereditario; ed in queft'occafione l'Imperadore conferì a Vonagia (b), madre del bambino, il titolo d'*Hong-kouè feï*, o di *Sovrana, prima Regina dell'impero*.

Nell'undecima Luna dell'anno feguente, doven-

(a) *Tchin-toan*. (b) *Ouang-chi*.

dovendo i Mandarini della Corte di Nan king portarsi in corpo alla sepoltura Imperiale per fare le consuete cerimonie, un certo Lotensio (a) di Fong-yang-fou, secondato da nove spiriti turbolenti come il suo, radunò più di dieci mila sediziosi; e voleva profittare del momento della cerimonia medesima per far man bassa sopra quelli, e per rendersi padrone di Nan-king. Ma il Tribunale della guerra, informato del loro disegno, dopo avere avvertiti i Mandarini di non uscire dalla città, fece chiuderne le porte, e prendere le armi alla guarnigione, la quale dissipò ben presto quella moltitudine. Fu arrestato Lotensio coi nove suoi complici, e con quaranta frà i principali. Siccome però questi quaranta erano meno rei, così furono decapitati; ma Lotensio, ed i di lui nove compagni furono condannati ad essere esposti al pubblico colla *cangue* al collo (1), ed a morire di fame. L'Imperadore confermò questa sentenza, la quale fu rigorosamente eseguita.

DELL' ERA CR. Ming 1606 *Chin-tsong.*

Nel 1607, i *Coreesi* informarono la Corte Imperiale che, secondo le notizie ricevute dal Giappone, Pinsivio, prima di morire, aveva nominato Veganno (b) Governatore dei trentatre *Tchèou*, ovvero dipartimenti del Nord Est dei

1607

(a) *Lieou-tien-siu.* (b) *Yuen-kia-kang.*

(1) Specie di gogna, o berlina. Si veda nel Tomo IV. pag. 192 sotto la voce *cangue*.

DELL' ERA CR. Ming 1607 Chin-tsong.

dei suoi stati; e Vivonio (a) dei trenta-tre del Sud Ouest, raccomandando ad ambidue Pinvalio (b), suo figlio, allora in età di sett' anni. I *Coreesi* facevano anche sapere che, poco dopo la morte di Pinsivio, uno dei Grandi del regno, chiamato Ciningo (c), e Veganno avevano, ciascuno formato un partito: ch'erano venuti alle mani; e che Ciningo, essendo stato battuto e fatto prigioniero, era stato giustiziato come ribelle, insieme con molti suoi partigiani. Si seppe ancora per il loro canale, che Veganno aveva fatta sposare la sua figlia al giovine Pinvalio: ma che tenendolo sotto la custodia di sentinelle a vista in Long-ma-tchèou, una tale specie di violenza aveva posti in discordia il genero ed il suocero, e che quest' ultimo, essendosi, nell'anno trentesimo quarto d'*Ouan-li*, levata la maschera, si era fatto proclamare Re del Giappone. I *Coreesi* soggiungevano, che Veganno aveva disegnato Veltongo (d), suo figlio, per suo successore, col titolo di *Sin-koan-pè*, nuovo *Kamba*: che aveva maggiormente ristretto Pinvalio in una cittadella; e che questo Principe era morto nell' anno stesso, ed aveva lasciati al suo figlio i suoi stati, che si estendevano fin a Tchang-chi-tao (Nangazachi).

Nell'

(a) *Hoei-yuen.*
(b) *Ping-sieou-lai.*
(c) *King-ching.*
(d) *Yuen-lieou tchong.*

Nell'undecima Luna, Sivisio (a), Vicerè del Fou-kien, diede parte alla Corte, che gli *Hong-mao* (1) avevano uccisi alcuni mercanti Cinesi, che ne avevano saccheggiate le navi, e ch'erano sbarcati, come se avessero avuto pensiero di stabilirsi nel continente.

DELL' ERA CR. Ming 1607 *Chin-tsung.*

Nell'anno seguente l'eunuco, Camavio (b), uno dei Favoriti dell'Imperadore, tornò dal Leao-tong, dov'era stato spedito, in qualità di Doganiere. Quest'eunuco aveva commesse le più grandi ingiustizie nel suo impiego. Aveva tolti ai mercanti Tartari i loro migliori cavalli che tassava a suo grado, come anche le altre mercanzie, senza aver riguardo alla tariffa fissata dal Consiglio. Ebbe anche la temerità di credersi capace di comandare ad un'armata; quindi, avendovi fatto andare le truppe da diversi luoghi, ordinò che si chiudessero le case del commercio, ed intraprese a farsi credere un gran guerriero. Il Vicerè, di cui egli disprezzava i consiglj, scrisse alla Corte contro del medesimo; ma la ribellione da esso eccitata fra le truppe ed il popolo fu più capace di tutte le suppliche dei Mandarini a farlo rientrare nella sua condizione. I soldati, ed il popolo di Kin-tchèou, stan-

1608

(a) *Siu-hio-tsu.* (b) *Kao-hoaï.*

(1) *Peli rossi*; questo è il nome, che i Cinesi danno indistintamente agli Inglesi, ed agli Olandesi. *Editore.*

DELL' ERA CR. Ming 1609 Chin-tsong.

ftanchi delle fcorrerie che l'eunuco gli obbligava a fare, fi ammutinarono, ed uccifero uno dei loro Uffiziali fagrificato ai di lui interefli; quindi circondarono lui medefimo, e lo avrebbero tagliato in pezzi, s'ei non aveffe trovata la maniera di fuggirfene verfo Chan-haï-koan. Quefta mozione fece molto ftrepito nella Corte, la quale richiamò l'eunuco. Il Vicerè diede avvifo della follevazione dei foldati e del popolo, i quali, effendofi uniti in corpo d'armata, fembrava che minacciaffero d'invadere l'impero; tali notizie pofero in cofternazione la città di Pè-king. Siccome l'avidità dell'eunuco aveva eccitate tutte quefte turbolenze, così l'Imperadore credè di calmare i malcontenti col far diftribuire qualche fomma di denaro; quindi diede ordine, che fi prendeffero dal teforo ottanta mila *taëls*, che fece portare nel Leao-tong da perfone difinterefſate, e zelanti per il bene dello ftato.

Nell'undecima Luna, il Vicerè chiefe un rinforzo di truppe e di denaro contro i Tartari, che incominciavano ad inquietare l'Eft, e l'Oueft di quella provincia. Qualche tempo dopo, fec'egli nuove iftanze alla Corte, rappresentando che Vanfanio (a), Governatore Generale delle frontiere, gli aveva fatto fapere, che dieci Capi di Tartari dell'Eft del Leao-tong avevano radunati cinquanta mila uomi-

(a) *Ouang-fiang-kien*.

uomini, alla testa dei quali, pareva che volessero attaccare Tiè-ling, Nouang-ning, e le altre città di quelle contrade. Il Vicerè soggiungeva nei suoi dispaccj, ch' era difficile difendere la provincia, a motivo che le truppe, le quali da lungo tempo indietro non erano state pagate, ricusavano di porsi in campagna.

DELL' ERA CR. Ming 1609 *Mon-tsong.*

1610 Nel 1610, avendo una gran siccità rovinate nel Pè-tchè-li tutte le messi, l' Imperadore fece distribuirvi cento-cinquanta mila *taëls*.

1611 Nell' anno 1611, trentesimo nono d' *Ouan-li*, la città di Pè-king fu innondata fin all' altezza di cinque o sei piedi, principalmente nella strada che conduce alla porta di *Tchang-ngan-men*. Nella nona Luna dell' anno medesimo, morì la Principessa Vangia, madre del Principe ereditario. Nella duodecima, si seppe dal Leao-tong, che le truppe Imperiali avevano riportati molti vantaggj sopra i Tartari. L' Imperadore però, diffidando della sincerità di tali relazioni, v' inviò, nel princi-
1612 pio dell' anno seguente, Supango (a), Presidente del Tribunale dei Mandarini dell' impero, sotto il pretesto di procurare d' indurre i Tartari alla pace; ma in sostanza, per assicurarsi se i suoi Uffiziali avevano detta la verità.

(a) *Sun-pi-yang*.

DELL' ERA CR. Ming 1613 Chin-tsong. Nell'anno 1613, quarantesimo primo d'*Ouan-li*, Listicio (a) (1), Presidente del Tribunale dei *Riti* della Corte di Nan-king, presentò una memoria, nella quale esponeva, che l'astronomia Cinese aveva bisogno d'esser corretta, atteso che, da alcuni anni indietro, le eccliſſi del Sole e della Luna non s'indovinavano. Parlava dipoi molto vantaggiosamente d'alcuni stranieri giunti dall'Europa (2), che avevano recati diversi Trattati sopra tal materia molti chiari, e che facevano uso di calcoli più sicuri di quelli dei Cinesi. Quindi consigliava che si profittasse dei loro lumi sopra un articolo riguardato sempre dal governo come uno dei più importanti; e che s'incaricassero della riforma del calendario, ordinandosi al Tribunale dei *Riti* d'assegnar loro un luogo proprio per eseguirvi un tal lavoro.

1614 Nella seconda Luna dell'1614, morì l'Imperadrice madre (3), e nella quinta, Tulavio (b), Principe di *Len-ouang*.

Nella

(a) *Li-tchi tsao*. (b) *Tchu-y-leao*.

(1) Questo era Cristiano, e si chiamava *Pietro*.

(2) I Padri *Pan-oja*, *Longobardi*, *Sebastiano Orsini* e *Dias* il giovine, i nomi dei quali in Cinese sono, Pang ti-ngo, Long-hoa-min, Hiong-san-pa, ed Yang-ma no. Il *P. Ricci* era morto.

(3) I funerali di questa Principessa furono fatti secondo il rito Imperiale. Subito ch'ella ebbe chiusi gli occhi, tutta la Corte prese il lutto; Grandi, i Ministri,

Nella quinta Luna dell' anno 1615, quarantesimo terzo d'*Ouan-li*, un giovine d' alta statura, e di complessione robusta, tenen- DELL' ERA CR. Ming 1615 *Chin-tsong*.

M 2 do

nistri, e gli Uffiziali lasciarono le insegne delle loro dignità, e delle loro cariche: si posero, in vece della cintura di pietre preziose una corda di canapa; e cangiarono la loro berretta di seta in un' altra di drappo grossolano, che portarono per quattro mesi, fin al giorno dell'esequie. Il popolo fu anche obbligato, sotto pena d'esser gastigato, a prendere la berretta di duolo, sebbene per soli venti-quattro giorni.

Nel secondo giorno, dopo che il cadavere della morta Principessa fu rivestito d' abiti bianchi assai ricchi, l' Imperadore, seguito dai suoi Uffiziali, andò a fargli la riverenza, ed adempì i doveri d'un figlio verso il suo padre, e la sua madre, bruciandovi diversi profumi. Questa cerimonia fu replicata dalla famiglia Reale, dalle Regine, dalle dame del palazzo, e da alcuni tra i principali eunuchi; dopo di che furono bruciate le vesti, il letto, e gli altri mobili della morta, affinchè non se ne servissero persone d' inferior grado.

Nel terzo giorno, essendo stato posto in un feretro assai largo il corpo della Principessa, l' Imperadore medesimo lo distese sopra una materassa con un guanciale, spandendovi al di sopra più di sessanta mila scudi di perle e di gemme, e collocandovi nei lati cinquanta pezze di broccati d'oro, e di argento; in seguito fu chiuso il feretro, davanti il quale l'Imperadore, ed il di lui seguito fecero le consuete riverenze.

Nel quarto, egli prese il lutto il più stretto, e più lugubre per fare i sagrifizj. Il feretro fu collocato in un gran cortile sotto una specie di Trono, intorno a cui erano state preparate quindici tavole, la prima per l'Imperadore, e le altre per le Regine, per

la

DELL' ERA CR. Ming 1615 Chin-tsong.

do in mano un bastone di giuggiolo, penetrò nel palazzo, fin alla porta dell' appartamento, chiamato *Tsè-ning-kong*; ed essendosi dato a mandar

la famiglia reale, e per i principali eunuchi; e ciascuno fece davanti il feretro le riverenze secondo il proprio grado, bruciando profumi.

Nel quinto, i Principi ed i Grandi, che avevano dignità ereditarie, andarono a fare le stesse cerimonie. Questi erano seguiti dai generi, dai nipoti dell' Imperadore, e dai Mandarini dei sei principali Tribunali, che hanno l'autorità, ciascuno in ciò che concerne il proprio dipartimento, per tutto l'impero; e finalmente dalle loro moglj. Tutti gli altri dipoi eseguirono quella parte delle cerimonie, che si suole fare nel palazzo prima che si seppelliscano i Principi defonti. A tal oggetto, furono pubblicati diversi ordini, in conseguenza dei quali tutti i Mandarini d' armi e di lettere vi si portarono, nel giorno seguente, a piangere l' Imperadrice; e dopo avere adempito questo dovere, si ritirarono nei loro Tribunali, dove osservarono per tre giorni il digiuno, senza bevere vino, e senza mangiare nè carne, nè pesce, nè uova: in seguito tornarono, gli uni dopo gli altri, a visitare il cadavere, ed a fargli quattro riverenze, con dimostrazioni della più grand' afflizione.

Le moglj dei Mandarini del quattro primi ordini, vestite a lutto da capo a piè, andarono a piangere per tre giorni nella stessa maniera; era loro proibito d'ornarsi, e di portar gemme anche nelle loro case per lo spazio di ventisette giorni.

Il Tribunale degli *Hanlin*, o del Collegio Imperiale ebbe l'ordine di far in versi gli elogj della defunta, e di comporre la di lei orazione funebre; ed il Tribunale dei dominj fu incaricato di somministrare tut-

to

menar le mani, ferì gravemente gli eunuchi che custodivano la porta suddetta e gl'inseguì fin nella galleria dell'appartamento

DELL' ERA CR. Ming 1615 Chin-tsong.

M 3 dell'

to ciò ch'era necessario per i sagrifizj, e per i funerali.

Ai Bonzi, ed ai Ministri degl'idoli fu egualmente intimato di suonare le loro campane in una maniera lugubre, e funesta.

Si fecero chiudere per diciassette giorni tutti i macelli, a fine d'obbligare i sudditi a digiunare, ad esempio del loro Sovrano, il quale, per tre giorni non mangiò se non un poco di riso, e per gli altri, soli legumi.

Al Presidente del Tribunale dei *Riti* fu imposto di dare un abito di lutto a ciascuno degli Ambasciatori dei Principi stranieri che si trovavano nella Corte, e di condurgli nel palazzo a prestarvi per una sola volta, alla maniera del loro paese, gli onori funerei alla Principessa.

Tutti i Mandarini, che non avevano più impieghi, e che aspiravano ad averne, adempirono per tre giorni i doveri medesimi.

S'impose al popolo della capitale di portarsi per una settimana, di sera e di mattina, a ripetere davanti la casa del Governatore le stesse cerimonie.

Furono spediti gli ordini ai Governatori, ed ai Mandarini delle provincie di prendere essi, e tutti quelli delle loro famiglie il lutto per venti sette giorni; ed al ricevere la notizia della morte della Principessa, di fare tre genuflessioni, e tutte le altre cerimonie ordinarie. Lo stesso ordine fu fatto intimare a tutti i letterati, senz'alcuna eccezione; ed il popolo stesso delle provincie fu obbligato a portare per tre giorni la berretta di lutto.

Si proibì la musica così nelle case dei Mandarini, come negli ospizj nei quali essi alloggiano per

istrada

DELLA DINASTIA Ming 16. Chin-tsong.

dell' Imperadore. Gli altri eunuchi lo legarono, e lo condussero presso di Ligonio (a), Capitano delle guardie, per esser colà trattenuto

(a) *Li yong*.

istrada a spese dello stato, quando sono incaricati di qualche commissione. Giunti in Nan-king quelli che recavano l'ordine della Corte per il lutto suddetto, tutti i Mandarini così d'armi come di lettere, con un velo sopra la testa, andarono a riceverli sopra i lidi del fiume; e schierati in fila, gli condussero per tutta la città fin al Tribunale dei *Riti*, il Presidente del quale notificò i dispaccj che gli erano stati indrizzati, ed affissò il suo ordine sopra una colonna, innanzi a cui tutti gli Uffiziali fecero la riverenza.

Terminate nella Corte le cerimonie precedenti i funerali, si disse al primo matematico che scegliesse i giorni proprj per fare il rimanente dei funerali medesimi; ed egli indicò, il nono della sesta Luna, quattro mesi dopo la morte dell' Imperadrice, per trasportare il feretro dal palazzo; ed il decimo-quinto della stessa Luna per seppellirlo. Essendo giunto tal tempo, furono pubblicati nuovi ordini.

Ai Mandarini della Corte di Giustizia fu imposto di ritirarsi, sei giorni prima dei funerali, ciascuno nella Camera del proprio Tribunale, per digiunarvi duranti tre giorni; ai Tesorieri del Dominio di preparare per tal cerimonia profumi, fiaccole, figure d'uomini di cavalli di leoni d'elefanti, e parasoli di seta per essere bruciati nel luogo della sepoltura; ed agli *Han-lin*, di comporre altri versi sopra lo stesso soggetto.

L'Imperadore, dovendo accompagnare il cadavere fin alla sepoltura, lontana dodici leghe dalla Corte, sostituì un Grande per farne, in sua vece, le consuete

to finattanto che ne fosse stato informato il Monarca. Il Principe ereditario, avendo ciò saputo, ordinò ai Mandarini di giustizia

DELL' ERA CRI Ming 16 Chin-tsong.

 d'in-

fuete cerimonie. In ciascuna delle nove porte della città fu posto un corpo di guardia di mille uomini; e da quella per cui doveva passare il convoglio fin al luogo della sepoltura medesima, furono schierate due file di soldati. Tre mila si cangiavano per portare il feretro; e quaranta mila vi erano stati spediti per guardarlo in tutto il tempo del funerale. Il passaggio era sgombrato: si piantarono nei due lati alcune colonne a fine d'impedire la moltitudine; e di venti in venti passi vi si posero alcuni panieri pieni di terra gialla per ricuoprire la strada per cui doveva passare il corpo. Di distanza in distanza furono innalzate alcune tende per comodo di quelli che accompagnavano il feretro; ed i Tesorieri ebbero ordine d'invigilare che nulla mancasse.

Tre giorni prima dell'esequie, si rinnovarono i pianti, le riverenze, ed i sagrifizj, come nel principio: si chiusero di nuovo i macelli; e si proibì la musica fin al giorno ventesimo della Luna, cioè, fin al quinto giorno dopo il funerale.

Nel dì sette della medesima Luna, l'Imperadore, vestito di lutto strettissimo, ed accompagnato dai suoi Uffiziali, si portò al *miao* dei suoi *antenati*, dove, dopo aver fatta una profonda riverenza davanti l'effigie del fondatore della sua dinastia, offrì a quella dell'Imperadrice vesti di seta, vino, ed altre cose; e fece leggere i versi composti in di lei lode, reiterando per più volte i saluti: dopo di che, rientrò nel suo appartamento, ed allora, per di lui ordine, furono bruciati i versi, le vesti, e gl altri ornamenti.

Duranti gli altri otto giorni che restavano, si fece-

DELL' ERA CR- Ming 16·5 Chin-tsong.

d'interrogarlo; e si seppe, ch'ei si chiamava Tagancio (a), e ch'era figlio d'un plebeo di Tsin-eul-kou, dipendente da Ki-tchèou.

Nel

(a) *Tchang-tchaï.*

fecero sagrifizj al Cielo, alla terra, ai pianeti, alle montagne, ed ai fiumi, come ancora agli spiriti tutelari delle nove porte del palazzo, per le quali doveva passare il convoglio. La stessa cerimonia si ripetè ai sei ponti del fiume, che scorre a traverso del palazzo medesimo, dove furono offerti animali, vino, e profumi.

La cassa della Principessa, fatta del legno il più raro ed il più prezioso, era chiusa con chiodi, e con fermaglj d'argento in figura di dragoni; e dopo che fu collocata sopra un cocchio guarnito di stoffe di tela ricamata d'oro, e ricoperto di lamine d'argento seminate d'immagini di leoni, di dragoni, e di diverse altre figure, vi fu posto all'intorno un gran numero di fiaccole, e molte persone che bruciassero profumi.

Nel giorno indicato dal primo matematico per fare uscire il cadavere dal palazzo, l'Imperadore, le di lui mogli, i di lui figlj, e gli eunuchi andarono a rinnuovare i loro pianti, ed ad offrire sagrifizj al genio presidente al cocchio, affinchè il corpo giungesse felicemente alla sepoltura. Il Principe, ed il di lui seguito gli resero per l'ultima volta i loro doveri, irrigandolo di acque odorose.

Quelli che dovevano accompagnarlo, avendolo ricevuto, si posero in marcia ordinatamente, ed in silenzio; ma altro non fecero in quel giorno che uscire dalle mura. Nel luogo della prima stazione era stato innalzato un ricco padiglione sotto cui il cocchio fu posto al coperto; e quivi si fecero nuovi sagrifizj e cerimonie, bruciando profumi, e versando lagrime.

Nel

Nel giorno seguente, nell'interrogatorio che gli fu dato dal Tribunale dei Delitti, ei disse, che avendo Licansio (a), e Lisanto (b) bru-

DELL' ERA CR. Ming 1615 *Chin-tsong.*

(a) *Li-tsè-kiang.* (b) *Li ouang-tsang.*

Nel giorno seguente, si replicò la medesima cerimonia; ed in seguito il convoglio si pose in marcia in mezzo ad un concorso prodigioso di gente chiamata dalla curiosità. Il viaggio durò per tre giorni a motivo delle cerimonie, e delle pause che bisognò fare prima di pervenire alla montagna, in cui era il sepolcro Imperiale.

Quando vi si giunse, si trasportò il corpo dal primo cocchio in un altro egualmente magnifico, ed ornato: si sagrificò in seguito un toro irrigato di vino: si bruciarono vesti, e profumi in onore della terra, pregandola a ricevere, ed a conservare il cadavere; e nel medesimo tempo nove Mandarini offrirono, in nome dell'Imperadore, gli stessi sacrifizj ai di lui predecessori che avevano le loro tombe in quel luogo.

Nel dì quindici della stessa Luna, giorno designato per la sepoltura, i funerali si terminarono con diversi sacrifizj, e vi si depositò il cadavere in presenza di quelli ch'erano stati proposti per custodirlo. Si è potuto osservare, sotto le diverse dinastie, le cure che i Principi si diedero dei loro sepolcri, e le spese che fecero per mantenergli. Alcuni d'essi si somigliano a sontuosi palazzi costruiti sotto terra, con sale, dove sono le nicchie per collocarvi i feretri. Questi luoghi sagri sono stati sovente profanati dall'avidità, e dal ladroneccio per rapirne le ricchezze, come fece l'usurpatore *Ouang-mang* sotto gli HAN. Si veda il Tomo VIII pag. 43. Si trovano ancora molti altri tratti d'una simil profanazione nel corso di questa storia.

L'Imperadore dimostrò la sua pietà verso la memoria

DELL' ERA CR. Ming 1615 *Chin-tsong.*

bruciate alcune fastella, ch' ei credeva di vendere, ne aveva avuto tanto rammarico, che nella quarta Luna, si era portato alla Corte per lamentarsene: ch' essendo entrato nel palazzo per la porta di *Tong-hoa-men* senza sapere dove andare, aveva incontrati due, che riconoscendolo per forestiere, gli avevano domandato il segno che si dà a quelli ai quali si permette d' entrare; e che non avendolo egli avuto, essi l' obbligarono a ritirarsi. Soggiunse, che d' allora in poi, col cuore oppresso dalla malinconia, non aveva potuto riposare nè di giorno, nè di notte: ch' era andato vagando di strada in istrada; e che finalmente aveva trovata la maniera di penetrare fin nella galleria dell' appartamento dell' Imperadore, dove gli eunuchi di guardia lo avevano arrestato. Siccome non si scuoprì in questa deposizione alcun indizio di follia, così il Mandarino delle prigioni

moria di sua madre, rimettendo in libertà i prigionieri che non erano detenuti per gravi delitti, facendo generose limosine, ed alleviando le provincie sopraccaricate d' imposizioni. Questo Principe soppresse i nuovi dazj di dogana e d' entrata stabiliti sotto il suo regno, e distribuì da se stesso molte migliaja di piccole monete d' argento ravvolte nella carta, secondo il costume Cinese, per l' anima della defunta. Finalmente ricolmò di liberalità quelli che avevano accompagnato al sepolcro il cadavere di questa Principessa, e nulla risparmiò per adempire verso di lei tutti i doveri della pietà filiale, di cui si può dire che i Cinesi sieno perfetti modelli. *Editore.*

gioni volle interrogarglo egli ſteſſo. Ad oggetto però d' impegnarlo a dichiarare la verità, lo fece digiunare rigoroſamente per molti giorni, dopo i quali gli fece recare davanti molte vivande; ma gli minacciò di far riportar tutto indietro ſenza permettergli di porvi la mano, qualora ei ſi foſſe oſtinato in non confeſſare il vero motivo che l' aveva indotto a fare quell' azione: il Mandarino finſe anche di dare ordine che foſſe portato via tutto. Il prigioniero, che divorava cogli occhj le vivande, e che ſi ſentiva languire per la fame, abbaſſando la teſta, reſtò penſoſo per qualche momento. Finalmente diſſe al Mandarino, che aveſſe fatto allontanare tutti quelli che vi erano preſenti. Il Giudice non ritenne ſe non due dei ſuoi più fedeli domeſtici; e Tagancio gli diſſe: „ Mi danno ordinariamente il nome di Tangolio (a); mio padre, che ſi chiamava Tacingo (b), è morto. Due uomini di Ki-tchèou, mia patria, chiamati Magonſio (c) e Liſávio (d), mi promiſero di pormi al ſervizio d' un' eunuco di cui non sò il nome, aſſicurandomi ch' ei mi avrebbe date terre per coltivarle. Queſt' eunuco era a cavallo, ed io a piedi. Nella notte del terzo giorno della Luna, ci fermammo in Yen-kio-pou; e nel „ gior-

DELL' ERA CR' Ming 1615 Chin-tſong.

(a) *Tchang-ou-eulh*. (c) *Ma ſon-hiong*.
(b) *Tchang-y*. (d) *Li-ouai-fou*.

DELL' ERA CR. Ming 1615 .Chin-tsong.

„ giorno ſeguente, quarto della Luna medeſi„ ma, giungemmo alla Corte." Dette queſte poche parole, tacque; ed il Mandarino, vedendolo diſpoſto a non continuare gli domandò in caſa di chi aveva alloggiato in Pè-king. „ Non sò (riſpoſe egli) nè la caſa, nè la „ ſtrada. Un vecchio eunuco mi diede da man„ giare, e mi diſſe: Se vedi che qualcuno ti „ ferma, non temere di ferirlo; e quando „ l'avrai ucciſo non temere, poichè noi ſapre„ mo liberarti. Mi diede in ſeguito il baſto„ ne con cui ſono ſtato arreſtato, e m'intro„ duſſe egli ſteſſo nel palazzo fin alla porta „ di *Tsè-ning-kong*. Voi ſapete ciò ch'è ac„ caduto in appreſſo."

Eſſendo dal Mandarino ſtata riferita queſt' ultima depoſizione, non ſi diſperò di venire in chiaro del miſtero, che vi ſi occultava. Quindi il Tribunale dei delitti interrogò di nuovo il prigioniero, e ſi ſeppe che Magonſio e Liſavio, dei quali aveva egli maſcherati i nomi, erano Gantavio (a), e Licaſtio (b): che l'eunuco, al ſervizio di cui egli ſi era poſto, era Pangopio (c), Direttore dei magazzini del ferro e dei mattoni; e che il vecchio eunuco, che lo aveva condotto nel palazzo, era Luntigio (d). Finalmente ſi ſeppe ancora per di lui bocca, che i due eunuchi avevano avute lunghe

(a) *Tchang-ſan-tao*. (c) *Pong-pao*.
(b) *Li-cheou-tſaï*. (d) *Lieou-tching*.

lunghe conferenze con Gantavio, e con Licastio nel tempio di *Yu-hoang*, dove lo avevano fatto andare per nominargli quelli, ch'ei doveva ferire, e gli avevano soprattutto raccomandato di non risparmiare il *Siao yè*, o Principe ereditario,

DELL' ERA CR. Ming 1615 Chin-tsong.

I Giudici, sebbene temessero di non saperne più di quello che avevano desiderato, fecero spedire l'ordine al Governatore di Kitchèou d'arrestare Gantavio, e gli altri nominati nella deposizione, e d'inviargli alla Corte, per potergli quivi porre al confronto cogli eunuchi. Dai loro intertogatorj, che furono segreti, si rilevò, che Tinicia (a), prima Regina e madre del Principe di *Fou ouang*, aveva formata la congiura di far perire il Principe ereditario, coll'idea di sostituirgli il suo proprio figlio. L'Imperadore voleva, che senz'aversi alcun riguardo al grado dei delinquenti, si facesse loro fabbricare rigorosamente il processo; ma il Principe ereditario, interessato più di ogni altro in quest'affare, lo scongiurò a non dare in pubblicità, per non pregiudicare alla propria famiglia. Disse, che bisognava contentarsi di far giustiziare pubblicamente Tagancio il di cui delitto era già cognito, e di fare sparire segretamente gli eunuchi, ed i loro complici. L'Imperadore gli lasciò la libertà di punire i rei come meglio gli fosse piaciu-

to;

(a) *Tching-chi*.

DELL' ERA CR. to; ed il Principe decise della loro sorte nella maniera che aveva proposta.

Ming 1616 *Chin-tsong.* Nella quinta Luna dell' anno *1616*, fu sentito nel paese di Tsing fong un terremoto, che durò per vent'-otto giorni; e le acque dell' Hoang-ho inondarono una parte del Kiang-nan.

1617 Nell' anno *1617*, quarantesimo-quinto di *Ouan-li*, i montanari del *Kouè tchèou*, profittando delle turbolenze che agitavano questa provincia, uscirono dalle loro montagne, in numero di molte migliaja; e sotto la condotta di Montango (a), scesero nel piano, dove fecero molti danni. Taminio (b), Vicerè della provincia, marciò contro di loro, e ne uccise cento-venti-sei; ma avendo voluto inseguirgli fin nelle loro montagne, fu battuto, e costretto a ritirarsi, con perdita d' una parte dei suoi. Qualche tempo dopo, avendo fatto venire un rinforzo dalle altre provincie, tornò a cercargli nelle loro montagne, dove non trovò minor resistenza che la prima volta; ciò non ostante, gli strinse in maniera, ch' essi si offrirono a sottomettersi. Il Vicerè, che temeva le conseguenze di quella ribellione, e che aveva esperimentato come i montanari sapevano battersi, non esitò ad accettare la loro sommissione.

I Principi Tartari della famiglia attualmente

(a) *Mong-tchang*. (b) *Tchang-ho-min*.

te regnante riferiscono il principio della loro dinastia, come Imperadori della Cina, all'anno 1618, quarantesimo sesto d'*Ouan li*; e danno il nome di *Taï tson-kao hoang-ti* al Principe che ne riguardano come il fondatore, chiamando il primo anno del di lui regno *Tien-min*.

Gli Storici particolari non parlano se non in una maniera molto oscura dei Tartari *Mantcesi* (*Mantchèous*). Sembra cosa certa, ch essi sieno originarj dei *Nutchè* di *Nan koan*, e che la famiglia, che occupa attualmente il Trono, discenda da Vatangio (*Ouang-taï*), Capo dei Tartari medesimi. Il Leao-tong, confinante allora, all'Est col fiume Yu-lou-kiang e colle frontiere della *Corea*, si estendeva all'Ouest fin a Chan-haï koan, e fin al dipartimento di Ki-tchèou: al Sud, fin a Liu-chun imboccatura del mare, e fin ai limiti del Chan-tong; ed al Nord, fin a Kaï yuen, ed ai confini dei *Nutchè* di *Pe-koan*.

Sotto l'Imperadore Cigonsio, furono innalzate alla parte dell'Est molte fortezze, vale a dire, Koan-tien, Ta-tien, Tchang tien, Sin-tien, per servire d'argini all'impero contro i Tartari. Nel decimo-nono anno d'*Ouan-li*, questi popoli, sempre inquieti secondo il genio della loro nazione, ottennero dalla Cina alcune diecine di *ly* di paese fin alla montagna, alla di cui cima furon innalzati i termini

DELL' ER. CR. Ming 1618 Chin-tsong.

mini di pietra, nei quali si scolpì la cessione ch'era loro stata fatta.

Nel trentesimo anno d'*Ouan-lin*, vi erano tuttavia alcuni Tartari in Ouang-ouo-tang, in Tchang-ki-tien, in Lin-la, in Po-piè, ed in Lieï-pao, che coltivavano le terre, vivevano in pace, ed erano creduti dipendenti dall'impero. Avendo i Mandarini del Leao-tong voluto per la prima volta far la visita del loro paese, questi repubblicani si dimostrarono disgustati di tal novità; quindi i Mandarini, per punirgli, risolverono di trasferirgli (1) nell' interno della provincia, e di dividergli in diversi luoghi. Inviarono adunque alcune partite di truppe con ordine d'incendiare tutte le case, di rompere gli utensili, e di dar loro ad intendere che sarebbe stato loro restituito tutto nella nuova abitazione, in cui i medesimi dovevano esser condotti. Essendosi allora nel più rigor dell'inverno e la terra si trovava ricoperta di neve e di ghiaccio. Quei popoli credendosi generalmente

(1) La potenza dei Mandarini, allorchè sono impiegati in servizio dello Stato, è così eccessiva, che i soli ordini del Sovrano, o del Primo-Ministro possono servir loro di freno. Essi incominciarono dallo spogliare i mercanti Tartari che trafficavano nel Leao-tong. A questa ingiustizia aggiunsero l'umiliazione d'impedire, che il Re dei *Nutchè* maritasse la sua figlia con un altro Re Tartaro; arrestarono proditoriamente quest'infelice Principe, che non diffidava di loro, e lo fecero morire colla più nera di tutte le perfidie. *Editore.*

mente desolati, fecero risuonare tutte le montagne dei loro urli; e si contentarono piuttosto di morire di fame, di freddo, di miseria, che andare ad abitare nell' interno della provincia. Quelli, ch' ebbero forza bastante per liberarsi dalle mani dei Cinesi, fuggirono: ma atteso il rigore della stagione, e la mancanza dei viveri, ne perì un numero molto considerabile; talchè le truppe Cinesi non condussero nel Leao-tong se non i vecchj, gli ammalati, e gl' infelici in numero di sessanta mila, i quali si dispersero in trenta-cinque dipartimenti di quella provincia, dove morirono, quasi tutti, in pochissimo tempo.

DELL' ERA CR. Ming 1618 *Chin-tsong.*

Nel terz' anno d' *Ouan-li*, un Inviato della Corte Imperiale andato nella montagna dov' erano stati piantati i confini di separazione, distrusse un numero considerabile di case, e fece retrocedere quelli che vi si erano troppo avvicinati, obbligandogli a dispergersi in luoghi lontani. I cattivi trattamenti, ai quali essi soggiacquero, gli determinarono a prendere le armi. Quindi, dopo essersi scelto per Capo quello, che la dinastia attualmente regnante riguarda come suo fondatore (1), andarono ad attac-

(1) Questo Capo era figlio di quello che i Mandarini avevano assassinato; e giurò di sagrificare dugento mila Cinesi all' ombra del suo padre. A fare un voto così terribile egli era insieme mosso del desiderio della vendetta, e dallo spirito della sua nazione

DELL' ERA CR. Ming 1618 Chin-tsong.

attaccare Fou-chun, dove si tenevano le fiere fra le due nazioni. I Tartari scalarono questa piazza ed essendo rimasto ucciso fin dal primo attacco Vamingo (a) che la difendeva, essa si arrese. Olvanio (b), Vicerè della provincia, spedì contro d'essi il Generale Gatanio (c), il quale gli rispinse fin nel loro paese; ma sostenuti da un corpo di dieci mila cavalleggieri accorsi in loro ajuto, essi batterono completamente il General Cinese, il quale restò ucciso nell' azione, insieme con Langivio (d), suo Luogotenente.

Dopo la perdita di questa battaglia, in cui i Cinesi erano stati tagliati in pezzi (1), il Capo

(a) *Ouang-min-yn.* (c) *Tchanh-tching-yn.*

(b) *Li ouei-han.* (d) *Leang yu kouè.*

zione, la quale, nei funerali dei Grandi, ha il barbaro, e superstizioso costume di gettare nel rogo schiavi, donne, cavalli, ed armi, persuasa, che i Grandi medesimi n'abbiano bisogno nell' altro Mondo. Ciò non ostante, dopo che i Tartari sottomisero la Cina, i popoli conquistati, di costumi più dolci, fecero loro abbandonare un uso così inumano. *Editore.*

(1) Il Portoghese *Consalvo Texeira*, spedito da Macao Ambasciatore alla Corte di Pè-king nel tempo in cui i Tartari dopo aver battuti i Cinesi, inspiravano loro un sommo terrore, offrì a questi ultimi artiglieria, e soldati. Avendo l'Imperadore accettato un tal soccorso, il Tribunale della guerra inviò in Macao, per affrettarlo, un Gesuita, che aveva seguito l'Ambasciatore. Furono arruolati quattro cento uomini, dugento Portoghesi, e dugento nazionali,

Capo dei Tartari mandò in iscritto al Vicerè le ragioni, della nazione contro l'impero; e si offrì a deporre le armi, qualora gli si fosse

DELL' ERA C R. Ming 1618 Chin-tsong.

nali, ma dai Portoghesi medesimi ben addestrati, ed esercitati nel tirar d'arco; ed essendo stati equipaggiati a spese della Cina, fu dato a ciascun di loro un servo, egualmente stipendiato dall'impero.

Questa piccola armata, superbamente vestita e ricoperta d'armi brillanti, partì da Macao sotto gli ordini di due Capitani, chiamati *Pietro Cordier*, ed *Antonio Rodriquez del Capo*; ed essendo giunta in Canton, fece l'esercizio a fuoco con tanta precisione e destrezza, che si guadagnò l'ammirazione dei Cinesi. Questi soldati furono provveduti di barche, e scorsero per acqua tutta la provincia, complimentati, dovunque approdavano, dai Mandarini, i quali spedivano loro rinfreschi, e provvisioni d'ogni specie.

Dopo avere attraversata la montagna che separa la provincia di Canton da quella di Kiang-si, essi s'imboscarono nuovamente, e scorsero in tal guisa quasi tutta la Cina fin alla capitale, dove si trattennero per qualche tempo, e furono ricevuti dai principali Signori, i quali ammirarono la bellezza, e la ricchezza della loro armatura, eccetto che il taglio dei loro abiti, non sapendo persuadersi come si dovesse fare in brani una pezza di stoffa per dar grazia ad un vestito. Un tal soccorso altro non fece che dare ai Cinesi un nuovo spettacolo, e che divertirgli colle sue evoluzioni militari. Essi non se ne servirono; e lo rimandarono indietro, facendolo nondimeno provvedere del necessario per il ritorno, il quale fu cagionato dalla gelosia dei Commercianti Cinesi ch'erano in Canton.

Questi Corrispondenti, che ritraevano un considerabil lucro dalle loro commissioni riguardo al commer-

DELL' ERA CR. A-ting 1618. Chin-tsong.

data sodisfazione delle ingiustizie, delle quali si lamenta. Il Vicerè spedì la di lui lettera alla Corte Imperiale, la quale, offesa che il Tartaro pretendesse di dar la legge, inviò Livipio a comandare alle truppe nel Leao-tong; e nominò Nagacio per impiazzare il Vicerè Olvanio, il quale, come cagione di quella guer-

mercio che facevano coi Portoghesi, temendo che i medesimi, dopo essersi resi necessarj, non ottenessero la permissione d' entrare, e di trafficare nella Cina, avevano fatti i maggiori sforzi possibili per impedire che questi Europei partissero da Macao. Dopo aver presentate molte memorie al Vicerè, il quale non diede alcuna risposta, a motivo che aveva già ricevuti gli ordini della Corte di farvi andare gli ausiliarj suddetti, questi commercianti, senza stancarsi, ne presentarono una nuova; e siccome il Vicerè loro disse, che non era più tempo, atteso che la spesa era già fatta ed era stata fin' dispensata la paga, essi si offrirono a rimborsarne lo stato col proprio denaro: ma non avendo anche ottenuta cos' alcuna, impiegarono lo stesso denaro per guadagnarsi coloro dai quali erano stati proposti i Portoghesi. Or questi Mandarini diedero ad intendere all' Imperadore, ch' essendo il soccorso poco considerabile, si rendeva insufficiente contro le numerose forze dei Tartari; ed il Principe coll' istessa facilità, con cui aveva fatti venire gli stranieri, consentì a fargli ritirare. I Cinesi, ai quali l' artiglieria Portoghese sarebbe potuta essere utile contro i Tartari, che non ne sapevano l' uso, commisero un grand' errore nel trascurare di servirsene, e quindi furono battuti. La piccola armata, la quale non servì se non di mostra, guadagnò nondimeno nel suo viaggio il ricco stipendio che le fu dato, ed il piacer d' aver veduta una gran parte della Cina. *Editore*.

guerra, fu ridotto alla classe del popolo.

I Tartari, vedendo che non si dava loro alcuna risposta, entrarono nel Leao-tong per Ya-ho-koan; ed andarono ad assediare Tsing-ho, dove comandava Sevunio (a), il quale non volle seguire il consiglio, datogli dal suo Luogotenente di portarsi loro incontro; ma si contentò di porsi sulle difese. I nemici giunti davanti questa piazza, vedendo che non vi si faceva quasi verun movimento, crederono di poterla facilmente superare; onde, nel giorno seguente, incominciarono a scalarla. Il combattimento durò dalle sei ore della mattina fin alle due dopo il mezzogiorno, con un' ostinazione così grande da ambedue le parti, che i fossati erano pieni di cadaveri. I Tartari sarebbero rimasti al di sotto, se il traditore Lifango (b) non avesse loro procurate intelligenze nella piazza. Il Comandante fu ucciso, con sei-mila-quattro-cento soldati della guarnigione, e con più di dieci mila abitanti, sopra i quali i nemici fecero man bassa. Dopo di ciò essi s' innoltrarono da Sun-tcha-ho fin a Chou-chan, ponendo tutto a ferro ed a fuoco.

Il nuovo Vicerè del Leao-tong, essendosi portato in Ngai-yang, ed in Koan-tien abitate dai Tartari che avevano prese le armi contro la Cina, fece privar di vita Tinca-

 nio

(a) *Tsiou-tchu-bien.* (b) *Li-yong-fang.*

DELL' ERA CR. Ming 1618 Chin-tsong.

nio (a), ed Icavio (b), due Uffiziali Cinesi ch'erano passati al loro servizio; ed essendosi proposto di trasportare altrove gli abitanti, era in procinto d'eseguirlo, quando Gangolio (c), Generale dei *Coreesi*, inviato dal suo Sovrano, andò a raggiungerlo con un corpo di dieci-mila uomini.

I Tartari, dopo aver presa Tsing-ho, e devastato tutto il Kou-chan, si erano ritirati nel loro paese; ma nella settima Luna, tornarono per la strada di Fou-chun a radunarsi in Ngan-pao, di cui s'impadronirono, e vi fecero molti prigionieri. Nella nona Luna, la Corte ebbe la notizia della morte di Lipannio, Re della Corea.

1619 Nel principio del 1619, il Vicere Nagacio, alla testa di più di cento-mila uomini che divise in quattro corpi, attaccò i Tartari in differenti lunghi, risoluto d'esterminargli tutti. Queste quattro divisioni, che si posero in marcia nella seconda Luna, dovevano riunirsi in Eul-tao-koan. Il Generale Togonsio (d), Comandante della prima, volendo aver la gloria di battere egli solo i Tartari, si affrettò a passare il fiume di Yun-ho: ma i nemici, che lo aspettavano appostati in un' imboscata, lo sorpresero prima che tutte le truppe fossero giunte nell'altra riva. Egli volendo

(a) *Tchin-ta-tao*.
(b) *Kao kiuen*.
(c) *Kiang-hong-li*.
(d) *Tou-song*.

lendo far loro fronte colla poca gente che aveva, si fece tagliare in pezzi, senza poter esser soccorso dall'altra parte dei suoi soldati rimasti sopra la riva opposta, che furono spettatori della di lui disfatta. Quest' Uffiziale, dopo aver sostenuti gli sforzi dei Tartari, dal mezzogiorno fino alle quattro ore della sera, però combattendo.

DELL' ERA CR. Ming 1619 *Chin-tsong*.

Namilio (a), informato della di lui morte, si pose maggiormente in guardia: pure i Tartari, incoraggiti dalle loro prosperità, gli si avventarono sopra con una sorprendente celerità, e riportarono una seconda vittoria. Il solo Luvinio penetrò nel loro paese, e s'impadronì di dieci o dodici fortezze; ma quelli, che ve lo avevano lasciato innoltrare, presentandoglisi improvvisamente, ricoperti delle corazze dei soldati di Togonsio, e colle di lui bandiere spiegate a fine d'ingannarlo, lo attaccarono fieramente, senz'anche dargli il tempo di potergli riconoscere, e lo batterono completamente. Livipio, a cui giungevano da tutte le parti queste infauste notizie, prese l'espediente di non andare più oltre; e salvò in tal guisa la quarta divisione, a cui comandava. L'impero perdè in questi diversi combattimenti più di tre-cento-dieci Uffiziali, quaranta-cinque-mila soldati, un gran numero di cavalli, una quantità d'armi e di corazze, e ge-

(a) *Ma-lin*.

DELL' ERA CR. Ming 1619 Chin-tsong.

e generalmente tutto il bagaglio delle tre divisioni; avvenimento, che pose in costernazione la Corte.

I Tartari, insuperbiti di tante vittorie, uscirono dai loro confini per Fan-chun. e prendendo la strada di Tiè ling, penetrarono fin a Ngan pao, dove, avendo incontrato un numeroso corpo di truppe Cinesi comandate da Licunvio (a), non istimarono bene d'attaccarlo, e finsero anche di ritirarsi. Ma nell'ottava Luna, essendosi i Cinesi allontanati da Nang-pao, i Tartari vi tornarono a trattenervisi per alcuni giorni, e ne partirono, in numero d'alcune diecine di migliaja di cavalleggieri, ricoperti delle stesse armi dei Cinesi, per andare ad attaccare la città di Kaïyuen, che presero d'assalto; nel tempo medesimo in cui i *Mongous* investivano, all' Ouest, Tchin-si-pao con un' armata di trenta mila soldati a cavallo. I popoli di Fanyang, e di Tiè-ling abbandonarono allora le proprie case per porsi al coperto dal loro furore.

Nella settima Luna, i *Mancesi* partirono da San-tcha-pao per rendersi padroni di Tièling, e di Siu-yu-tching; e mentre essi forzavano queste due piazze, Nonpigio (b), ch' era succeduto al Vicerè Nagacio richiamato a motivo della disfatta delle tre divisioni, mar-

(e) *Li-ju-tching*. (b) *Hiong-ting-piè*.

...arciò, alla testa d' ottocento uomini, per conservare Kouang-ning.

Nel ventesimo primo giorno dell' ottava Luna, i Tartari, in numero d'alcune diecine di migliaja, superarono le fortezze di Kin-taï-chè, e di Pè-yang-kou, dove trovarono Tiparnio (a), e Telicio (b) di *Pè-koan* prigionieri dei Cinesi. Il nuovo Vicerè, imbarazzato non meno del suo predecessore a motivo dello scoraggimento delle truppe, si risolvè di porsi sulla difesa; e quantunque Fong-yang si trovasse sprovveduta di milizie, non credè espediente indebolirsi per porvi una guarnigione: ma si limitò a far rispettare la capitale della provincia, disponendosi a ben difenderla contro gli attacchi dei nemici.

Nell' undecima, Luna i *Mancesi* entrarono in Long-tan-kcou; e vedendosi padroni di tutti i paesi di Kaï-yuen, di Tiè ling, di Yun-hao, di Liè-kiè, di Kiè-tching, di Fou-chun, e delle frontiere della *Corea*, concepirono il disegno d'impadronirsi di questo regno. I *Coreesi* ne diedero avviso alla Corte, ed ai *Mongous*, chiedendo loro qualche soccorso.

Nella terza Luna dell' anno 1620, quarantesim'-ottavo d'*Ouan-li*, si appiccò il fuoco al magazzino della polvere di Leao-yang, accidente, di cui non si scuoprì la causa, che costò la vita a molte persone, che consumò molte

(a) *Tipourhan*. (b) *Tèlikè*.

molte case, e che fu riguardato dal popolo come un sinistro augurio relativamente alla guerra contro i Tartari.

Nella quarta Luna, morì l'Imperadrice Vangia, Principessa, la quale, sebbene non avesse avuto alcun figlio, fu molto stimata dall'Imperadore, a motivo delle ottime sue qualità, e della dolcezza del suo carattere.

Per tutto il resto di quest'anno i *Mancesi* si limitarono a fare la visita dei paesi che avevano conquistati fin alla montagna Hoa-ling, dove si divisero in diversi corpi, ciascuno di dieci mila cavalleggieri, uno dei quali si portò presso di Leao-yang. Quantunque Fan-yang fosse abbandonata, i nemici non si degnarono d'impadronirsene; ma dopo la loro ritirata, il Luogotenente Ecinlo (a) vi pose una guarnigione.

Un altro corpo di dieci mila Tartari, entrato nella provincia di Tong-tchèou-pao, s' innoltrò fin a Tsè-koue-tchun; ma avendo avuto avviso che Ecinio marciava contro d'esso, si ritirò. Le loro intraprese, e la morte dell' Imperadrice, diedero all' Imperadore un così vivo rammarico, che la di lui malattia si accrebbe a segno, che si disperò di vederlo ristabilito. Questo Principe morì nel dì 14 della settima Luna, dopo quarant'-otto anni di regno, il quale fu continuamente agitato dalle

(a) *Ho-chi-bien*.

le guerre, che gli fecero i *Mancesi*, che spiegarono le loro bandiere fin vicino alle porte della di lui capitale.

MAGONSIO, in Cinese KOUANG-TSONG.

TUGALIO, di lui figlio primogenito, gli succedè, e fu conosciuto sotto il nome di KOUANG-TSONG, che noi diremo MAGONSIO. Questo Principe, sensibile alla perdita che aveva fatta, differì la cerimonia della sua incoronazione. Il funebre spettacolo del feretro di Cinsonio suo padre, e dell' Imperadrice sua madre ne alterarono sensibilmente la complessione, naturalmente poco robusta; ma finalmente nel primo giorno dell'ottava Luna, egli fu inaugurato, colle consuete cerimonie. MAGONSIO era amato da tutta la Corte, ad eccezzione di quelli impegnati dall' interesse nel partito del suo fratello, il quale aveva voluto togliergli l' impero. Pervenuto all' età di trenta-nov e anni, ei poteva governare da se stesso: l' esperienza da esso acquistata sotto il precedente regno lo aveva reso capace di rimettere in piedi la sua famiglia; ma appena ch' ebbe la corona sopra la testa, per applicarsi con soverchia attenzione a tutti gli affari, cedè all' eccessiva fatica, e s' infermò.

Cilo-

DELL' ERA CR Ming 1620 *Kouang-tsong.*

Cilovio (a), uno dei medici che lo affistevano, gli diede ad intendere, che la di lui infermità non era pericolosa; e che poche dosi della bevanda dell' immortalità lo avrebbero ben presto ristabilito. Il nuovo Imperadore, d' un indole condescendente, non dimostrò alcuna difficoltà di prenderne; ma dopo la prima dose sentì aggravargliſi il male. Il medico, in vece di sorprendere prudentemente una medicina che sembrava contraria, glie ne diede una seconda dose; e nel giorno seguente, primo della nona Luna, questo Principe finì di vivere, dopo aver regnato per un solo mese. Una morte così repentina fece molto strepito. Cilovio non aveva proposta la medicina suddetta se non ad istigazione di Fogonsio (b), partigiano della Regina Tinicia; e questa Principessa aveva mandata la bevanda: quindi si pretese, ch' ella avesse affrettata la morte dell' Imperadore, del che si fecero sebbene inutilmente molte ricerche. Ciò non ostante, un tal avvenimento nulla giovò all' ambizione di quelli sopra i quali n' era caduto il sospetto; poichè il Trono non uscì dal ramo di MAGONSIO, a cui succedè il figlio. Sebbene questo Monarca, prima di morire, lo avesse raccomandato ai suoi Ministri, ciò non sarebbe bastato. Alcuni eunuchi, istigati dalla Regina Tinicia, agirono in favore del figlio di que-

(a) *Li-ko-chou.* (b) *Fong-tsong-tchi.*

questa Principessa: ma quasi tutti i Grandi, uniformi di sentimento, fecero loro dire di non ingerirsi in un tal affare; ed essi non osarono portare più oltre i loro intrighi. Il figlio di MAGONSIO, che non aveva più di sedici anni, e ch'era d'un carattere naturalmente timido, consentì, quasi suo malgrado, a ricevere i Grandi, che si portarono in corpo a chiedergli udienza. Questi, prostrati in terra, lo salutarono in qualità di loro Sovrano, e gli diedero unanimamente il titolo d'Imperadore. La ripugnanza, ch'ei dimostrò per alcuni giorni, a ricevere la Corona, faceva chiaramente conoscere la di lui poca ambizione; pure, essendogli stato posto sotto gli occhj il pericolo a cui il suo rifiuto esponeva l'impero, e la propria famiglia, egli cedè finalmente alle loro istanze; e nel sesto giorno della seconda Luna, prese possesso del Trono, e diede agli anni del suo regno il nome di *Tien-ki*.

GIGONSIO, in Cinese HI-TSONG.

Siccome Magonsio era morto nel quarantesim' ottavo anno d'*Ouan li*, e non aveva occupato il Trono per più d'un mese, così il di lui regno si trovava senza nome. GIGONSIO ordinò, che si contassero soli quaranta-sette anni per *Oulan-li*: che il quarantesimo

DELL' ERA CR. Ming 1621 *Hi-tsong*

m'ottavo fosse chiamato col nome di *Tai-tchang*, per indicare il regno del suo padre; e diede al suo quello di *Tien-ki*.

Sebbene i *Mancesi* si dimostrassero molto tranquilli, la Corte Imperiale si riguardava sempre come se fosse in guerra con essi; quindi inviò nel Leao-tong altri Mandarini, e richiamò Nonpigio, che fece rimpiazzare da Gantenio (a). Il nuovo Vicerè, coll'idea ch'essi non pensassaro più a ritornare, e che fortificandone i porti per i quali erano già entrati, nulla più si dovesse temere dalla loro parte, ne fece le sue rimostranze alla Corte. Questo Mandarino, per altri riguardi, uomo di spirito ed ottimo scrittore, non aveva mai portate le armi; ma avendo condotta la sua vita nel gabinetto, non aveva della guerra se non le cognizioni, che aveva attinte dai libri: ciò non ostante, senz'aspettare la risposta della Corte, pose mano al lavoro, persuaso che la medesima lo avrebbe approvato. I *Mancesi*, avvertiti delle precauzioni che si pensava a prendere contro di loro, montarono subito a cavallo; ed entrarono nel Leao-tong.

Nell'undecimo giorno della seconda Luna di questo primo anno di *Tien-ki*, essi attaccarono Fan-yang. Il Luogotenente Generale Enicio, che la difendeva con una numerosa guarnigione, volendo segnalarsi con qualche lumino-

(a) *Yuen-yng-tai*.

minosa azione, fece una sortita, nella quale fu completamente battuto, ed in seguito dagli stessi Cinesi che si erano sottomessi ai Tartari, e che entrarono nella piazza confusamente colla guarnigione. Questi desertori v' introdussero i nemici; ed allora il combattimento si riaccese con più ardore di prima. Tenucio (a), Vovencio (b), e Cutesio (c), tre altri Uffiziali Generali, sostennero i loro sforzi, e perirono colle armi in mano. I Tartari non risparmiarono se non quelli che passarono nel loro partito.

DELL' ERA CR. Ming 1621 *Hi-tsong.*

Dopo la presa di Fang-yang, essi andarono ad assediare Leao yang (1), capitale della provincia,

(a) *Tchèou-tun-ki.* (c) *Chè-tchu-fsè.*
(b) *Hou-ouen-kiè.*

(1) Gli Storici Cinesi, per salvare l' onore dell' impero, dicono, che Leao-yang fu presa a tradimento; ma sembra più probabile, che i *Mancesi* dovessero tal conquista al loro valore, ed alla loro prudenza. Questi Tartari, che non avevano altre armi se non la scimirarra, l' arco, ed il dardo delle quali si servivano con una destrezza incredibile, pensarono di porsi al coperto dalla moschetteria dei Cinesi, collocandosi dietro alcuni grossi tavoloni uniti gli uni agli altri. Questa specie di testuggine, o di muro di legno, era portata dalla prima fila che marciava all' assalto, e garantiva le altre truppe dalle palle, le quali perdevano la loro violenza. Col favore di questa difesa, essendosi essi innoltrati arditamente, la seconda fila, ch' era al coperto, appoggiava le scale, e la terza montava all' assalto, lo

che

DELL' ERA CR. Ming 1621 Hi-tsong

cia, dove Gantenio aveva riſtaurate le fortificazioni, e fatte provviſioni per una lunga e vigoroſa difeſa. All' avvicinarſi dei *Manceſi*, il Vicerè ſpedì loro incontro Olvecio (a). Lipinto (b), Lecannio (c), Ganpeio (d), e Tulannio (e), tutti Uffiziali Generali, i quali gli trovarono cinque *ly* in diſtanza della piazza, ma ne furono riſpinti con una perdita conſiderabile. In ſeguito di queſto primo vantaggio, i Tartari ſi diedero a deviare le acque del foſſato ch'era nella parte dell' Eſt, e ſi diſpoſero ad attaccare la piazza in più lati. Gantenio, ed i di lui Generali, i quali vollero impedire che i Tartari paſſaſſero il foſſato, furono da per tutto battuti, ed obbligati a rientrare nella città.

Nel giorno venteſimo-terzo, i Tartari attaccarono le fortificazioni, e poſero il popolo in un'

(a) *Heou-chi-lo*.
(b) *Li-ping-tching*.
(c) *Leang-tchong-chen*.
(d) *Kiang-piè*.
(e) *Tchu-ouan-lèang*.

che eſſe fecero con tanta intrepidezza in quattro diverſi luoghi, che dopo la prima ſcarica dei nemici, s' impadronirono delle fortificazioni, dalle quali ne diſcacciarono i difenſori. I Cineſi, che non erano ancora avvezzi nè a rinnuovare gli attacchi, nè a ſervirſi della moſchetteria della quale avevano allora imparato l' uſo dai Portogheſi di Macao, non potendo reſiſtere ai dardi ed alla ſcimitarra dei Tartari, ſi diedero alla fuga; ed i Tartari, eccellenti per l' agilità dei loro cavalli, gli raggiunſero ben preſto, e ne fecero un orribil macello. *Editore*.

agitazione un'estrema. Gantenio, e gli altri Generali si difesero intrepidamente; ed avrebbero potuto salvare la piazza, se i nemici non vi fossero stati introdotti per un tradimento. Essendosene sparsa ben presto la voce per tutta la città, gli abitanti ne furono ricolmati da tal terrore, che gli uni andarono a nascondersi nei sotterranei, e gli altri si diedero la morte per evitare la schiavitù. I *Mancesi* esercitarono tutte le specie delle crudeltà; le prime vittime del loro furore furono quelli da essi trovati colle armi in mano. Gantenio, che si era rifugiato in una torre, si uccise da se stesso; e quasi tutti i di lui Uffiziali perirono sotto il ferro dei nemici. I Cinesi, vedendogli padroni della capitale del Leao-tong, si fecero, per la maggior parte, tagliere i capelli (1), e si arruolarono sotto le loro bandiere.

DELL' ERA CR. Ming 1621 Hi-tsong.

(1) I Tartari si tosano i capelli da che questi incominciano loro a crescere; e si strappano i peli della barba fin' dalla radice, non lasciandosi se non due mustacchj, ed una ciocca di capelli dietro la testa, che scende loro negligentemente sopra le spalle in forma di coda. Portano sopra la testa d'una berretta di lana rossa, ovvero di crini tessuti, e tinti di color nero, o di scarlatto. Questa, di figura rotonda, con un orlo di pelo o di martora o di castoro largo circa tre dita, ricuoprendo loro gli orecchj, e garantendogli dal rigore del freddo eccessivo in quel clima, serve anche d'ornamento. I loro abiti, che

DELL' ERA CR. Ming 1621 Hi-tsong

Alla notizia della presa di questa città, l'Imperadore convocò un Consiglio, in cui si trattò dei mezzi d'impedire che i Tartari pro-

che arrivano fin quasi al tallone, hanno maniche simili a quelle degli *Ungari* e dei *Pollacchi*, e larghe quanto quelle dei Cinesi, le quali terminano in forma d'unghia di cavallo. All'uno, ed all'altro dei loro fianchi è appeso un fazzoletto per asciugarsi le mani ed il volto, un coltello, e due borse per riporvi il tabacco. Essi portano, come noi, la loro scimmitarra alla sinistra: ma il pugnale, alla parte del dorso; talchè, per isfodrarlo, sono obbligati a passare la man destra dietro la spalla. I loro calzari consistono in una specie di pianelle col suolo unito senza tallone, e grosso tre dita. Hanno gli stivali o di cuojo di cavallo preparato, o di drappo di seta, ma non fanno alcun uso degli sproni. La cavalleria si serve di staffe, e di selle meno alte, ma più larghe delle nostre. La bontà dei cavalli, instancabili, ed avvezzi ad arrampicare sopra le più scoscese montagne, dà loro una superiorità, che i Cinesi hanno esperimentata nelle guerre sostenute in ogni tempo contro d'essi. I Tartari, bianchi robusti e ben fatti, sebbene abbiano, come i Cinesi, il volto alquanto largo, hanno gli occhi ed il naso meno piccoli, l'aria pensosa e cogitabonda soprattutto quando sono a cavallo, ed osservano nel marciare un così gran silenzio, ch'è cosa rara che non sorprendano i nemici. Malgrado un così serio carattere, si uniformano poco alla gravità Cinese; ed accarezzano volentieri gli stranieri, che vanno nei loro paesi, esercitando verso questi i doveri dell'ospitalità. Dopo la presa della capitale del Leao-tong, essi pubblicarono un Editto, in cui promettevano la città a tutti quelli, che si fossero to-

fati,

proseguissero le loro conquiste. I Grandi, per la maggior parte, biasimarono quelli, che avevano fatto richiamare Nonpigio per sostituirgli Gantenio, uomo sfornito d'esperienza militare, specialmente in una circostanza in cui si aveva tanto bisogno d'un Capitano esperimentato; quindi insisterono che si rimandasse Nongipio, e che vi si facessero passare le truppe delle altre provincie. In conseguenza di tal determinazione, ne furono spediti gli ordini ai differenti Governatori.

Tosmingo (a), originario dei *Kolo* e Governatore di *Yong-ning* nel *Ssè-tchuen*, pose in piedi nel suo dipartimento fin trenta mila uomini, dei quali diede il comando a Falonnio (b) ed a Fanobio (c). Sotto il regno d'Ongovio, i *Kolo* si erano sottomessi ai MING: Ginsovio ne aveva conferito il governo agli antenati di Tosmingo,

O 2 ren-

(a) *Chè tsong-ming*. (c) *Fan-heu*.
(b) *Fan-long*.

fati, e vestiti alla loro maniera: quindi un gran numero di Cinesi, poco premurosi di rendersi vittime della loro fedeltà, si affollò ad uniformarvisi; e per convincere i vincitori della fincerità della sua sommissione, si vestì interamente alla Tartara. Pure, i Tartari, malgrado la solennità della loro promessa, avendo permesso ai mercanti delle altre provincie che si trovavano in Leao-yang, di ritirarsi, e di trasportare altrove i loro effetti, appena che questi furono usciti dalla città, la saccheggiarono, e ne trucidarono inumanamente gli abitanti. *Editore*.

DELL' IMPER. Ming 1621 Hi-tsong

rendendolo ereditario nella di lui famiglia; e questo vi succedè, come nipote del suo predecessore, morto senza lasciare posterità maschile. Tosmingo, violento, brutale, e severo, non udiva i consiglj d'alcuno, e non seguiva se non le sue idee, e quelle del suo figlio Cepingo (a), giovine dello stesso carattere. Essendo Falonnio, e Fanovio, andati coi loro trenta mila uomini, a prendere gli ordini da Sicuvio (b), Vicerè del *Ssè-tchuen*, questo Mandarino ne riformò una gran parte, senza farle dare la paga necessaria per tornarsene nel proprio paese. Un così duro trattamento gl' irritò in maniera, che gli determinò ad entrare tumultuariamente nella città dove si portarono nel Tribunale del Vicerè, e lo uccisero; dopo di che, fecero man bassa sopra gli altri Uffiziali, e vi saccheggiarono i tesori, ed i magazzini.

Tosmingo, in vece di reprimere questa sedizione, spedì loro, per lo contrario, l'ordine di profittare della circostanza, e d'entrare in quante città avessero trovate sfornite di guarnigioni. Falonnio, e Fanovio, dopo aver divisi i loro trenta mila uomini in più corpi che furono rinforzati da nuove truppe, s'impadronirono di Koueï-tchèou, di Lu-tchèou, d'Ho-tchèou, e di quasi tutta la provincia. La maggior parte dei Mandarini, non potendo arrestare questo torrente, per non sopravvivere

(a) *Chè-ping-yun*. (b) *Siu-ko-kieou*.

re alla perdita delle città affidate alla sua custodia, si diede da se stessa la morte.

In questo frattempo Silanga (a), Governatrice di Chè-tchu, dipartimento simile a quello di *Yong-ning*, la quale aveva inviate le sue truppe in soccorso del Leao-tong sotto la condotta di Sipannio (b) e di Sipango (c) suoi fratelli, avendo saputo che questi erano stati uccisi, condusse ella stessa un nuovo rinforzo di dieci-mila uomini in questa provincia, dove si portò, accompagnata da un altro dei suoi fratelli, chiamato Siminnio (d) che aveva fatta una campagna ed era stato ferito nella provincia medesima, e da Siginno (e) suo nipote. Questa eroina, che il marito, prima di morire, aveva stabilita Governatrice del suo dipartimento durante la minorità del suo figlio, sperava al suo arrivo di trovare il Vicerè in Tchang-king-tou; ma avendo veduto che i ribelli se n'erano già impadroniti, andò ad accompagnarsi in Nan-ping koan. Persuasa che avrebbe prestato un egual servizio all'impero agendo o contro essi o contro i Tartari, scese per il Kiang finattanto che vi trovò un sito dove guardarlo; e dopo avervi lasciati mille uomini per assicurarsi del passo, fece spiegare un gran numero di bandie-

(a) *Tsin-leang.*
(b) *Tsin-pang-ping.*
(c) *Tsin-pang-han.*
(d) *Tsin-min-ping.*
(e) *Tsin-y-ming.*

DELL' ERA CR. Ming 1621 Hi-tsong

re, e piantare molte tende, ad oggetto con quest' apparato di porre in soggezzione i nemici. Avendo quindi munita la città di Tchingtchèou, fece passare l'avviso a quella di Kouïtchèou, ch' ella marciava in soccorso della medesima; ed in seguito s' impadronì di Ko-tang, a fine d'avere una comunicazione col distaccamento lasciato nel passo del Kiang.

Nella decima Luna, i ribelli si avvicinarono a Tching-tou; e gli Uffiziali Generali, di quelle contrade andarono loro incontro per assalirgli. Gopanto (a) fu il primo a raggiungergli; ma passò loro accanto senz'anche sfodrar la spada. Sebbene essi fossero di numero superiore, gli altri Generali andarono ad attaccargli sopra una montagna in cui i medesimi si erano trincerati. Gl' Imperiali però furono battuti: Sicongo (b), Lacennio (c), ed Onucio (d), rimasero sopra il campo di battaglia; e gli altri presero la fuga. Dopo questa vittoria, i ribelli si portarono ad investire Tching-tou, la di cui guarnigione, poco numerosa, ma comandata da Cunevio, sostenne, e rispinse i loro attacchi. Questo Comandante, che acquistò un grand' onore nella difesa della sua piazza, si assicurò degli Uffiziali, facendosi loro promettere di seppellirsi sotto le rovine piutto-sto

(a) *Tchèou-peng-taï*. (c) *Leï-ngan-chi*.
(b) *Tsaï-chi-bong*. (d) *Ku-yn*.

sto che cedere ai ribelli; e non trascurò di chiedere soccorsi, specialmente alla valorosa Litanga, Governatrice di *Chè-tchu*. DELL' ERA CR. Ming 1621

Fin dal primo giorno dell'assedio, Cunevio fece una sortita: ma fu obbligato a rientrare precipitosamente; atteso che i ribelli, garantiti dai loro scudi fatti di canna d'india, lo riceverono senza retrocedere, e lo rispinsero con molta intrepidezza. Nel giorno seguente, ei ne tentò una seconda, nella quale i suoi, muniti di dardi infiammati e d'altre macchine, appiccarono il fuoco agli scudi dei nemici, ed uccisero loro alcune centinaja di soldati. Questa perdita però ad altro non servì che ad incoraggirgli maggiormente, ed a determinargli a preparare le scale, ed a montare all'assalto prima dello spuntar del giorno. Cunevio, che lo previdde, aveva disposte diverse macchine, che gli rovesciavano a mucchj nei fossati, senza contar quelli che vi furono precipitati dai dardi, e dai colpi di sciabla. I loro cadaveri, quivi ammontati, fecero salire le acque fin nel loro campo, lo che gl'incomodò moltissimo. *Hi-tsong*.

Nel dì seguente, mentre i ribelli erano tuttavia costernati per la perdita fatta, gl'Imperiali gl'incalzarono colla spada alle reni fuori delle loro trincee. Rinvenuti dal loro terrore, essi tornarono ad apparire con un numero considerabile d'uomini del popolo presi per forza, che impiegarono nell'estrare dai fossati i cada-

 veri,

DELL' ERA CR. Ming 1621 Hi tsong.

veri, che facevano ringorgar le acque; in seguito collocarono alcuni corpi di guardie nei luoghi, per i quali gli assediati potevano nuovamente inondare il loro campo. Cunevio, in una nuova sortita, battè, forzò, e disperse questi corpi di guardia; dopo di che, fece scavare alcuni gran canali, che in poco tempo riempirono i fossati suddetti, com' essi erano nel principio dell'assedio. I ribelli, senza perdersi di coraggio, fabbricarono molti ponti, ed innalzarono alcune torri di legno all' altezza delle mure, alle quali si avvicinarono: ma il Comandante della piazza distrusse anche queste torri, facendovi appiccare il fuoco.

Correva già il ventesimo-quarto giorno della duodecima Luna, senza che fosse apparso alcuno dei soccorsi chiesti da Cunevio. Quando seppe finalmente, che il Governatore di Ngan-ho-hien vi andava, alla testa d'un corpo di truppe; e che aveva disfatto un distaccamento che i ribelli gl' inviarono incontro. Quattro giorni dopo, il Governatore di Lo-chi-hien battè egualmente una delle loro partite, che voleva opporsi alla sua unione col Governatore di Ngan-ho-hien, accampato presso il ponte di *Yong-tsing-pou*. Tre mila uomini dell'eroina di *Chè-tchu* giunsero altresì in ajuto di Tching-tou. I ribelli però, senza dimostrarsi intimoriti, si posero sulla difesa, e procurarono soprattutto di conservarsi

la

la comunicazione con una foreſta vicina, in cui facevano coſtruire nuove macchine per la continuazione dell' aſſedio. DELL' ERA CR. Ming

Nel principio dell' anno 1622, ſecondo di *Tien-ki*, furono uditi nella foreſta voci ſpaventevoli; e poco tempo dopo, ſi vidde uſcirne alcune groſſe macchine ſimili alle barche, alte dodici o quindici piedi, e larghe cento. Queſte avevano nei fianchi certe logge di più piani, che potevano contenere fin due o tre cento uomini; ed erano ſoſtenute da lunghi e forti pezzi di legno appoggiati a groſſe ruote di pietra, e ſtraſcinate da molte centinaja di bovi. Alla viſta di un così formidabil apparato, gli abitanti ſi crederono perduti; ma nè Cunevio, nè i di lui ſoldati dimoſtrarono alcun timore. Queſto valoroſo Comandante ſenza aſpettare, che le macchine foſſero giunte preſſo le mura, fece uſcire una parte della guarnigione, e tirare coi petardi ſopra i bovi, che ſtraſcinavano quelle peſanti maſſe. Queſti animali, ſpaventati, s' innalberarono, e roveſciando ſopra i traini, ne infranſero gli aſſi. Gli aſſediati profittarono di tal diſordine per caricare i nemici, dei quali fecero una grande ſtrage, ſenz' anche perdere un ſolo dei loro. 1622 *Hi tſong.*

Tanta reſiſtenza parve che non iſcoraggiſſe gli aſſedianti. Si trovavano nondimeno fra eſſi

DELL' ERA CR. Ming 1622 Hi-tsong

molti malcontenti, i quali tediati della lunghezza dell'assedio altro non cercavano che l'occasione d' abbandonare il loro partito, come si seppe per bocca di Contacio (a) fatto prigioniero di guerra nell'ultima sortita, che Cunevio (b), promettendogli una ricompensa, qualora egli fosse venuto a capo di determinargli a passare sotto le sue bandiere, rimandò nel loro campo, d'onde esso tornò, in compagnia di Lansingo (c), uno dei loro primarj Uffiziali. Il Comandante fece a questo fuggitivo una cortese accoglienza; e dopo essersi assicurato della sincerità del di lui pentimento, ed esser convenuto di far levare l'assedio, lo fece di nuovo passare nel campo nemico. Si vidde ben presto l'effetto delle promesse di Lansingo: questo, avendo nel partito dei ribelli molti Uffiziali che gli erano affezzionati, comunicò loro segretamente la risoluzione, in cui era, di rientrare nella sommissione dovuta al suo Sovrano, ed inspirò ai medesimi lo stesso desiderio in maniera, che fin da quel momento si concertarono i mezzi di farlo con sicurezza. Circa la metà della notte seguente avendo essi appiccato il fuoco ai quattro angoli del campo, Tosmingo, ed il di lui figlio si crederono perduti, e furono i primi a fuggire; i loro soldati imitarono l'esem-

(a) *Kong-chi-tan*. (c) *Lo-kien-tsiang*.
(b) *Tchu-ye-guen*.

l'esempio dei loro Capi, ed abbandonarono i propri equipaggj. Allo spuntar del giorno, Lan-ngo, e tutti quelli dei quali egli si era servito entrarono nella città, che si vidde, per loro mezzo, liberata da un assedio, ch'era durato per cento-due giorni. Cunevio, in ricompensa, ottenne l'impiego di Vicerè della provincia.

DELL' ERA CR. Ming 1622 *Hi-tsong.*

I ribelli si rifugiarono, per la maggior parte, in Tchong-king-fou, dove avevano lasciato Falonnio, il quale conservava loro questa piazza per qualunque evento. Essa era circondata di buone mura, e d' un triplice fossato; talmente che non vi si poteva giungere se non per un solo luogo, il quale era facile riempir d'acqua qualunque volta si fosse voluto. Falonnio, che conosceva Cunevio, non dubitò ch'egli non tentasse di prendergli la piazza; e siccome aveva più truppe di quelle che gli bisognavano per difenderla, così le divise in diciassette picchetti, dai quali fece occupare tutto il terreno che conduceva alla porta *Tong-yuen-men*.

Cunevio, subito che si vidde in libertà, incominciò a riunire le sue truppe con quelle dei due Governatori, e dell'Eroina di *Chi-tchu*, accorse in suo ajuto; dopo di che, s'incamminò verso Tchong-king, di cui fece attaccare le gole dai valorosi soldati, che avevano difesa King-tou, e le forzò, mal-

grado

DELL' ERA CR. Ming 1621 Hi-tsong.

grado l'ostinata resistenza dei ribelli, ai quali uccise più di tre mila uomini. La vivacità di quest'attacco atterrì in maniera gli altri corpi, che fece quasi subito perder loro la lena: ciò non ostante, l'ultimo comandato da Falonnio che aveva radunati quanti fuggitivi aveva potuto, si difese assai bene, e rispinse fin per due volte gl'Imperiali; egli avrebbe forse anche battuti senza le truppe dell' Eroina Silanga che attaccarono i nemici nel fianco, e gli obbligarono a cedere. Avendo questo soccorso ravvivato il coraggio degl'Imperiali, essi tornarono all'assalto; e malgrado gli sforzi di Falonnio e dei di lui Uffiziali per ritenere i fuggitivi, bisognò loro cedere. Più di sette mila nemici rimasero sopra il campo di battaglia; e gl'Imperiali fecero un gran numero di prigionieri, fra i quali si trovarono Falonnio, Tagonto (a), Voavio (b), e trent' altri dei loro primarj Uffiziali. Dopo questa vittoria, la città aprì le sue porte agl' Imperiali, i quali non vi si fermarono se non quanto bastò per prenderne possesso; e marciarono subito verso Lo-tchèou, Tosmingo, ed il di lui figlio si ritirarono in Tsun-y-fou coi pochi avanzi della loro armata, che fu loro possibile di riunire.

Questa ribellione era quasi estinta allorchè ne insorse nel Koueï-tchèou una nuova, eccita-

ta

(a) *Tchang-tong*. (b) *Ho-ju-hai*.

ta da Gapannio (a) d'una famiglia, che governava un assai estesо paese, chiamato *Choui-si*, posto sopra le frontiere di questa provincia, e di quella del Yun-nan. Sebbene Gapannio fosse della suddetta famiglia, non era però del ramo a cui apparteneva il governo. Agannio (b), ultimo Governatore, era morto, e non aveva lasciato se non un solo figlio nella culla. Gapannio s'incaricò della tutela di questo bambino; ed incitato dalla madre ch'era della famiglia di Tosmingo, tirò al suo partito i quarant'-otto Capi dei dipartimenti del *Choui-si*, e gl'indusse a dichiarar la guerra all'impero. Questi posero in piedi un'armata, che divisero in due corpi, ad oggetto d'entrare nel medesimo tempo nel Koueï-tchèou, e nel Yu-nan; l'uno comandato da Lengonio (c), e l'altro dallo stesso Gapannio.

Subito che apparirono i loro scorridori sopra i confini, Naminto (d), Comandante della provincia, persuaso che con tre mila uomini gli avrebbe obbligati a voltar faccia; andò loro incontro; ma il suo ardire gli riuscì fatale. Lengonio s'impadronì subito di Pou-ngan, e di Ngan-nan; e Ligannio (e), accorso con quattro mila uomini in ajuto di queste

(a) *Ngan-pang-yen*.
(b) *Ngan-yao*.
(c) *Lo-yng-kouè*.
(d) *Yang-ming-ting*.
(e) *Li-tien-tchang*.

DELL' ERA CR. Ming 1622 Hi-tsong.

queste due piazze, si lasciò porre in mezzo dal nemico, che finse di volersi sottomettere, e che uccise lo stesso Ligannio, e tutti i di lui seguaci.

Gapannio, vedendo che le truppe dell'Imperadore incominciavano a temerlo, fece inoltrare le sue verso la capitale del Koueï-tchèou, di cui, nel nono giorno della seconda Luna, intraprese l'assedio. Scelse, per appostarvisi, una montagna, che predomina sopra la città, e dalla quale poteva scuoprire ciò che vi si faceva; e la circondò di grossi stecconi così uniti gli uni cogli altri, che nulla poteva nè entrarvi, nè uscirne. Una così ardita intrapresa pose in movimento tutto il Koueï-tchèou. Il Luogotenente-Generale Faganno (a) corse il primo in ajuto della capitale suddetta con venti mila uomini: ma dopo aver vedute le precauzioni prese dai nemici, giudicò ch'era impossibile introdurvi alcun soccorso; e non andò più oltre. Cingasio (b), più ardito, attaccò il campo dei ribelli, lo forzò, e gl'incalzò fin vicino alla porta *Kiang-men*: ma fu ucciso; e quasi tutti i di lui soldati o perirono, o rimasero prigionieri.

Dopo questo vantaggio, Gapannio, alla testa d'un distaccamento della sua numerosa armata a cui volle comandare egli stesso, andò ad

(a) *Tchang-yen-fang*. (b) *Ko-siang-y*.

ad attaccare Ou-sa, che gl'importava avere per assicurarsi un ritiro. L'assedio di Kouè-yang durò per quasi undici mesi; ed i nemici fecero i maggiori sforzi possibili per superarla: ma il Vicerè Tilucio (a), attesa la sua vigilanza, attività, e valore, rese inutili i loro attacchi. Gasennio (b), Ispettore Generale della provincia, vedendo che la Corte non si dava il pensiero di soccorrere la capita'e, tentò di liberarla. Essendosi quindi posto alla testa di trenta-sette mila uomini che aveva radunati in diversi distretti, nella quinta o sesta notte della duodecima Luna, si portò in Kouè-yang. I ribelli non si aspettavano questa sorpresa; atteso che non potevano persuadersi che le truppe del Kouey-tchèou, le quali essi sapevano non ascendere se non a trenta o quaranta mila uomini, fossero temerarie a segno d'azzardarsi contro un' armata di quasi cento mila. Pure Gavennio gli attaccò in due lati nel tempo medesimo, in cui essi erano, per la maggior parte, immersi nel sonno; quindi non vi fu in tutto il loro campo se non un sommo disordine, ed una strage orribile. Il solo Ganupio (c), fratello di Gapannio, che si trovava di guardia, si difese; ma fu ucciso, insieme colla maggior parte dei soldati che ubbidivano ai di lui ordini. Ga-

DELL' ERA CR. Ming 1622 *Hi-tsong*.

(a) *Li-tchu*.
(b) *Ouang san chen*.
(c) *Ngan-pang-hiun*.

DELL' ERA CR. Ming 1612 Hi-tsong.

Gapannio, svegliato dallo strepito, immaginandosi d'essere assalito da tutte le forze dell' impero, diede ordine, che si levasse precipitosamente l'assedio; e la di lui armata decampò così tumultuariamente, dando in urli orribili, che gl' stessi assediati ne furono atterriti. I soldati di Gasennio, ad oggetto di riassicurargli, si diedero a gridare alle sentinelle, che avevano già discacciati i nemici. Una così inaspettata notizia si sparse ben presto in tutta la piazza; e ricolmò di gioja gli abitanti, i quali, assediati da più di due mesi, si vedevano in procinto o di perire, o d'essere fatti schiavi. Il Vicerè Tilucio, alla testa di tutti i suoi Mandarini, uscì per invitare l'Ispetttore Generale, e tutta la di lui armata ad entrare nella piazza: ma egli ricusò di farlo per non rendersi d'agggravio agli abitanti d'una città esaurita dopo un lungo ed ostinato assedio; e preferì d'occupare il campo dei nemici, dove trovò tutte le loro provvisioni, delle quali fece parte al Vicerè. Gapannio, ed il di lui esercito avevano concepito un così gran timore, che senza riconoscere le truppe ch'erano andate ad attaccargli, se ne tornarono nel loro paese, giudicandosi felici nel non essere inseguiti.

Nell'anno medesimo, il Chan-tong fu agitato dalle turbolenze eccitate da Sugovio (a), della

(a) *Su-heng-ju*.

della Setta di *Pè-lien-kiao*. Questo ribelle si era preparato a tal sollevazione fin dalla fine del regno d'*Ouan-li*, ed aveva tirato al suo partito un infinito numero di persone, le quali, per dichiararsi, altro non aspettavano che i di lui ordini. Nel Consiglio ch'ei tenne con quelli che aveva scelti per comandare alle sue truppe, fu risoluto di non levarsi la maschera prima del quinto giorno dell'ottava Luna; ma il timore, che il loro disegno non si rendesse pubblico, gli fece prevenire questo termine. Sugovio, dopo aver ricevuto in Pien-kia-tun il giuramento di fedeltà dei suoi, si portò in Ki-kia keou di Lèang-chan, d'onde spedì un distaccamento ad impadronirsi d'Ouei-kia-tchuang, con ordine di saccheggiarla; ed egli stesso, alla testa di due o tre mila uomini, attaccò la forte torre di Lèang-kia lèou per farsene un luogo di ritiro, in caso di necessità.

DELL' ERA CR. Ming 1622 *Hi-tsong*.

Siccome Sugovio aveva cangiato il tempo in cui si era convenuto dichiararsi, così molti Uffiziali del di lui partito, ed alcune migliaja di quelli che dovevano marciare sotto i di lui ordini, furono sorpresi, arrestati, e puniti come ribelli. Ma un tal gastigo, in vece d'atterrire veruno, servì, per lo contrario, ad aumentare il numero dei di lui partigiani. Egli intraprese la conquista d'alcune città, ad oggetto di porre i suoi al coperto dalle per-

DELL' ERA CR. Ming 1622 Hi-tsong.

secuzioni dei Mandarini; ed incominciò da Yun-tching, venti *ly* in distanza dalla torre di Lèang-kia-lèou, che prese al primo assalto. Il Governatore della città scese dalle mura, e si salvò. Sugovio con un ugual facilità di Tsèou-hien dove stabilì alcuni vasti magazzini di grani, come fece anche in Yun-tching.

I Mandarini della provincia, avendo radunate le loro truppe, ne formarono diversi corpi per opporgli a quelli dei ribelli. Letonio (a) fu il primo ad attaccargli; ed avendo loro tolta Ou-ngan-tsi, uno dei loro asili, battè il rinforzo ch'essi spedivano, ed uccise più di quattro mila uomini. Gavonto (b) forzò uno dei loro campi, azione, in cui essi perderono più di quattro mila dei loro; gli altri fuggirono. Sebben' egli non avesse più di cinque mila uomini, pure innoltrandosi arditamente contro dieci-mila nemici, ne trucidò tre-mila; il solo nome di quest' Uffiziale bastava per fargli fuggire. I ribelli, battuti da per tutto, si riunirono allora, e formarono un' armata di più di cento-mila uomini, la quale si portò ad assediare Kio-fèou. Convelio (c), uno dei discendenti di Confucio, la difese con un' ammirabil costanza, e diede il tempo a Gavonto di portarsi a soccorrerla. Sebbene questo Gene-

(a) *Leao tong*.
(b) *Yang-kouè-tching*.
(c) *Kong-ouen-li*.

Generale non aveſſe più di dieci mila uomini, gli aſſedianti, appena che ne udirono il nome, abbandonarono precipitoſamente l'aſſedio: ma egli, diſprezzando troppo i nemici, osò con pochiſſima gente attaccare il loro groſſo eſercito; quindi fu oppreſſo dal numero, e rimaſe ucciſo, inſieme con Napanio (a), ſuo Luogotenente, e con molti altri Uffiziali.

DELL' ERA CR. Ming 1622 Hi tſong.

I ribelli, inſuperbiti di queſta vittoria, riſolverono di renderſi padroni del Chang-tong, incominciando da Yen-tchèou, e volgendoſi in ſeguito ſopra Tſi-nan che n'era la capitale: ma Catenio (b), Vicerè della provincia, informato del loro diſegno, andò a rinchiuderſi in Yen-tchèou, lo che fece cangiar loro riſoluzione, e prendere la ſtrada di Pè-ſiutchèou, d'onde ſe ne tornarono in Teng-yen per concertare, inſieme con Sugovio ſopra le operazioni della campagna.

Il Vicerè, non volendo perdere una così bella occaſione d'eſtinguere quella ribellione colla prigionia dei Capi, andò ad inveſtirgli in queſt'ultima città, dove tirò al ſuo partito due dei principali, ai quali promiſe nelle truppe Imperiali lo ſteſſo impiego ch'eſſi avevano fra i ribelli, e fece intimare agli altri di conſegnargli Sugovio, aſſicurandogli che in tal guiſa avrebbero ſalva la vita e la libertà; ma che non potevano ſperare alcuna grazia,

 per-

(a) *Tchang-pang*. (b) *Tchao-yen*.

1622 *Hi tsong.* persistendo nella loro ribellione. Essi, vedendosi investiti da un'armata e senza speranza di soccorso, si determinarono ad ubbidire, e consegnarono Sugovio, carico di catene, nelle mani del Vicerè. Catenio lo pose sotto le sentinelle a vista, e rimandò gli altri, senza però permetter loro di rientrare nella città, in cui fece passare una parte delle sue truppe. Tre Mandarini formarono, per di lui ordine,

1623 una nota di ciò che i ribelli vi avevano lasciato; e vi furono trovati venti-sette mila soldati, mille fra cavalli e muli, otto-cento corazze, dugento-sei cannoni, ottanta-nove grosse scimitarre, ed un numero infinito d'archi, e di dardi. Dopo questa operazione, il Vicerè entrò egli stesso nella città, e fece giustiziare Sugovio in una pubblica piazza. Una tal ribellione non ebbe altre conseguenze.

In questo frattempo, i ribelli del *Ssè-tchuen*, del *Kouei-tcheou*, e del *Yun-nan* avevano nuovamente incominciate le ostilità; essendo tutti della medesima famiglia, s'erano riuniti per far la guerra all'impero. Gelango (a), alla testa di venti-cinque o trenta mila uomini, partì dal *Chèoui-si* per andare ad attaccare Lou-kouang. Ma Gamincciò (b), che marciò in di lui soccorso, battè i ribelli, e gli obbligò ad abbandonare la loro intrapresa.

Dopo

(a) *Nang-yao-leang.* (b) *Yang-ming-kiai.*

Dopo questi primi vantaggi, Gasennio, entrato con una numerosa armata nel paese di *Cheoui-si*, diede molte battaglie a Gapannio, incendiò cento-cinquanta tra fortezze e villaggj, e ne forzò altri quarant'-otto; malgrado però tutti questi vantaggi, non potè obbligare i ribelli a chiedere la pace. Gasennio, irritato e risoluto d'esterminargli, s'impadronì di più di dugento dei loro borghi, e gl'incalzò fin à Ta-fang, principale loro luogo, di cui bruciò le vicinanze; allora la Governatrice, ed il di lui figlio chiesero di sottomettersi all'impero. Gasennio esigè per condizione, ch'ella gli consegnasse Gapannio, ed Ecinio (a), figlio di Tosmingo, per essere custoditi in Ta-fang, finattanto che l'Imperadore avesse deciso della loro sorte. Questa condizione si poteva difficilmente adempire. Sebbene Ecivia (b) fosse Governatrice del paese di *Choui-si*, il ribelle Gapannio aveva la più grand' autorità sopra le truppe, e non le ubbidiva se non quando gli piaceva. Tutto ciò ch'ella potè fare, fu d'aprire a Gasennio le porte di Tafang, e di rappresentargli l'impossibilità d'appagarlo in ciò ch'ei esigeva. Il Vicerè parve che si contentasse d'una tale scusa.

DELL' ERA CR. Ming. TÇI. *Hi tsong.*

Nella quarta Luna, Ecinio uscì da Tsun-y-fou del Sse-tchuen, alla testa d'alcune diecine di migliaja d'uomini, e si diede a scorrere la campa-

(a) *Chò-yn.*
(b) *Che-chi-ouei.*

DELL' ERA CR. Ming 1624 Hi tsong. campagna. Cunevio lo inseguì fin nel paese di Chè-tu, che distrusse quasi interamente, e sforzò Ecinio a rifugiarsi in quello di *Chou-i-si*.

Nella prima Luna del 1624, Galennio partì da Ta-fang, seguito da molti dei suoi Uffiziali, e se ne tornò in Chouei-tchèou. Durante il di lui soggiorno in Ta-fang, un certo Tintacio (a), ch'era del Consiglio di Gapannio, gli aveva dimostrata una gran premura d'entrare al di lui servizio. Il Vicerè, che lo conosceva per fama, ne fu contento; ed avendovelo ricevuto con piacere, lo condusse con esso. Ma per istrada, nell'avvicinarsi alle montagne, Tintacio sparì improvvisamente; ed un momento dopo, il Vicerè si vidde circondato da per tutto. Egli, ed il di lui seguito si difesero valorosamente, ma perirono quasi tutti; i soli Osmingo (b), ed il di lui fratello si sottrassero a quest' imboscata così fatale ai loro compagni di viaggio. Ciò non ostante, i ribelli erano stati così maltrattati, ed il loro paese talmente devastato, che non furono più in istato d' intraprendere cosa alcuna

1625 I Tartari *Mancesi*, contenti delle conquiste da essi fatte nel Leao-tong, rimasero per alcuni anni tanto tranquilli quanto lo erano stati nel precedente. Nell' undecimo giorno dell' ottava Luna, finì di vivere il loro Re, ch' essi riguardano come fondatore della dinastia

(a) *Tchin-taki-yu*. (b) *Tsin-tse-min*.

ſtia degli Tsing (1), ed a cui in ſeguito hanno dato il titolo *Taï-tſou-kao-hoang-ti* (2); il di lui ſucceſſore fu cognito ſotto quello di *Taï-* DELL' ERA CR. Ming 1625 *Hi-tſong*.

P 4

(1) Il Padre *Amyot*, in una Nota dell'elogio di *Mugden* fatto dall' Imperadore *Kien-long*, pag. 62, dice, che il nome di *Tai tſing* dato alla dinaſtia dei *Manceſi* potrebbe eſſer tradotto in Franceſe, *La grande ſpazzatrice*, poichè ſuppone, che queſti Tartari ſotto tal nome abbiano voluto dare ad intendere che la medeſima ha nettati i due imperi, e gli ha liberati da tutti i fuoruſciti, e da tutti i malfattori che gl'infeſtavano. Ma ſecondo me, ciò è un forzare l'interpetrazione del termine, che ſignifica ſemplicemente *dinaſtia della Sovrana chiarezza*, e *della gran purità*. *Editore*.

(2) I *Manceſi* hanno egualmente decorati di titoli luminoſi gl'antenati di queſto Principe, dopo che ſi videro pacifici poſſeſſori della Cina. Il Capo della di lui famiglia, chiamato *Hetoungala*, ebbe il titolo di *Tchao tſou-yuen-hoang-ti*: a queſto ſuccedè *Sing-hou-tchi-hoang-ti*: in ſeguito *King-tſou y-hoang-ti*; e finalmente *Sien-tſou-hiuen-hoang-ti*, predeceſſore di *Tai-tſou*. Queſti quattro primi Principi erano Capi d'una piccola ſocietà di Tartari ſtabilita in Sing-hing, e non rimontano al di là del primo Capo ſuddetto. In appreſſo hanno voluto darſi un'origine divina; ma queſta ſi riduce ad una ſerie di favole inteſſuta dall'orgoglio, dopo le loro conſiderabili conquiſte. Secondo le ricerche del *P. Amiot*, Otololi, città ſituata nel deſerto d'*Omohoi* all'Eſt della montagna Tchang-pè chan, è riguardata come la culla dei *Manceſi*, e la città che fu la prima reſidenza di *Tai-tſou*. Eſſa era un ſemplice caſale, dipoi circondato di mura. *Tai-tſou*; proclamato Imperadore nel 1616, partì dal paeſe d'*Inden* per far la con-

DELL' ERA CR. Ming 1626 Hi-tsong

Taï-tsong-ouen-hoang-ti. Il Vicerè Vesango (a), ch'era appena arrivato nel Leao-tong, spedì Limalio (b), e Fovesio (c), accompagnati da trenta-quattro persone, a fare un complimento di condoglianza a questo nuovo Imperadore per la morte del di lui padre; ed a congratularsi del di lui avvenimento al Trono. Tinsonio (d), rispose colla seguente lettera, che fece recare da Fanimio (e), da Antecio (f), e da altri sette dei suoi Uffiziali: „ L'Imperadore del gran regno dei *Mancesi* a Vesango, Vicerè del gran regno dei M.NG. „ Voi avete inviato Limalio, con altri, a fare „ le cerimonie funebri davanti il feretro del mio „ padre; e siccome conviene corrispondere con „ civiltà ad una civiltà, così io incarico due dei „ miei Uffiziali di ringraziarvi, e di farvi „ conoscere il desiderio, che ho, di vedere „ i nostri due regni in buona intelligenza „ fra loro. Ciò non ostante, non posso di- „ spen-

(a) *Yuen tsong-hoan*.
(b) *Li lama*.
(c) *Fou-yeou-tsio*.
(d) *Taï tsong*.
(e) *Fan-kima*.
(f) *Ouen-ta chè*.

conquista di Yèhè, d'Houisa, d'Oula, e di Ningouta: si rese, in oltre, padrone di Tchai-fien, di Sarohu, e di Fousi; ed andò a fabbricare in vicinanza di Leao-yang una città, a cui diede il nome di *Tong-king*, Corte Orientale. Nell'anno 1625, la lasciò, e passò a fissarsi, in *Mougden*, chiamata per l'addietro Chin-yang, che fu rifabbricata, e nel 1631 considerabilmente accresciuta dal di lui successore. *Editore*.

„ spen'armi dal richiamarvi quì alla memo- DELL'
„ ria, che il mio padre scrisse al vostro pa- ERA CR.
„ drone, e che fin al presente non si è avu- Ming
„ ta la bontà di rispondergli. La di lui let- 1626
„ tera non aveva altro fine che quello di Hi-tsong.
„ mantenere in pace le due nazioni. Se il
„ vostro padrone è dello stesso sentimento,
„ aspetto che me lo faccia sapere. Ma nella
„ sua risposta è necessario, ch'ei non impie-
„ ghi certe espressioni, che sarebbero inop-
„ portune a mio riguardo„. Il Vicerè, ad
oggetto di non compromettere la dignità dell'
impero, non volle rispondere in iscritto a que-
sta lettera; ma si contentò di dire a viva vo-
ce agl' Inviati Tartari, che non conveniva
renderne informato l'Imperadore, e gli li-
cenziò.

Nella settima Luna di *Tien-ki*, Fanimio, ed 1627
Antecio, ritornati dalla loro ambasciata, re-
fero conto di ciò che il Vicerè aveva ad essi
detto. Tinsonio, offeso del poco caso ch'egli
aveva fatto della sua lettera, gli scrisse nei se-
guenti termini: „ Se il vostro ed il nostro
„ regno sono stati per così lungo tempo in
„ guerra, se ne deve attribuire la colpa all'
„ orgoglio insoffribile dei Mandarini, che go-
„ vernavano in Leao-tong, i quali riguarda-
„ vano il loro Sovrano come un Essere supe-
„ riore ai Cieli, e se stessi come assai mag-
„ giori degli altri, disprezzando i Principi

„ stra-

DELL' ERA CR. Ming 1627 *Mi-tsong*.

„ ſtranieri, ai quali il Tien aveva confidato „ il governo dei popoli, e facendo ai medeſimi i più ſanguinoſi oltraggj. Il Tien, ſenz' „ aver riguardo alla grandezza o alla piccolezza degli ſtati, non fa attenzione ſe non „ alla giuſtizia delle cauſe. Quindi ci ha protetti, e ci ha vendicati dell' ingiuſtizia del „ voſtro padrone, e dei di lui Uffiziali. Le „ ragioni ch' abbiamo contro di eſſi ſono cognite; nondimeno ſe le ignorate io voglio „ prendermi la pena d' iſtruirvene.

„ Nel decimo anno d' *Ouan-li*, il voſtro regno, ſenz' alcun motivo, fece morire due „ dei miei antenati. Nel decimo-nono dello „ ſteſſo regno, i Tartari Velio (a) e Vatavio „ ſi unirono coi *Mongous* per farci la guerra, „ e voi gli ſoſteneſte contro di noi. Sei anni „ dopo, Matavio ci dichiarò per una ſeconda volta la guerra; e malgrado il biſogno „ in cui eravamo d'eſſer ſoccorſi, ci abbandonaſte: ma il Tien ci concedè la vittoria. Voi „ prendeſte le parti di Vatavio contro di noi: „ ci sforzaſte a reſtituire i prigionieri che avevamo fatti; e Velio, nelle di cui mani gli „ rimetteſte, gli conduſſe nei voſtri ſtati. „ Voi, che vi date il nome di *Tchong koué*, „ o del *regno del mezzo*, e che doveſte tenere la bilancia in equilibrio, in vece di reſtituire ad Atavio i ſuoi, gli conſegnaſte

„ a Ve-

(a) *Ye-hò*.

„ a Velio. Or non era questo lo stesso che vo-
„ ler perpetuare una guerra fra noi, commet-
„ tendo una così manifesta ingiustizia?

„ Sebbene penetrati dal dolore per la tra-
„ gica ed ingiusta fine dei nostri due antenati,
„ volendo noi nondimeno evitare i mali che
„ si porta dietro la guerra, altro non cer-
„ cammo che di vivere in pace con voi,
„ consentendo fin a sagrificare qualche por-
„ zione delle nostre terre nel fissarsi i con-
„ fini dei nostri due regni. I vostri, ed i
„ nostri Deputati, dopo aver ucciso un caval-
„ lo bianco ed un bove nero, giurarono, in
„ faccia del Cielo e della terra, che i popoli
„ dei due imperi sarebbero vissuti fra loro co-
„ me amici, e si condannò fin da allora alla
„ morte chiunque avesse infranto il trattato.

„ Dopo questo solenne giuramento fatto
„ nell'anno trentesimo-sesto d'*Ouan-li*, vietam-
„ mo ai nostri sudditi d'entrare nelle vostre
„ terre; ma voi, in vece di rispettare la fede
„ del trattato suddetto, vi portaste, nel quarante-
„ simo primo anno d'*Ouan-li*, a mano armata ad
„ attaccarci, seguendo il partito di Velio.
„ In conseguenza di questo medesimo trattato,
„ privammo di vita alcuni dei vostri fuggiti-
„ vi. Noi dovevamo farlo; ciò non ostante,
„ voi ve ne lamentaste come se si fosse da
„ noi ricorso ad una via di fatto, ed infran-
„ to il Trattato di pace. Questi lamenti ci

„ de-

DELL' ERA CR. Ming 1627 Hi-tsong.

„ determinarono a deputarvi Nancolio (a), „ e Fimacio (b), accompagnati da dieci al„ tri dei noſtri. Ma voi, ſenza volere udire „ la noſtra giuſtificazione, faceſte morire le „ dieci perſone del loro ſeguito; e rimandaſte „ con diſprezzo i noſtri Ambaſciadori. I vo„ ſtri ſoldati rapirono una figlia di Velio de„ ſtinata al figlio del noſtro Sovrano per dar„ la ai *Mongous*; dopo queſt'ingiuria, voi „ inviaſte le voſtre truppe, le quali, ſupe„ rando gli argini che avevamo innalzati di „ comun conſenſo, s'innoltrarono per più di „ trenta *ly* nel noſtro paeſe a diſtruggere le „ noſtre radici di *ginſeng*, le noſtre terre ſe„ minate, e tutte le noſtre raccolte.

„ Nel quaranteſimo-ſecondo anno d'*Ouan-li*, „ adottaſte la geloſia di Velio contro di noi, „ e ci caricaſte delle ingiurie le più umilian„ ti. Malgrado tanti giuſti motivi di lamen„ tarci, abbiamo pazientato finora, colla „ ſperanza, che avreſte penſato a riparare „ gli errori paſſati; ma voi abuſate della no„ ſtra moderazione, talchè non poſſiamo più „ ſoffrire la vergogna di tanti oltraggj. Se „ volete vivere in buona intelligenza, eſigia„ mo che riconoſciate il torto che avete avu„ to nel provocarci per tante volte, e che „ incominciate dal darci cento mila *taëls* d'oro, „ ed un millione di pezze di drappi di ſeta;

„ e noi,

(a) *Kankouli*. (b) *Fa-kima*.

„ e noi, per dimoſtrarvi che deſideriamo ſinceramente la pace, ci obblighiamo ad offrire ogn'anno al voſtro impero dieci perle Orientali, mille pelli di zibellini, e mille libbre di *ginſeng*. Il voſtro regno, dal canto ſuo, ci manderà annualmente dieci mila *taëls* d'oro, cento mila d'argento, cento mila pezze di drappi di ſeta, e tre cento mila di tela turchina. Giureremo queſto Trattato in faccia del Cielo, e della terra; e lo ſigilleremo coi noſtri ſigilli. Sotto tali condizioni, ceſſeranno dalla noſtra parte tutte le oſtilità. Voi, o Veſango, fatelo ſapere al voſtro padrone, affinchè io poſſa riſolvere a tenore della di lui riſpoſta. „

Il Vicerè fu molto imbarazzato: nè l'Imperadore, nè i di lui predeceſſori non erano ſtati mai informati dei lamenti dei Tartari; ed oſſervando il ſilenzio in tal'occaſione era un metterſi in compromeſſo, ed un eſporſi al pericolo d'eſſere punito. In tal perpleſſità, preſe la riſoluzione di fare al Principe Tartaro la ſeguente riſpoſta: „ Veſango, Vicerè del Leao-tong all'Imperadore dei *Manceſi*. Io vedo con ſoddisfazione, che ſiete diſpoſto a vivere nel riſpetto, ed a deſiſtere da tutte le oſtilità per impegnare i voſtri vicini a laſciar godere i voſtri ſudditi dei vantaggj della pace. Queſta è una prova, che ſtimate la vita degli uomini, e che

„ non

DELL' ERA CR. Ming 1627 Hi-tsong.

„ non cercate di profondere il loro sangue. „ Il Tien non mancherà di ricompensarvi, „ rendendo floridi i vostri stati. Riguardo alle vostre ragioni contro di noi, permettemi, o Imperadore dei *Mancesi*, di dubitare ch' esse sieno tanto grandi quanto voi le „ fate; io desidero, che non solamente l'Imperadore, mio padrone, le ignori, ma che „ anche voi le seppelliate in un' eterna dimenticanza. Voi passate sotto silenzio i „ dieci anni di guerra, duranti i quali, avete fatto scorrere ruscelli di sangue, e desolata una gran parte di paese per l' addietro popolatissima. Or i nostri torti sono „ paragonabili con tante devastazioni? I vostri popoli del Nord, del Sud, dell' Est, e „ dell' Ouest hanno perduti solamente dieci „ uomini; mentre di tutti quelli, che abitavano le frontiere del Leao-tong e di „ Chin-yang, non è rimasta se non una sola vecchia, ch' è stata da voi risparmiata. „ Se desiderate sinceramente la pace, evacuate „ le città che avete prese, rimandateci i Mandarini e tutti i sudditi dell' impero che avete „ fatti prigionieri; ed allora ci convincerete „ della rettitudine delle voste intenzioni, e del „ vostro rispetto per il Tien. Riguardo alle feste, ed al denaro di cui ci parlate, con qual „ dritto potreste esigerlo, mentre noi non chiediamo cosa alcuna? Sappiate, che i benefi-

„ zj

„ zj del nostro grand' Imperadore si estendono „ con profusione sopra tutti gli stranieri. Non „ ignoravate, che la *Corea* era tributaria dell' „ impero, e vi avete portata la guerra; appe- „ na che n' eravate usciti, vi siete rien- „ trati come nemici. Lasciamo da parte il pas- „ sato, e parliamo della vostra lettera, la qua- „ le contiene espressioni poco convenienti all' „ Imperadore, mio padrone. Questo è un Prin- „ cipe illuminato, le di cui cure e vigilanze si „ estendono per dieci mila *ly*; e la bontà del „ di lui cuore gli fa abbracciare tutti i regni „ stranieri. Quelli, che lo servono, ammira- „ no lo splendore delle di lui virtù, e la ma- „ niera colla quale governa l' impero: nulla vi „ si fa, di cui egli non sia esattamente infor- „ mato; e nulla potete dirgli, ch' esso non „ sappia.

Il Principe *Mancese*, poco sodisfatto della risposta del Vicerè, gli riscrisse: " Allorchè spedi- „ ste Limalio a congratularsi con me del mio „ avvenimento al Trono, avevate certamente „ intenzione di procurare la pace; e persuaso „ che la desideravate, doveva io dissimulare le „ ragioni dei nostri giusti lamenti? La nostra „ nazione non vi ha fatto la guerra se non per „ vendicare gli oltraggj che ha ricevuti dai „ vostri Uffiziali. Se il Tien ha favorite le „ nostre armi, lo ha fatto perchè ci assisteva „ la giustizia. Egli ci ha resi padroni di mol-

„ te

DELL' ERA CR. Ming 1627 Hi-tsong.

„ te città, delle quali voi chiedete la restituzione; ma una simile pretensione fa maravigliarmi. Io voglio dimostrarvi il mio disintereſſe, rinunziando al denaro, ed alle fete ch'esigeva: quantunque sia un costume antico che i Principi vicini si facciano scambievoli doni. Conosco chiaramente, che non siete informato della nostra guerra colla Corea.

„ Nel ventesim'-ottavo anno d'*Ouan-li*, noi eravamo in guerra verso la parte dell' Est; ed i *Coreesi*, profittando della circostanza del tempo, arrestarono sopra le nostre frontiere alcuni dei nostri soldati, i quali furono dipoi liberati dalle nostre truppe. In appresso Patenio (a), *Pèilè* (Capo) degli Oula, entrò a mano armata nella *Corea*, e vi s'impadronì d'alcune città. I *Coreesi*, avendo saputo ch'egli era nostro genero, mandarono a lamentarsene con noi. Noi gliene parlammo; ed egli, a nostro riguardo, desistè dalle ostilità. Voi non ignorate ciò ch'essi fecero, e che costò loro così caro nell'anno quarantesimo settimo d'*Ouan-li*; malgrado tutto ciò, fummo i primi a ricercare la loro amicizia. Essi non risposero al passo da noi fatto se non con parole mordaci, e ritennero prigionieri molti dei nostri che maltrattarono moltissimo;

„ pure

(a) *Pou-tchen-taï*.

„ pure noi non cercammo di vendicarci. In „ progresso di tempo, ci siamo riconciliati coi „ *Coreesi*, ed oggi viviamo in pace con lo„ ro. Se l'Imperadore vostro padrone, è un „ gran Principe, noi che siamo stranieri, non „ possiamo giudicare se non da ciò che ac„ cada sopra le frontiere comuni; pure siamo „ stati forzati a venire alle mani per impedire „ che i vostri Mandarini ci molestassero. Voi „ profondete grandi, e magnifiche parole, che „ nulla hanno di solido; credete forse che „ questo sta un mezzo di guadagnarvi la con„ fidenza de' vostri vicini? Dite, che non esi„ gete cosa alcuna da noi; ed io vi ripeto, „ che se facciamo la pace, m'invierete cin„ quanta mila *taëls* d'oro, cinque-cento mi„ la d'argento, cinque-cento mila pezze di „ drappi di seta, e cinque millioni di tela: „ mentre non vi daremo se non dieci perle „ Orientali, due pelli di zibellini neri, die„ ci di volpi nere, dugento di zibellini or„ dinarj, e mille libbre di *ginseng*. A fine „ di consolidare in appresso il Trattato che „ conchiuderemo insieme, c'invierete ogn'anno „ dieci mila *taëls* d'oro, cinquanta mila „ d'argento, cento mila pezze di drappi di „ seta, e tre-cento mila di tela; e noi cor„ risponderemo ai vostri doni con dieci perle „ Orientali, con mille libbre di *ginseng*, e con „ quattro-cento pelli di zibellini. Se queste „ con-

DELL' ERA CR. Ming 1627 *Hi-tsong*.

DELL' ERA CR. Ming 1627 *Hi-tsong*.

„ condizioni vi convengono, fatemelo sapere, „ affinchè si conchiuda la pace. Ho osservato „ nelle vostre lettere, che date al vostro Im- „ peradore titoli non meno elevati di quelli „ che date al Tien; e vedo ancora, che „ Limalio, nelle sue, pone i Grandi della vo- „ stra Corte al pari dei Rè stranieri. Questo „ è un orgoglio insoffribile; i Rè fanno in „ terra le veci del Tien, ed in tal qualità, „ devono tutti portare il titolo di *Tien-tsè* „ (*figlio del Cielo*). Ora io pretendo, che sopra „ tal articolo vi correggiate, almeno a mio ri- „ guardo, e che in appresso nelle lettere che m' „ invierete, parlando del vostro Imperadore, „ non vi serviate dei fastosi titoli che convengo- „ no al solo Tien. Consento, che usiate ri- „ guardo a me espressioni men elevate di „ quelle che impiegate per il vostro padrone, „ ma differenti dalle espressioni che usate per „ i di lui sudditi di qualunque rango essi sie- „ no. Se vi regolate altrimenti, sappiate che „ io non lo soffrirò “.

In questo frattempo, l' Imperadore TIGONSIO, d' una debol sanità, s' infermò, e morì nell' ottava Luna del settimo anno del suo regno, in età di venti-tre; e siccome non lasciò figlj così l' impero passò a Tenovio (a) di lui fratello minore.

TA-

(a) *Tchou-yeou-kien*.

DELL' ERA CR. Song 1627 Hoai-tsong.

TAGONSIO, in Cinese HOAI-TSONG

Questo Principe, che fu in appresso chiamato HOAI-TSONG, e che noi diremo TAGONSIO, fu l'ultimo Imperadore della dinastia dei MING. Egli era d'un' indole dolce, ed amico delle lettere, nelle quali si abilitò moltissimo; ma vidde il suo regno agitato da turbolenze gravissime eccitate dai suoi sudditi. Nel salire sopra il Trono, dichiarò che l'anno seguente, primo del suo regno, dovesse esser chiamato *Tsong-tching*. Poco tempo dopo che Vesango ebbe ricevuta la lettera del Principe dei 1628 *Mancesi*, si portò alla Corte, dove vidde l'inaugurazione del nuovo Imperadore, e se ne tornò nel Leao-tong. Tinsonio aspettava, che gli riportasse qualche risposta favorevole alla pace da esso desiderata; ma il Vicerè non si degnò di darle anche avviso del suo ritorno. Il Principe *Mancese* riguardò questo silenzio come una prova del disprezzo, che i Cinesi facevano della sua nazione, e come un' aversione alla pace colla medesima; quindi si portò ad attaccare Kin-tchèou, Hiun-chan, e Kao-kiao, tre città che distrusse interamente, insieme con tredici borghi o villaggj, e con venti-due corpi di guardia. Dopo una tale spedizione, questo Principe sospese per qualche tempo le sue ostilità, colla speranza che

DELL' ERA CR. Ming 1629 Hoai-tsong.

la Corte Imperiale si determinasse finalmente a qualche proposizione di pace; ma vedendo che si continuava a disprezzare i suoi progetti, risolvè di proseguire la guerra con tutto il vigore possibile.

Nel primo giorno della decima Luna dell' anno 1629, convocò un Consiglio composto dei Principi *Mancesi*, *Mongous*, e degli altri Ufficiali Generali delle società, per deliberare sopra le operazioni della campagna. Vi si risolvè da principio che si dividesse l' armata in otto bandiere, le quali formassero da se stesse diverse brigate, chiamate *Tchalan* e che ciascuno *Tchalan* si dividesse in *Nirou*, o compagnie. Dopo questa prima disposizione, Tinsonio loro disse: „ Noi dobbiamo riguardare „ il passo che siam per fare come un'impresa dell' „ ultima importanza: e ricordarci, ch'eseguiamo la volontà del Tien; e quindi guardarci „ dall'irritarlo. Perciò proibisco, che si maltrattino quelli che si sottometteranno, e che „ si cagioni alcun male in tutto ciò che loro „ appartiene. Si avrà cura di non separare „ nè i figlj dai loro padri, nè i mariti dalle loro moglj. Voglio, che si rispetti il sesso, che non si spoglino i prigionieri dei „ loro abiti, che si conservino le case e gli „ altri edifizj, e che non si abbattano gli alberi senza un' estrema necessità. Chiunque „ farà morire un uomo che ci si sottomet-

„ terà,

„ terà, sarà punito collo stesso supplizio; e „ chiunque insulterà le donne o le fanciulle „ per disonorarle, soggiacerà anche alla morte. „ Gl' infrantori degli altri articoli riceveranno „ cento colpi di frusta. In oltre, comando, „ che si usi moderazione nel bever il vino, „ principalmente passato Chan-hai-koan. Voi „ dovete tutti invigilare perchè i miei ordini „ sieno eseguiti; e quello fra voi, di qualunque „ grado si sia, che non gli farà rispettare, „ sarà punito colla stessa pena meritata dal „ trasgressore. „

Dopo questo Consiglio, Tinsónio fece la rivista delle sue otto bandiere, che divise in due partite di quattro bandiere l'una, alle quali diede il nome della *destra*, e della *sinistra*, facendo prendere a quelle della destra la strada di Ta-ngan-keou, ed alle altre delle sinistra, la strada di Long-tsin-koan.

Nel ventesimo-quinto giorno della decima Luna, essendosi le quattro bandiere della sinistra avvicinate ad Han-eul-tchuang, Iganio (a) uscì per attaccarle; ma rimase trucidato con tutti i suoi. Lisongo (b), ch' egli aveva lasciato nella piazza per comandare in sua assenza, dopo essersi fatto tagliare i capelli alla maniera dei *Mancesi*, aprì le porte a questi Tartari. Nivango (c), Comandante di Chin-kia-

 keou,

(a) *Y-ngai*. (c) *Kin-yeou-kouang*.
(b) *Li-fong*.

DELL' ERA CR. Ming 1619 Hoai-tsong.

keou, non aspettò che vi si avvicinassero; ma si portò loro incontro, e si arruolò sotto le loro bandiere.

Nel trentesimo giorno di questa Luna medesima, i Tartari s'innoltrarono fin cinque *ly* in vicinanza di Tsun hoa, residenza del Vicerè Vavango (a); e Tinsonio, prima d'attaccarla, gli scrisse le ragioni, che lo avevano obbligato ad entrare nella Cina: „ Il disprezzo, „ con cui ci tratta la Corte del vostro padrone „ mi ha poste le armi in mano per farmi „ quella giustizia, ch'essa mi nega. Ho chiamato il Cielo in testimone della rettitudine delle mie intenzioni. Dopo essermi impadronito di Kouang-ning nel Leao-tong, „ e di tutto il paese situato all'Est di Chanhai-koan, contento di queste conquiste, volli desistere da ogni ostilità, e chiesi la pace, ma avendo scritte molte lettere, non „ ne ricevei veruna risposta. Il vostro padrone, ed i Membri del di lui Consiglio, si riguardano come Enti superiori e celesti, e „ credono cosa indegna d'essi comunicare con „ Principi come noi. Quest' orgoglio mi ha „ obbligato ad entrare nella Cina, come nemico. Ho distrutto interamente un corpo „ delle vostre truppe presso d'Han eul-tchuang; „ e mi sono impadronito di molte delle vostre piazze. Non ignorate la prosperità del- „ le

(a) *Ouang-ynen-ya*.

„ le mie armi; or tocca a voi a scegliere il „ partito che volete abbracciare. Se vi sottomettete di buon grado, io vi do la mia „ parola, che non desidererete nè il posto, „ nè le ricchezze che ora possedete; ma se „ ricusate l'offerta che vi fo, pensate solamente ciò che dovete temere dalla parte „ d'un nemico potente, di cui ora potete „ evitar lo sdegno. „ Vavango, che si trovava senza truppe, ed in una così cattiva piazza che gli sarebbe stato impossibile conservare, prima che mancare alla fedeltà dovuta al suo Sovrano, si diede da se stesso la morte. I *Mancesi* entrarono allora, senza incontrare alcune difficoltà, in Tsun-hoa, e ne trattarono assai bene gli abitanti.

DELL' ERA CR. Ming 1629 *Hoai-tsong.*

Dopo la presa di questa città, l'armata Tartara marciò verso Ki-tchèou; e passò il fiume in Tong-tchèou per andare ad accamparsi al Nord di questa città. Il loro Monarca pubblicò il seguente manifesto: „ L'Imperadore dei *Mancesi* ai Mandarini, ai soldati, ed ai popoli. Noi abitavamo altre volte „ sopra le frontiere del vostro impero; e vicini „ pacifici, non formavano con Velio se non „ un solo regno. Il vostro padrone, coll' „ idea di nuocere alla mia famiglia, divise il „ nostro regno in due, dandone la miglior „ parte a Velio: io mi lamentai di quest'ingiustizia; e si ricusò di farmi ragione. Do-

DELL' ERA CR. Ming 1629 Hoai-tsong.

„ po avere implorato il Tien, abbiamo in„ cominciato contro di voi una guerra, la qua„ le egli approvò, avendoci resi padroni di „ tutto il paese situato all' Est del fiume. Vi„ tosio (a), mio augusto padre, contento di „ queste conquiste, ed altro non respirando che „ la pace, scrisse alla vostra Corte, la quale „ sdegnò fin di rispondergli. Questo nuovo „ torto ci rimise le armi in mano; ed il Tien „ ci favorì così visibilmente, che ci fece anche „ conquistare i paesi posti all' Ouest del fiume. „ Malgrado tali prosperità, la pace fu sem„ pre l'oggetto dei nostri voti; ed io ho cer„ cato di stabilirne une solida con voi. I passi „ che ho fatti lo provano; ma sono stati dis„ prezzati a segno, che ci siamo veduti maltrat„ tati in una indegna maniera. Persuaso, che „ la vostra Corte non voglia pace con noi, e „ che preferisca la guerra, sono di nuovo ri„ corso al Tien; e l'esito che ne ho avuto „ fin qui dovrebbe far conoscere, che il vostro „ impero sceglie la peggior parte. A coloro, „ fra voi, che non vorranno esperimentare la „ forza delle nostre armi, e che si sottomet„ teranno di buon grado, prometto onori, e „ ricchezze maggiori di quelle ch' essi hanno „ avute sotto i MING; ma coloro che ri„ cuseranno di farlo non eviteranno la mor„ te. Non ne incolpate me: non sono io

„ che

(a) *Tai-tsou-hoang-ti*.

„ che gli farà morire, ma il vostro padro- „ ne, ed il di lui Consiglio, i quali preten- „ dono, ch' essendo io Sovrano d' un regno così „ poco considerabile, non deva portare il ti- „ tolo di *Ti*, o d' Imperadore. I LEAO, i „ KIN, e gli YUEN, i quali non avevano „ da principio se non un assai piccol do- „ minio, presero egualmente questo titolo, e „ si resero padroni della Cina. Il Fondatore „ dei MING era un Bonso *Ho-chang*, che il „ Tien protesse, ed innalzò al Trono. I di „ lui decreti sono occulti; chi sà ch' egli „ non m' abbia scelto per esser vostro padro- „ ne, e per succedere ai MINO!"

DELL' ERA CR. Ming; 1629 *Hoai-tsong.*

Nel decimo-settimo giorno dell' undecima Luna, l' armata Tartara s' innoltrò ad un luogo venti *ly* distante da Pè-king senz' andare più innanzi, per avere avuto avviso, che le truppe di Taï-tong, e di Suen-hoa-fou marciavano in soccorso di questa Capitale; ma nel vigesimo-quarto giorno della Luna medesima, andò ad accamparsi presso *Haï-tsè*, casa di piacere degl' Imperadori dei MINO. Vesango, Vicerè di Taï-tong, era appostato in un luogo molto vicino: quindi un Mandarino del Tribunale dei Lavori Pubblici, di lui nemico, profittò di quest' occasione per rovinarlo; e l' accusò d' essere d' intelligenza coi Tartari, dicendo, ch' ei gli aveva introdotti nell' impero. L' eunuco, spedito dall' Im-

pera-

DELL' ERA CR. Ming 1629 *Hoai-tsong.*

peradore ad assicurarsi della verità, proteggeva il delatore; quindi, senza essere anche giunto al campo del Vicerè, si presentò, al suo ritorno, tutto atterrito, davanti il Monarca, come se avesse evitato un gran pericolo; e disse, che il Vicerè era anche più reo di quello che si credeva. Attesa tal relazione, nel primo giorno della duodecima Luna, l' Imperadore mandò a chiamarlo per deliberare con esso sopra un affare d'un' estrema importanza. Il Generale ubbidì agli ordini del suo Sovrano; ma appena ch' ebbe posto il piede nel palazzo, fu arrestato, e condotto nelle prigioni dei rei di stato.

Questo Vicerè, nel suo primo viaggio fatto alla Corte dopo aver ricevuta la lettera del Principe *Mancese*, l'aveva comunicata a Silonnio (a), Ministro di stato, rappresentandogli con ardore, ch'era interesse dell' impero conchiudere la pace coi Tartari; ma il Ministro gli aveva proibito di parlarne. Ciò non ostante, gli si attribuì a delitto il suo silenzio, e se ne fece uso per provare l' accusa intentata contro d' esso: quindi esso fu condannato, come un ribelle, ad essere giustiziato in una pubblica piazza; sentenza, che fu eseguita nell' ottava Luna dell' anno seguente, dopo che gli si fece soffrire una prigione di nove mesi.

L' ar-

(a) *Tsien-long-si.*

L'armata dei *Mancesi* si aggirò per qualche tempo all'Ouest di Pè king; ed ando in seguito ad attaccare Lèang-hiang, di cui s'impadronì. Il loro Principe spedì allora alcuni dei suoi Ufficiali ai sepolcri degl' Imperadori della dinastia dei KIN a fare le cerimonie in onore dei morti.

Nel decimo-sesto giorno di questa duodecima Luna, i *Mancesi* tornarono in Lou-KEOU-KIAO, d'onde distaccarono un corpo, che si portò fin due *ly* in vicinanza di Pè-king. Questi scorridori, avendo osservati presso delle mura alcuni trinceramenti nei quali si trovavano quaranta mila uomini sotto gli ordini di quattro Luogotenenti-Generali, procurarono di conoscerne la posizione, e ne fecero la loro relazione a Tinsonio, che nella sera medesima, andò ad attaccare gli accampamenti suddetti. Siccome i Cinesi non se lo aspettavano, così i *Mancesi* gli forzarono quasi del primo attacco: due dei loro Generali rimasero trucidati sopra il campo di battaglia, con un gran numero di soldati; gli altri, parte si diedero alla fuga, e parte furono fatti prigionieri, insieme cogli altri due Comandanti.

Nel ventesimo giorno della stessa Luna, l'armata Tartara si portò al Nord della città, e si avvicinò alla porta di *Tè-chin-men*. Uno dei di lei distaccamenti andò in Tong-tchèou

DELL' BRA CR. Ming 1620 Hoai-tsong.

ad incendiare mille barche; ed in seguito, ajutato dal rimanente dell' esercito che si portò a raggiungerlo, intraprese a forzare questa città: ma la resistenza ch' essa fece obbligò i nemici a prendere la strada di Yong-ping-fou.

Siccòme, nel primo giorno della quinta Luna di quest' anno, vi era stata un' ecclisse solare il dì cui calcolo fatto secondo il metodo di Cevingo, astronomo della dinastia degli YUEN o MONGOUS, non si accordava coll' osservazione, così Sunvagio (a) (1), Assessore del Tribunale dei Mandarini dell' impero, propose i due Europei Lamingo (b), e Lonvanio (c) (2) per ajutare a riformare l' astronomia. Per le premure del medesimo Mandarino, Tangannio (d) e Loacio (e) (3) furono anche ammessi in quest' Accademia nell' anno seguente, e vi si distinsero.

Nel primo giorno della prima Luna dell' anno 1630, terzo di *Tsong-tching*, i Tartari giunsero in Cha-ho; e nel secondo, in Yong-ping,

(a) *Su-kouang-ki*. (d) *Tan jo-ouang*.
(b) *Long-hoa-ming*. (e) *Lo-ya-ko*.
(c) *Long-yu-han*.

(1) Questo Mandarino, che abbracciò la Religione Cristiana, è riconosciuto sotto il nome di *Paolo* nelle relazioni dei Missionarj, ai quali ei rese importanti servizj, specialmente quando fu innalzato alle principali cariche dell' impero.

(2) I PP. *Longobardi*, e *Terenzio*, *Gesuiti*.

(3) I PP. *Adamo Schal*, e *Rho*.

ping, dove fecero morire Legonsio (a), il quale, dopo essersi sottomesso, si era dichiarato loro nemico. Nel quarto, attaccarono Yong-ping, e se n' impedronirono; tutte le altre città dipendenti soggiacquero alla medesima sorte, ad eccezione di Tchang-liè, che resistè alle loro forze. Non essendo i loro tentativi sopra Chan-haï-koan stati più fortunati, essi volsero nuovamente i loro sforzi verso Tchang-liè, dove però non riuscirono meglio che nella prima volta. Mentre ripigliavano la strada di Yong-ping, Letuncio (b) si appostò in imboscata vicino alle montagne, all' Ouest di Chan-haï-koan a fine di taglia la strada per la quale essi si ritiravano. I Tartari, vedendo chiusi quei passi, incominciarono dal forzare il posto dove comandava Letuncio, il quale essendo stato ucciso, i nemici fecero man bassa sopra le di lui soldatesche, e ricolmarono di tanto terrore gli altri picchetti, ch' essi abbandonarono le armi, ed i bagaglj. Il Principe Tartaro, malgrado tutti questi vantaggj, fece nuovamente proporre la pace. Egli lasciò in Yong-ping tre delle sue bandiere sotto gli ordini dei Principi Topavio (c), Tilannio (d), e Solanio (e): due in Tsien-nganhien: altrettante in Loan-tcheou; e siccome Sun-

DELL' ERA CR. Song 1630 *Hoai-tsong.*

(a) *Lieou-yng-tso.*
(b) *Lieou-tchi-lun.*
(c) *Hopatal.*
(d) *Tirhalan.*
(e) *Soubalien.*

DELL' ERA CR. Ming 1630 Hoai-tsong.

Sun-oa era un posto molto importante, così ne confidò la custodia ai *Mongous*, ed alle loro otto bandiere.

Nel primo giorno della terza Luna, Tinsonio, alla testa della divisione da esso comandata, giunse sopra le rive dal fiume Leao; e nel giorno seguente, in Chi-yan, d'onde mandò l'ordine ai Principi che aveva lasciati in Yong-ping di portarsi a raggiungerlo. In questo frattempo, essendo arrivate in soccorso di Pè-king molte truppe delle provincie, furono esse impiegate nel riacquistare Yong-ping, e Loan-tchèou; e Sintongo (a) fu nominato Generale di questa spedizione. All'avvicinarsi dei Cinesi, il Comandante Tartaro uscì da Loan-tchèou, colla più gran parte della guarnigione, per portarsi in Yong-ping; in seguito tornò indietro, e rientrò nelle sue mura, dove fu investito dagl'Imperiali. Il loro Generale, che conobbe ben presto la difficoltà di poter superare la piazza, cercò di scuoprire quali erano i sentimenti dei Cinesi, che vi si trovarono; ma essendo state scoperte le loro intelligenze, il Principe Gominio (b) fece morire il Vicerè Pegansio (c), ed un gran numero d'Uffiziali Cinesi. Un tal contrattempo rese vane tutte le speranze di Sintongo, il quale, obbligato a levare l'assedio, condusse

(a) *Sun-tching-tsong*. (c) *Pè-yang-souò*.
(b) *Ho-ming*.

duſſe la ſua armata d'uno in un altro luogo ſenz'intraprendere cos' alcuna.

Nel principio del 1631, Tinſonio, che aveva ſcelto per modello il governo Cineſe, ſtabilì ſei Tribunali, ad eſempio dei ſei di Pè-king, vale a dire, il Tribunale dei Mandarini dello Stato, dei Tributi, dei *Riti*, e Cerimonie, della Guerra, dei Delitti, delle Comandate, e dei Lavori Pubblici. Fece in ſeguito alcuni regolamenti ſopra i matrimonj dei *Manceſi*: proibì che ſi poteſſe ſpoſare per l'avvenire la ſuocera, la cognata, e la nipote: ordinò, che queſte, rimanendo vedove, e volendo rimaritarſi, doveſſero ſcegliarſi i mariti in altre famiglie; e preſcriſſe, che ſe le medeſime foſſero reſtate vedove, lo ſtato doveſſe averne cura.

DELL' ERA GR. Ming 1621 *Hoai-tſong*.

Nella ſettima Luna, l'Imperadore Tartaro conduſſe la ſua armata in Ta-ling-ho-tching; ed avendone intrapreſo l'aſſedio, fece ſcavare un gran foſſato, ed innalzare un muro merlato, con alcuni fortini di cinque in cinque cento paſſi, ad oggetto d'impedire ch'entraſſero ſoccorſi nella piazza. In ſeguito ſcriſſe al Gran Generale Toſvacio (a) nei ſeguenti termini: „ Quando Limalio, Fanimio, e gli altri „ Ambaſciatori del voſtro e del noſtro regno „ trattavano la pace fra le due Potenze, ſeppi che facevate fortificare Kin-tchèou: me

„ ne

(a) *Tſou-ta-cheou*.

DELL' ERA CR. Ming 163: Hoai-tsong.

„ ne lamentai con Mintongo (a), vostro Inviato; e vi feci dire, che se non si desisteva da tali lavori, sarei stato obbligato a prendere le armi. Inviai alla vostra Corte Tinucio (b), uno dei miei Uffiziali. Ma la medesima al disprezzo di non rispondermi aggiunse l' insulto di fare arrestare il mio Ambasciatore, che si trova tuttavia prigioniero. Tanti oltraggj, malgrado la mia ripugnanza, mi hanno costretto a dichiararvi la guerra: tutto mi è riuscito felicemente, e sono giunto alle porte di Peking, sempre proponendo la pace. Il vostro padrone, ed il di lui Consiglio imitano la condotta dei Song verso i Kin. I Principi dei Ming vostri Sovrani, non discendono dai Song, nè io dai Kin. La prudenza esige, che gli uomini si uniformino alle circostanze; e se il vostro vasto regno manca di persone prevedenti e d'abilità, il vostro padrone deve dimostrarsi superiore a tutti. Io mi sono avvicinato alla di lui capitale per obbligarlo a farmi giustizia. „

1632 Nella nona Luna, Tinsonio scrisse al medesimo Generale quest' altra lettera: „ La guerra è piena di pericoli; talchè non vi è alcuno, che preferisca ad essa le dolcezze della pace. Se i regni limitrofi non vi-

„ vono

(a) *Tou-ming-tchong*. (b) *Tn-chu*.

„ vono in una buona intelligenza reciproca, „ si devono necessariamente fare la guerra. „ Io mi sono innoltrato fin a Ta-ling-ho, „ persuaso che il Tien voglia che ci abbocchiamo insieme per procurare la pace ai nostri due imperi. L' abboccamento, che vi „ propongo, deve convincervi della stima che „ so di voi. Voi amate il popolo, ed io, se „ vengo alla testa di un' armata, sono a ciò „ indotto dal desiderio di ristabilire la tranquillità. So che siete dello stesso sentimento, „ e che fate poco conto a tal riguardo delle „ disposizioni della vostra Corte; quindi vi offro tutti gli onori e le ricchezze, delle „ quali posso disporre. Conferitene con Tinucio; un uomo del vostro merito non è „ nato per servire un Sovrano, che ascolta „ così poco la ragione. „

Frattanto i Mandarini di Chan haï-koan, che avevano posta in piedi un' armata di quaranta mila uomini, andarono ad accamparsi a vista del campo degli assedianti, quindici *ly* in distanza da Ta-ling-ho; e nel giorno seguente, avvicinatisi maggiormente alla città, tirarono molti colpi di cannone per avvertire gli assediati, ch' erano andati in loro ajuto. Tinsonio, alla testa di venti mila uomini, attaccò fieramente, e forzò successivamente così il quartiere del General Tu-cango (a), come

(a) *Tchang-tchun*.

anche quello di Govasio (a), mise in un estremo disordine e scoraggimento i Cinesi, un gran numero dei quali restò trucidato sopra il campo. Malgrado l'impeto con cui Tucango fu attaccato, quest' Uffiziale si ritirò in molto buon ordine; ed andò ad accamparsi quaranta *ly* in distanza dalla città, dove non si aspettava, che i Tartari fossero andati così presto ad inquietarlo: ma il loro Principe si diede ad inseguirlo nel medesimo giorno, ed essendo tutto ceduto al di lui valore, i Cinesi, per la maggior parte, o perirono, o furono fatti prigionieri; in questi ultimi si trovarono trenta-tre Uffiziali di distinzione, fra i quali lo stesso Tucango, ed il di lui Luogotenente Tanomio (b). Essendosegli il Tartaro fatti condurre in sua presenza, tutti gli si prostrarono davanti, ad eccezione di Tucango, il quale non si lasciò sedurre dalle più vantaggiose promesse. Tinsonio, vedendolo inflessibile, lo rimise sotto la custostia di Tanio (c), uno dei suoi Uffiziali, con ordine di provvederlo di tutto il necessario. Tucango, coll'idea di lasciarsi morir di fame, restò per tre giorni senza voler mangiare; frattanto, non essendosi trascurato di servirlo secondo l'ordinario, egli, nel quarto, cangiando parere, prese qualche nutrimento; e quindi in poi, continuò a mangiare secondo il consueto.

(a) *Ou-siang*.

(b) *Tchang-hong-meu*.

(c) *Tahai*.

Dopo l'acquisto di tanti Uffiziali di distinzione, Tinsonio sperò di poter guadagnare il Gran Generale Tosvacio; quindi gli spedì Nangevio (a), uno dei suoi prigionieri, per informarlo dell' inutilità delle di lui speranze nell' aspettare d' esser soccorso, della vittoria riportata dei *Mancesi*, e della maniera con cui questi trattavano i vinti. Tosvacio, avendolo udito tranquillamente, gli rispose: „ Non „ è necessario che torniate quì; ho già ri„ soluto. Non posso determinarmi a sottomet„ termi ai *Mancesi*; onde preferisco di morire „ difendendo questa piazza. „

DELL' ERA CR. Ming 1631 *Hoai-tsong.*

Malgrado questa risposta, il Principe Tartaro fece un nuovo tentativo per tirarlo al suo partito; scrisse nuovamente a lui, e agli Uffiziali della guarnigione: „ Nangevio vi „ avrà rappresentate le ragioni che mi obbli„ gano ad incrudelire contro quelli, che resi„ stino alle mie forze; pure dalla di lui re„ lazione rilevo, che non vi fidate della mia „ parola. Sappiate però, che i *Mancesi* non so„ no tigri sitibonde di sangue, ma che rispar„ miano quelli che lo meritano. Se Gominio „ ha usato rigore in Yong-ping, v'è noto, „ che volevate acquistare Loan-tcheou; e che „ i Cinesi che ci si erano sottomessi manteneva„ no segrete intelligenze col vostro Generale: „ il loro tradimento meritava la morte. Se

(a) *Kiang-kouei.*

DELL' ERA CR. Ming 1631 Hoai-tsong.

„ io avessi fama d'esser crudele, ed ingiusto, „ Tarcanio (a), il di lui fratello Nagani (b), „ Oltevio (c), Namancio (d), e Giscanio, „ Capi di cinque dipartimenti, tutti Princi- „ pi di stati considerabili si sarebbero forse „ sottomessi alla mia autorità? I Principi „ *Mongous*, quello di *Kortchin*, lo stesso To- „ vanto (e), affidati alla mia parola, sono ve- „ nuti a raggiungermi colle loro truppe. A „ voi sono anche note le distinzioni che ho „ usate a Tapanio (f), ed agli altri Princi- „ pi *Mongous*, a Matengio (g), ed a diversi „ Uffiziali Cinesi, che sono passati al mio ser- „ vizio. Entro in questo dettaglio, perchè i „ più valorosi, i più intrepidi, ed i più savj „ uomini del paese situato all' Est di Chan- „ haï-koan, si trovano nella vostra città; ed „ il Tien, che mi protegge, vuole ajutarmi „ col loro mezzo a stabilire concordemente „ la pace. Io prometto fin da questo momen- „ to, in faccia del Cielo e della terra, di „ contribuirvi con tutto impegno. Dopo un così „ solenne giuramento, potrete credere, che io „ sia per diventare spergiuro, io che sono quì „ venuto unicamente per restituire ai popoli „ vessati la tranquillità, ch' essi hanno per- „ duta? „ Nel

(a) *Tchabarban*.
(b) *Ngacban*.
(c) *Oloutè*.
(d) *Naimankalka*.
(e) *Touchtouan*.
(f) *Tapoulan*.
(g) *Ma-teng-yen*.

Nel decimo giorno della decima Luna, Vancolio (a) desertò per passare nel partito dei *Mancesi*; e fece loro una pittura così viva dello stato, a cui era ridotta la piazza, che Tinsonio spedì Tangisio (b), uno degli Uffiziali generali che aveva fatti prigionieri, a Tosvacio per esortarlo a non perdersi, insieme con tante valorose persone. Tangisio venne a capo di muoverlo. DELL' ERA CR. Ming 1631 *Hoai-tsong.*

Nel ventesimo quinto giorno di questa Luna, Tosvacio chiese che gli s' inviasse il Luogotenente-Generale Cenisto (c), ch' era passato nel partito dei *Mancesi*. e nel giorno seguente, ei vi andò, in compagnia dei Tartari Tartenio (d), Loncio (e), e Ninango (f), e si fermò sotto un padiglione innalzato presso la porta del Mezzogiorno. Il Governatore mandò per riceverlo, Tofacio (g), uno dei di lui figlj, il quale introdusse lui solo nella città, lasciando i Tartari fuori delle mura. Tosvacio gli promise di sottomettergliesi, e lo licenziò con questa sicurezza. Avendo il Luogolenente-Generale Coganio (h), da esso istigato a seguire il suo esempio, ricusato di farlo, ei lo privò di vita. Dopo questo passo, che lo pose nel caso di non poter più retrocede-

R 3

(a) *Ouang-chi-long*.
(b) *Tchang-sin*.
(c) *Chè-ting-chu*.
(d) *Tabaikourtchen*.
(e) *Lonchè*.
(f) *Ninhoango*.
(g) *Tsou-ka-fa*.
(h) *Ho ko-kang*.

DELL' ERA CR. Ming 1631 *Hoai-tsong*.

cedere, esso fece sapere a Tinsonio la sua intenzione; e questo Principe inviò Locerio della famiglia delle *cinture rosse* (1) per condurlo onorevolmente alla tenda Imperiale, dove sebbene egli fosse arrivato assai tardi, fu subito ammesso alla presenza del Monarca, con cui convenne intorno ai mezzi di renderlo padrone di Kin-tchèou. La moglie del Gran-Generale si trovava in questa città; ed egli non voleva lasciarla nelle mani dei Cinesi. Concertò adunque, che avrebbe fatto tirare continuamente il cannone di Ta-ling-ho come se abbandonava

(1) Vitosio, di lui padre, distinse i Principi della sua famiglia in *cinture*, prendendone per se stesso una di *colore giallo*, il quale volle che fosse l'insegna distintiva dei suoi successori dell'impero, che si proponeva conquistare. Le *cinture rosse* furono addette agli altri Principi del di lui sangue, ai quali ei diede il nome dei *Kioro* preso da quello d'un villaggio della Tartaria, che della loro famiglia. Questa si trovava allora divisa in due rami: il primo, cioè, quello di Vitosio, composto di sei fratelli, si stabilì in un luogo chiamato, in lingua *Mancese*, *Ningouta*, o i sei *Capi*; ed il secondo rimase in Kioro. In appresso, dopo i primi vantaggi avuti dallo stesso Vitosio sopra i Cinesi, tutta la famiglia riunì le sue forze, e riportò successivamente tante vittorie, che incominciò a riguardare la conquista dell'impero come sicura. Secondo la nota apposta alla p. 231 del presente Tomo, passa qualche differenza fra il sentimento del P. *Amiot*, e quello del P. *de Mailla* riguardo all'origine dei *Mancesi*, qualora almeno la città d'*Otoloti* non sia il villaggio di *Kioro*, in appresso circondato di mura, e prima residenza della Corte di Vitosio. *Editore*.

donava quest' ultima piazza, ad oggetto d'impegnare la guarnigione di Kin-tchèou a portarglisi incontro: che allora i Tartari l'avrebbero circondata per impedire che la medesima vi rientrasse; e ch'egli si sarebbe rifugiato nella città come uno che si fosse salvato. Tutto riuscì com'egli aveva immaginato. Essendosi posto in marcia a piedi, con soli venti-sei seguaci in equipaggio di persone che prendono la fuga, la guarnigione di Kin-tchèou, allo strepito del cannone di Ta-ling-ho, non tardò ad uscirne: i *Mancesi* le chiusero la strada, facendo man bassa sopra d'essa; e nello stesso tempo Tosvacio, e le venti-sei persone del di lui seguito entrarono, come fuggitivi, nella piazza. Nei due giorni seguenti, si fece continue scariche di cannone, ad oggetto d'avvertire i Tartari ad avvicinarsi; e ve gl'introdusse, senza avere incontrata la minima opposizione.

DELL' ERA CR. Ming 1631. Hoai-tsong.

Nel principio dell'undecima Luna, Tinsonio partì per tornarsene in Chin-yang; ed allorchè fu vicino a passare il fiume Pou-ho, tutti i Mandarini prigionieri gli si presentarono, colla testa tosata alla maniera dei Tartari, e lo salutarono in qualità di loro Sovrano, ad eccezione del solo Tucango, il quale non volle mai nè piegare il ginocchio, nè soffrire che gli si tagliassero i capelli. Il Monarca, che lo aveva sempre ben

DELL' ERA CR. Ming 1631 Hoai-tsong.

trattato, parve sorpreso della di lui ostinazione; pure non volle farlo morire, e si contentò di condannarlo a condurre il resto dei di lui giorni in un *miao*, o tempio di *San-koan*, in compagnia del Bonzo Pevio (a).

Sebbene la guerra, che i *Mancesi* facevano alla Cina, avesse aperta loro la strada per rendersene un giorno padroni, l'impero doveva allora temere assai più dalla parte degli stessi Cinesi. Mentre i Tartari facevano l'assedio di Ta-ling-ho, il Vicerè Suvannio (b) spedì in soccorso di questa città due divisioni di truppe, l'una per terra, e l'altra per mare, sotto la condotta di Contevio (c), e di Lengivio (d). Queste truppe, che non avevano ricevuto stipendio da lungo tempo indietro, giunte in Ou-hiao, lo chiesero ai loro Uffiziali, e volevano tornarsene in Teng-tchèou. Il Vicerè ne aveva rimesso il valore a Lengivio, il quale se n'era servito; e la cassa militare si trovava vuota. Quest' Uffiziale, vedendo i soldati disposti ad ammutinarsi, confessò ingenuamente la sua mancanza a Contevio, e lo impegnò a profittare della disposizione delle loro truppe per rendersi padroni di Teng-tchèou. Non gli costò molta pena far entrare il suo compagno nei suoi sentimenti: quindi andarono ambidue a saccheggiare Ling-hien,

(a) *Pè*.
(b) *Sun-yuen-hoa*.
(c) *Kong-yeou-tè*.
(d) *Li-kieou-tching*.

hien, d'onde paſſarono in Lin-y, in Cang-ho, ed in Tong-tſi, dove fecero man baſſa ſopra tutti quelli, che ricuſarono d'unirſi con eſſi; e di là penetrando più oltre nel Chan-tong, ſaccheggiarono Tè-ping, Tſing-tching, e Sin-tching. Avendo Vuntango (a), Vicerè della provincia, voluto opporſi alle loro ſcorrerie, eſſi lo batterono, e dipoi preſero la ſtrada di Teng-tcheou.

DELL' ERA CR. Ming 1631 *Hoai-tſong.*

Nel ſecondo giorno della prima Luna del 1632, giunti in *Tſong-tching*, ſi avvicinarono a queſta città. Suvannio procurò di fargli rientrare in dovere colla dolcezza; ma non eſſendovi riuſcito, ſpedì contro di loro Nocanto (b), il quale fu così completamente battuto, che ſi rifugiò, quaſi ſolo, nella città; la metà dei di lui ſoldati reſtò trucidata: e l'altra paſsò nel partito dei ribelli. Il Vicerè, coſternato per una tal perdita, tentò di ricondurgli all' ubbidienza; e queſta volta eſſi parvero più diſpoſti ad aſcoltarlo. Molti, fingendo di voler cangiar partito, andarono a preſentarſi alle porte della città, dove furono ricevuti, contro il ſentimento della maggior parte degli Uffiziali della guarnigione, e del popolo ſteſſo che ne mormorava, il Vicerè non vi ebbe alcun riguardo; ma non tardò molto a pentirſene.

1632

Allorchè vi ſi fu radunato un certo nume-

(a) *Yu-ta-ching*. (b) *Tchang-ko-ta*.

DELL' ERA CR. Ming 1622 *Hoai-tsong.*

ro di ribelli, Temingo (a), e Nofannio (b), due dei loro Uffiziali che vi erano entrati con essi, appiccarono il fuoco in più luoghi; e nella costernazione eccitata da quest' incendio, s'impadronirono della porta Orientale, per la quale introdussero quelli ch' erano al di fuori. Nocanto, che volle opporvisi, fu ucciso, i di lui soldati battuti, e la città presa. I ribelli vi si trattennero per poco; e dopo avervi lasciata una numerosa guarnigione, andarono ad impadronirsi d'Hoang hien, e di Ping-tou tchèou, dove trucidarono i Mandarini. Padroni di tutto il dipartimento di Teng-tchèou, Contevio gli condusse in Lai-tchèou-fou; ma Sunsonio (c), Tesoriere-Generale della provincia, che si trovava in questa piazza, si risolvè di difendersi, qualora i medesimi lo avessero attaccato. Frattanto per la ragione che gl' infelici hanno sempre il torto, Vuntango Vicerè del Chan-tong, e Suvannio Vicerè di Teng-tchèou furono deposti dalle loro cariche, rinchiusi in prigione, processati, e condannati a perdere la testa. Sugancio (d), Ministro di stato ed uomo d' una gran probità, intraprese a far loro giustizia; ma la morte, che lo rapì, non gliene diede il tempo. Egli fece nondimeno quanto bastò per salvare loro la vita. Il Tesoriere-Generale Sunsonio fu nomi-

nato

(a) *Keng-tchong-ming.* (c) *Su-tsong-tchi.*
(b) *Tching-kouang-fou* (d) *Su-kouang-tchi.*

nato Vicerè, in vece di Vuntango; e Silenio (a), in vece di Suvannio. DELL' ERA CR. Ming 1632 Hoai-tsong.

Avendo il nuovo Vicerè del Chan-tong intrapreso a difendere Laï-tchèou, Nongimio (b), Presidente del Tribunale della Guerra, gli fece sapere, che attendeva ad ottenere un perdono per i ribelli; ma il Vicerè pretese, che questo servisse unicamente a rendergli più audaci.

Nella seconda Luna, i ribelli investirono la città, e la batterono da principio assai vivamente con alcuni pezzi di cannone; ma Sunsonio, che ne aveva molti di dieci libbre di palla, rispose al loro fuoco in una maniera, che rallentò ben presto il loro ardore. Ciò non ostante, essi continuarono a far giuocare le loro batterie ora in una, ora in un' altra parte; ma i loro cannoni, per essere piccoli e mal maneggiati, non aprirono una gran breccia. Il valoroso Sunsonio fu ucciso; e questa perdita poco mancò che non cagionasse quella della piazza.

Nel principio della quinta Luna, Gucanio (c), uno dei Mandarini della città, si portò al campo dei ribelli per aprire un Trattato; ed essi promisero di rientrare sotto l' ubbidienza dell' Imperadore, purchè questo Principe avesse accordato loro il perdono. Il Mandarino ne scrisse

(a) *Siè-lien.*
(b) *Hiang-ming.*
(c) *Ku-y-yang.*

DELL' ERA CR. Ming 1632 Hoai-tsong.

se ai Ministri; ad Ivelio (a), l'uno dei due, avendo ottenuta un' amnistia, fu incaricato di recarla da se stesso. Subito che fu loro significato il motivo della di lui missione, essi invitarono i Mandarini della città a portarsi nel loro campo per andare, in loro compagnia, a ricevere gli ordini dell'Imperadore; ma gli Uffiziali, per la maggior parte, e specialmente il Luogotenente-Generale Ganfanio (b) e dissero, che i ribelli tendevano loro una rete, a fine d'assicurarsi delle loro persone. Il Vicerè, in vece di dar orecchio ad un così prudente consiglio, uscì, accompagnato da Tavenno (c), Governatore di Laï-tchèou, e da molti altri; e siccome sollecitava Ganfanio a seguirlo, così questo Luogotenente Generale gli rispose, che i Mandarini sapevano uccidere i ribelli, e non trattare con loro. Essendo il Vicerè, ed il di lui seguito entrati nel loro campo, Convenio, e gli altri Capi, penetrati in apparenza da un sincero pentimento, lo assicurarono che avrebbero deposte le armi, subito che fossero giunti il Luogotenente-Generale, ed i di lui Uffiziali; ma questo, malgrado qualunque promessa, non si lasciò persuadere. Allora i ribelli, convinti che lo avrebbero sollecitato invano, arrestarono il Vicerè, ed Ivelio; e gl' inviarono in Teng-tchèou, dove

(a) *Iò liel*.
(b) *Yang-yu-fan*.
(c) *Tchu-ouan-nien*.

dove gli ritennero prigionieri. Propoiero a Tavenno di passare nel loro partito; ed avendo egli ricusato di farlo con aggiungervi anche alcune parole mordaci, essi lo privarono di vita; anche il Vicerè soggiacque alla stessa sorte. La Corte Imperiale, irritata dall'ardire dei ribelli, risolvè d'esterminargli. Quindi pose in piedi un potente esercito composto di truppe scelte, che dovevano unirsi presso del fiume di Cha-ho, Convenio, insuperbito delle sue prime prosperità, lasciò una parte dei suoi davanti Laï-tchèou; e si portò incontro agl'Imperiali: ma ne fu battuto, ed inseguito fin nei suoi trinceramenti, dai quali uscì, circa la mezzanotte, per rifugiarsi in Hoang-hien. Nella mattina seguente, le truppe Imperiali si diedero ad inseguirlo, e lo assalirono nel di lui ritiro, azione, in cui perirono tredici mila dei di lui soldati gli altri, affrettandosi precipitosamente a passare per mare in Teng-tchèou, presso di Lengivio, si annegarono, in numero di più di venti mila; e quelli, che poterono giungervi, posero tutti gli abitanti in costernazione. Ciò non ostante, Lengivio, avendo appuntata una batteria di cannoni, che spingevano le palle fin a sei o sette *ly* in distanza, obbligò, per mezzo della vivacità del suo fuoco, gl' Imperiali a retrocedere per circa tre leghe. Dopo questo piccolo vantaggio, ebbe la temerità d'attaccare tutta l'armata: ma fu battuto

DELL' E A CR' Ming 1632 *Hoai-tsong.*

DELL' SRA CR. Ming

tuto in maniera, che la più gran parte dei suoi restò trucidata; ed egli rientrò, quasi solo, nella città.

1632 Hoai-tsong. Contevio, avendo allora perduta ogni speranza, propose di sottomettersi; sotto le condizioni che gli erano state fatte in Laï-tchèou; ma i Generali dell' Imperadore sdegnarono fin di dargli orecchio. Il ribelle, non vedendo alcuna risposta, cercò di salvarsi in mare. Uscì adunque, alla testa della sua vanguardia, e raggiunse fortunatamente le barche che aveva sopra la rada. L'armata Imperiale si avventò sopra la retroguardia, la quale si fece tagliare in pezzi. Mangilio (a), e Lengivio, che n'erano i Comandanti, furono fatti prigionieri, e condotti in Pè king, dove, nell' anno seguente, soggiacquero al gastigo che avevano meritato colla loro ribellione.

L'Imperadore dei *Manzesi*, ch'era, fin alla decima Luna di quest' anno, rimasto molto tranquillo in Chin yang, incominciò nuovamente a far premura per la conchiusione della pace Scriss'egli all' Imperadore la seguente lettera, che fece recare in Nin-yuen dal Bonzo Solamio (b): „ La nostra piccola nazione, allorchè prese le armi contro di voi, sapeva pur „ troppo di non aver forze bastanti per lottare con una potenza come la vostra. Non è „ stato mai nostro fine tentare di renderci „ pa-

(a) *Mao-tching-lo*. (b) *Seu-lama*.

,, padroni del vostro impero; ma ci ha poste ,, le armi in mano la disperazione di vederci ,, opprimere. Se continua a regnare fra noi la ,, discordia, questa deve necessariamente riuscir funesta o agli uni, o agli altri; onde dobbiamo reciprocamente cercare la pace, la quale procurerebbe considerabili vantaggj così ai vostri, come ai miei popoli.

DELL' ERA CR. Ming 1615 Hoai-tsong.

,, Nell'andare a punire il *Mongou* Cananto (a), sono passato, nella quarta Luna, ,, sopra le terre di Suen-hoa-fou, dove, avendo trovati alcuni vostri Uffiziali, ho fatto ,, uccidere un cavallo bianco, ed un bove nero; ed in faccia del Cielo, e della terra, ,, ho confermato loro con giuramento il sincero desiderio che aveva di stabilire fra ,, noi una pace durevole. Per verità, questi ,, Uffiziali non erano molto riguardevoli: ma ,, io non so alcuna differenza tra un Uffiziale ,, supremo ed un subalterno, quando si tratta ,, d'un giuramento consimile; atteso che la ,, loro autorità deriva dalla stessa sorgente. ,, Tutte le mie azioni tendono alla pace, e ,, non ho in mira se non di vederla solidamente ,, stabilita. Mi son allora offerto a consegnare ,, ai vostri Mandarini tutti quelli, fra i miei, ,, dei quali avevate motivi di lamentarvi, ed ,, a restituire tutti i bestiami, e tutte le altre ,, cose,

(a) *Tcha-han-han*.

DELL' ERA CR. Ming 1632 Hoai-Tsong.

„ cose, che vi erano state tolte. Or se non „ avessi desiderata sinceramente la pace, avrei „ proposto di darvi in mano i miei sudditi, „ perchè le faceste morire? Quando i subalter„ni hanno il cuore retto, e questa rettitudi„ne si comunica al superiore, il governo deve „ esser eccellente; ma il medesimo soggiace „ a turbolenze, quando la rettitudine non è „ reciproca. Passo sotto silenzio le ragioni che „ ho contro la vostra Corte, per dimostrarvi il „ mio desiderio di desistere dalle ostilità le quali „ non tendono se non alla nostra distruzione. „ Se siete dello stesso sentimento, aspetto che „ me lo facciate sapere, a fine di restituire ai „ vostri, ed ai miei popoli una tranquillità „ che noi loro dobbiamo, essendone i padri, „ ed occupando a loro riguardo il luogo del „ Tien „.

1633 La Corte Imperiale non ebbe per questa lettera maggior riguardo di quello, che aveva avuto per le precedenti. Un tal disprezzo offese Tinsonio; ma lo consolarono le offerte fattegli dal ribelle Contevio d' arruolarsi sotto le sue bandiere. Il Monarca spedì Sirlanio (a), Tocisio (b), e Tovovio (c), tre principi *Peilè*, o Capi di società, a riceverlo, alla testa di due in tre mila uomini. Questo ribelle conduceva con esso molte centinaja di bar-

(a) *Tsirhalan*.
(b) *Hotsikè*.
(c) *Tou.tou*.

barche montate da più di cento-mila fra uomini e donne, e cariche d'armi, di mobili, e d'arnesi. I tre Principi Tartari si trovarono, al loro sbarco, in Tchin-kiang; e dopo aver fatto porre in terra il loro bagaglio, lasciarono tutto ciò, che non si poteva trasportare, sotto la custodia d'un distaccamento di *Mancesi*, e condussero quella moltitudine in Chin-yang. Tinsonio provvidde d'impieghi Contevio, a tutti i di lui Uffiziali, lasciò loro il comando delle truppe ch'essi avevano condotte, e supplì alla sussistenza del popolo, che gli avevà seguiti.

DELL' ERA CR. Ming 1633. *Hoai-tsong*.

Nell' undecima Luna, questo Monarca fece pubblicare il seguente ordine diretto a tutti i Generali, agli Uffiziali, ed agli stranieri che gli si erano sottomessi: „ Niuno di voi deve „ temere di pentirsi. Mercè la protezione del „ Tien, io spero di venire a capo di procu„ rarci un grand' impero; in conseguenza non „ si danno onori, e ricchezze che voi non „ possiate aspettarvi, qualora mi serviate fedel„ mente „.

Nel principio del 1634, egli, in uno dei suoi Editti, si espresse nei seguenti termini: 1634

„ Fra tutte le famiglie protette dal Tien, „ niuna ha conservata la lingua, ed i costu„ mi del suo paese: i *Mongous* hanno presi „ dai *Lama* gli elementi della scrittura: i „ miei Mandarini, ed io ci serviamo da lun-

DELL' ERA CR. Ming 1634 Hoai-tsong.

„ go tempo indietro dei caratteri Cinesi; or „ io voglio, che per l'avvenire ognuno si „ uniformi anche ai loro usi. Sebbene non „ abbia ancora acquistato un impero d'una „ vasta estensione, sono indipendente, e pos„ so dar leggi, senza che alcuno abbia il drit„ to di darmene." Pose in seguito i suoi Uffiziali nello stesso piede dei Mandarini d'armi della Cina, e ridusse i loro gradi a cinque, distinti sotto i nomi d'*Ambatchaïn*, di *Mèren-tchaïn*, di *Tchalan-tchàin*, di *Niroutchaïn*, e di *Fontè-poko*. Quelli dei Cinesi erano *Tsong ping*, *Fou-tsiang*, *Yeou-ki*, e *Chèou-peï* (1). Scelse le due città di Chin-yang, e d'Ynden per istabilirvi la sua Corte, la prima sotto il nome di *Ching-king*, e la seconda sotto quello d'*Hing-king*.

In quest'epoca, Gaconio (a), *Fou tsiang* di Kouang-lu-tao, isola del mare sopra le spiagge del Fou-kien, si ribellò, e s'impadronì di due altre isole; ed avendone fatti prigionieri i due *Fou tsiang* che vi comandavano per l'Imperadore, gli condusse in Chin-yang, al Principe Tartaro, il quale, per ricompensarlo, lo nominò *Tsong ping*, e gli assegnò il doppio dello stipendio, ch'egli aveva prima di passare al suo servizio.

(a) *Chang-ko-hi*.

(1) Questi nomi Cinesi dei gradi militari corrispondono ai nomi *Mancesi* riportati di sopra. Il *Tsong-ping* è il Luogotenente-Generale, i *Fou-tsiang* sono i *Maggiori-Generali* ec. *Editore*.

Nella quinta Luna, l' Imperadore aprì gli esami alla maniera Cinese; e fra quelli, che vi si sottomisero sedici furono fatti Baccellieri del prim' ordine, trent'-uno del secondo, e cent'-ottant'-uno del terzo. Questo Monarca fondò, in oltre, alcune scuole di lingue *Mancese*, *Mongou*, e *Cinese*; ed assegnò ricompense a quelli che si fossero distinti nello studio delle medesime.

Nella stessa Luna, Tinsonio, alla testa della sua armata, s' incamminò verso l' Ouest; ed uscito da Yu-lin, passò il fiume di Leao, e nel primo giorno della festa, andò ad accamparsi in Kour-bang-tourha, dove lo raggiunsero i Principi *Mongous* colle loro truppe. Da questo campo egli ordinò ad Aconio (a), Comandante di bandiera, d' attraversare il paese di Payen-tchourghe, e d' entrare nella Cina per Long-men-keou; il Principe Tecelio (b) fu incaricato di penetrarvi per la gola di Tou-chè-keou, e d' innoltrarsi fin a Kiu-yong; ed il Principe Antecio (a), per Tè-chin-pao, passando all' Ouest di Taï-tong, per trovarsi in Sou tchèou nel Chen-si, dov' era il luogo della riunione generale.

Nella settima Luna, il Monarca Tartaro, essendosi avvicinato a Suen-hoa-fou, scrisse al Governatore, ed agli Uffiziali della piazza

 per

(a) *Ho-chan.* (c) *Taï-chen.*
(b) *Ho-bè-tè-kelei.*

DELL' ERA CR. Ming 1634 *Hoai-tsong.*

per indurgli a sottometterſi; ed oltre a queſta lettera, ne indrizzò anche un' altra ai ſoldati, ed al popolo, in cui loro diceva: „ Se „ ho dichiarata la guerra al voſtro padrone, „ l'ho fatto unicamente per liberarmi dall' „ oppreſſione dei di lui Mandarini. Io ne „ l'ho ſovente avvertito; ed egli non ſi è „ degnato di riſpondermi. Sa, che da più „ anni indietro, lo trattò come nemico; e „ traſcura d'informarſi delle ragioni, che mi „ obbligano a tanto. Voi ſiete ſuddiri d'un „ gran regno; ma più ch'eſſo è vaſto, più „ il governo dovrebbe applicarſi a procurargli „ le dolcezze della pace. Se vedete oggi i „ figlj ſeparati dai loro padri, il marito dal„ la ſua moglie, le voſtre caſe diſtrutte, le „ voſtre ricchezze rapite, dovete attribuirne „ la colpa, non già a me, ma all' orgoglio „ del voſtro Sovrano, e dei di lui Grandi. „ Non ſon io che uccido, o che feriſco i vo„ ſtri; ma gli ſagrificano il voſtro Impera„ dore, ed i voſtri Mandarini. Io verſo mio „ malgrado un ſangue, di cui eſſi ſarebbero „ meno prodighi, ſe faceſſero qualche conto „ del popolo, e dei ſoldati."

Nel nono giorno della ſettima Luna, queſto Principe andò ad accamparſi al Sud-Eſt di Suen-hoa-fou, dove ne preſe il beſtiame, e devaſtò le campagne, diſtruggendone le abitazioni, e le raccolte; e nell' undecimo, ſi avvicinò a Pao-ngan, ed a Sin-tching.

Nella parte dell' Oueſt, un corpo di Tartari forzò Tè-chin-pao; ed avendo fatta man baſſa ſopra tutti quelli che vi trovò, preſe la ſtrada d' Hoaï gin, coll' idea d' impadronirſene. Nel ſecondo giorno dell' ottava Luna, tutti i Principi *Manceſi* s' incamminarono verſo Taï-tchèou nel Chan ſi, e ſi avvicinarono a Sou-tchèou, d' onde paſſando alla montagna d' Ou-taï, attaccarono Ko-hien, Ouang-tun-pao, Pan-tchin pao, e Yuen-ping-y, che ſarebbero ſtate trattate come Tè-chin-pao, ſe gli abitanti non le aveſſero abbandonate.

DELL' ERA CR. Ming 1634 *Hoai-tſong.*

Nel dì 13 della Luna medeſima, i *Manceſi*, ed i *Mongous* partirono da Yng-tchèou, e ſi avvicinarono a Taï-tchèou Il loro Principe, che s' innoltrò egli ſteſſo a far la ſcoperta, avendo veduta un' armata Cineſe accampata al Sud della piazza, ſcriſſe al Generale per impegnarlo a non contraſtargli il terreno: ma non avendo la ſua lettera prodotto verun effetto, ei lo attaccò nel di lui campo, lo forzò, e lo battè; dopo di che, eſſendoſi portato in Ling-kieou-hien, ſe ne impadronì, e ne uccise il Governatore.

Nel giorno venteſimo-quarto, i Tartari intercettarono un ordine dell' Imperadore della Cina diretto ai popoli delle frontiere, ed ai Cineſi, e *Mongous* ch' erano paſſati al ſervizio dei *Manceſi*, concepito nei ſeguenti termini: „ I *Manceſi*, altre volte ſottopoſti

 „ al

DELL' ERA CR. Ming 1674 *Hoai-tsong.*

„ al noſtro impero, ed ora ribelli ed infedeli „ al loro legittimo Principe, ſono venuti ſo„ pra i confini dei miei ſtati, ed io temo, „ che non cagionino danni conſiderabili; ma „ il Chang-tien certamente non lo permette„ rà. Ho dato ordine, che ſi radunino le „ truppe per gaſtigargli. So che molti Ci„ neſi ſono ſtati coſtretti a porſi nel loro „ partito. Se queſti ritornano all' ubbidienza „ che mi devono, io prometto di trattargli „ come ho trattato Nugolio (a), e di rego„ larmi coi *Mongous* come mi ſono regolato „ con Senacio (b); ma ſe non profittano di „ queſto perdono, devono aſpettarſi d' eſſer „ ravvolti nella ſtrage che farò dei miei nemi„ ci, ovvero d' eſſer puniti ſecondo il rigore „ delle leggi, ſe mai ſono fatti prigionieri.

L' Imperadore dei *Manceſi* riſpoſe a queſta ſpecie di manifeſto, richiamando alla memoria le ragioni, che la ſua nazione aveva contro la Cina, e lamentandoſi soprattutto dell' orgoglio, e della tirannia dei Mandarini. Ciò non oſtante, fece nuove propoſizioni di pace; ma chieſe ch' eſſa foſſe trattata da perſone di rettitudine ed eſperimentate, non fidandoſi molto nè dei Miniſtri, nè della maggior parte dei Grandi della Corte, che riguardava come domeſtici ſtipendiati per ingannare il loro Sovrano.

Nel

(a) *Hè-yun-long.* (b) *San-kè.*

DELL' ERA CR. Ming 1621 *Hai-tsong.*

Nel di 27 vi fu un' azione molto viva fra i *Mancesi*, ed i Cinesi comandati da Lutennio (a). Quest' Uffiziale Generale scrisse al *Tsong-ping* di Yang-ho, che si era battuto contro i Tartari, dei quali aveva fatto un terribil macello; e che il numero dei loro morti era così grande, ch' ei si era contentato d' una delle loro bandiere per segno della sua vittoria. Tinsonio, essendogli caduta questa lettera nelle mani, irritato dalla di lui sfrontatezza, lo smentì formalmente scrivendo al *Tsong-ping*: „ Mi trovo ancora sopra le „ vostre frontiere, e non dipende se non da „ voi esperimentare il valore delle mie trup„ pe. Radunate le vostre, e sceglìete dieci „ mila dei più valorosi soldati ai quali io „ non opporrò più di mille dei miei. Pure „ se temete d' arrischiar troppo! prendetene „ soli mille; che io invierò contro di loro „ cento dei miei Tartari, e così potrete „ giudicare qual fede si deva prestare alle pre„ tese vittorie riportate sopra di noi. I vo„ stri Generali ingannano il loro Sovrano; „ ed i popoli sono le vittime della loro furbe„ ria. Malgrado i vantaggj da me riportati, „ offro di nuovo la pace, e non arrossisco di „ chiederla; or perchè, voi, o Mandarini, „ che siete testimoni della desolazione de popo„ li, non ne avvertite il vostro padrone? Que-

(a) **Lou-teng-yun.**

DELL' ERA CR. Ming 1634 Hoai-tsong.

„ sua tiepidezza per i di lui interessi affretta
„ sicuramente la caduta della di lui dinastia;
„ e voi rovinate lui medesimo, occultandogli,
„ mali che soffrono i di lui sudditi, i quali
„ non possono mai essergli affezionati fintan-
„ tanto che lo vedono così poco attento a
„ procurar loro la tranquillità, di cui gli or-
„ rori della guerra gli hanno necessariamente
„ privati. In queste pericolose circostanze do-
„ vreste mostrarvi premurosi del vostro do-
„ vere, e rappresentare con fermezza al vo-
„ stro Sovrano il pericolo in cui esso si tro-
„ va, in vece d' osservare un condannabil
„ silenzio, di cui vi pentirete quando più non
„ vi gioverà farlo."

Nel terzo giorno dell' ottava Luna intercalare, i Tartari andarono ad accamparsi all' Est di Sun-hoa fou. Nel settimo, partirono da Chang-fang-pao; e penetrando più oltre nelle terre dell' impero, attaccarono, e conquistarono più di cento diversi posti fra città del secondo e terz' ordine, borghi, villaggj, e fortezze. Dopo averne preso l' oro, l' argento, ed i bestiami, appiccarono il fuoco alle abitazioni, e distrussero le raccolte; talmente che tutto quel paese altro più non parve che un deserto. Dopo questa spedizione a cui i Cinesi non osarono opporsi, i Tartari sospesero le loro ostilità colla speranza che la Corte Imperiale dimostrasse qualche desiderio di pace.

Dopo avere inutilmente aspettato fin all' anno 1635, ottavo di *Tsong-tching*, Tinsonio, che non aveva preso il titolo d' *Hoang-ti*, se non per intimorire la Corte di Peking, vivamente sollecitato dai Principi *Mancesi*, e *Mongous*, e dai Cinesi medesimi ch' erano passati al suo servizio, consentì a prendere quello d' Imperadore della Cina, sotto la condizione che i medesimi impegnassero il Re della *Corea* a riconoscerlo per suo Sovrano. I Tartari scrissero due lettere a questo Monarca. La sottoscrizione di quella dei *Mancesi* diceva. „ *Gli otto Principi della* „ *famiglia Reale dei Mancesi, ed i diciasette* „ *Grandi delle bandiere al Re della Corea.* „ Uniformandoci alla volontà del Tien, abbiamo risoluto di riconoscere Imperadore „ della Cina il nostro Sovrano, che avevamo, fin dall'anno passato, sollecitato a prendere un tal titolo. In quest'anno, i Principi *Mongous* si sono portati in *Ching-king* „ per aggiungere le loro alle nostre istanze. „ Gli antichi dicono, che l'impero appartiene „ ad un solo; e che il più virtuoso deve occupare il Trono. Ongovio, fondatore dei „ MING, lo sottomise alla sua ubbidienza: „ prima di lui i KIN erano padroni d'una „ parte del medesimo; e dopo di questi, gli „ YUEN lo possederono intieramente. Il Principe che ci governa ha per dote particola-

DELL' ERA CR. Ming 1635 *Hoai-tsong.*

„ re

DELL' ERA CR. Ming 1635 Hoai-tsong.

„ re la saviezza. Valoroso, generoso è un „ eroe che supera gli altri Principi nella sin„ golare attenzione che ha nel ricompensare „ i servizj. I di lui vicini sono venuti co„ me a gara a sottomettersi alle di lui leg„ gi; talmente che i suoi stati si estendono „ all' Est, ed al Nord fin al mare; ed all' „ Ouest fin al Tangou. Or possiamo noi ne„ gargli un titolo, di cui egli è così degno?

La lettera dei *Mongous* incominciava così. „ *I quarantanove Principi Mongous al Re del-* „ *la Corea*. -- Sono più di dugent' anni da „ che godiamo dei benefizj dei MING, e no„ stro malgrado ci siamo veduti obbligati a „ dichiararci contro di loro. Le vessazioni „ dei loro Mandarini a nostro riguardo sono „ state così patenti, e talmente replicate, che „ non ci è rimasto altro partito che quello „ di ricorrere alle armi, e d' unirci coi „ *Mancesi* per liberarci dalle loro oppressio„ ni. La debolezza delle truppe Cinesi, la „ mala-fede dei loro Mandarini, tutto ci „ dimostra, che il numero degli anni del re„ gno accordato dal Tien alla loro dinastia „ è vicino a finire. Noi abbiamo riconosciu„ ta nel Principe dei *Mancesi* una saviezza, „ ed una dolcezza, che non si smentiscono „ giammai. Egli è prudente, e versatissimo „ negli affari: il valore dei suoi soldati lo „ ha reso sempre vincitore: tutto gli cede;

„ ed

„ ed i popoli, incantati dalle di lui virtù, „ corrono volontariamente al di lui giogo. „ Or non è questa una prova che il Tien lo „ ha eletto per esser il nostro padrone? Noi ci „ siamo sottomessi alla di lui autorità, riso- „ luti d'impiegare le nostre forze, e di ver- „ sare il nostro sangue in di lui servizio. „ Fin da due anni indietro, ci eravamo deter- „ minati a sollecitarlo a prendere il titolo „ d'Imperadore. Il Principe Conorio (a), e „ sedici altri Principi di sedici differenti re- „ gni si sono portati alla Corte di *Ching-* „ *king* per impegnarlo a più non differire, „ e per offrirgli le faretre ed i dardi di quat- „ tro-cento mila *Mougous* pronti a sostenerlo; „ ma egli per allora non volle arrendersi ai „ nostri voti. Il di lui rifiuto ci ha posti „ nel caso di rinnuovare in quest'anno le „ nostre istanze: ma egli vuole preventiva- „ mente sapere il vostro sentimento; e noi „ ve ne diamo avviso, affinchè voi spediate „ un Principe della vostra Real famiglia, „ qualora non giudichiate miglior consiglio por- „ tarvi in persona ad approvare la nostra „ scelta." Il Re della *Corea*, avendo saputo il contenuto di queste lettere, ricusò di riceverle; e le restituì a quelli, che le avevano recate, senz'anche volerle aprire.

DELL' ERA CR. Ming 1635 *Hoai-tsong.*

Nel quinto giorno della terza Luna, tutti i Prin-

(a) *Konkor.*

Torcenio (a), e Tocio (b) Principi del prim' ordine, Tocisio, del secondo, Tovovio e Tapavio, del terzo: fra i *Mongous*, Patario (c), di *Kortchin*, Vechenio (d), Volungio (e), e Votecio (f) Principi del prim' ordine, Potasio (g), Solengo (h), Mansolio (i), Concenio (k), Pavorio (l), Pantio (m), Conorio del secondo; fra i Cinesi, Contevio, Temingo, e Gaconio furono fatti Principi del prim' ordine, e tutti gli altri, secondo il loro grado, riceverono prove della di lui beneficenza. Dopo tali cerimonie, i *Mancesi* per tutto il resto di quest' anno, e per i seguenti non desisterono dal fare scorrerie nella Cina, intorno a Pè-king, nel Chan-tong, e fin nel Kiang-nan, d'onde se ne tornarono nel loro paese, carichi di bottino; ma non divennero padroni della Cina se non perchè dagli stessi Cinesi vi furono chiamati in qualità d'ausiliarj contro un potente partito di ribelli, che vi era insorto.

1636 L'Impero si trovava allora nello stato il più pericoloso a motivo delle turbolenze, che desolavano il Chen-si, l' Ho-nan, l' Hou-kouang.

(a) *Torkoen*.
(b) *Toto*.
(c) *Patari*.
(d) *Ounechen*.
(e) *Koulunghè*.
(f) *Fouketehe*.
(g) *Potasi*.
(h) *Suntoulong*.
(i) *Mansousili*.
(k) *Koentchu*.
(l) *Patourou*.
(m) *Panti*.

DELL' ERA CR. Ming 1636 Hoai-tsong.

kouang, il Kiang-si, ed il Ssè-tchuen. Ciascun Capo di queste diverse ribellioni non aveva meno di trenta o quaranta mila uomini in piedi, e taluno fin cento mila, che nel valore, e nell' intrepidezza nulla cedevano alle truppe Imperiali. Genanto (a), e Lisento erano i più potenti, ed i più formidabili. Il primo, dopo aver cagionati molti disordini nel Chen-si, sua patria, entrò in quest' anno nell' Ho-nan, d'onde passò nell' Hou-kouang. Dopo aver fatti molti inutili sforzi contro Hoang-tchèou e Ki-tchèou, si fece battere in Hoang-tchang dalle truppe Imperiali, le quali l'obbligarono a fuggire nel Kiang-nan, dov' egli ebbe anche l'ardire d' attaccare Y-tching-hien, e fin Yang-tchèou: ma avendo saputo che le truppe Imperiali andavano ad attaccarlo, si ritirò nell' Hou-kouang. Lisento, più prudente e più accorto, sapeva meglio cedere al tempo; e siccome si era più volte veduto stretto dai nemici, così aveva finto di rientrare in dovere: ma aveva ben presto ripigliate le armi.

1637 In quest' anno, ei passò nel Ssè-tchuen, alla testa d' una numerosa armata, che divise in tre corpi; e dopo aver saccheggiate molte città, ebbe l' ardire di presentarsi davanti la capitale. Il Vicerè Gavengo (b), atterrito dalla di lui vicinanza, non osò uscire in campagna per rispingerlo. Questo Mandarino fu deposto, e rimpiazzato

(a) *Tchang-hien-tchong*. (b) *Ouang-ouei-tchang*.

zato da Fonvolio (a), il quale incalzò i ribelli colla spada alle reni, e gli costrinse, nell' anno seguente, a rifugiarsi nell' Hou kouang, dove i medesimi tentarono d' unirsi con Genanto; ma questo non vi consentì, per timore ch' essi non gli corrompessero i suoi soldati. Lisento si ritirò in Tchou-ki, dove essendo stato avvisato che Genanto cercava di farlo perire, abbandonò segretamente i suoi dei quali diffidava; e camminando di giorno e di notte, giunse speditamente nel Ssè tchuen, e si arruolò sotto le bandiere d' Alevio (b), Capo d' un altro partito di ribelli, che gli diede alcune centinaja dei suoi, coi quali egli andò nel Chen-si per procurare di ristabilire i suoi affari.

DELL' ERA CR. Ming 1638 *Hoai-tsong*.

In questo frattempo, Genanto, dopo aver battuti i Mandarini dell' Hou-kouang davanti Kou-tching-hien, propose di deporre le armi, sotto la condizione che si permettesse ad esso ed ai suoi partigiani di restare nella città di Siang-yang. Avendo il Generale Gensanio ricusato di consentirvi, questo ribelle andò a gettarsi sopra Kou tching, che forzò, e ne uccise il Governatore; dopo di che, fece man bassa sopra tutti gli abitanti, e rovesciò da cima a fondo la città, che fece in seguito rifabbricare, coll' idea di stabilirvi la sua residenza.

Gensa-

(a) *Fou-tsong-long*. (b) *La-hoà-hoà*.

DELL' IMPER. Ming 1639 Hoai-tsong.

Gensanio procurò di sorprenderlo in Kou-tching; ma quel ribelle, al primo avviso che n'ebbe, appiccò il fuoco nei quattro angoli della città, e se ne fuggì verso l' Ouest. Il Luogotenente Generale Solangio (a) lo inseguì fin a Fang-hien, e lo costrinse a penetrare nelle montagne dell' Ouest per porsi in sicuro. Questo Uffiziale, trasportato dal proprio valore, ed ostinato nell' inseguirlo, s'impegnò in quei passi angusti. I ribelli ve lo lasciarono innoltrare; quindi si rivolsero per certe strade oblique e remote, ed andarono ad avventarglisi addosso. Quasi tutti i di lui soldati rimasero uccisi; ed egli stesso, ricoperto di ferite, ebbe molta pena a liberarsi dal passo fatale in cui si era imprudentemente impegnato.

Una tale sconfitta lo rese più circospetto contro Lisento. Quest' ultimo si era rifugiato nel Chen-si, sua patria, con alcune centinaja dei suoi, per procurare di rimettere in piedi il suo partito; ma era stato così mal ricevuto dalle truppe Impariali, che fu obbligato ad uscirne, ed a passare nell' Hou-kouang, dove si era dato a saccheggiare il dipartimento di Yuen-yang. Solangio, accorso per arrestare i di lui ladroneccj, lo costrinse a retrocedere fin sopra le frontiere dell' Ho-nan, dov' egli aumentò la sua armata di tutti coloro che la miseria di questa provincia obbligò ad arruolarsi; ed un tal rinforzo impedì

(a) *Tso leang-yu*.

pedì, che Solangio lo inseguisse più oltre. Lisento, divenuto più ardito, andò ad investire Yong-ming; ed avendola fatta scalare, e prendere d'assalto, ne trucidò tutti gli abitanti, l'abbandonò al saccheggio e finalmente vi appiccò il fuoco che la ridusse in cenere. Ouingo (a), Principe della famigia Imperiale; perì per ordine del ribelle, che si rese padrone di quarant'-otto posti d'importanza, e ne fece passare a fil di spada le guarnigioni.

DELL' ERA CR. Ming 1639 Hoai-tsong.

Solangio, non credendosi in istato di poter resistere a tante forze, lasciò ai Mandarini dell'Ho-nan la cura d'opporsi alle di lui intraprese, e volse le sue armi contro Genanto. Avendolo incontrato in Ma-nao chan di Taï-ping-hien, gli uccise dieci o dodici mila uomini, e dissipò gli altri in maniera, che quel ribelle uscì dall'Hou-kouang con circa mille uomini, e si ritirò nel Ssè-tchuen, d'onde dopo, avervi fatte considerabili reclute e cagionati molti disordini, si avvicinò alle frontiere del Chen-si. Solangio ebbe allora ordine di marciare contro di lui. 1640

Il ribelle, ai primi avvisi che ne ricevè, prese la strada dell'Est, coll'idea di rientrare nel Hou-kouang, e di rendersi padrone di Siang-yang. Egli aveva spediti in questa città un gran numero dei suoi, travestiti, i quali dovevano, al

(a) *Tchu-he-king*.

DELL' ERA CR. Ming 1640 *Hoai-tsong.*

al di lui avvicinarsi, eccitarvi turbolenze, ed aprirgliene le porte. Nella seconda Luna, finse d'attaccare Tang-yang, ad oggetto di chiamare verso quella parte l'armata Imperiale; ed essendogli riuscito, decampò subito per andare a prendere Siang-yang. Ai segni concertati coi suoi emissarj, questi presero le armi; e quando lo viddero vicino alle mura, forzarono la guardia, e gli aprirono le porte. I ribelli vi entrarono in folla, e se ne resero padroni. Genanto fece privare di vita i due Principi di Siang-yang, e di Koueï-yang; anche quello di Fou-tsing sarebbe soggiaciuto alla medesima sorte, se non vi si fosse sottratto colla fuga. Dopo aver presi dalla città cento quaranta mila *taëls* e tutte le armi, ed averla abbandonata al saccheggio, ei fece appiccare il fuoco alle case; molto migliaja d'uomini della guarnigione passarono sotto le di lui bandiere.

Dopo questa spedizione, ei s'incamminò verso Tang-yang, di cui si rese padrone; e di là essendo passato nell'Ho-nan, sottomise Kouang-tchèou, e Sin-yè-hien. Quindi tornando in Siang-yang, ridusse questa città in cenere, ed entrò di nuovo nell'Ho-nan, dove fu battuto da Solangio, che l'obbligò a ritirarsi nelle montagne con pochissima gente.

Lisento radunò una gran parte dei fuggitivi di quest'armata, che unì con quelli che a miseria aveva costretti a sottometterglisi, e

formò

formò un eſercito di più di cinque-cento mila uomini, tutti capaci di portare le armi. Queſto Capo dei ribelli, vedendoſi così potente, osò portare le ſue mire fin al Trono. Quindi, avendo intrapreſo a ſoggiogare l'Ho-nan, s'impadronì d'Honan fou, dove fece prigionieri il Principe di Fou, e Vacilio (a) Preſidente del Tribunale della guerra, che privò di vita. Ciò non oſtante, trattò il popolo con dolcezza; e dopo tal conquiſta, andò ad inveſtire Kai-fong-fou, capitale della provincia.

DELL' ERA CR. Ming 1640 *Hoai-tſong*.

Queſta città non ſi poteva prendere così facilmente. Velango (b), della dinaſtia degli KIN, vi aveva aggiunto un ſecondo ricinto di mura d'una grandezza, e di una groſſezza eſtraordinaria, ed altri lavori che la rendevano una delle più forti piazze dell' impero. Livento, perſuaſo che il ſolo terrore del ſuo nome ſarebbe baſtato a ſottometterlo, battè la breccia per ſette giorni, a capo dei quali, diſperando di poterla prendere, levò l'aſſedio, ed andò ad impadronirſi di Kouè-te-fou, e delle altre città da eſſa dipendenti. Ritornando in ſeguito verſo l'Oueſt, ſi poſe in poſſeſſo Tchen-tcheou, e ſi portò verſo Nan yang, dove avendo ſaputo, che Solangio marciava contro di eſſo, ſi ritirò nelle montagne di Lou-chi-hien, e ſpo-

1641

(a) *Lu-ouel-ki.* (b) *Ouang-yen leang*

DELL' ERA CR. Ming 1641 Hoai-tsong.

e sposò la figlia di un letterato, che gli diede in poter questa città.

Correva allora la qirta Luna; e la Corte Imperiale aveva in piedi quattro armate comandate dai Generali Solangio, Gilonnio (a), Nagennio (b), e Magennio. In quest' epoca, Fonvolio, Generale del Chen-si, si portò con quaranta-mila uomini nell' Ho-nan ad abboccarsi con Nagennio per concertare con esso intorno ai mezzi di ridurre Lisento. Quindi marciarono ambidue per portarsi ad attaccarlo, e ne diedero avviso ai Generali Gilonnio, e Livicio (c), i quali si portarono a raggiungergli colle loro divisioni. Lisento non aspettò che i medesimi fossero andati a cercarlo; ma s' inoltrò fieramente loro incontro, e gli attaccò. Le truppe di Gilonnio ricusarono di combattere: quelle di Livicio furono battute; e la divisione di Gilonnio, atterrita, prese la fuga, e si strascinò dietro quella di Nagennio. Fonvolio, vedendo tutto perduto, non volle avventurarsi, ma si trincerò sopra i suoi carri. Lisento raddoppiò i suoi sforzi per superarlo; ma disperando di venirne a capo, si tenne come bioccato, colla speranza di ridurlo per mezzo della fame.

Fonvolio non si perdè di coraggio. Vedendo i suoi viveri consumati, fece uccidere tut-

tà

(a) *Ho-gin-long*. (c) *Li-koue-ki*.
(b) *Yang-ouen-yo*.

ti gli animali da soma; ed allorchè questa rissorsa fu esaurita, prese la risoluzione d' attaccare impetuosamente i ribelli, che lo andavano sempre più stringendo. Caricò quindi in maniera uno dei loro quartieri, che l'obbligò a cedere, e già si apriva la strada in mezzo ai loro battaglioni, allorchè Lisento vi spedì un soccorso. Gl' Imperiali, oppressi dalla moltitudine, si fecero, per la maggior parte, tagliare in pezzi, gli altri si dissiparono, ed il loro Generale fu fatto prigioniero.

DELL' ERA CR. Ming 1641 Ho-tsong.

Dopo una così segnalata vittoria, Lisento condusse questo prigioniero in vicinanza d' Hangtching, che cinse d' assedio; e siccom' egli lo sollecitava ad unirsi con esso per impegnar la piazza ad arrendersi, così il Generale nemico, guardandolo con disprezzo gli rispose fieramente: „ Non sperate giammai d' ottener da me, che „ io tradisca il mio padrone. Puoi farmi mori„ re; ma non puoi obbligarmi a somigliarti. „ Il ribelle, offeso al vivo di questo rimprovero, gli fece tagliare il naso, gli orecchi, e gli altri membri. Questo grand' uomo soffrì un così crudel supplizio con un' eroica costanza. Egli era originario del Yunnan; e nel trentesimo-nono d' *Ouang-li* aveva ottenuto il dottorato: quindi, essendo stato sempre impiegato, era pervenuto ad esser *Tsong-tou*, o Gran-Generale del Chen-si, una delle più importanti cariche dell' impero. Dopo la di lui mor-

1641 te Hang-tching si rese ai ribelli, i quali andarono in seguito in Yè-hien, dove privarono di vita Linvengo (a), Comandante della piazza; dopo di che, attaccarono tutte le altre città di quella provincia, che loro si sottomisero senza la minima resistenza, ad eccezione di Nan-yang, e di Kaï-fong-fou, le quali si conservarono fedeli al loro Principe.

Hoai-tsong.

Nella seconda Luna. Lisento incominciò di nuovo l'assedio di Kaï-fong fou. Il Vicerè Magennio (b), ed il di lui Luogotenente Tinfovio, che si trovavano nella piazza, si disposero a fare una vigorosa difesa. Il Principe di Tcheou, che vi era anch'egli, aprì i suoi tesori, e fece pubblicare, che prometteva cento *taëls* a chiunque avesse ucciso uno dei Capi dei ribelli, e cinquanta a chiunque lo avesse mortalmente ferito. Questa promessa incoraggì talmente i soldati, che alla prima sortita essi ne uccisero un numero molto considerabile. Tinfovio, che n'era il Comandante, avendo riconosciuto Lisento nella mischia, gli andò incontro coll'arco teso, e gli scoccò un dardo, che lo ferì pericolosamente nel volto; quest' accidente obbligò i ribelli a ritirarsi.

1642 Nel principio dell'anno seguente, Lisento, essendo guarito della sua ferita, tornò in Kaï-fong-fou, e pose tutto in opra per sottomet-

par-

(a) *Lieou-kouè-neng.*
(b) *Kao-ming-heng.*
(c) *Ting-yang-fou.*

terla; ma il Vicerè e Tinfovio la difefero con tanto valore ed intelligenza, che i ribelli non poterono guadagnare un palmo di terreno. L'attività degli affedianti, e degli affediati non fi rallentò giammai duranti quafi i nove mefi nei quali durò l'affedio. La Corte fapeva il pericolo, in cui quefta città doveva trovarfi; ma effendo inforti nello fteffo tempo diverfi partiti di ribelli, non era poffibile penfare alle circoftanze della medefima. Ciò non oftante, Lincefio, Luogotenente Generale del Chan-tong, ebbe ordine di marciare a foccorrerla. Queft'Uffiziale, malgrado le reclute, colle quali aveva aumentate le truppe ch'erano fotto il fuo comando, fi trovò molto inferiore ai ribelli, ed in confeguenza poco in iftato di mifurarfi con loro. Giunto fopra i lidi dell'Hoang-ho, ed incerto intorno al partito, che doveva prendere, non feppe trovarne migliore di quello d'aprir la diga che riteneva le acque di quefto fiume, e d'inondare il campo degli affedianti, fenz'anche fare attenzione, ch'efponeva la città al pericolo di rimaner fommerfa. Kai-fong (1), fituata in

(a) *Li-tçe-tfing*.

(1) Quefta città, altre volte affai florida, e foggiorno degl' Imperadori, foggiacque agli orrori d'una careftia più grande di quella dell'affedio, di Gerufalemme. Una libbra di rifo valeva un marco d'argento, ed una di cuojo vecchio muffato coftava fin dieci fcudi.

DELL' ERA CR. Ming 1642 *Hoai-tsong.*

in un piano al Sud dell' Hoang-ho più basso di questo fiume, non n' è lontana più di dieci *ly*. Per garantirla dalle inondazioni, furono innalzate due grandi e forti dighe, l' una vicina all' altra. Appena che fu aperta la breccia in queste due basi, le acque, avendo un corso naturalmente assai rapido, andarono ad urtare con impeto contro le mura della città, ed entrate per la porta del Nord, vi si sollevarono all' altezza di venti piedi, e sommersero più di dugento mila persone. Magennio Tinsovio, ed il Principe di Tcheou giunsero sopra alcune zatte, nel luogo più elevato delle mura, ma il fratello minore di questo Principe vi perì. I nemici non soffrirono tanto, atteso, che il loro campo alquato più alto si trovò meno esposto all' impeto delle acque, pure perderono più di dieci mila uomini, ed una parte del loro bagaglio. La confusione, in cui questa inondazione pose egualmente gli assedianti e gli assediati, diede tempo al Principe di Tcheou, a Mangennio, a Tinsovio, ed

scudi. Si vendeva pubblicamente la carne umana; e si credeva fare un atto di pietà, gettando nelle strade i corpi morti per servire di nutrimento a quelli, ai quali doveva toccare una medesima sorte. L' imprudenza del Generale Cinese, che andava a soccorrerla, riuscì anche più funesta agli abitanti, ed ai soldati ch' erano rimasti in quest' infelice città, la quale fu interamente sommersa, e divenne un gran lago, in mezzo a cui tanti infelici trovarono il loro sepolcro. *Editore.*

ed a molti altri di salvarsi sopra le barche, che furono loro inviate di fuori. Kai fong, abbandonata, cadde in potere dei ribelli, che fecero ristaurare le due dighe, e scolare le acque. DELL' ERA CR. Ming 1642 Hoai-tsong.

Nella decima Luna, non si trovava nell' Honan se non la sola città di Nan-yang la quale non fosse loro sottomessa. Sovingo (a) Comandante delle truppe Imperiali, andò a soccorrerla, e battè una partita di ribelli, che aveva preceduto il corpo dell' armata; ma all' arrivo del medesimo, questo Generale non osò farglisi innanzi, e lasciò prendere Nan-yang. Lisento, padrone di questa piazza, s' impossessò di Siang-yang, dell' Hou-kouang, e i di cui abitanti gli aprirono le loro porte; e Te-ngan, Tchang-te, Kiang-tcheou, e diverse altre città di quelle contrade si sottomisero egualmente al ribelle suddetto.

Nel principio dell' anno 1643, egli andò ad attaccare Ching-tien, dove si trovavano un Vicerè, un Luogotenente Generale, molti Mandarini subalterni, ed una numerosa guarnigione. La città si difese; ma Lisento, che non risparmiava i suoi, diede tanti assalti, che la prese a forza, e fece man bassa sopra tutti gli abitanti, altri non risparmiando che Soanio (b), Governatore del popolo, uomo talmente stimato che gli si dava comunemente il nome di *Giudice-Governatore*. Lisento non 1643

aveva

(a) *Sou-fouoing*. (b) *Siao-han*.

DELL' ERA CR. Ming 1643 Hoai-tsong.

aveva concepita una così alta stima, che proibì a tutti, sotto pena della vita, di maltrattarlo. Gli *Ho chang* gli offrirono subito la protezione dei loro idoli; e siccome ciascuno d'essi lo sollecitava ad implorare quello a cui serviva, così questo savio, persuaso dell'assurdità del loro culto, gli pregò a non darsi tanta pena a suo riguardo, e fece conoscere di non aver una gran fiducia nella loro potenza. I Generali Fanvango (a), e Solangio, al ricevere la notizia dell'assedio di Tching-tien, marciarono a soccorrere questa città: ma avendo saputo per istrada, che i ribelli n'erano già padroni, non passarono più oltre; Fanvango andò ad accamparsi presso Han-keou nell' Hou-kouang, e Solangio presso di You-hou-hien nel Kiang-nan.

Fine del Tomo Trentesimo-primo.

(a) *Fan-kouè-ngan.*

